



Il secondo
attesissimo
capitolo della
serie "Lux"

ONYXX

JENNIFER L. ARMENTROUT





Jennifer L. Armentrout

Onyx

Traduzione di
Sara Reggiani

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Onyx

Copyright © 2012 by Jennifer L. Armentrout

Traduzione pubblicata in accordo con Entangled Publishing, LLC.

Tutti i diritti riservati

Questo libro è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistiti è puramente casuale.

<http://narrativa.giunti.it>

© 2014 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via Borgogna 5 – 20122 Milano – Italia

Prima edizione digitale: gennaio 2014

ISBN 9788809789401



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

Dedicato a lettori e blogger di libri di tutto il mondo.

Passarono dieci secondi dal momento in cui Daemon si mise a sedere a quando mi picchiettò la penna sulla spalla. Dieci lunghissimi secondi. Girandomi verso di lui, respirai quel suo profumo così speciale.

Daemon si toccò le labbra con il cappuccio blu della penna. Labbra che conoscevo bene. «Buongiorno, Kitty.»

Mi costrinsi a guardarlo. I suoi occhi erano di un verde brillante, come lo stelo di una rosa appena recisa. «Buongiorno, Daemon.»

Una ciocca di capelli scuri gli ricadde sulla fronte mentre inclinava la testa di lato. «Non dimenticare che abbiamo dei programmi per stasera.»

«Sì, lo so. Non vedo l'ora» risposi secca.

Lui si sporse verso di me e il maglione scuro si tese sulle spalle ampie. Carissa e Lisa, le mie amiche, trattennero il respiro e sentii gli occhi di tutta la classe puntati addosso. Daemon accennò un sorriso, compiaciuto.

Calò un silenzio pesante. «Che c'è?»

«Dobbiamo far sparire quella traccia» sussurrò in modo che soltanto io potessi sentire. E per fortuna, perché spiegare a tutti cosa fosse una traccia era l'ultima cosa che volevo fare. *Ma sì, dai, è quel residuo alieno che ti rimane appiccicato addosso e ti fa brillare tipo albero di Natale, trasformandoti in un bersaglio perfetto per alieni malvagi. Ne vuoi un po'?*

Ma per favore...

Presi la penna e pensai di iniziare a infastidirlo come faceva lui con me. «Sì, immaginavo.»

«E sapessi che bella idea mi è venuta per risolvere la questione.»

La «bella idea» prevedeva che ci baciassimo per ore. Sorrisi, e il verde dei suoi occhi si fece più intenso.

«Che ne dici?» mormorò lasciando scivolare lo sguardo sulle mie labbra.

Fui percorsa da un'emozione inspiegabile e mi costrinsi a ricordare che quello era solo l'effetto che la sua aura aliena aveva su di me. Da quando Daemon mi aveva guarita dopo l'attacco di un Arum, fra noi si era stabilito un legame, e mentre a lui bastava questo per gettarsi a capofitto in una relazione, io non la vedevo così.

Non era reale.

Io volevo un amore come quello dei miei genitori, duraturo, potente, vero. E temevo che un alieno non fosse in grado di darmelo.

«Non ci penso proprio» dissi dopo un po'.

«Inutile resistermi, Kitty.»

«È inutile insistere.»

«Vedremo.»

Mi girai sbuffando. Daemon era un bambino, ma a volte ti faceva venire voglia di strangolarlo. Non sempre, però.

Il prof di trigonometria entrò con una pila di fogli fra le braccia e attese che la campanella suonasse.

Daemon fece di nuovo cenno con la penna.

Serrando i pugni, considerai la possibilità di ignorarlo. Ma lo conoscevo troppo bene per non sapere che avrebbe continuato. Girandomi lo fulminai con lo sguardo. «Che c'è, stavolta?»

Veloce come un cobra, Daemon allungò una mano togliendomi qualcosa dai capelli e mi rivolse uno di quei sorrisi che mi toglievano il respiro.

Rimasi a fissarlo.

«Dopo la scuola...»

Mentre mi sorrideva, nella mia mente si affollarono tutta una serie di immagini eccitanti, ma questa volta non avevo nessuna intenzione di fare il suo gioco. Mi voltai di scatto. Dovevo resistere al richiamo degli ormoni... e all'effetto che solo lui mi faceva.

Per colpa sua mi venne un tic nervoso all'occhio sinistro che rimase per il resto della mattinata.

A pranzo ero ormai esaurita. Il chiasso della mensa e quel misto di disinfettante e puzzo di cibo bruciato mi facevano venire voglia di scappare.

«Quello lo mangi?» Dee Black indicò il formaggio e l'ananas che avevo ancora nel piatto.

Scuotendo la testa, spinsi via il vassoio e feci una smorfia quando lei ci si avventò sopra.

«La squadra di football ti fa un baffo.» Lisa guardò Dee con l'invidia negli occhi. Non potevo biasimarla. Una volta avevo visto Dee mangiarsi da sola un intero pacchetto di biscotti Oreo. «Come fai?»

Dee scrollò le spalle esili. «Sarà perché ho un metabolismo veloce.»

«Voi cosa avete fatto in questo fine settimana?» chiese Carissa pulendosi gli occhiali con la manica della camicia. «Io ho compilato domande per il college.»

«Io invece sono stata appiccicata a Clad tutto il tempo» disse Lisa con un sorriso da orecchio a orecchio.

Entrambe ci guardarono, attendendo la nostra risposta. Magari non era il caso di

raccontare che ero quasi rimasta secca in uno scontro alieno.

«Niente di che, siamo andate in giro, abbiamo guardato dei film stupidi» rispose Dee facendomi un sorrisetto complice mentre si sistemava un ricciolo nero dietro le orecchie. «Una noia.»

Lisa sghignazzò. «Voi siete sempre una noia.»

Sorrisi, ma subito avvertii un formicolio caldo alla nuca. La conversazione si interruppe e, pochi istanti dopo, Daemon prese posto alla mia sinistra. Mi ritrovai davanti un bicchiere di plastica pieno di frullato di fragole, il mio preferito. Fu già un trauma ricevere un regalo da Daemon, tanto più una cosa simile. Le mie dita sfiorarono le sue mentre prendevo il bicchiere, e sentii una scossa sulla pelle.

Per togliermi dall'imbarazzo bevvi un piccolo sorso di frullato. Una vera delizia. Avrei potuto anche abituarci a un Daemon gentile. Di sicuro preferivo questa versione a quella arrogante. «Grazie.»

Lui mi sorrise.

«E il nostro dov'è?» scherzò Lisa.

Daemon si mise a ridere. «Servizio completo solo per una persona.»

Mi sentii avvampare mentre spostavo un po' la sedia. «Macché servizio completo...»

Lui si avvicinò, annullando il mio tentativo di fuga. «Vedrai...»

«E basta, Daemon, in caso non l'avessi notato, io sono qui» disse Dee disgustata. «Così mi fai perdere l'appetito.»

«Sì, figuriamoci» ribatté Lisa.

Daemon tirò fuori un panino dalla borsa. Solo lui poteva uscire prima dalle lezioni, venire a pranzo e farla franca. Tutte le ragazze sedute al nostro tavolo, a parte sua sorella, lo fissavano. E anche qualche ragazzo.

Allungò un biscotto di avena a Dee.

«Ma non avevamo dei progetti di cui parlare?» domandò Carissa con le guance rosse.

«Giusto» disse Dee facendole un sorriso smagliante. «Grandi progetti.»

Mi passai una mano sulla fronte. «Che progetti?»

«Io e Dee vogliamo dare una festa la prossima settimana» rispose subito Carissa. «Una cosa...»

«... enorme» continuò Lisa.

«Intima» la corresse Carissa guardandola storto. «Tra pochi amici.»

Dee annuì e i suoi occhi verdi brillarono per l'emozione. «I nostri saranno fuori città

venerdì, perciò è perfetto.»

Lanciai un'occhiata a Daemon e lui mi fece l'occholino. Il mio cuore saltò un battito.

«Che figata che i tuoi te lo lascino fare» disse Carissa. «Ai miei verrebbe un infarto se solo lo chiedessi.»

Dee fece spallucce e guardò da un'altra parte. «Siamo fortunati.»

Cercai con tutte le forze di restare impassibile, ma provai una stretta al cuore. Sapevo che più di ogni altra cosa al mondo Dee avrebbe voluto che i genitori fossero ancora vivi. E forse anche Daemon. Così non avrebbe avuto lui tutta la responsabilità per la sua famiglia.

All'inizio pensavo che il suo malumore fosse dovuto allo stress. Per non parlare della morte del fratello...

La festa divenne il principale argomento di discussione fino al termine del pranzo. E il tempismo era perfetto, visto che il sabato successivo sarebbe stato il mio compleanno. Ma presto l'avrebbero saputo tutti. In un posto dove bersi due birre in un campo era il massimo del divertimento il venerdì sera, non c'era possibilità che la festa restasse una cosa «intima». Chissà se Dee se ne rendeva conto.

«A te sta bene?» sussurrai a Daemon.

Lui si strinse nelle spalle. «E chi la ferma quella.»

Ero certa che volendo avrebbe potuto, quindi dedussi che non aveva proprio nulla in contrario.

«Biscotto?» disse mettendomene davanti uno pieno di gocce di cioccolato.

Mal di stomaco o meno, non avrei mai potuto rifiutare. «Perché no.»

Con un sorrisetto furbo si sporse su di me, a pochi centimetri dalla mia bocca. «Vieni a prendertelo.»

Vieni a prendertelo...? E subito dopo, Daemon si mise il biscotto fra quelle labbra irresistibili.

Oh, Dio degli alieni, pensai.

Rimasi di stucco. E a giudicare dal silenzio che era calato, anche le altre dovevano essere tutte a bocca aperta. Non mi presi il disturbo di controllare.

Volevo quel biscotto... quelle labbra...

Le guance mi andavano a fuoco. Sentivo tutti gli occhi addosso e Daemon... mi fissava con un sopracciglio alzato, sfidandomi.

Dee era schifata. «Ora vomito» disse.

Avrei voluto sprofondare dall'imbarazzo. Ma cosa credeva? Che gli avrei preso il biscotto dalle labbra con aria languida? Che cavolo, ne avrei avuto voglia, però, e non penso che

questo faccia di me una brutta persona.

Daemon si riprese il biscotto. Gli brillavano gli occhi, come se avesse appena vinto una battaglia. «Tempo scaduto, Kitty.»

Lo fissai senza dire niente.

Lui spezzò il biscotto a metà e mi diede quella più grande. La afferrai, tentata di lanciargliela in faccia, ma... c'erano le gocce di cioccolato. Perciò lo mangiai e riuscii perfino a gustarmelo.

Mentre bevevo un altro sorso di frullato, ebbi lo strano presentimento di essere osservata. Mi guardai intorno, aspettandomi di vedere l'ex di Daemon che mi lanciava occhiate omicide, ma Ash Thompson era intenta a chiacchierare con un altro ragazzo. Questa sì che era nuova. Che fosse un Lux anche lui? Non ce n'erano molti della loro età, ma dubitavo che Ash, snob com'era, avrebbe sorriso così a un umano. Feci vagare lo sguardo nella mensa.

Garrison era in piedi sulla soglia della biblioteca ma stava fissando un tavolo di idioti che si tiravano addosso il purè. Nessuno stava guardando in questa direzione.

Scossi la testa, sentendomi stupida e paranoica. Cosa pensavo, che un Arum si sarebbe presentato in mensa? Forse mi stavo ammalando. Sollevai una mano per toccare il ciondolo che avevo al collo e mi accorsi che tremava. L'ossidiana era fredda a contatto con la pelle, rassicurante come un guardiano. Dovevo smetterla di essere così ansiosa. Forse era per questo che mi sentivo sempre confusa e stordita.

Di sicuro non era per colpa del ragazzo che mi sedeva accanto.

* * *

Alle poste c'erano ad attendermi un sacco di pacchi e feci una gran fatica per non mettermi a saltare di gioia. Erano tutte copie non definitive di libri che ci scambiavamo fra blogger. Tremavo di contentezza. Forse erano i primi sintomi della sindrome della mucca pazza.

Tornare a casa fu un'impresa. Avevo le mani molli, la mente offuscata. Stringendomi i pacchetti al petto, ignorai il formicolio alla nuca e salii i gradini della veranda. E ignorai anche il ragazzino di un metro e novanta appoggiato alla ringhiera.

«Non sei tornata subito a casa dopo la scuola.» Dal tono trapelava irritazione. Neanche fosse un agente supersexy dei Servizi Segreti assegnato alla mia custodia e io avessi osato scappare.

Tirai fuori le chiavi dalla tasca con la mano libera. «Dovevo andare alle poste, come vedi.» Aprii la porta e lasciai cadere tutto sul tavolino dell'ingresso. Ovviamente me lo ritrovai dietro senza che l'avessi invitato a entrare.

«La posta poteva aspettare.» Mi seguì in cucina. «Cosa sono? Ancora libri?»

Prendendo il succo d'arancia dal frigo, sospirai. Chi non amava i libri non poteva proprio capire. «Sì, *ancora* libri.»

«Lo so che non ci sono Arum nei paraggi in questo momento, ma non si è mai troppo prudenti. La tua traccia potrebbe portarli dritti alla soglia di casa nostra. Ora come ora, mi pare più importante questo di qualche libro.»

Nah, i libri erano sempre più importanti, persino degli Arum. Mi versai un bicchiere di succo, troppo stanca per ribattere. Non padroneggiavamo ancora l'arte della conversazione educata. «Succo?»

Daemon sospirò. «Ce l'hai il latte?»

Indicai il frigo. «Serviti pure.»

«Prima chiedi, poi mi fai fare tutto da solo?»

«Io ti ho offerto il succo» risposi, portando il mio bicchiere a tavola. «Tu hai preferito il latte. E parla piano, la mamma dorme.»

Borbottando qualcosa, Daemon andò a prendersi il latte. Mentre si sedeva accanto a me, notai che indossava una maglietta nera, il che mi fece pensare all'ultima volta che era venuto a casa mia vestito così. Ci eravamo andati vicino. Il litigio si era trasformato in una serie di baci di fuoco che sembravano usciti da uno di quei libri sdolcinati che leggo io. Il ricordo mi teneva ancora sveglia la notte. Anche se non l'avrei mai ammesso.

L'atmosfera si era talmente surriscaldata che Daemon aveva fatto scoppiare quasi tutte le lampadine della casa e mi aveva persino fuso il portatile. Mi mancava, e mi mancava anche il mio blog. La mamma mi aveva promesso un computer nuovo per il mio compleanno. Erano due settimane però che non ne faceva più parola...

Giocherellavo col bicchiere, senza osare alzare lo sguardo. «Posso farti una domanda?»

«Dipende» rispose lui tranquillo.

«Per caso senti... qualcosa, quando sei con me?»

«A parte quello che ho sentito stamattina, quando ti ho visto con quei jeans...?»

«Daemon!» cercai di darmi un contegno per non mettermi a urlare. *Evvvai, l'ha notato!* «Sono seria.»

Le sue dita stavano disegnando dei cerchi sul tavolo di legno. «Ultimamente sento la nuca formicolare e diventare calda, ti riferisci a questo?»

Guardai su. Un lieve sorriso comparve sulle sue labbra. «Sì, lo senti anche tu?»

«Ogni volta che siamo insieme.»

«E non ti dà fastidio?»

«A te?»

Non sapevo cosa rispondere. Non era doloroso, soltanto strano. Era piuttosto quello che rappresentava a spaventarmi, ovvero il legame che si era instaurato fra noi e su cui non sapevamo

nulla. Persino i nostri cuori battevano all'unisono.

«Sarà... un effetto collaterale della guarigione.» Daemon mi guardò da sopra il bordo del bicchiere. Sarebbe stato figo anche con un bel paio di baffi di latte. «Ti senti bene?» mi chiese.

Non proprio, pensai. «Perché?»

«Hai una faccia...»

In qualsiasi altro istante avrei scatenato una guerra per un commento del genere, invece mi limitai a posare il bicchiere. «Mi sto ammalando, ne sono sicura.»

Daemon aggrottò le sopracciglia. Il concetto di malattia gli era del tutto estraneo. I Luxen non si ammalavano mai. «Cosa ti senti?»

«Non so. Starò covando l'influenza aliena.»

Daemon sbuffò. «Ne dubito. Non posso permetterti di ammalarti. Prima dobbiamo uscire e fare qualcosa per sbarazzarci della traccia. Fino ad allora, sarai...»

«Se dici che sono un peso, ti strozzo.» La rabbia si sostituì alla nausea. «Credevo di aver dimostrato di non esserlo quando ho portato via Baruck da casa tua e l'ho *ucciso*.» Faticavo a tenere il tono di voce basso. «Solo perché sono umana, non significa che sia debole.»

Lui si abbandonò contro lo schienale, il sopracciglio alzato. «Se mi lasci finire... volevo dire che fino ad allora sarai *a rischio*.»

«Ops.» Arrossii. «Vabbè, non sono comunque debole.»

Un attimo prima era seduto al tavolo, quello dopo era in ginocchio accanto a me, che mi guardava. «Lo so che non sei debole. Me l'hai provato. E quando qualche giorno fa hai fatto quella cosa con i nostri poteri... ancora non riesco a capire come sia successo, ma so di certo che non sei debole.»

Facevo davvero difficile accantonare l'idea di noi due insieme, quando faceva il carino e mi guardava come se fossi l'ultimo gustoso pezzo di cioccolata rimasto sulla terra.

Il che mi fece ripensare a quel cavolo di biscotto fra le sue labbra.

Si vedeva che stava facendo uno sforzo per non sorridere, come se sapesse a cosa stavo pensando. E non sarebbe stato un sorrisetto sarcastico dei suoi. Si alzò. «Adesso dimostrami che non sei una stupida. Forza, in piedi. Diamoci da fare.»

Mi sfuggì un lamento. «Daemon, te l'ho detto, non mi sento bene.»

«Kat...»

«E non lo dico per fare storie. Davvero mi sento uno schifo.»

Lui incrociò le braccia sul petto muscoloso. «Non puoi andartene in giro così. Sei come un faro per loro. Finché avrai addosso quella traccia, non puoi fare come ti pare. Andare dove ti pare.»

Mi alzai ignorando il voltastomaco. «Vado a cambiarmi.»

Lui mi guardò con gli occhi spalancati per la sorpresa. «Me la dai vinta così?»

«Per forza» dissi con una risatina amara. «Altrimenti mi resti fra i piedi.»

Daemon sghignazzò. «Come se ti desse fastidio.»

«Ti credi tanto irresistibile...»

In un lampo me lo ritrovai davanti che mi bloccava il passaggio. Mi si avvicinò, lo sguardo serio. Feci un passo indietro ma urtai il tavolo.

«Che c'è?» chiesi.

Posandomi le mani sui fianchi, si chinò. Il suo respiro era caldo sulla mia guancia e i nostri sguardi si incontrarono. Mi sfiorò il mento con le labbra e non potei fare a meno di cercarle.

Subito si staccò, ridendo compiaciuto. «Io *sono* irresistibile, Kitty. Dai, va' a prepararti.»

Accidenti!

Mostrandogli il dito medio salii di sopra. Avevo i sudori freddi, ma quello che era appena successo non c'entrava proprio niente. Mi cambiai. Correre era l'ultima cosa che mi andava di fare, ma a quanto pareva a Daemon non importava un bel niente che non stessi bene.

Gli importava solo di se stesso e della sorella.

Non è vero, obiettò una voce fastidiosa nella mia mente. Forse aveva ragione. Daemon mi aveva guarita quando avrebbe potuto lasciarmi lì a morire. Avevo sentito i suoi pensieri. L'avevo sentito supplicarmi di non lasciarlo.

Ora come ora, però, dovevo soffocare la voglia di vomitare e prepararmi a una bella corsetta. Chissà perché, ma avevo la sensazione che non sarebbe finita bene.

2

Durai venti minuti.

Nei boschi, con quel terreno accidentato, il vento freddo di novembre e un bel ragazzo accanto, non ce la potevo fare. Lo salutai a metà del tragitto verso il laghetto e tornai a casa a passo svelto. Daemon mi chiamò un paio di volte ma lo ignorai. Non feci in tempo ad arrivare al water che vomitai con tanto di lacrime agli occhi e lamenti. Fu così terribile che svegliai la mamma.

Si precipitò in bagno per tenermi i capelli. «Da quant'è che ti senti così, tesoro? Qualche ora, tutto il giorno o solo adesso?» mi chiese l'infermiera che era in lei.

«Più o meno tutto il giorno» gemetti, appoggiando la testa al lavello.

Lei mi appoggiò una mano sulla fronte. «Ma tu scotti.» Afferrò un asciugamano e lo mise sotto il getto dell'acqua. «Quasi quasi chiamo al lavoro...»

«No, sto bene.» Le presi l'asciugamano e me lo premetti sulla fronte. Che sollievo. «È solo influenza. E già mi sento meglio.»

La mamma mi rimase vicino finché non mi alzai e mi feci una doccia. Impiegai una quantità assurda di tempo per infilarmi una camicia da notte. La stanza iniziò a girare mentre scivolavo sotto le coperte, così chiusi gli occhi e attesi che mia madre tornasse.

«Ecco il telefono e l'acqua.» Me li posò sul comodino e si sedette. «Apri.» Sollevando una palpebra contro voglia, mi vidi davanti un termometro. Aprii diligentemente la bocca. «Ora vediamo la temperatura e poi decido se restare a casa» mi disse. «Avrai solo qualche linea ma...»

«Mmm» gemetti.

Il termometro fece *bip*. «Trentotto. Prendi queste.» Mi diede due pasticche che ingoiai senza fare storie. «Non è così grave, ma voglio che ti riposi. Ti chiamo prima delle dieci, okay?»

Annuii e sprofondai ancora di più fra le lenzuola. Avevo solo bisogno di dormire. La mamma mi mise un altro asciugamano umido sulla fronte. Chiusi gli occhi, praticamente sicura di incubare un mega virus alieno.

Una strana nebbia si insinuò nel mio cervello. Mi svegliai solo per parlare con la mamma, poi dormii ancora fino a mezzanotte passata. La camicia da notte era fradicia di sudore e mi si appiccicava alla pelle bollente. Feci per spingere via le coperte ma mi accorsi che erano dall'altra parte della stanza, sopra il mio portatile rotto.

Mi misi a sedere mentre sulla fronte mi spuntavano gocce di sudore freddo. Il cuore mi pulsava forte, a ritmo irregolare. Due battiti alla volta. Sentivo la pelle tesa sui muscoli, calda e sensibile. Mi alzai in piedi e la stanza si ribaltò.

Mi sentivo bruciare. Era come se mi stessi sciogliendo. I pensieri inciampavano gli uni sugli altri, formando idee senza senso. Capivo solo che dovevo raffreddarmi a ogni costo.

La porta della mia stanza si spalancò, mi chiamava. Non sapevo dove andavo, ma con passo malfermo uscii in corridoio e poi scesi le scale. La porta d'ingresso era come un faro che mi prometteva sollievo. Fuori sarebbe stato fresco. E allora sarei stata meglio.

Uscii in veranda, il vento che mi agitava la camicia e i capelli bagnati. Le stelle nel cielo brillavano come non mai. Abbassai lo sguardo e gli alberi lungo il viale cambiarono colore. Giallo. Oro. Rosso. Poi una strana tonalità di marrone.

Capii che stavo sognando.

Senza rendermene conto, scesi i gradini della veranda. La ghiaia mi feriva i piedi, ma proseguii, il cammino illuminato dai raggi della luna. Ogni tanto mi sembrava che il mondo si capovolgesse, ma non mi fermai.

Non impiegai molto a raggiungere il lago. Sotto la luce pallida, l'acqua color onice si increspava. Continuai finché i miei piedi non sprofondarono nella fanghiglia. Mentre me ne stavo lì

sul bordo dell'acqua, il calore mi cresceva dentro. Mi riempiva. Mi consumava.

«Kat?»

Lentamente, mi girai. Il vento mi sferzava il corpo mentre fissavo quella figura. La luna tagliava il suo viso a spicchi, riflettendosi nei suoi occhi grandi, luminosi. Non poteva essere vero.

«Cosa stai facendo, Kitty?» domandò Daemon.

Sembrava... appannato. Daemon non era mai appannato. Poteva essere sfocato per via della velocità, a volte, ma mai appannato. «Devo... devo raffreddarmi.»

Lui mi guardava allarmato. «Non ti azzardare a entrare in quel lago.»

Iniziai a indietreggiare. L'acqua gelata mi lambì prima le caviglie e poi le ginocchia. «Perché?»

«Perché?» Avanzò di un passo. «È troppo freddo. Kitty, non costringermi a venirti a prendere.»

Mi pulsavano le tempie. I neuroni si stavano fondendo. Continuai a immergermi. L'acqua fredda spegneva le fiamme che mi ardevano sotto pelle, poi mi tolse il respiro quando mi copri la testa, e il fuoco quasi si spense. Sarei potuta restare lì sotto per sempre.

Due braccia forti mi riportarono in superficie. Tentavo di respirare, ma i miei polmoni bruciavano. A fatica prendevo delle boccate d'aria per estinguere le fiamme. Daemon mi tirò fuori dall'acqua e l'istante dopo mi ritrovai sulla sponda del lago.

«Ma cosa ti è preso?» mi chiese lui, scuotendomi per le spalle. «Sei impazzita?»

«Lasciami.» Lo spinsi via debolmente. «Sento tanto caldo.»

Lui mi studiò da capo a piedi. «Ho capito, avevi caldo, così hai pensato di venirti a fare un bagnetto, ma è novembre! È un po' esagerato, no?»

Niente di quello che diceva aveva senso. Il sollievo era passato e la pelle era tornata a bruciare. Cominciai a barcollare di nuovo verso il lago.

Non feci in tempo a fare due passi che mi ritrovai di nuovo le sue braccia intorno. Mi girò. «Kat, non puoi entrare nel lago. Fa troppo freddo. Ti ammalerai.» Mi spostò i capelli bagnati dalle guance. «Anzi, stai già male. Senti quanto scotti...»

Qualcosa nelle sue parole dissipò un po' la nebbia. Mi appoggiai a lui, premendo la guancia contro il suo petto. Aveva un odore buonissimo. «Io non ti voglio.»

«Non mi sembra proprio il momento di parlare di queste cose.»

Era solo un sogno. Gli strinsi le braccia intorno alla vita. «Ma ti voglio.»

Daemon mi strinse a sua volta. «Lo so, Kitty. Non prendi in giro nessuno. Dai, su.»

Abbassai le braccia e queste rimasero abbandonate lungo i fianchi. «Io... io non mi sento bene.»

«Kat.» Mi guardò e mi prese il viso fra le mani. «Kat, guardami.»

Credevo di guardarlo... Mi cedettero le gambe. Poi il nulla. Niente Daemon. Né pensieri. Né fuoco. Niente Kat.

* * *

Le immagini erano lampi, frammenti. Mani calde mi scostavano i capelli dal viso. Dita delicate mi accarezzavano le guance. Una voce profonda mi parlava in una lingua che era come una musica dolce, una canzone... ma più bella di qualsiasi altra, confortante. Sprofondai in quel suono e mi persi.

Sentivo delle voci.

Una volta mi parve di riconoscere quella di Dee. «Non puoi. Renderebbe solo la traccia più luminosa.»

Mi spostarono. Mi tolsero i vestiti bagnati. Qualcosa di caldo e morbido mi scivolò addosso. Cercai di parlare con loro, e forse ci riuscii. Non capivo.

D'un tratto mi sentii avvolgere da una nuvola e trascinare via. Un battito di cuore regolare sotto la mia guancia mi cullò finché le voci svanirono e mani fredde rimpiazzarono quelle calde. Luci forti apparvero e udii altre voci. *Mamma?* Sembrava preoccupata. Stava parlando con... qualcuno. Qualcuno che non riconoscevo. Erano sue le mani fredde. Sentii un pizzico sul braccio, un dolore leggero si irradiò nelle dita. Altre voci attutite, poi niente.

Non c'era notte né giorno, solo il fuoco che infuriava dentro di me. Poi le mani fredde tornarono, tirarono fuori il mio braccio da sotto le coperte. Avvertii un altro pizzico. Il calore mi avviluppò di colpo, scorrendomi nelle vene. Annaspando, inarca la schiena e dalla gola mi uscì un grido strozzato. Le fiamme erano ovunque. Dentro di me si accese un fuoco ancora più intenso e capii che sarei morta. Stavo morendo.

Poi nelle vene sentii il gelo, come una ventata d'aria fresca. Si muoveva rapido, divorando le fiamme e lasciandosi dietro una scia di ghiaccio.

Le mani mi sfiorarono il collo, stringendo qualcosa. La mia catenina... il ciondolo. Le mani scomparvero, ma sentii l'ossidiana ronzare e vibrare sopra di me. Dormii per un'eternità, senza sapere se mi sarei più risvegliata.

* * *

Quattro giorni in ospedale e non mi ricordavo niente di niente. Solo che mi ero svegliata mercoledì in un letto scomodo e mi sentivo bene, mentre fissavo un soffitto bianco. Benissimo, anzi. La mamma era al mio fianco e per farmi dimettere aveva passato tutto il giovedì a dire a chiunque comparisse sulla soglia che volevo andare a casa. Era stata solo influenza, quindi niente di grave.

Ora la mamma mi guardava con gli occhi cerchiati di scuro mentre bevevo un bicchiere di succo d'arancia. Era in jeans e maglia leggera. Era strano vederla senza la sua uniforme. «Tesoro, sicura che te la senti di rientrare a scuola? Puoi restare a casa anche oggi e tornare lunedì, se vuoi.»

Scossi la testa. Tre giorni persi ed ero già sommersa da una montagna di compiti che Dee mi aveva portato la sera prima. «Sicura.»

«Ma sei stata in ospedale. Dovresti prendertela con calma.»

Mi misi a lavare il bicchiere. «Sto bene, davvero.»

«Magari ti senti bene ma...» Le cadde l'occhio sul mio cardigan abbottonato storto. «Will... il dottor Michaels, ti avrà anche rimandato a casa, però mi hai fatto prendere un bello spavento. Non ti avevo mai vista così. Lasciamelo chiamare così gli chiedo di venire a darti un'occhiata prima di iniziare il giro di visite.»

La cosa più strana era che ora chiamava il dottore per nome... a quanto pareva erano passati al livello successivo e io me l'ero perso. Afferrando lo zaino, mi fermai. «Mamma?»

«Sì?»

«Tu sei rientrata a notte fonda lunedì, vero? Prima che finissi il tuo turno, no?» Lei fece cenno di sì e la confusione nella mia testa aumentò. «Come ci sono arrivata in ospedale?»

«Sicura di sentirti bene?» Mi mise una mano sulla fronte. «Non hai la febbre ma... è stato il tuo amico a portartici.»

«Il mio amico?»

«Sì, Daemon. Anche se mi chiedo come facesse a sapere che stavi male alle tre di notte.» Mi guardò sospettosa. «Sono proprio curiosa.»

Oh, cavolo. «Anch'io.»

3

In tutta la mia vita non ero mai stata così ansiosa di arrivare a trigonometria. Come diavolo aveva fatto Daemon a capire che stavo male? Il sogno col lago non poteva essere vero. Impossibile. Ma se invece... allora... Arrossii.

Lisa arrivò per prima. «Evviva! Sei tornata! Come ti senti? Meglio?»

«Sì, oggi sto bene.» Lanciai un'occhiata alla porta. Pochi istanti dopo entrò Carissa.

Mi tirò una ciocca di capelli passando e mi sorrise. «Sono contenta che tu sia guarita. Eravamo tutti preoccupati. Siamo venuti a trovarti ma non ci stavi proprio con la testa.»

Mi chiesi cosa potessi aver fatto davanti a loro. «Non voglio sapere.»

Lisa ridacchiò, tirando fuori il libro. «Borbottavi un sacco di cose. E ripetevi un nome.»

Oh, no. «Ah sì?»

Avendo pietà di me, Carissa rispose a bassa voce: «Chiamavi Daemon».

Mi presi il viso fra le mani gemendo. «Oddio.»

Lisa sghignazzò. «Eri dolcissima.»

Un attimo prima che la campanella suonasse, sentii alla nuca un formicolio che conoscevo bene e guardai su. Daemon stava entrando in classe, l'aria disinvolta. E senza libri, come sempre. Portava un quaderno, ma probabilmente non ci aveva mai scritto niente. Stavo iniziando ad avere il sospetto che il prof di matematica fosse un alieno, altrimenti perché Daemon la passava sempre liscia pur non facendo un accidente?

Mi rivolse a malapena uno sguardo.

Mi girai. «Devo parlarti.»

Lui si mise a sedere. «Va bene.»

«In privato» sussurrai.

Si appoggiò allo schienale, impassibile. «Ci vediamo a pranzo in biblioteca. Lì non c'è mai nessuno. Sai com'è, troppi libri.»

Mi girai con una smorfia. Circa cinque secondi dopo, mi sentii toccare con la penna. Feci un lungo e profondo respiro e mi voltai. Daemon aveva spinto il banco in avanti. Eravamo vicinissimi. «Che c'è?»

Lui mi sorrise. «Stai decisamente meglio rispetto a l'ultima volta che ti ho vista.»

«Grazie» grugnii.

Il suo sguardo indugiò un attimo ancora su di me. Sapevo cosa stava facendo. Controllava la mia aura. «Sai una cosa?»

Inclinai la testa di lato, in attesa.

«Non brilli più» sussurrò.

Rimasi a bocca aperta dalla sorpresa. Fino a lunedì luccicavo come una palla da discoteca e adesso zero? «Per niente?»

Lui scosse la testa.

Il prof diede inizio alla lezione perciò fui costretta a girarmi, ma non ascoltai neanche una parola. Non riuscivo a smettere di pensare a quello che Daemon mi aveva appena detto. Avrei dovuto... anzi *ero* al settimo cielo, ma il legame fra noi c'era ancora. La speranza che svanisse insieme alla traccia era vana.

Finita la lezione, chiesi alle ragazze di avvertire Dee che sarei arrivata tardi a mensa. Siccome avevano sentito tutto, Carissa non faceva che ridacchiare e Lisa partì in quarta fantasticando che l'avremmo fatto in biblioteca. Non volevo sentire. E nemmeno pensarci. Ma mi ci

fecero pensare, perché in effetti sarebbe stato proprio da Daemon.

Le restanti ore si trascinarono. Garrison mi tenne come sempre d'occhio per tutta l'ora di biologia, una volta superata la sorpresa che provò nel vedermi. Lui era una specie di guardiano dei Luxen che vivevano al di fuori della colonia aliena. Sembrava più interessato alla versione spenta di me piuttosto che a quella brillante. Forse invece era semplicemente sul chi va là perché non gli andava giù che sapessi chi erano.

La porta si aprì proprio mentre il prof andava verso il proiettore, ed entrò un ragazzo. Indossava una vecchia maglietta di Pac Man... ed era uno spettacolo. Un mormorio si diffuse in tutta la classe mentre consegnava un foglio a Garrison.

Era nuovo, ovviamente. Aveva i capelli castani spettinati ad arte, la carnagione dorata e un sorriso che sprizzava sicurezza stampato in faccia.

«Pare che abbiate un nuovo compagno» disse Garrison, posando il foglio sulla scrivania. «Blake Saunders, e vieni da...»

«Dalla California» disse il ragazzo. «Santa Monica.»

Partì una serie di esclamazioni e Lisa si raddrizzò sulla sedia. Finalmente non ero più «quella nuova».

«Molto bene, Blake di Santa Monica.» Garrison si guardò intorno e indicò il banco vuoto accanto al mio. «Prendi pure posto lì accanto alla tua nuova compagna di laboratorio. Divertiti.»

Io lo guardai male, incerta se quel «divertiti» fosse un velato insulto a me o la segreta speranza che un umano potesse togliermi dalla testa il loro caro alieno.

Apparentemente immune alle occhiate incuriosite, Blake venne a sedersi e mi sorrise. «Ciao.»

«Ciao, io vengo dalla Florida, sono Katy.» Ricambiai il sorriso. «La ex nuova.»

«Ricevuto.» Guardò Garrison che stava spingendo il proiettore fino al centro della classe. «Città piccola, tutti ti fissano, giusto?»

«Hai capito.»

Rise piano. «Bene, perché cominciavo a pensare di essere strano io.» Tirò fuori un quaderno, e il suo braccio sfiorò il mio, dandomi una scossa leggera. «Scusa.»

«Niente» dissi.

Blake mi sorrise di nuovo e si girò verso il prof. Rigirandomi il ciondolo fra le dita, lo spiai con la coda dell'occhio. Be', se non altro adesso l'ora di biologia di sicuro aveva un suo perché.

* * *

Davanti alla biblioteca Daemon non c'era. Mettendomi lo zaino in spalla, entrai nella sala che odorava di muffa. Un giovane bibliotecario alzò lo sguardo e mi sorrise mentre mi guardavo in giro. Sentivo il formicolio alla nuca, ma di Daemon nessuna traccia. Conoscendolo, come minimo si stava nascondendo perché Sua Maestà si vergognava di farsi vedere lì. Superai diversi secchioni che mangiavano davanti al computer e feci un giro per la biblioteca, trovandolo infine nella sezione più deserta di tutte, «cultura dell'Est Europa».

Era seduto in un cubicolo, rilassato, le mani infilate nelle tasche dei jeans sbiaditi. Un ricciolo scuro gli ricadeva sulle sopracciglia. Mi rivolse un mezzo sorriso.

«Pensavo che non mi avresti più trovato.» Fece spazio per farmi accomodare in quel buco di stanzetta.

Lasciai fuori lo zaino e mi misi a sedere sul tavolo davanti a lui. «Avevi paura che qualcuno ti vedesse e scoprisse che sai leggere?»

«Ho una certa reputazione da mantenere.»

«Che bella reputazione...»

«Allora, di cosa volevi parlarci» abbassò la voce e mi lanciò un'occhiata maliziosa «in privato?».

Un brivido mi attraversò la schiena. «Povero illuso.»

Mi rispose con un sorrisetto mozzafiato.

«Okay.» Mi aggrappai al tavolo. «Come facevi a sapere che stavo male, l'altra notte?»

Lui mi fissò per un istante. «Non ti ricordi?»

Mi fissava con intensità. Abbassai lo sguardo... sulle sue labbra. Grosso errore. Optai per la cartina dell'Europa alle sue spalle. Meglio. «No, direi di no.»

«Sarà stata la febbre. Scottavi.»

Lo guardai. «Mi hai toccato?»

«Sì, ti ho toccata... e non avevi molta roba addosso.» Il sorriso si fece più ampio. «E avevi la maglietta bianca tutta bagnata. Non mi è dispiaciuto. Per niente.»

Sentii il calore salirmi alle guance. «Il lago... non era un sogno?»

Daemon scosse la testa.

«Oddio. Ci sono entrata davvero?»

Daemon scostò la sedia e avvicinò il viso al mio. «Sì. Non era uno spettacolo che mi aspettavo di vedere il lunedì notte ma non mi lamento di certo. Non me lo sarei perso per nulla al mondo.»

«Smettila!» intimai.

«Non vergognarti.» Allungò una mano e mi accarezzò la manica del cardigan. Gli diedi uno schiaffetto. «Dopotutto, ti avevo già vista nuda, sopra. Sotto, invece...»

Mi alzai di scatto per dargli un ceffone ma mi bloccò il polso. Era velocissimo. Daemon si alzò e mi tirò a sé con la rabbia negli occhi. «Niente botte, Kitty. Non si fa.»

«Questo non si fa.» E cercai di riprendermi il braccio ma lui continuò a stringere. «Lasciami.»

«Non credo di poterlo fare. È per autodifesa» disse ma mollò la presa.

«Ah davvero, è ti pare una buona scusa per... maltrattarmi?»

«Maltrattarti?» Avanzò di qualche passo finché non mi ritrovai spalle al muro. «E questo lo chiami maltrattarti...?»

Immagini di lui che mi baciava a casa mia iniziarono a danzarmi davanti. Sentii un'ondata di calore invadermi. La situazione stava prendendo una brutta piega. «Daemon, ci vedranno.»

«E allora?» Mi prese la mano. «Cosa vuoi che vengano a dirmi?»

Trattenni il respiro. Il suo profumo mi inebriava. Il suo petto premeva contro il mio. Il mio corpo diceva sì, ma la mente urlava, *non mi fa nessun effetto, non provo niente*. «La traccia è sparita, ma il legame fra noi è ancora lì?»

«Già.»

Delusa, scossi la testa. «Cosa significa?»

«Non lo so.» Le sue dita mi accarezzavano il braccio dentro la manica. La sua pelle vibrava come corrente elettrica. Era una sensazione bellissima.

«Perché continui a toccarmi?» chiesi, confusa.

«Perché mi piace.»

Piaceva anche a me, ma sapevo che era sbagliato. «Daemon...»

«A proposito della traccia svanita... Sai cosa significa.»

«Che non c'è più bisogno che mi stai addosso ogni giorno dopo la scuola.»

Scoppiò a ridere. «Che non sei più a rischio.»

Non so come, ma la mia mano era sul suo petto. Il suo cuore batteva forte. Come il mio. «Preferivo la mia versione.»

«Continua a ripetertelo.» Il suo mento mi sfiorò i capelli, poi la guancia. Rabbrivii. L'aria intorno si caricò di energia e una scintilla scoccò fra noi. «Se ti fa sentire meglio. Ma sappiamo entrambi che è una bugia.»

«Non è una bugia.» Alzai lo sguardo e sentii il calore del suo respiro sulle labbra.

«Ci vedremo ancora in ogni caso» mormorò lui. «E per favore, non mentirmi. So che sei contenta. Sei stata tu a dire che mi vuoi.»

Alt. «Quando?»

«Al lago.» E si chinò prima che potessi accorgermene. Le sue labbra toccarono le mie e mi lasciò il polso. «Hai detto che mi vuoi.»

Avevo tutte e due le mani sul suo petto. Avevano una volontà tutta loro. Non rispondevo delle mie azioni. «Avevo la febbre. Deliravo.»

«Come vuoi, Kitty.» Daemon mi afferrò i fianchi, sollevandomi sulla scrivania con una facilità incredibile. «Dì quello che ti pare.»

Ora avevo il respiro affannato. «Tu non sai un bel niente.»

«Ehi, guarda che ero preoccupato» disse, mettendosi fra le mie gambe. «Continuavi a chiamarmi, e io rispondevo, ma sembrava che non mi sentissi.»

Le mie mani nel frattempo erano passate agli addominali, così duri sotto la maglia. Poi lo afferrai e volevo spingerlo via, invece strinsi forte e lo tirai a me. «Deliravo proprio.»

«Mi hai... spaventato.»

Non feci in tempo a rispondere o a riflettere un secondo sul fatto di averlo spaventato, che le nostre labbra si toccarono. Spensi il cervello e affondai le unghie nella sua maglia... i suoi baci erano così profondi e le sue mani così forti mentre mi tirava a sé.

Baciava come se io fossi l'acqua e lui un assetato, con avidità. Mi morse il labbro inferiore, piano, poi tornò a baciarmi. Dentro avevo una tempesta di emozioni. Non volevo farlo, perché credevo che fosse solo per via del legame che si era instaurato fra noi. Continuavo a ripetermelo, anche mentre gli facevo scivolare le mani sul petto e intorno alla nuca. Le sue dita sfiorarono la mia pelle sotto la maglietta e fu come se ogni singola cellula si incendiasse, come se riempisse il vuoto che sentivo dentro con il solo calore della sua pelle.

Toccarlo, baciarlo era come avere di nuovo la febbre. Andavo a fuoco. Il mio corpo bruciava. Il mondo intorno a me bruciava. C'erano scintille nell'aria. Gemetti contro la sua bocca.

Poi sentii uno scoppio e uno sfrigolio.

L'odore di plastica bruciata riempì il cubicolo. Ci staccammo, il respiro affannato. Dietro di lui vidi salire al soffitto sottili lingue di fumo provenienti dal vecchio computer. Ma che cavolo, ogni volta che ci baciavamo doveva fondersi qualcosa?

E che diavolo stavo facendo, comunque? Avevo deciso che non volevo una storia con Daemon e questo implicava non baciarsi, e non toccarsi. Ancora mi bruciava il modo in cui mi aveva trattata quando ci eravamo conosciuti. Il dolore e l'imbarazzo erano ancora vivi dentro di me.

Lo spinsi via. Forte. Daemon mi lasciò andare fissandomi come se l'avessi offeso a morte. Girando lo sguardo, mi passai il dorso della mano sulla bocca, ma non riuscivo a cancellare il suo sapore. «Non mi piace nemmeno... baciarti.»

Daemon raddrizzò le spalle. «Sarà, ma questo computer dice il contrario, signorina.»

Lo fulminai con lo sguardo. «Non succederà... più.»

«Questa mi pare di averla già sentita» mi disse. Poi vedendo la mia espressione, sospirò. «Kat, ti è piaciuto almeno quanto è piaciuto a me. Perché mentire?»

«Perché questo non è reale» risposi. «Prima non mi volevi.»

«Invece sì...»

«Non ti azzardare a dire il contrario, perché non so se ti ricordi ma mi hai trattato come una lebbrosa! Non puoi fingere che non sia successo solo perché ora qualcosa ci lega.» Feci un respiro profondo mentre la nausea s'impadroniva di nuovo di me. «Mi hai ferita, quella volta. Forse non te ne sei nemmeno accorto. Mi hai umiliata davanti a tutti!»

Daemon distolse lo sguardo passandosi una mano tra i capelli. «Lo so... e ti chiedo scusa, Kat.»

Stupita, lo fissai. Daemon non si scusava mai. Forse era davvero... Scossi la testa. Le scuse non bastavano. «Persino ora siamo nascosti in biblioteca, come se non volessi far sapere che ti vergogni di aver fatto un errore e di esserti comportato male, quel giorno. Credi che mi stia bene?»

Daemon sgranò gli occhi. «Kat...»

«Non sto dicendo che non voglio che siamo amici, perché lo voglio. Tu mi piaci un sacco...» Mi fermai prima di dire troppo. «Senti, facciamo finta che non sia successo niente. Farò finta di aver delirato come quando avevo la febbre.»

«Cosa?»

«Non volevo farlo.» Mi voltai per andarmene, ma lui mi trattenne. «Daemon...» dissi lanciandogli un'occhiataccia.

Lui sostenne lo sguardo. «Come bugiarda non vali niente. Lo volevi eccome. Come lo volevo io.»

Aprii la bocca per ribattere ma non ne uscì alcun suono.

«Lo volevi almeno quanto vuoi andare alla conferenza dell'AAB quest'inverno.»

Ora sì che ero stupita. «Ma se non sai nemmeno cos'è...»

«Associazione Americana Biblioteche, organizzano una conferenza ogni anno» disse lui, sorridendo compiaciuto. «Ho visto che ne parlavi nel tuo blog prima di ammalarti. Hai scritto che avresti dato un occhio della testa pur di andarci.»

Eh sì, avevo scritto proprio così.

«Comunque, stavamo dicendo...» disse Daemon con un lampo negli occhi.

Io lo guardavo, sbalordita.

«Tu mi vuoi.»

Trattenni il respiro per non sbottare. «Sei così sicuro di te...»

«Talmente sicuro che ti propongo una scommessa.»

«Non puoi essere serio.»

Lui mi sorrise. «Scommetto che entro la fine dell'anno confesserai di essere follemente, totalmente, irrimediabilmente...»

«Ti piacciono gli avverbi?» Avevo le guance in fiamme.

«Irrevocabilmente?»

«Almeno sai cos'è un avverbio, non immaginavo» borbottai sbuffando.

«Smettila di distrarmi, Kitty. Entro la fine dell'anno, confesserai di essere follemente, totalmente, irrimediabilmente, *irrevocabilmente* innamorata di me.»

Soffocai una risata, sconvolta.

«E che mi sogni, anche.» Mi lasciò il braccio e si mise a braccia conserte. «Scommetto che confesserai anche questo. Forse mi mostrerai persino il quaderno in cui hai scritto il mio nome circondato da cuoricini...»

«Oh, ma per favore...»

Daemon mi fece l'occhiolino. «Ti sfido.»

A quel punto mi girai di scatto, raccolsi lo zaino e me ne andai in fretta, prima di fare qualcosa di folle. Come gettarmi alle spalle il buon senso e buttarmi di nuovo fra le sue braccia, fingendo che tutto quello che aveva detto e fatto negli ultimi mesi non mi avesse spezzato il cuore. Perché mi aveva spezzato il cuore... forse.

Non rallentai finché non mi ritrovai davanti all'armadietto dall'altra parte della scuola. Aprii lo zaino e tirai fuori il quaderno ad anelli pieno di scarabocchi. Che giornata. Mi ero quasi addormentata in metà delle lezioni, avevo baciato Daemon e rotto un altro computer. Magari se restavo a casa era meglio.

Feci per aprire lo sportello, ma non lo toccai nemmeno che l'armadietto si aprì da solo. Spaventata, balzai all'indietro e mi cadde il quaderno di mano.

Cos'era successo?!

Non poteva essere. Il mio cuore iniziò a battere pericolosamente veloce.

Daemon sapeva manipolare gli oggetti. Aprire l'armadietto con la forza del pensiero sarebbe stata una sciocchezza per lui, considerato che poteva sradicare alberi interi. Mi guardai intorno nel corridoio ormai vuoto, ma sapevo già che lui non c'era. Non l'avevo sentito avvicinarsi tramite il nostro stupido legame alieno. Mi allontanai dall'armadietto, indietreggiando.

«Ehi, guarda dove vai» disse una voce.

Sussultando, mi voltai. Simon Cutters era dietro di me, con uno zaino tutto usurato stretto nel grosso pugno.

«Scusa» gracchiai rigirandomi verso l'armadietto. Aveva visto anche lui cos'era successo? Mi chinai a raccogliere il quaderno, ma lui mi batté sul tempo. Con immenso imbarazzo da parte di entrambi, cominciammo a raccogliere i fogli sparsi qua e là cercando di non sfiorarci nemmeno.

Simon mi consegnò una bella pila di disegni di fiori. L'arte non era proprio il mio forte. «Ecco.»

«Grazie.» Mi alzai infilando il quaderno nell'armadietto, pronta a darmela a gambe.

«Aspetta un attimo.» Simon mi prese un braccio. «Vorrei parlarti.»

Abbassai lo sguardo sulla sua mano. Aveva cinque secondi, dopodiché gli avrei fatto vedere che effetto faceva beccarsi la mia scarpa a punta fra le gambe.

Parve capire perché abbassò subito la mano e arrossì. «Volevo scusarmi per quello che è successo la sera della festa. Ero ubriaco e faccio cose... stupide quando bevo.»

«Allora forse è meglio che tu smetta di bere» gli dissi inchiodandolo con lo sguardo.

«Sì, forse dovrei.» Si passò una mano sui capelli a spazzola. L'orologio blu e oro che aveva al polso brillò. C'era inciso qualcosa sul cinturino ma non riuscii a leggere nulla. «Ad ogni modo, volevo solo...»

«Ehi, Simon, che stai facendo?» Billy Crump, uno della squadra di football che quando mi guardava vedeva solo un paio di tette, si avvicinò seguito da un folto gregge di compagni famelici. Billy mi fece un gran sorriso squadrandomi da cima a fondo. «Guarda un po' chi c'è...»

Simon fece per dire qualcosa ma uno dei ragazzi lo anticipò. «Aspetta, lasciami indovinare. Sta ancora provando a infilarsi nei tuoi pantaloni?»

Alcuni sghignazzarono dandosi di gomito.

Fissai Simon. «Come scusa?»

Le guance di Simon diventarono viola mentre Billy si chinava su di me e mi metteva un braccio sulle spalle. Per poco non ci rimasi secca con tutto il profumo che si era messo. «Ascolta, bella, Simon non è interessato.»

Uno di loro rise.

«Come dice mia madre, perché comprare la vacca se hai il latte gratis?»

La rabbia iniziò a salirmi al cervello. Che diavolo aveva detto a quei coglioni? Mi liberai dall'abbraccio di Bill. «Questo latte qui non è gratis, e nemmeno in vendita.»

«Non è quello che abbiamo sentito.» Billy lanciò un'occhiata divertita a un Simon ormai paonazzo. «Giusto, Cutters?»

Lo fissavano tutti. Allora lui fece una risatina nervosa e indietreggiò, mettendosi la zaino in spalla. «Già... io sono a posto così, bella. Ho provato a dirglielo, ma non mi ascolta.»

Rimasi a bocca aperta. «Brutto bugiardo figlio di...»

«Che sta succedendo qui?» Il coach Vincent era in fondo al corridoio. «Non dovrete essere in classe, voi altri?»

Ridendo, si dispersero nel corridoio. Uno si girò verso di me e con le labbra disse «chiamami» e un altro mi fece un gestaccio con la mano e la bocca.

Avevo voglia di spaccare qualcosa. Ma non era Simon il mio problema maggiore. Mi girai di nuovo verso il mio armadietto. Si era aperto da solo: era quello il vero pasticcio.

4

La mamma era già uscita, era di turno al Winchester. Speravo di trovarla a casa per scambiare due chiacchiere e dimenticarmi dell'episodio dell'armadietto, ma avevo scordato che era mercoledì, altrimenti detto «Cavateladasola».

Un leggero dolore si era annidato dietro ai miei occhi, come se avessi un nervo accavallato. Me n'ero accorta subito dopo l'incidente dell'armadietto e ora sembrava peggiorato.

Misi un carico di vestiti puliti nell'asciugatrice per poi accorgermi che erano finite le salviette antistatiche profumate. Andai a controllare se ce n'erano nel cassetto delle lenzuola, frugai un po' qua e là, ma niente. Decisi che l'unica cosa che avrebbe potuto rendere migliore una giornata come questa era il tè freddo che avevo visto in frigo quella mattina.

Rumore di vetri in frantumi.

Trasalii e corsi in cucina, pensando che qualcuno avesse rotto una finestra tentando di entrare, ma non era così. Il mio sguardo si posò sullo sportello spalancato della credenza. Sotto, sul ripiano della cucina, vidi un bicchiere ridotto in tre grossi pezzi.

Aggrottando le sopracciglia mi chiesi da dove venisse lo sgocciolio che sentivo. Prima un rumore di vetri rotti, ora uno sgocciolio... Poi capii. Andai ad aprire il frigo con il cuore in gola.

La bottiglia del tè era distesa su un fianco. Senza tappo. Del liquido marroncino era sparso sul ripiano e colava in ogni direzione. Mi voltai di nuovo verso il tavolo. Volevo il tè... e per berlo avevo bisogno di un bicchiere.

«No...» sussurrai, indietreggiando. Non potevo aver fatto tutto questo semplicemente volendolo. D'altro canto, in che altro modo si poteva spiegare? Fino a prova contraria, non mi pareva ci fosse un alieno nascosto sotto il tavolo che si divertiva a spostare le cose.

Controllai bene, comunque.

Era la seconda volta che qualcosa si muoveva da sola, quel giorno. Che fosse solo una coincidenza?

Stordita, recuperai un panno e mi misi ad asciugare. Ripensai all'armadietto, a come si era aperto senza che neanche lo toccassi. Non potevo essere stata io. Gli alieni facevano cose del genere, io no. Forse era stata una scossa di terremoto... una scossa piccolissima che ribaltava solo bicchieri e caraffe... Certo, probabile.

Tesa come una corda di violino, acchiappai un libro incastrato fra i cuscini e mi buttai sul divano. Avevo bisogno di distrazioni.

La mamma si lamentava sempre che c'erano libri ovunque. Esagerava, non erano proprio *ovunque*. Solo dove passavo io, cioè sul divano, sulla poltrona, sui ripiani della cucina, nella stanza della lavatrice e nel bagno. Non sarebbe stato così, se si fosse finalmente decisa a comprare una libreria alta fino al soffitto.

Ad ogni modo, per quanto cercassi di concentrarmi sul libro che stavo leggendo, non sembrava funzionare. In parte per colpa del libro. Era un romanzetto d'amore. La storia della mia vita: una incontra uno e s'innamora. All'istante. Amore da togliere il fiato a prima vista. Poi lui la respinge per qualche motivo incomprensibile. Lei lo ama. Lui alla fine cede e confessa di amarla a sua volta.

Ma chi volevo prendere in giro? Io amavo quel genere di storie. Non era colpa del libro. Ero io. Non riuscivo a concentrarmi e a immedesimarmi nei personaggi. Afferrai un segnalibro e lo infilai fra le pagine.

Ignorare quello che era successo non funzionava. Non era proprio da me scappare così di fronte ai problemi. E poi, dovevo ammetterlo, ero davvero terrorizzata. E se fosse stato tutto frutto della mia immaginazione? La febbre poteva aver davvero ucciso parte dei miei neuroni. Feci un respiro talmente profondo che mi girò la testa. La schizofrenia poteva essere un effetto collaterale dell'influenza?

Mi ricordai di essere una persona intelligente e scacciai quella possibilità.

Mi misi a sedere, le mani sulle ginocchia. Stavo bene. Doveva pur esserci una spiegazione logica per tutto questo. Non avevo chiuso bene lo sportello dell'armadietto e il passo pesante di Simon l'aveva fatto aprire. E il bicchiere rotto... Poteva essere stata la mamma. Le succedeva spesso.

Feci qualche altro respiro profondo. C'era una spiegazione logica a tutto. L'unico neo di questo ragionamento era che i miei vicini erano degli *alieni*.

Alzandomi a fatica dal divano, andai alla finestra per controllare se sul vialetto c'era la macchina di Dee. Poi tirai su il cappuccio della felpa e uscii.

Dee mi trascinò subito in cucina. C'era un odore come di dolce bruciato.

«Sono contenta che tu sia venuta. Stavo per venire a prenderti» disse, andando verso il ripiano. C'erano diverse pentole sparse qua e là.

«Che cosa stai facendo?» Sbirciai alle sue spalle. Una pentola sembrava piena di catrame. «Oddio...»

Dee sospirò. «Stavo cercando di sciogliere il cioccolato.»

«Con le tue mani-microonde?»

«Un disastro totale.» Girò la spatola nell'ammasso annerito. «Non ho beccato la temperatura giusta.»

«Perché non hai usato i fornelli?»

«Per carità...» Dee tirò su la spatola: era mezza sciolta. «Ops.»

«Non male.» Mi avvicinai al tavolo.

Con un semplice gesto della mano, Dee buttò le pentole nel lavello. L'acqua iniziò a scorrere. «Sto migliorando.» Prese del detersivo per piatti. «Dove eravate finiti tu e Daemon, a pranzo?»

Esitai. «Volevo parlargli di quello che è successo al lago. Credevo di essermelo sognato.»

Dee fece una smorfia. «No no, è tutto vero. Mi ha chiamato quando è tornato con te in braccio. Ah, sono stata io a metterti dei vestiti asciutti, per la cronaca.»

Mi misi a ridere. «Vorrei sperarlo.»

«In ogni caso anche lui si era offerto volontario» disse con un sorrisetto. «È un tipo premuroso.»

«Come no. Dov'è... adesso?»

Dee si strinse nelle spalle. «Non ne ho idea.» Poi mi guardò incuriosita. «Perché continui a grattarti il braccio?»

Non mi ero nemmeno accorta di farlo. «Tranquilla, all'ospedale mi hanno fatto un sacco di analisi, non ho la rabbia.»

Ridendo, Dee mi tirò su la manica. «Ho qualcosa da metterci... ooooh cacchio, Katy!»

«Cosa?» Abbassai lo sguardo e rimasi senza fiato. «Che schifo...»

L'incavo del mio braccio era rosso fragola. Era coperto da orribili macchie in rilievo, che al centro erano di un colore più scuro.

Dee ci passò sopra un dito. «Ti fa male?» Scossi la testa. Pizzicava da morire, però. Mi lasciai la mano. «Hai detto che ti hanno solo preso il sangue?»

«Sì» risposi fissandomi il braccio.

«Che strano, Katy. È come se qualcosa ti avesse fatto reazione. Vado a prendere dell'aloè. Allevia il prurito.»

«Grazie.» *Cosa può essere stato?*, pensai preoccupata.

Dee tornò con una crema e il prurito passò. Quando tirai giù la manica, Dee sembrò scordarsi delle macchie e rimasi con lei per un altro paio d'ore, a guardarla distruggere una pentola dietro l'altra. Quando si avvicinò troppo al fornello e un lembo della maglietta le prese fuoco, risi fino a star male e mi gettai letteralmente a terra quando mise su il broncio dicendo che avrebbe voluto vedere me con la camicia in fiamme.

Quando rimase a corto di cioccolato e spatole di plastica, finalmente accettò la sconfitta. Erano le dieci passate e la salutai per tornare a casa a riposare. Era stato un lungo primo giorno di rientro a scuola, ma ero contenta di aver resistito e di averlo concluso insieme a Dee.

Daemon stava attraversando la strada diretto a casa proprio mentre chiudevo la porta.

In un secondo me lo ritrovai davanti. «Kitty.»

«Ehi.» Evitai di guardare il suo bellissimo viso perché avevo già seri problemi a non ripensare alle sue labbra sulle mie. «Dov'eri?»

«In giro di ricognizione.» Salì in veranda e, anche se ero tutta concentrata su una crepa nel legno, sentii il suo sguardo su di me e il calore che emanava il suo corpo. Era vicino, troppo vicino. «Niente di nuovo sul fronte occidentale.»

Mi sforzai di sorridergli. «Ottima citazione.»

Era talmente vicino che quando parlò il suo respiro mi sollevò appena i capelli sulle tempie. «A dire il vero è il mio libro preferito.»

Alzai di scatto la testa e quasi sbattei contro la sua. Nascosi la sorpresa. «Non sapevo fossi un patito di grandi classici.»

Lui mi fece un sorrisetto e si avvicinò ancora di più. Le nostre gambe si toccavano. La sua spalla mi sfiorava il braccio. «Ammetto di preferire i libri con le figure e poco testo, ma a volte c'è bisogno di qualcosa di nuovo.»

Non seppi resistere e mi scappò una risata. «Il tuo libro preferito con le figure, secondo me è un libro da colorare.»

«Sì, ma non sto mai dentro le linee.» Daemon mi strizzò l'occhio.

«Figuriamoci.» Distolsi lo sguardo. A volte era fin troppo facile lasciarsi andare allo scherzo con lui, immaginarsi a chiacchierare così ogni sera. Ridere, scherzare, cedere all'attrazione. «Devo... andare.»

«Ti accompagno.»

«Ehm... ma io vivo... lì.» Neanche lo sapesse.

Un altro sorrisetto sornione gli apparve sul viso. «E allora? Sono un gentiluomo.» Mi porse il braccio. «Permette?»

Ridacchiando, scossi la testa ma cedetti. E un istante dopo mi aveva presa in braccio. Mi balzò il cuore in gola. «Daemon...»

«Te l'ho detto che la notte che eri malata ti ho portata in braccio fino a casa? Credevi di aver sognato, eh? Mi spiace deluderti, ma no.» Scese un gradino mentre lo guardavo con gli occhi sgranati. «Due volte in una settimana. Sta diventando un'abitudine.»

E in un baleno ci ritrovammo nella mia veranda, lui che mi sorrideva dall'alto.
«L'ultima volta sono stato più veloce.»

«Ah sì?» dissi lentamente, sbalordita. Ero rossa come un peperone. «Ora... puoi mettermi giù?»

«Mmm.» I nostri sguardi si incontrarono. Nel suo c'era una tenerezza che mi scaldava il cuore e allo stesso tempo mi intimidiva. «Hai pensato alla nostra scommessa? Vuoi ritirarti?»

Ecco come si rovina un momento tenero. «Mettimi giù, Daemon!»

Mi posò a terra ma tenne le braccia intorno a me. Non sapevo cosa dire. «Ci ho pensato...»

«Oddio...» mormorai.

«E non è giusto nei tuoi confronti. Capodanno? Riuscirò a farti ammettere che muori d'amore per me non più tardi del giorno del Ringraziamento.»

Sbuffai. «Vedrai, resisterò fino ad Halloween.»

«È già passato.»

«Lo so...» borbottai.

Ridendo mi sfiorò una guancia con le dita spostandomi una ciocca di capelli e io strinsi forte le labbra per non lasciarmi scappare un sospiro. Dentro di me si sprigionò un gran calore. E non per quel semplice gesto, ma perché mi fissava intensamente con quei suoi occhi stupendi. Subito dopo si voltò e guardò in alto. Calò il silenzio. «Le stelle... sono bellissime stasera.»

Seguii il suo sguardo, un po' presa alla sprovvista dal brusco cambiamento di discorso. C'erano un centinaio di puntini che brillavano nel cielo nero come l'inchiostro. «Già. Ti fanno pensare a casa?» chiesi poi.

Dopo un attimo di esitazione lui rispose: «Mi piacerebbe tanto. I ricordi, anche quelli meno belli, sarebbero meglio di niente...».

Mi venne un nodo in gola. Perché gliel'avevo chiesto? Sapevo bene che non ricordava niente del suo pianeta. Mi raccolsi i capelli, imbarazzata, e rimasi lì a guardare il cielo con lui. «Gli Anziani... ricordano Lux?» Daemon annuì. «Hai mai chiesto che te ne parlassero?»

Lui fece per rispondere, poi rise. «Sarebbe semplice, vero? Ma cerco di evitare la colonia il più possibile.»

Era comprensibile, ma non capivo del tutto le sue ragioni. Daemon e Dee non parlavano quasi mai dei Luxen che erano rimasti a vivere nelle colonie, nascosti nel fitto della foresta che circondava le Seneca Rocks. «E il professor Garrison?»

«Chi, Matthew?» Scosse la testa. «Lui non ne parla. È rimasto traumatizzato dalla guerra, poi dalla perdita dei suoi cari.»

Distogliendo lo sguardo dalle stelle, mi girai verso di lui. Sembrava sofferente, tormentato. Che esperienza orribile avevano dovuto sopportare. Tutti i Luxen. La guerra li aveva trasformati in rifugiati. E la Terra era un pianeta ostile, considerando come erano costretti a vivere. Daemon e Dee non avevano alcun ricordo dei propri genitori e avevano perso il fratello. Anche il prof Garrison aveva perso tutto e Dio solo sa quanti altri soffrivano le loro stesse pene.

Il nodo alla gola diventava sempre più grande. «Scusa.»

Daemon si girò di scatto. «Per cosa?»

«Per... per tutto... ne avete già passate troppe.» Ero sincera.

Lui sostenne il mio sguardo per un po' poi si voltò ridendo amaramente. Mi domandai se non avessi detto qualcosa di sbagliato. «Continua a parlarmi così, Kitty, e io...»

«Tu cosa?»

Daemon cominciò ad allontanarsi, un sorriso enigmatico sulle labbra. «Ho deciso di andarci piano con te. Teniamo come termine Capodanno.»

E l'attimo dopo scomparve senza lasciarmi il tempo di reagire.

Portandomi una mano al petto, rimasi lì a cercare di capire cosa fosse successo. Per un secondo, un millesimo di secondo, fra noi c'era stato qualcosa di diverso dalla pura attrazione animale.

E quel qualcosa mi terrorizzava.

Rientrai e a fatica riuscii a mettere da parte quel pensiero. Recuperando il cellulare, vagai di stanza in stanza finché non trovai il segnale e lasciai un messaggio alla mamma. Quando mi richiamò, le dissi del mio braccio. Lei rispose che magari l'avevo strusciato da qualche parte anche se non me lo ricordavo. Mi promise di portare a casa una pomata e solo sentire la sua voce mi fece stare meglio.

Mi sedetti sul letto, cercando di liberare la mente e concentrarmi sui compiti di storia. C'era compito lunedì. Studiare il venerdì sera era il massimo della sfigataggine, ma o così o l'insufficienza. E io non volevo prendere un'insufficienza. Storia era una delle mie materie preferite.

Alcune ore dopo iniziai a sentire il solito calore alla nuca. Chiudendo il libro, scesi dal letto e mi avvicinai alla finestra. La luna piena avvolgeva tutto nella sua luce d'argento.

Tirai su la manica della camicia. Le chiazze rosse c'erano ancora. Che avessero a che fare con l'episodio dell'armadietto, del bicchiere di tè, con il legame che avevo con Daemon?

Tornai a guardare fuori della finestra, lasciando scivolare lo sguardo fino a terra. Non vidi nessuno. Sentii un desiderio accendersi nel mio petto. Tirai di più la tenda e appoggiai la fronte al vetro freddo. Non avrei saputo dire come facevo a saperlo. Ma ero sicura che da qualche parte,

nascosto nell'ombra, ci fosse Daemon.

E ogni singola parte di me voleva, sentiva il bisogno di andare da lui. Provavo una sorta di dolore fisico. Era lo stesso tipo di sofferenza che avevo visto poche ore fa nei suoi occhi... un desiderio più forte di me, più forte di lui.

Soffocare quel desiderio fu una delle cose più difficili che avessi mai fatto, ma richiusi la tenda e tornai sul letto. Aprii il libro e cercai di concentrarmi sul nuovo capitolo.

Capodanno? Ma chi volevo prendere in giro?

* * *

Era una di quelle giornate che avrei voluto spaccare delle cose contro un muro, perché solo questo avrebbe potuto darmi sollievo. Ero arrivata al limite della sopportazione.

Sabato la doccia si era accesa senza che la toccassi. Domenica sera la porta della mia stanza si era aperta mentre mi avvicinavo, e me l'ero beccata in faccia. E quella mattina, per concludere in bellezza, non mi ero svegliata e avevo perso le prime due ore. In più, per decidere cosa mettermi avevo rovesciato tutto l'armadio sul pavimento.

Le cose erano due, o mi stavo trasformando in un alieno o stava per uscirmene uno dalla pancia. Oppure ero pazza.

L'unico aspetto positivo era che mi ero svegliata senza quel fastidioso prurito al braccio. Per tutto il tragitto verso la scuola mi ero scervellata su cosa fare. Non potevo mettere tutto da parte etichettandolo come coincidenza. Dovevo affrontare la situazione. Mi ero ripromessa di non essere una spettatrice della mia stessa vita e questo implicava riconoscere che qualcosa in me era di fatto cambiato. E dovevo assolutamente correre ai ripari prima di danneggiare qualcuno. Il solo pensiero mi dava la nausea. Non potevo parlare con Dee, perché avevo promesso a Daemon che non avrei detto a nessuno che mi aveva guarita. Non mi restava altra scelta che ammorbarlo con l'ennesimo problema.

Era così che mi sentivo. Da quando mi ero trasferita, non avevo fatto altro che creargli problemi. Avevo fatto amicizia con la sorella, gli avevo fatto un milione di domande, per poco non ci avevo lasciato la pelle... due volte. Per non parlare del fatto che alla fine avevo scoperto qual era la loro vera natura e mi ero fatta contaminare non so quante volte.

Uscendo dall'auto, sbuffai e mi chiusi lo sportello alle spalle. Non c'era da meravigliarsi che Daemon fosse stato un tantino antipatico negli ultimi mesi. Io portavo guai. Anche lui, ma io di più.

In ritardo per biologia e senza fiato, attraversai di corsa il corridoio vuoto, pregando di riuscire a sedermi al mio posto prima dell'arrivo di Garrison. Allungai una mano verso la maniglia della pesante porta, che subito si spalancò sbattendo contro il muro. Il rumore riecheggiò nel corridoio, attirando l'attenzione di un gruppo di ragazzi.

Sbiancai mentre alle mie spalle si levava un coro di bisbigli. Capii di essere spacciata.

Un milione di pensieri mi affollavano la mente, ma non riuscii a trovare una scusa credibile. Chiusi gli occhi e mi lasciai assalire dalla paura. Ma cosa mi stava succedendo?

«Maledetta corrente» disse Garrison, schiarendosi la voce. «Prima o poi mi verrà un colpo.»

Spalancai gli occhi e lo vidi sistemarsi la cravatta, la valigetta marrone stretta nella mano destra.

Cominciai ad annuire per dargli man forte. Ma dalle labbra non mi uscì alcun suono. Me ne stavo lì a boccheggiare come un maledetto pesce.

Garrison mi fissava con i suoi occhi blu, le sopracciglia aggrottate. «Swartz, non dovresti già essere in classe?»

«Sì, scusi» riuscii a dire.

«Allora, forza, non startene lì impalata.» Aprì le braccia e mi fece cenno di entrare. «E con questo fanno due ritardi in una settimana.»

Cercando di ricordarmi quand'era stata la prima volta, mi trascinai fino al mio posto, tentando di ignorare le risatine degli altri che, a quanto pareva, avevano sentito la lavata di testa che mi ero beccata. Ero paonazza.

«Troietta» borbottò Kimmy con una mano davanti alla bocca.

Altre risatine da quella parte, ma non feci in tempo a ribattere che Lisa incenerì la bionda con lo sguardo. «Senti da che pulpito» disse. «Non sei tu la cheerleader che si è *scordata* di mettere le mutande alla partita di fine anno?»

Kimmy arrossì violentemente.

«Ragazze,» disse Garrison, in tono minaccioso «fatela finita.»

Sorridendo riconoscente a Lisa, mi sistemai accanto a Blake e tirai fuori il libro mentre Garrison iniziava a fare l'appello, disegnando accanto a ogni nome una bella V con la sua penna rossa.

Saltò il mio, sicuramente di proposito.

Blake mi diede un colpetto col gomito. «Ehi, tutto bene?»

Annuii. Non volevo che capisse quanto mi aveva dato fastidio il commento di Kimmy. Di sicuro aveva a che fare con la mia situazione con Simon e non volevo dargli troppo peso. «Benone.»

Blake mi sorrise, poco convinto.

Garrison accese tutte le luci e si lanciò in un'entusiasmante lezione sulla linfa degli alberi. Dimenticandomi del ragazzo seduto accanto a me, ripensai a come si era aperta la porta. Davvero Garrison credeva che fosse stata la corrente? E se invece avesse capito, cosa gli impediva di correre a chiamare il Dipartimento della Difesa e consegnarmi al governo?

Mi mancò il respiro. Avrei fatto la stessa fine di Bethany?

5

Carissa mi stava aspettando davanti al mio armadietto, dopo biologia. «Voglio andare a casa» le dissi.

Lei scoppiò a ridere. «Giornataccia, eh?»

«Puoi dirlo forte.» Per un attimo pensai di sfogarmi, ma che cosa avrei potuto dirle? «Stamattina non mi sono svegliata e, come sempre, da quel momento in poi è andato tutto a rotoli.»

Ci avviammo giù per il corridoio, parlando della festa di venerdì e di come ci saremmo vestite. Io pensavo che avrei semplicemente messo jeans e maglietta.

«Tutti si vestiranno carini,» mi disse lei «dato che di occasioni per farlo non ce ne sono tante da queste parti».

«Ma se c'è appena stato il ballo...» protestai, sapendo di non avere niente di adatto da mettermi.

Carissa cambiò argomento, passando a parlare dei college a cui avevo fatto domanda. Sperava che volessi entrare alla West Virginia University. La maggior parte voleva andare lì.

«Katy, è ora di fare domanda» insistette lei afferrando un piatto di carne che non aveva proprio un bell'aspetto. «O scadrà il tempo.»

«Me lo dice mia madre ogni giorno. Lo farò quando deciderò dove voglio andare.» Il problema era che non avevo idea né di dove volevo andare né a fare cosa.

«Non hai tutto il tempo del mondo» mi ricordò lei.

Dee era già seduta al nostro tavolo e appena la vidi ricominciai a lamentarmi per la festa. «Quindi non posso mettermi i jeans? Devo per forza vestirmi elegante?»

«Mmm?» Dee mi fissava confusa.

«Carissa mi ha detto che devo vestirmi elegante venerdì sera. Ma io non ho ci avevo pensato.»

Dee prese la forchetta e iniziò a giocherellare col cibo nel suo piatto. «Mettiti un bel vestito. Capita così di rado di poter fare le belle principessine.»

«Mica abbiamo sei anni.»

Lisa corrugò la fronte e ripeté: «*Belle principessine?*».

«Sì, esatto. Te lo presto io un vestito. Ne ho tanti» disse Dee spingendo via un pisellino.

C'era decisamente qualcosa che non andava in lei. Non stava mangiando e ora si offriva

anche di prestarmi uno dei suoi vestiti. «Dee, io non ci entro nei tuoi vestiti.»

Lei mi guardò col suo faccino angelico. «Ne ho tanti, magari uno ti sta.»

Io la fissai, interdetta. «Sembrerei una salsiccia.»

Dee vide qualcosa dietro di me e le parole che stava per dire le morirono sulle labbra. Sgranò gli occhi e impallidì. Avevo paura di girarmi, sicura che avrei visto una squadra di uomini in completo nero fare irruzione nella mensa per venirmi a prendere.

Il che mi faceva anche un po' ridere.

Mi girai lentamente, preparandomi all'idea di essere gettata a terra e ammanettata. Mi ci volle un po' per capire cosa avesse provocato quella reazione di Dee, e quando ci arrivai, rimasi interdetta.

Era Adam Thompson... il gemello buono, come lo chiamavo io. Lui e Dee erano... amici?

«Che succede?» chiesi guardandola.

«Possiamo parlare dopo?» ribatté lei.

Ovvero non voleva dirmelo davanti alle altre. Annuii e mi diedi un'altra occhiata alle spalle. Adam stava prendendo da mangiare, ma notai qualcun altro.

Blake era in piedi davanti alla porta che si guardava intorno. Il suo sguardo si posò sul nostro tavolo, poi su di me. Mi sorrise e fece un cenno con la mano.

Ricambiai.

«Quello chi è?» mi chiese Dee, interessata.

«Si chiama Blake Saunders» rispose Lisa infilzando un pezzo di carne con la forchetta come se avesse paura che scappasse. «È nuovo, fa biologia con noi. Ho scoperto che vive con la zia.»

«Cos'è, sei andata a ficcare il naso in archivio?» chiesi, divertita.

«L'ho sentito che parlava con Whitney Samuels. Lei gli stava facendo il terzo grado.»

«Mi sa che sta venendo qui» disse Dee fissandomi inespessiva. «È carino, Katy.»

Io scrollai le spalle. Era carino, sì. Sembrava un surfista. Ed era umano, e solo per questo guadagnava un sacco di punti. «Ed è gentile.»

«Ci piacciono quelli gentili» disse Carissa.

Mi voltai verso il fondo della mensa. Daemon non si era seduto con noi. Sembrava tutto preso a discutere con Andrew. Ash non c'era. Strano. Continuai a fissarlo.

In quel preciso istante lui sollevò lo sguardo e il sorrisetto gli morì sulle labbra. Sembrava... incazzato. Cos'avevo combinato, adesso?

Dee mi diede un calcio sotto il tavolo e mi girai di scatto.

In piedi accanto a me c'era Blake che sorrideva nervoso. «Ehi.»

«Ehi, ciao» dissi. «Ti va di sederti?»

Annuendo, si mise a sedere nel posto vuoto accanto a me. «Ancora mi fissano tutti.»

«Fra un mesetto passerà» gli dissi.

«Ciao» cinguettò Lisa. «Io sono Lisa e queste sono Carissa e Dee. Siamo le amiche fighe di Katy.»

Blake scoppiò a ridere. «Piacere. Tu fai biologia con noi, vero?»

Lisa fece cenno di sì.

«Di dove sei?» chiese Dee, la voce stranamente tesa. L'ultima volta che l'avevo sentita così era stato quando Ash si era presentata alla tavola calda con Daemon, prima che la scuola ricominciasse.

«Santa Monica.» Seguirono altre esclamazioni e lui sorrise. «Mio zio era stufo di quel posto, e ha pensato bene di trascinarci il più lontano possibile.»

«Più lontano di così.» Lisa si infilò una forchettata di arrosto in bocca e fece una smorfia. «Magari là si mangiava meglio.»

«Non penso proprio.»

«Allora come sta andando?» Carissa si mise a braccia conserte sul tavolo, come se lo stesse intervistando per il giornale della scuola. Le mancava solo la penna e un bloc-notes.

«Be', questa scuola è molto più piccola di quella a cui andavo, perciò per ora non mi sono mai perso. La gente è gentile e andrebbe tutto bene se la smettessero di fissarmi. E a te come va?» Si girò verso di me. «In teoria sei nuova anche tu.»

«Oh no, ho passato la corona a te. Vedrai che ti troverai bene.»

«Non succede mai niente, però» aggiunse Lisa.

La conversazione proseguì senza intoppo. Blake era supercarino. Rispondeva a ogni domanda e rideva di gusto. Si scoprì che aveva ginnastica con Lisa e arte con Carissa.

Ogni tanto mi lanciava un'occhiata e mi sorrideva. Non era nulla in confronto al sorriso di Daemon, quando Sua Eccellenza si degnava, ma era comunque bello. E stava attirando l'attenzione di un sacco di ragazze. Guardavano prima me, poi lui e poi di nuovo me. Ero tutta rossa per l'imbarazzo.

«Venerdì diamo una festa.» Lisa mi fece un sorrisone. «Sei il benvenuto se ti va. La facciamo a casa di Dee, che i suoi non ci sono questo fine settimana.»

Dee si bloccò con la forchetta a mezz'aria. Non disse nulla, ma si vedeva che non era contenta di quell'invito. Ma qual era il problema? Avevamo invitato mezza scuola.

«Perché no.» Blake guardò me. «Tu ci vai?»

Svitando il tappo dell'acqua, annuì.

«Ma non ha un compagno» aggiunse Lisa con un'occhiata furba.

Rimasi a bocca aperta.

«Niente ragazzo?» Blake sembrava sorpreso.

«No.» A Lisa brillavano gli occhi. «E tu hai lasciato una ragazza in California?»

Dee si schiarì la voce mostrando un interesse esagerato per il cibo che aveva nel piatto. Io avrei voluto nascondermi sotto il tavolo dalla vergogna.

Blake ridacchiò. «No. Nessuna ragazza.» Tornò a rivolgersi a me: «Ma mi sorprende che tu non ne abbia uno».

«Perché?» domandai, incerta se sentirmi lusingata. Cos'è, adesso ero così figa che non potevo permettermi di essere single?

«Be'» disse Blake, piegandosi verso di me e parlandomi nell'orecchio. «Quello laggiù ti fissa da quando mi sono seduto e non mi sembra molto contento.»

Dee alzò lo sguardo, le labbra tese a formare una linea più che un sorriso. «Quello è mio fratello.»

Blake si raddrizzò. «E uscite insieme?»

«No» risposi. Avrei dato qualsiasi cosa per avere il coraggio di girarmi. «È solo... Daemon.»

«E?» disse Blake stiracchiandosi e dandomi un colpetto al braccio. «Non posso competere?»

Sgranai gli occhi. Di certo non gli mancava il coraggio. Di colpo mi sembrò ancora più sexy. «Dipende.»

Blake sorrise compiaciuto. Anche le sue labbra non erano affatto male. «Buono a sapersi, perché volevo chiederti se ti andava di andare a mangiare un boccone dopo la scuola.»

Mi venne un colpo. Guardai Dee che era sorpresa quanto me. Avevo intenzione di scoprire perché si stesse comportando in maniera così strana e poi di parlare anche con Daemon riguardo alle cose che mi stavano succedendo.

Dee interpretò male la mia esitazione. «Noi possiamo vederci domani.»

«Ma...»

«Davvero.» sembrava dirmi con gli occhi, *Dai, vai. Fa' cose normali*. Ma forse era solo quello che desideravo io, perché non sembrava molto felice delle attenzioni che Blake mi stava dando. «Non c'è problema.»

Potevo aspettare un altro giorno per parlare con Daemon. Guardai Blake e mi ritrovai ad annuire.

A lui rimase un sorriso appiccicato in faccia per tutto il pranzo.

Verso la fine dell'ora, non resistetti più e mi voltai. Blake aveva ragione. Daemon stava guardando, ma non me, quanto piuttosto il ragazzo seduto accanto a me. E non c'era nulla di amichevole in quello sguardo.

In quel momento lo spostò su di me. Il cuore iniziò a battermi forte. Cercai di fare un respiro profondo, ma non ci riuscii. Ero letteralmente senza fiato.

No, nessuno poteva competere con lui.

* * *

Io e Blake decidemmo di andare allo Smoke Hole dopo la scuola. Andammo ciascuno con la propria macchina e, quando arrivammo, il vento si era alzato e scuoteva forte i rami spogli degli alberi nel parcheggio.

Blake era rosso in viso, nonostante l'abbronzatura, mentre ci sedevamo vicino al fuoco crepitante. «Non mi abituerò mai a questo vento. È una tortura.»

«Nemmeno io» dissi strofinandomi le mani sulle braccia. «E mi hanno detto che d'inverno nevicava da paura.»

Blake si illuminò e il verde dei suoi occhi parve ancora più intenso. Mai come quello di Daemon, però. «Perfetto per lo snowboard, allora. Tu ci sai andare?»

Scoppiai a ridere. «Macché, mi ammazzerei subito. Sono stata a sciare una volta con mia madre e non è stata una bella esperienza.»

Blake sorrise e cercò con lo sguardo la cameriera. Stranamente non ero nervosa. Non sentivo uno strano peso allo stomaco quando mi guardava. Non mi sentivo vulnerabile. E non sapevo cosa pensare. Sembrava tutto così... normale.

Mi raccontò che faceva surf mentre aspettavamo la mia pizza e il suo chili. Io gli dissi che in Florida mi ero sempre limitata a guardare chi lo faceva, che ero del tutto scoordinata e lui cercò di convincermi che non era poi così difficile.

Risi. Tanto. Mangiammo con calma. Con lui non dovevo pensare a un mondo popolato di alieni, Arum e agenti del governo. Non passavo un'ora così tranquilla da un sacco tempo.

Dopo mangiato mi sorrise, facendo a pezzetti un tovagliolo di carta. «Tu hai un blog, vero?»

Sorpresa, annuii e decisi di fregarmene. «Sì, adoro leggere. Così recensisco libri ogni tanto.» Esitai. «Come facevi a saperlo?»

Blake si sporse in avanti e sussurrò: «Ti ho cercata. Lo so, è da sfigati. Però ho trovato il

tuo blog e mi piace come scrivi. Sono recensioni intelligenti. E si vede che ci metti passione».

Lusingata e totalmente conquistata al pensiero che si fosse preso davvero il disturbo di leggere, sorrisi. «Grazie. È una cosa importante per me. Ma non molti riescono a capirlo.»

«Io lo capisco eccome. Io ne avevo uno sul surf.»

«Davvero?»

«Giuro. Mi manca surfare e scrivere di surf... parlarne con persone che condividono la tua passione in tutto il mondo. È bello.»

Questo ragazzo è perfetto, pensai. Non mi prende in giro come fa Daemon. Bevvi un sorso d'acqua e guardai fuori dalla finestra. Nuvole nere, minacciose all'orizzonte. «La prima volta che ti ho visto, ho subito pensato che fossi un surfista. Avevi qualcosa.»

«Cioè?»

«L'aria da surfista. Quei capelli, l'abbronzatura... sì insomma, ti fai notare.»

«Solo?» fece lui con un sopracciglio alzato.

«Okay, sei bello.»

Blake sorrise, compiaciuto. «Bene, bene.»

Aveva quel genere di carattere, lo stesso di Dee, che mi metteva a mio agio. Per una volta non mi sentivo sulle spine, come con Daemon.

Quando uscimmo dalla tavola calda, intorno alle cinque, non riuscivo a capacitarmi di come fosse volato il tempo. Il vento mi sferzava il viso, ma ero troppo contenta di quel pomeriggio passato con Blake per rendermi conto che ero uscita senza giacca.

«Sono contento che tu sia venuta con me» disse Blake.

«Anch'io.» Mi rigiravo le chiavi fra le mani mentre ci avvicinavamo al suo furgone.

«Di solito non sono così coraggioso.» Si appoggiò allo sportello, incrociando una gamba sull'altra. «Sai, ti ho chiesto di uscire davanti a tutte le tue amiche...»

Un vento gelido mi schiaffeggiò. «Sembravi abbastanza sicuro di te.»

«Lo sono quando voglio qualcosa.»

Mi si piazzò davanti. Oddio, stava per baciarmi? Ero stata benissimo ma... non volevo illuderlo. Non sapevo come stavano le cose fra me e Daemon, se fra noi c'era davvero qualcosa, ma non era giusto fingere di essere libera. Provavo dei sentimenti per Daemon; solo che non sapevo cosa significava.

Blake fece per avvicinarsi e io mi bloccai.

Sopra le nostre teste, i rami ondeggiavano e gemevano in balia del vento.

Poi si udì un forte *crac*, e guardai su. Un ramo si era spezzato per la violenza del vento. Il panico si impadronì di me mentre precipitava su Blake. Non c'era tempo e le dimensioni di quel ramo non gli avrebbero lasciato scampo.

Una scossa elettrica mi attraversò il braccio, scoppiettando sotto i vestiti. Sentii i peli drizzarsi sulla nuca. Col cuore in gola, mi slanciai in avanti e mi parve di urlare *Fermati*.

E il ramo si fermò... sospeso nell'aria.

6

Il ramo era fermo a mezz'aria, come appeso a un filo invisibile. Respiravo a fatica. Avevo fermato il ramo... *io* l'avevo fermato. Panico e allo stesso tempo entusiasmo mi attraversarono, lasciandomi stordita.

Blake mi fissava, con gli occhi sgranati pieni di cosa? Paura? Emozione? Alzò lo sguardo e si spostò di lato. Tutta la mia concentrazione si dileguò all'istante. Il ramo si abbatté a terra e non sulla testa di Blake. Cercai di rilassarmi facendo un bel respiro, ma una tremenda fitta dietro gli occhi mi strappò una smorfia.

«Oh cavolo...» Blake si passò una mano nei capelli. «Potevo restarci secco.»

Deglutii, incapace di parlare. Ero scioccata. Percepì e riconobbi il calore alla nuca che sentivo da tempo, ma non riuscivo a muovermi. Quel gesto mi aveva prosciugato letteralmente di ogni energia e la testa mi pulsava forte. Era un dolore spaventoso che non poteva portare a niente di buono.

Oddio, cosa avrò? Sarà un aneurisma? mi chiesi disperata.

«Katy... va tutto bene» disse Blake, facendo un passo avanti e guardando alle mie spalle. Una mano calda e forte mi afferrò il braccio. «Kat.»

Sussultai al suono della voce di Daemon. Voltandomi abbassai la testa, nascondendomi il volto dietro i capelli. «Scusa» sussurrai.

«Tutto okay?» domandò Blake, allarmato. «Quel ramo...»

«Sì. Tutto okay. Quel ramo che è caduto l'ha spaventata.» Scandì ogni parola. «Tutto qui.»

«Ma...»

«Ci si vede.» Daemon cominciò ad allontanarsi portandomi via con sé. «Stai bene?»

Guardavo dritto davanti a me. Era tutto così reale adesso. Era stato un pomeriggio perfetto, normale, e io l'avevo rovinato. Non ricevendo risposta, Daemon mi prese le chiavi dalle dita tremanti e aprì lo sportello del passeggero.

Blake mi chiamò ma non riuscii a girarmi. Non avevo idea di cosa gli passasse per la

testa in questo momento, sapevo solo che di sicuro non era niente di buono.

«Sali» disse Daemon gentilmente.

Per una volta obbedii senza fare storie. Quando si sistemò al volante, sbottai. «Perché... perché sei qui?»

Daemon non mi guardò mentre accendeva il motore e usciva dal parcheggio. «Ero in giro. Farò venire Dee e Adam a prendere la mia macchina.»

Girandomi vidi Blake in piedi accanto alla sua auto. Era esattamente dove l'avevo lasciato. Mi sentii morire. Ero come intrappolata da ciò che avevo appena fatto.

«Daemon...»

«Farai finta di niente. Se tira fuori l'argomento, gli dirai che è stato lui a evitarlo. Se insiste dicendo che tu... l'hai fermato, scherzaci su.»

Lentamente iniziai a capire. «Cioè, devo comportarmi come ti comportavi tu all'inizio?»

Lui fece cenno di sì. «Non è mai successo. Ci siamo capiti?»

Sull'orlo del pianto, annuii.

Calò il silenzio. A metà strada verso casa, il mal di testa diminuì e iniziai a sentirmi quasi bene. Nessuno dei due disse una parola finché non arrivammo davanti a casa mia.

Daemon mi restituì le chiavi e si abbandonò sul sedile. Mi guardò, gli occhi nascosti da una ciocca di capelli. «Dobbiamo parlare. E dovrai essere sincera con me. Non mi sembri molto sorpresa dopo quello che è accaduto.»

Era furibondo e non potevo biasimarlo. Avevo messo in pericolo tutti quanti davanti a un umano che avrebbe potuto correre a spifferarlo ai giornali, che avrebbe potuto parlarne e attirare l'attenzione del dipartimento della Difesa. Avrebbero scoperto che i Luxen avevano poteri speciali. E avrebbero saputo di me.

Entrammo in casa. Il riscaldamento era acceso ma io mi sedetti sulla poltrona battendo i denti. «Avevo intenzione di parlarvene.»

«Ah sì?» Daemon era in piedi davanti a me, i pugni sui fianchi. «E quando, sentiamo? Prima o dopo esserti cacciata nei guai?»

«Non immaginavo che sarebbe successo! Volevo solo passare un pomeriggio tranquillo con un ragazzo...»

«Con un ragazzo...?» mi incalzò lui, gli occhi di fuoco.

«Con un ragazzo normale, ecco!» Trattenni il respiro. «Mi dispiace, volevo venire da te stasera, ma Blake mi ha chiesto di andare a mangiare qualcosa con lui e ho pensato che un pomeriggio in compagnia di qualcuno come me non mi avrebbe fatto male.»

Daemon mi fulminò con lo sguardo. «Di amici normali ne hai, Kat.»

«Non è la stessa cosa!»

Daemon aveva intuito quello che non osavo dire. Mi parve di vedere un'ombra di tristezza attraversare il suo sguardo. Ma fu solo un attimo. «Dimmi che sta succedendo.»

Il senso di colpa mi trafisse come centinaia di aculei. «Qualcosa dentro di me sta cambiando, riesco a spostare gli oggetti... senza toccarli. Oggi, a scuola ho aperto una porta. Garrison ha detto che era colpa della corrente.»

«Quante volte ti è capitato?»

«Sarà una settimana che ogni tanto succede. La prima volta è stata con l'armadietto, ma pensavo di essermi sbagliata, così non ho detto niente. Poi un giorno mi andava un tè freddo e il bicchiere è uscito dalla credenza, mentre il tè si è versato da solo dentro il frigo. I rubinetti e le porte si aprono e un paio di volte i vestiti sono usciti da soli dall'armadio.» Presi fiato. «La mia stanza è un disastro.»

«Non c'è male» disse lui dopo un po' e mi parve di intravedere un sorriso.

La cosa mi mandò in bestia. «Lo trovi divertente? Guarda cos'è successo oggi! Non volevo fermare quel ramo! Non volevo che cadesse su Blake, ma non l'ho fermato volontariamente. Da quando mi hai guarita... sono cambiata, Daemon. Per la cronaca, io prima non muovevo un bel niente col pensiero e adesso non ci raccapezzo più niente. Mi vengono dei mal di testa terribili e dopo mi sento esausta. Starò morendo?»

Daemon fu subito al mio fianco, seduto sul bracciolo della sedia. Le nostre gambe si sfiorarono, sentivo il suo respiro sui capelli. Sprofondai ancora di più sulla poltrona, ignorando il mio cuore che correva all'impazzata. «Perché devi muoverti così velocemente...?»

Daemon sospirò. «Scusa, Kitty. A noi viene naturale. È più faticoso rallentare e comportarsi normalmente, a dire il vero. Con te pensavo di non dover fingere.»

Mi si strinse il cuore. Perché tutto quello che dicevo ultimamente suonava come una critica?

«Non stai morendo» disse lui.

«E tu come lo sai?»

Mi guardò dritto negli occhi. «Perché non lo permetterei mai.»

Lo disse con una tale fermezza che gli credetti. «E se mi stessi trasformando in un alieno?»

Per un istante mi guardò come se la cosa lo facesse ridere, ed era assurdo davvero. «Non credo sia possibile.»

«Muovere gli oggetti invece sì?»

«Perché non me l'hai detto subito?»

«Non lo so» dissi, incapace di distogliere lo sguardo. «Avrei dovuto. Non voglio mettervi nei guai, ragazzi. Te lo giuro, non lo faccio apposta.»

Daemon si appoggiò allo schienale. I suoi occhi si illuminarono di una luce innaturale. «Lo so che non lo fai apposta. Non ci avevo neanche pensato.»

Poi mi guardò con quegli occhi così strani e smisi di respirare. La sensazione di calore al collo tornò, diffondendosi nel resto del corpo. Ero sensibile alla sua vicinanza.

Restò in silenzio per un po'. «Non so se è per via del fatto che ti ho guarita o se è successo quando abbiamo unito le forze nello scontro con Baruck. Ad ogni modo, è evidente che stai usando alcuni dei miei poteri. Non ho mai sentito di una cosa così.»

«Mai?» chiesi con un filo di voce.

«Non guariamo mai gli umani.» Daemon si fermò, stringendo le labbra. «Ho sempre pensato che avesse a che fare con l'esposizione ai nostri poteri, ma ora mi chiedo se c'è dell'altro. Se la verità non sia che possiamo... trasformare gli umani.»

Rimasi di sasso. «Mi sto trasformando in un alieno?!»

«Kitty...»

Non riuscivo a pensare ad altro che al film *Alien* e a quel coso che usciva dalla pancia del tipo. L'unica differenza era che a me sarebbe uscita una palla di luce o roba simile. «Che facciamo?»

Daemon si alzò in piedi. «Voglio fare una prova, okay?»

Lo guardai stupita. «Okay.»

Chiudendo gli occhi, Daemon fece un lungo sospiro. La sua vera natura apparve lentamente, tremolando. Pochi istanti dopo, era un essere che irradiava una potente luce rossastra. Aveva la forma di un umano e sapevo che era caldo al tatto, ma mi faceva ancora uno strano effetto vederlo così. Mi ricordava quello che a volte scordavo, cioè che non era di questo pianeta.

Dimmi qualcosa, mi sussurrò col pensiero.

Nella loro vera forma, i Luxen non comunicavano con le parole. «Ehm... ciao?»

La sua risata mi solleticò. *Non a voce alta. Dimmi qualcosa nella mente. Come quando eravamo nella radura. Quella volta mi hai parlato.*

Quando mi aveva guarita, ero riuscita a sentire i suoi pensieri. Poteva accadere di nuovo? *È bella la tua luce, ma mi sta accecando.*

La luce si affievolì e un istante dopo era di nuovo Daemon, lo sguardo preoccupato. «Ah è così? La mia luce ti acceca, eh?»

«Sì.» Giocherellavo con la collana. «Brillo, ora?» Mi lasciava sempre una traccia quando si trasformava nel vero sé in mia presenza.

«No.»

Un'altra cosa che era cambiata, quindi. «Perché riesco ancora a sentirti? In teoria non dovrei...»

«No, non dovrei, ma a quanto pare è per via del legame.»

«E come facciamo a spezzarlo?»

«Bella domanda.» Si guardò intorno nella stanza. «Ci sono libri sparsi ovunque, Kitty.»

«Cosa c'entra adesso?»

Un libro si sollevò dal bracciolo del divano e gli volò dritto in mano. Lo studiò rapidamente rigirandoselo fra le mani. «*Tocco fatale?* Ma cos'è questa roba che stai leggendo?»

Balzai in piedi e gli strappai il libro di mano, stringendomelo al petto. «Ehi, io adoro questo libro!»

«Non t'arrabbiare...» mormorò Daemon.

«Torniamo alle cose serie. E smettila di toccare i miei libri.» Lo rimisi a posto. «Che facciamo?»

«Cercherò di capire cosa ti sta succedendo. Dammi solo un po' di tempo.»

Annuii, sperando di averne abbastanza. Non c'era modo di sapere cosa avrei accidentalmente fatto la volta seguente e non volevo per nulla al mondo mettere in pericolo Dee e gli altri. «Ti rendi conto che tutto questo è successo perché noi...»

Lui alzò un sopracciglio.

«Sì, insomma, è per questo che adesso ti piaccio.»

«Mi sa che mi piacevi anche prima, Kitty.»

«Ah, bel modo avevi di dimostrarmelo.»

«È vero» ammise. «E ti ho già chiesto scusa per questo.» Fece un respiro profondo. «Mi sei sempre piaciuta. Dalla prima volta che mi hai mostrato il dito medio.»

«Ma hai iniziato a passare del tempo con me solo dopo il primo attacco, quando mi hai guarita. Magari è da allora che abbiamo iniziato a... fonderci.»

Daemon mi guardò male. «Ma che problema hai? Sembra quasi che tu stia cercando di convincerti che non puoi piacermi. Così forse è più facile non ammettere che provi qualcosa per me?»

«Mi hai trattato come un'appestata per mesi. Scusa tanto se ora faccio fatica a crederti.» Mi misi a sedere sul divano. «E questo non ha niente a che vedere con i miei sentimenti.»

Daemon sembrò irrigidirsi. «Ti piace quello?»

«Chi, Blake? Non lo so. È carino.»

«In mensa era seduto accanto a te.»

«Perché c'era un posto libero e ognuno è libero di sedersi dove vuole.»

«Ce n'erano altri. Poteva sedersi anche da un'altra parte.»

Esitai qualche secondo prima di rispondere. «È in classe con me a biologia. Magari si sente un po' più a suo agio con me, visto che siamo entrambi nuovi, sai com'è.»

Aveva una strana luce negli occhi. «Ti fissava. Era ovvio che volesse stare con te fuori dalla scuola.»

«Forse gli piaccio» dissi, stringendomi nelle spalle. «Lisa lo ha invitato alla festa di venerdì.»

Il verde dei suoi occhi si fece scuro. «Non dovresti passarci del tempo finché non scopriamo cosa ti sta succedendo. Quello che hai fatto col ramo... non possiamo permetterci che accada di nuovo.»

«Quindi mi stai dicendo che adesso non posso più uscire con nessuno?»

Daemon sorrise. «Con nessun umano, sì.»

«Ma per favore.» Mi alzai scuotendo la testa. «Questa conversazione è ridicola. Non esco con nessuno ma, se volessi, di certo non mi lascerei fermare da te.»

«Ah no? Be', questo è da vedersi.»

Misi una certa distanza fra noi. «Non c'è proprio niente da vedere.»

«Se lo dici tu, Kitty» disse, con la sfida negli occhi.

Mettendomi a braccia conserte, sospirai. «Guarda che non è un gioco.»

«Lo so, ma se lo fosse, vincerei.» Scomparve e riapparve subito dopo all'ingresso. «Ad ogni modo, ho sentito cos'ha detto Simon.»

Mi sentii avvampare. L'ennesimo problema, anche se meno grave. «Sì, è stato uno stronzo. Ha detto così solo perché c'erano gli amici. Con me si era appena scusato, poi però sono arrivati loro e ha detto che ci stavo provando.»

«Così non va bene» disse Daemon, minaccioso.

«Dai, chi se ne importa.»

«Forse a te no, ma a me importa eccome.» Raddrizzò la schiena e guardandomi negli occhi disse: «Ci penso io».

Non dormii molto quella notte, così la mattina seguente trigonometria fu peggio del solito. Non era facile starsene lì con un alieno di un metro e novanta seduto dietro. Non diceva niente, sentivo soltanto il suo respiro sul collo. E per quanto mi sforzassi di ignorarlo, percepivo ogni suo movimento. Sentivo se si spostava, se scriveva qualcosa, se si grattava la testa.

A metà lezione, ero quasi sul punto di prendere e darmela a gambe.

E poi erano due giorni che non mi chiamava con la sua penna.

Simon, dal canto suo, continuò a girarsi verso di me tutto il tempo. Fissavo la sua testa per non sapere dove guardare. Era un po' rosso anche sul collo. Probabilmente sentiva che gli scavavo buchi nel cervello con gli occhi. Idiota.

Dei riccioli castani gli ricadevano sulla nuca. Di solito portava i capelli cortissimi. Immaginai che non avesse avuto il tempo di tagliarseli, visto che qui quasi tutti i ragazzi li portavano a spazzola. La maglietta grigio sbiadito si tese sulle sue spalle ampie mentre lo fissavo. Lentamente Simon mi spiò da sopra la spalla.

Lo guardai con il sopracciglio alzato.

Simon si girò subito, sospirando profondamente. Ero infastidita e mi prudevano le mani. Non potevo crederci che quello stupido avesse fatto credere a tutti che ero una facile. Mi cadde l'occhio sul libro che aveva davanti. All'improvviso questo si sollevò dal banco e lo colpì dritto in faccia.

Sbalordita, mi abbandonai contro lo schienale.

Simon stava fissando il libro che era finito a terra come se fosse una creatura sconosciuta. Il prof, innervosito, si guardò intorno per individuare la fonte dell'interruzione.

«Cutters, c'è qualcosa che vorresti condividere con noi?» chiese in tono stanco, annoiato.

«C-come?» balbettò Simon. Si guardò intorno, poi tornò a fissare il libro. «No, scusi, mi è solo caduto il libro.»

«Allora tiralo su» ribatté il prof, esasperato.

Alcuni sghignazzarono. Simon era rosso come un peperone mentre raccoglieva il libro. Lo posò al centro del banco continuando a tenerlo d'occhio.

La classe si calmò e il prof tornò a scrivere alla lavagna. In quel momento Daemon mi chiamò con la penna. Mi girai.

«E quello cos'era?» sussurrò. Nonostante l'espressione seria, c'era l'ombra di un sorriso sulle sue labbra. «Birichina...»

Blake arrivò a biologia prima che la campanella suonasse. Indossava una maglietta di Super Mario Bros troppo carina. «Sembri...»

«Un rospo?» suggerii, la guancia appoggiata al pugno. Non sapevo proprio cosa gli avrei detto dopo la storia del ramo. Fare finta di niente non era il mio forte.

«Stanca, stavo per dire.» Mi guardò preoccupato. «Stai bene?»

«Sì. Senti, riguardo a ieri. Scusa se me ne sono andata così. Quel ramo...»

«Ti sei spaventata?» disse lui, guardandomi negli occhi. «Lascia stare. Anch'io mi sono preso un colpo. È successo tutto molto velocemente, ma ti giuro che per un attimo mi è sembrato che si fosse fermato.» Inclinò la testa di lato. «Che fosse rimasto sospeso per qualche secondo.»

«Io...» Che cosa avrei dovuto dirgli? *Nega. Nega. Nega.* «Non so... magari è stato il vento.»

«Sì, forse. Ad ogni modo, la grande festa si sta avvicinando.»

Sorrisi debolmente, sollevata che avesse cambiato argomento. Ci voleva così poco? Forse non ero poi così male a raccontare bugie, al contrario di come la pensava Daemon. «Vieni?»

«Non me la perderei per niente al mondo.»

«Bene.» Giocherellavo con la penna ripensando a cosa mi aveva detto Daemon, cioè di non uscire con lui. Al diavolo. «Sono contenta.»

Il sorriso di Blake era contagioso. Aspettando che la lezione cominciasse, chiacchierammo per un po' della festa. La sua mano sfiorò la mia un paio di volte. Non era casuale. E mi piaceva. Niente lo costringeva a farlo, semplicemente aveva voglia di toccarmi. Gli piacevo punto e basta, e questo lo rendeva mille volte più attraente. E quel sorriso furbetto, poi, faceva la sua parte. Me lo immaginavo senza maglietta, mentre surfava. Uno schianto.

Facendo un respiro profondo, mi decisi a fare qualcosa che raramente facevo. «Puoi passare da me prima, se vuoi.»

«Certo. Cos'è, una specie di appuntamento?»

Arrossii. «Più o meno. Sì.»

Blake si sporse verso di me. «A me piace pensare che lo sia.»

Il suo sguardo incrociò il mio. Il verde dei suoi occhi non era neanche lontanamente paragonabile a quello di Daemon. Ma perché pensavo a lui, ora? «Okay, allora è un appuntamento.»

Lui si abbandonò all'indietro. «Perfetto.»

Sorrisi, abbassando lo sguardo sul quaderno. Avevo un appuntamento. Non del tipo cena e cinema, ma pur sempre un appuntamento. Ci scambiammo i numeri e gli spiegai come arrivare a casa mia. Ero tutta in subbuglio. Lo spiai un istante e lui mi stava guardando con il sorrisetto di chi la sapeva lunga.

All'improvviso la festa di venerdì mi sembrava molto più allettante.

Mi rifiutai di pensare a come avrebbe reagito Daemon vedendoci arrivare insieme. Una parte di me si domandò se per caso non avessi invitato Blake proprio per assistere a quella reazione.

* * *

Rannicchiata sul divano di casa mia, giovedì dopo la scuola, Dee giocherellava con un anello che aveva al dito e parlava a bassa voce, perché come sempre mia madre dormiva. «Quello nuovo si è preso proprio una gran cotta per te.»

Le crollai a sedere accanto. «Dici?»

Dee sorrise. «Sì, credo di sì. Infatti mi sembra strano che ti stia bene che venga alla festa. Credevo che...»

«Cosa?»

Dee distolse lo sguardo. «Credevo solo che ci fosse qualcosa fra te e Daemon.»

«Oh no, non c'è niente fra noi.» A parte un legame alieno e un sacco di segreti. Mi schiarai la voce. «Non parliamo di tuo fratello, okay? Come va con Adam?»

Dee arrossì subito. «Stiamo cercando di passare più tempo insieme, sai? Tutti vogliono che sia così, e in un certo senso lui mi piace. Gli Anziani sanno che, siccome abbiamo quasi diciotto anni, ormai siamo maturi.»

«Per cosa?»

Dee annuì. «Per riprodurci.»

«Come?!» A momenti mi uscirono gli occhi dalla testa.

«Proprio così.» Dee sospirò. «Di solito si aspetta di finire la scuola, ma siccome ci siamo quasi, io e Adam stiamo cercando di capire cosa vogliamo fare.»

Non la ascoltavo nemmeno, ero scioccata. «E sono gli Anziani a decidere con chi dovete stare?»

«Non proprio. Cioè, loro vogliono che stiamo con un altro Luxen e che ci riproduciamo prima possibile. So che ti sembrerà assurdo, ma la nostra razza è in pericolo.»

«Capisco, ma se per caso non voleste avere figli? Se ti innamorassi di un altro ragazzo o... di un umano?»

«Potrebbero ripudiarci.» Svani e riapparve dall'altro lato del tavolino. «Ci volterebbero le spalle, tutti. È quello che avrebbero fatto anche con Dawson se... se fosse ancora vivo e insieme a Bethany. E io so per certo che sarebbero ancora insieme. Dawson amava Bethany.»

E il loro amore li aveva uccisi. Abbassai lo sguardo, immaginando la sofferenza che Dee e Daemon dovevano aver provato. «Vi allontanerebbero?»

Dee scosse la testa. «Farebbero di tutto per farci sentire indesiderati, ma non potremmo andarcene comunque, non senza il permesso del governo. È una situazione complicata.»

Su questo non avevo dubbi. La mia preoccupazione maggiore era la scelta del college, non di dover rimanere incinta prima possibile. E Daemon voleva davvero rischiare così tanto per stare con me? Doveva essere impazzito. «E come sta andando fra te e Adam?»

Fermandosi davanti alla tv, Dee si passò una mano fra i riccioli. «Abbiamo fatto sesso.»

«Come scusa?!» Fino a cinque secondi prima, credevo che non fosse nemmeno attratta da lui.

Dee si mise le mani sui fianchi. «Assurdo, eh?»

«Puoi dirlo forte.»

«Non sapevo cosa provavo per lui. Cioè, gli voglio bene e credo che sia un bel ragazzo.» Iniziò a camminare avanti e indietro. «Ma finora eravamo sempre stati solo amici. Per lo meno, gli avevo permesso di essermi solo amico. Non so spiegare... ad ogni modo, ho deciso che volevo capire se almeno... saremmo riusciti a farlo. Così gliel'ho chiesto. E l'abbiamo fatto.»

Che cosa romantica... «E com'è stato?»

Aveva le guance rosse. «È stato... è stato bello.»

«Bello?»

Dee mi comparve accanto, seduta sul divano, tormentandosi le mani. «È stato più che bello. Forse un po' strano all'inizio... anzi, stranissimo, ma... ha funzionato.»

Non sapevo se essere felice per lei o no. «Quindi che significa?»

«Non lo so. È questo il problema. Lui mi piace, ma non so se è perché so che devo stare con lui o se mi piace davvero.» Si abbandonò all'indietro, un braccio fuori dal divano. «Non so nemmeno cos'è l'amore. Mentre lo facevamo ho pensato di amarlo. Ma ora...»

«Cavolo, Dee, non so che dirti. Sono contenta che sia stato... bello.»

«È stato fantastico.» sospirò. «Talmente fantastico che voglio rifarlo.»

Scoppiai a ridere.

«Sì ma adesso non riesco a smettere di pensare a lui, a chiedermi cosa gli passa per la testa.»

«Hai provato a parlarci?»

«No. Dici che dovrei?»

«Ma sì, certo. Dovresti chiamarlo.»

Dee si raddrizzò sul posto, gli occhi sgranati. «E se mi dice che non prova le stesse cose?»

Era strano vedere Dee così insicura... così umana. «Ma sì che le prova.»

«Chi lo sa. Eravamo solo amici, niente di più. Non volevamo nemmeno andare al ballo insieme.» Era di nuovo in piedi. «Ma magari manteneva le distanze per via di come mi comportavo. Magari gli sono sempre piaciuta.»

«Chiamalo.» Era il consiglio migliore che potessi dare, visto che non avevo alcuna esperienza nel campo. «Aspetta un attimo. Avete fatto sesso sicuro?»

Dee mi guardò come se fossi stupida. «Mi ci manca solo un figlio, ora. Certo.»

Fu un sollievo. Restò con me ancora un po' poi mi salutò per andare a chiamare Adam. Ero ancora parecchio scioccata per quella rivelazione. Era un grande passo, anche per un... alieno. Meno male era andata bene. Ma fare sesso per scoprire se lui ti piace davvero...? Che fine aveva fatto il romanticismo? D'altro canto, però, chi ero io per giudicare? Praticamente avevo chiesto a uno di uscire, ne ero quasi sicura, per vedere come reagiva l'altro. Già, mi dispiaceva per Dee ma non ero proprio la persona giusta a cui chiedere consigli d'amore.

La mamma si svegliò e ordinammo una pizza a domicilio prima che uscisse per andare a lavoro. Nell'attesa, chiacchierammo un po' sul divano, come facevamo prima che papà morisse.

La mamma mi porse una tazza di cioccolata calda. «Ricordati che sabato prima che entri a lavoro sei prenotata, perciò non prendere impegni.»

Sorrisi, prendendo la tazza calda. «Sono tutta tua.»

«Bene.» Appoggiai i piedi sul tavolino. «Vorrei chiederti una cosa.»

Bevendo un sorso, la guardai stupita.

«Will vorrebbe portarci fuori a cena sabato, per il tuo compleanno.»

«Oh.»

Accennai un sorriso. «Gli ho detto che prima volevo sentire te. Sai, sei tu la festeggiata.»

«Si compiono diciotto anni solo una volta nella vita, giusto?» Le sorrisi. «Va bene, mamma, andiamo a cena con *Will*.»

Lei mi lanciò un'occhiata imbarazzata.

«Devo vestirmi bene? Sai com'è, è un dottore! Andiamo in un posto chic e parliamo di politica e attualità?»

«Ma smettila...» La mamma sorrise, però, divertita. «Credo che ti piacerà. Non è noioso o uno di quelli che parlano solo di sé. È molto...»

«Simile a papà?» chiesi, un po' emozionata.

La mamma mi fece un sorriso triste. «Sì, è così.»

Nessuna delle due disse nulla per qualche istante. Aveva conosciuto papà durante il suo primo anno come infermiera all'ospedale, in Florida. Lui era un suo paziente, si era rotto un piede

perché, per far colpo su una, era caduto da un molo. Ma, stando a quello che mi aveva detto mio padre, nell'istante in cui i loro sguardi si erano incontrati, aveva dimenticato il nome dell'altra. Si erano frequentati per sei mesi, poi fidanzati e sposati nell'arco di un anno. Io ero arrivata poco dopo e non c'erano al mondo due persone più innamorate di loro. Anche quando litigavano, lo facevano con amore.

Avrei dato qualsiasi cosa per avere una relazione così.

Finii la cioccolata e mi rannicchiai vicino alla mamma. Lei mi mise un braccio sulle spalle e mi strinse forte. Odorava di mela, come sempre in autunno. Aveva l'abitudine di cambiare profumi e creme a seconda delle stagioni.

«Sono felice che vi siate incontrati» dissi dopo un po'. «Will sembra proprio una brava persona.»

«Lo è.» La mamma mi diede un bacio sulla testa. «Mi piace pensare che tuo padre approverebbe.»

Papà avrebbe approvato chiunque la rendesse felice. Io c'ero il giorno in cui ci hanno detto che non gli restava ancora molto. In piedi dietro alla porta della sua stanza, ho sentito che diceva alla mamma di amare di nuovo. Non voleva altro.

Chiusi gli occhi. Un amore così doveva vincere la malattia. Doveva vincere su tutto.

8

Risistemai per la terza volta le spalline e alla fine rinunciai. Per quanto le tirassi su, la scollatura del vestito restava comunque troppo profonda. Non riuscivo a credere che mi stesse. Mi stava fin troppo bene, a dire il vero, ed enfatizzava tutte le curve che invece Dee non aveva. Praticamente avevo le tette di fuori. Era un abito stile impero che si stringeva appena sotto il seno e ricadeva in morbide onde fin sopra il ginocchio.

Mi piacevo. Ma volevo assolutamente coprimi le tette. Aprii l'armadio, frustrata. Avevo un cardigan rosso che non sarebbe stato male, ma non lo trovavo in quella confusione. Ci misi un po' per ricordarmi che era nell'asciugatrice.

«Accidenti» borbottai e scesi al piano di sotto tutta svolazzante e goffa sui tacchi.

Per fortuna la mamma era già uscita. Come minimo le sarebbe venuto un infarto o si sarebbe messa a battere le mani. Entrambe le cose mi avrebbero fatto morire d'imbarazzo. Andai a recuperare il cardigan, nervosa e con la nausea. Da fuori sentii un rumore di portiere sbattute e risate. Pescai il cardigan, gli diedi una scossa e me lo infilai. E se avessi fatto qualcosa di molto stupido? Se per sbaglio avessi sollevato una tv davanti a tutti i miei compagni?

In quell'istante sentii bussare alla porta. Facendo un bel respiro, andai ad aprire. «Ehi.»

Blake entrò con una mezza dozzina di rose rosse. Ero al settimo cielo. «Grazie, non dovevi.»

«Ma volevo.»

Di nuovo quella parola, *volere*. «Sono bellissime e tu stai proprio bene.» Indossava una camicia e un maglione nero con lo scollo a V. Era uno spettacolo. Feci un passo indietro stringendomi le rose al petto. Nessuno mi aveva mai regalato dei fiori. «Ti andrebbe qualcosa da bere prima di andare?»

Blake annuì e mi seguì in cucina. Avevo solo un po' di vino della mamma. Lui si appoggiò al ripiano guardandosi intorno mentre cercavo un bicchiere. «Ci sono libri ovunque. Pazzesco.»

Sorrisi posando le rose sul ripiano. «La mamma mi odia. Cerca sempre di fare ordine.»

«Ma tu li rimetti dov'erano, eh?»

«Sì, esatto» risposi ridendo.

Mi si avvicinò con la bottiglia di vino in mano. Abbassò lo sguardo e prese il mio ciondolo fra le dita sfiorandomi il petto. «Bello. Che pietra è?»

«Ossidiana» dissi. «Me l'ha regalato un amico.»

«Molto originale.» Abbassò la mano. «Mi piace.»

«Grazie.» Lo toccai a mia volta cercando di scacciare il pensiero di Daemon. Cercai qualcosa da dire. «Grazie ancora per i fiori. Mi piacciono tanto.»

«Sono contento. Avevo paura di fare la figura dello sfigato.»

«Oh no, non dirlo nemmeno.» Sorrisi. «Che dici, andiamo?»

Lui finì il vino e lavò il bicchiere. La mamma lo avrebbe adorato... se non fosse che era minorenni e aveva bevuto il suo vino. «Certo» disse. «Ma ho cattive notizie. Posso restare solo per una mezz'oretta. Dei parenti ci sono piombati in casa senza preavviso. Mi dispiace un sacco.»

«Tranquillo» dissi sperando di non tradire la delusione. «Non c'è problema. Nemmeno noi te l'abbiamo detto con tanto anticipo.»

«Sicura? Mi sento in colpa.»

«Ma che dici? Mi hai anche portato i fiori.»

Blake sorrise, rincuorato. «Be', voglio farmi perdonare. Ti va di cenare con me domani sera?»

«Domani non posso. Sto con mia madre.»

«E lunedì?» chiese. «I tuoi ti lasciano uscire in mezzo alla settimana?»

«Ho solo mia madre, comunque sì, mi lascia uscire.»

«Perfetto. Ho visto un ristorante indiano in città.» Si avvicinò. Ripensai alla conversazione che avevo avuto con Lisa, a proposito dell'odore dei ragazzi. Blake profumava. «Ci

stai?»

«Ci sto.» Mi guardai intorno, imbarazzata. «Andiamo adesso?»

«Sì, se fai una cosa.»

«Cioè?»

«Anzi, due cose.» Si avvicinò ancora, finché le punte delle nostre scarpe non si toccarono. Alzai la testa per guardarlo negli occhi. «Poi andiamo.»

Io ero completamente stordita. «Sarebbe a dire?»

«Devi darmi la mano. Se questo è un appuntamento, dobbiamo fare le cose per bene.» Si chinò. «E un bacio.»

«Un bacio?» sussurrai.

Mi sorrise. «Voglio darti un motivo per ricordarti di me quando me ne sarò andato. Con quel vestito, sei come il miele per le api.»

«Ma dai...»

«È vero. Allora? Affare fatto?»

Smisi quasi di respirare. La curiosità mi divorava. Sarebbe stato come baciare Daemon? Avremmo fatto fuoco e fiamme o solo qualche scintilla? Volevo scoprirlo, avevo bisogno di sapere se un semplice bacio avrebbe potuto farmi dimenticare il ragazzo che viveva qui accanto.

«Affare fatto» mormorai.

Mi accarezzò la guancia e io chiusi gli occhi. Blake sussurrò il mio nome. Socchiusi le labbra e mi abbandonai a quell'emozione. All'inizio, le sue labbra sfiorarono le mie, un tocco leggero, come se non osasse. Mi disarmò con la sua gentilezza. Gli misi le mani sulle spalle e quando mi baciò di nuovo lo strinsi.

Questa volta il bacio fu profondo e mi persi in un groviglio di emozioni. Ero felice e allo stesso tempo confusa. Continuai a baciare Blake e Blake mi tirò a sé facendomi scivolare le mani sui fianchi. Attesi di provare altro che non fosse pura attrazione fisica. All'improvviso, però, sentii solo frustrazione, rabbia e tristezza.

Blake si staccò, il respiro affannato. Aveva le labbra rosse. «Be', di sicuro io mi ricorderò di te.»

Abbassai lo sguardo. Era stato un bel bacio, ma non avevo sentito niente. Forse era colpa mia, ero troppo stressata. Con tutto quello che era successo, stavo diventando paranoica. E quel bacio era arrivato troppo presto. Mi sentivo come una delle protagoniste dei miei romanzi, che si buttavano a capofitto in una storia con uno che a malapena conoscevano. Una parte razionale ancora ce l'avevo, e non era per niente contenta di quello che avevo fatto. Per non parlare del senso di colpa che mi si stava insinuando dentro e che sussurrava che non era quello il ragazzo che amavo.

«Ancora una cosa» disse lui e mi prese per mano. «Okay, pronta?»

Ero pronta? Non lo sapevo, ero combattuta. Forse, se Daemon mi avesse vista felice insieme a Blake, non si sarebbe ostinato a stare con me in nome di chissà quale legame. Il solo pensiero mi dava la nausea. «Sì. Sono pronta.»

Fuori c'era un numero esagerato di auto parcheggiate sul vialetto, che occupavano tutta la strada fino alla casa disabitata in fondo. «Oh cavolo, alla faccia della festiccioia...»

Dee aveva superato se stessa. Aveva costruito delle lanterne di carta per decorare la veranda. Alle finestre brillavano grosse candele diffondendo ovunque una luce morbida. Un profumino di sidro speziato mi giunse alle narici, ricordandomi perché amavo tanto l'autunno.

In casa c'era gente ovunque, chi sul divano, chi alla Wii a sfidarsi a un giochino stupido. Sulle scale vidi diverse facce conosciute, tutte sorridenti mentre bevevano da grossi bicchieri rossi. Io e Blake non riuscivamo a fare due passi senza doverci fermare a salutare qualcuno.

Dee si comportava da brava padrona di casa. Era bellissima nel suo abito bianco, che faceva risaltare i suoi capelli scuri e il verde degli occhi. Quando vide che io e Blake ci tenevamo per mano non nascose la sorpresa... anzi, la delusione.

Vergognandomi, mi liberai e corsi ad abbracciarla. «Che bello, Dee. La casa è fantastica!»

«Vero? Ho un talento naturale.» Guardò alle mie spalle. «Katy...?»

Diventai rossa. «Siamo...»

«Insieme» concluse Blake prendendomi di nuovo la mano. «Devo andare via presto, ma l'ho voluta accompagnare.»

«Ah sì?» Dee lo guardò, poi guardò me. «Capito. Be'... mi sa proprio che devo andare a controllare una cosa. Già. A dopo.» E se la diede a gambe.

Cercai di non prendermela per quella reazione. Non poteva seriamente desiderare che stessi con Daemon. Aveva già visto un fratello scegliere quella strada.

Rumori sospetti provenienti dagli angoli più bui di quella grande casa mi strapparono ai miei pensieri. In quel momento intravidi Adam che seguiva Dee fra la folla. Mi ripromisi di chiederle com'era andata la telefonata.

«Vuoi qualcosa da bere?» mi chiese Blake. Annuii e ci avvicinammo a un tavolo pieno di bottiglie. C'era persino il punch. Truccato, di sicuro.

«Se ne facevano di feste così, dalle mie parti» disse Blake, passandomi un bicchiere. «Ma in case sulla spiaggia dove tutti profumavano di mare e crema solare.»

«Mi sa che ti manca, eh?»

«A volte sì, ma cambiare fa bene. Rende la vita interessante.» Bevve un sorso e tossì.

«Che cavolo c'è qui dentro?»

Scoppiai a ridere. «Vai a saperlo.»

In cucina si stavano ammazzando dalle risate. Ci girammo appena in tempo per vedere Carissa uscire come un fulmine dalla stanza e dirigersi tutta imbronciata verso Dee. «I tuoi amici sono pazzi» le disse.

«Sono anche amici tuoi» commentò Lisa in tono secco, arrivando alle spalle di Dee. Vide Blake e me e si fermò di colpo. Poi mi diede un colpetto col fianco. «Buonasera.»

Carissa si mise a braccia conserte. «I miei amici non farebbero certe cose con la panna montata.»

Scoppiai a ridere vedendo l'espressione inorridita di Dee e quella incuriosita di Lisa. Blake mi sorrise, come se gli piacesse il suono della mia risata.

«Che sta succedendo?» brontolò Dee precipitandosi in cucina.

«Questa la devo proprio vedere» disse Lisa seguendola.

Lanciai un'occhiata a Carissa che era diventata rossa come il mio maglione. «Scherzavi, vero?»

Lei scosse vigorosamente la testa. «Non hai idea di cosa stanno facendo lì dentro Donnie e Becca.»

«Non erano quelli che dicevano di volersi sposare a fine anno?»

«Già. E di sicuro non hanno aspettato il matrimonio per fare alcune cosette.»

Ridacchiai. «Ottimo.»

Carissa rabbrivì. «Non voglio fare la puritana, ma comportarsi così in pubblico o a casa di amici... dai, che schifo.» Sospirò, poi alzò lo sguardo. «Ciao, Blake, scusa.»

«Fa niente. La panna montata sta meglio sui dolci.»

A stento trattenni una risata. Era disgustoso ma la situazione mi faceva ridere. E poi chi volevo prendere in giro? Il venerdì prima c'ero io in biblioteca a fare certe cose.

Al solo pensiero, mi si annodò lo stomaco e mi guardai intorno.

Ci interruppe un gruppetto che voleva parlare con Carissa di suo fratello maggiore, che era al college. Mi ero scordata che aveva dei fratelli. Promemoria: ritrovare la testa. Blake doveva aver fatto amicizia velocemente, perché gli parlavano quasi tutti. E un sacco di ragazze gli lanciavano certe occhiate... La cosa mi inorgogli parecchio. Mi lasciai abbracciare da lui per farle morire di invidia ma non mi mossi più, perché era bello sentire i muscoli delle sue braccia intorno al collo.

A lui non sembrava dispiacere. Fece scivolare la mano lungo la mia schiena e a un certo punto, mentre parlava, si chinò su di me sussurrandomi: «Vorrei proprio restare.»

Mi girai sorridendo. «Lo vorrei anch'io.»

Allora mi strinse il fianco e provai una sensazione piacevole. Era tutto molto naturale, flirtare, stare abbracciati, divertirsi, baciarsi. Era semplice. Restammo così quando Carissa si allontanò, ma poi arrivò il momento di salutarsi.

Lo accompagnai alla porta, il suo braccio ancora intorno alla vita. «Allora lunedì ceniamo insieme?» mi chiese.

«Contaci. Non...» Davo le spalle alle scale ma nel momento in cui comparve lo sentii. Qualcosa nell'aria cambiò, avvertii un'ondata di calore e un formicolio alla nuca.

Blake aggrottò le sopracciglia. «Non...?»

Avevo il cuore a mille. «Non... non vedo l'ora.»

Lui accennò un sorriso poi alzò lo sguardo. Spalancò gli occhi e allora capii che avevo ragione, Daemon era lì. Non volevo girarmi, ma non potevo non farlo.

Fu come essere colpiti da un fulmine. Detestavo l'effetto che mi faceva, ma allo stesso tempo mi entusiasmava. Con lui nulla era semplice.

Daemon era vestito come sempre, ma era comunque più bello di qualsiasi altro ragazzo nella stanza. Indossava un paio di jeans vecchi e una maglietta con il nome di una band che nessuno conosceva. Scendendo le scale fece un sorriso sornione a uno che gli aveva detto qualcosa. I suoi occhi magnetici scintillavano alla luce delle candele. Era la prima volta che lo vedevo insieme ad altri che non fossero Dee o un paio di amici fuori dalla scuola.

Daemon aveva quell'effetto su tutti, maschi e femmine. Le persone volevano stargli attorno ma allo stesso tempo sembravano intimorite ed evitavano di avvicinarsi troppo. Erano attratti da lui, volenti o nolenti. Come lo ero io. Gli si avvicinavano ma si fermavano a debita distanza. Lui, però, fissava solo me.

In quel momento mi dimenticai completamente del ragazzo che mi teneva un braccio intorno alla vita.

Daemon si fermò davanti a noi. «Ciao...»

Blake mi tirò leggermente a sé. «Non credo di essermi presentato l'altra sera fuori dalla tavola calda. Mi chiamo Blake Saunders.» Gli porse la mano.

Daemon la guardò poi tornò a guardarmi. «Lo so chi sei.»

Oddio, pensai. Mi voltai verso Blake. «Lui è Daemon Black.»

«Sì, lo so chi è.»

Daemon rise e raddrizzò le spalle. Era parecchio più alto di Blake. «Mi conoscono proprio tutti.»

Blake non seppe cosa rispondere. Scosse la testa lentamente e mi disse: «Ora devo andare».

Gli sorrisi. «Va bene. Grazie... di tutto.»

Lui si chinò e, consapevole di avere gli occhi di Daemon addosso, mi alzai in punta di piedi e gli diedi un bacio sulla guancia.

Daemon si schiarì la voce.

«Ti chiamo. Fai la brava» mi disse Blake all'orecchio.

«Sempre» risposi.

Lanciando un ultimo sorriso a Daemon, Blake si allontanò. A modo suo, gli aveva tenuto testa.

Mi girai verso Daemon, irritata. «Potevi essere più bastardo di così?»

Lui sollevò un sopracciglio. «Credevo di averti detto di non uscire con lui.»

«Credevo di averti risposto che non mi faccio dare ordini da te.»

«Ah sì?» Mi squadrò da cima a fondo. «Stasera sei uno schianto, Kitty.»

Mi costrinsi a ignorarlo. «Dee ha un po' esagerato ma è stata bravissima con le decorazioni per la festa.»

«Non credere che abbia fatto tutto da sola. Mi ha reclutato appena ho messo piede in casa.»

«Oh.» Rimasi stupita. Non me lo immaginavo proprio a costruire lanterne di fuoco. Ne avrebbe incendiate chissà quante. «Siete stati bravissimi, allora.»

Il suo sguardo mi scivolò di nuovo addosso e sentii un brivido lungo la schiena. Perché Blake se n'era andato così presto lasciandomi qui con lui? «Dove hai preso questo vestito?» mi domandò.

«È di tua sorella» risposi senza troppo entusiasmo.

«Ora non riesco più a guardarti» disse lui disgustato.

«Allora non guardare, bello.»

Daemon si irrigidì e quando mi voltai vidi Ash. Fissandomi, mi sorrideva gentilmente e nel frattempo metteva un braccio sottile intorno alla vita di Daemon. Gli posò la testa sulla spalla, come se lo avesse fatto tante di quelle volte. Ed era così. Si prendevano e si lasciavano da anni, ormai.

Meraviglioso. Daemon aveva appena fatto scappare Blake e ora Ash gli si appiccicava addosso come una sanguisuga. Questa situazione non mi piaceva affatto. Maledetta ironia della sorte.

«Tesoro, te ne sei andato così in fretta. Ti ho cercato ovunque, di sopra. Perché non torniamo in camera tua e finiamo il discorso che avevamo iniziato?»

Fu come ricevere un pugno in pieno stomaco. Non capivo perché mi sentivo così, non aveva senso. Daemon non mi piaceva nemmeno. Poteva sbacucchiarsi anche la prof di chimica, per quanto me ne importava e io avevo appena baciato Blake. Eppure bruciava, bruciava eccome.

Daemon si staccò un po' da Ash, grattandosi la testa. Mi guardò di sbieco e io lo fulminai. Diceva di voler stare con me... sì, fra un giretto e l'altro con Ash.

Mi voltai prima di dire qualcosa che mi avrebbe messa ancora di più in imbarazzo. Daemon mi chiamò, ma non gli diedi retta e uscii in veranda. Avevo bisogno di aria.

Non riuscivo a capire cosa stesse succedendo. Non potevo essere gelosa. Non era così che volevo sentirmi. E ora avevo un appuntamento galante con un bellissimo ragazzo, un ragazzo come me. Non mi importava nulla di quello che stavano facendo Daemon e Ash.

Stavo scendendo le scale della veranda e all'improvviso capii che invece mi importava. E molto, anche. Mi importava che Daemon fosse di sopra con Ash a fare chissà cosa... non potevo neanche pensarci senza desiderare di causarle dolore fisico. Mi girava la testa. Immagini di Ash che lo baciava mi tolsero il respiro. Cosa mi stava succedendo?

Come in trance, continuai a camminare. A un certo punto calciavi via le scarpe e proseguii, i piedi nudi sull'erba fredda e la ghiaia. Non mi fermai finché non superai anche la casa abbandonata in fondo alla strada. Respirando a fondo, cercai di riconquistare il controllo sulle emozioni. Una parte di me sapeva che non avrei dovuto sentirmi così, ma ero sempre più convinta che il mondo mi fosse crollato addosso. Volevo esplodere.

Tremavo tutta. Chiusi gli occhi e lo maledissi. Ciò che provavo non era giusto. L'ultima volta che ero stata tanto gelosa era quando tutti i blogger erano andati a una conferenza lo scorso anno e la mamma non mi aveva lasciato andare. Solo che stavolta era molto peggio. Avevo voglia di urlare. Volevo tornare di corsa dentro e strappare uno a uno tutti i capelli di Ash. Una gelosia che non avevo il diritto di provare mi accecava e mi impediva di capire che mi stavo comportando da stupida. Il sangue mi correva forte nelle vene.

Restai lì, in balia di quel vortice di emozioni, finché non udii un rumore di passi alle mie spalle. La figura uscì dall'ombra e un raggio di luna illuminò un orologio giallo e blu.

Simon.

Volevo morire. Che diavolo ci faceva lui qui? Dee l'aveva invitato? Non le avevo detto cos'era successo fra noi, ma di sicuro le era arrivata voce.

«Katy, sei tu?» Barcollando si appoggiò alla parete della casa. Ora che era vicino, vidi che aveva un occhio gonfio e violaceo. Era ricoperto di lividi e aveva un labbro spaccato.

Rimasi di stucco. «Cos'è successo alla tua faccia?»

Simon si portò una bottiglia alle labbra. «Ho incontrato il tuo ragazzo.»

«Chi?!»

Lui bevve ancora, con una smorfia. «Daemon Black.»

«Non è il mio ragazzo.»

«Sì, vabbè.» Simon fece un passo avanti. «Sono venuto per... parlarti. Devi dirgli di darsi una calmata.»

Sgranai gli occhi. Daemon faceva sul serio quando diceva che ci avrebbe pensato lui. Ero dispiaciuta per quello che gli aveva fatto, ma se lo meritava dopo aver sparso la voce in tutta la scuola che ero una facile.

«Devi dirgli che quella notte non volevo farti niente di male. Mi... dispiace.» Inciampò e gli cadde la bottiglia. «Devi dirgli che ho parlato con gli altri.»

Cominciai ad arretrare mentre una nuvola d'alcol mi investiva. «Simon, perché non ti siedì...»

«Devi dirglielo.» Mi afferrò un braccio con la grossa mano sudata. «La gente comincia a parlare. Non... non posso permettere che mi rovini la reputazione. Diglielo, altrimenti...»

La rabbia mi assalì come una bestia feroce. Non avrei permesso a nessuno di minacciarmi, tantomeno a Simon. «Altrimenti?»

«Mio padre è avvocato.» Strinse la presa. «Lui...»

E accadde questo. Mi venne un po' troppo vicino e iniziai a spaventarmi. Un tremendo scricchiolio mi assordò. Quattro delle cinque finestre della casa tremarono e si incrinarono. Una grossa crepa si aprì al centro di ciascuna, poi altre più piccole finché il vetro non si ruppe del tutto sotto l'impulso di una forza invisibile ed esplose in una pioggia di schegge che ricadde su di noi.

9

Simon lanciò un grido di paura. «Ma che cavolo...?»

Sconvolta, io rimasi immobile. Simon scosse le braccia e altro vetro cadde a terra. Alcuni frammenti mi erano rimasti impigliati fra i capelli. Mi sentivo come se mi avessero dato tanti pizzichi alle braccia e mi sentii morire al pensiero di aver rovinato il vestito di Dee. Si incrinò anche il vetro dell'ultima finestra. Non riuscivo a controllarlo. Tremava violentemente. Poi si udì uno scricchiolio.

Arretrando, Simon guardò prima la finestra, poi me. E sgranò gli occhi azzurri. «Tu...»

Non riuscivo a riprendere fiato. Mi pareva di vedere una luce rossastra intorno. La finestra tremava ancora.

Pallido, Simon inciampò e cadde a terra. «Ma tu... tu brilli. Sei... un mostro!»

Brillavo? «No! Non sono io. Non so cosa stia succedendo ma non sono io!»

Simon si rialzò in fretta e cercai di avvicinarmi. Sollevando una mano mi tenne a distanza. «Stammi alla larga! Non mi toccare.»

Incapace di fare altro, rimasi a fissarlo mentre scappava. Udii uno sportello di auto aprirsi e un motore che veniva acceso. Sapevo di doverlo fermare, perché era troppo ubriaco per guidare.

Ma poi l'ultima finestra esplose.

Mi riparai il viso con le mani, mentre le schegge di vetro piovevano su di me. Respirai piano finché anche l'ultimo pezzo di vetro non cadde a terra. Ero sconvolta e terrorizzata per ciò che avevo appena fatto. Non solo avevo dato prova di possedere poteri sovranaturali, ma avevo quasi ammazzato Simon. L'avevo fatta grossa.

Trascorsero diversi minuti prima che riuscissi a riprendermi, a farmi largo fra i vetri rotti e tornare indietro lungo il viale alberato. Ero sudata e la paura era ancora annidata dentro di me. Cosa avevo fatto? Quando apparve la mia casa all'orizzonte, sentii un formicolio che conoscevo bene. Un fruscio di foglie secche. Mi voltai.

Non appena mi vide, Daemon rallentò il passo e si avvicinò, scostando un ramo basso. «Cosa fai qui fuori, Kat?»

Riuscii a parlare solo dopo un po'. «Ho appena fatto scoppiare delle finestre.»

«Cosa?» Daemon si avvicinò, allarmato. «Ma sanguini. Cos'è successo? E dove sono le tue scarpe.»

Abbassai lo sguardo. «Me le sono tolte.»

Me lo ritrovai accanto in un baleno, che mi scuoteva via i vetri di dosso. «Kat, cos'è successo?»

Feci un respiro profondo e lo guardai, il panico che mi attanagliava. «Ero fuori e ho incontrato Simon...»

«È stato lui a farti questo?» chiese in un tono così minaccioso da farmi venire i brividi.

«No. No! L'ho incontrato ed era sconvolto per come lo avevi trattato tu.» Mi fermai cercando di guardarlo negli occhi. «Ha detto che l'hai picchiato, è vero?»

«Sì.» Non c'era rimpianto nella sua voce.

«Daemon, non puoi andartene in giro a picchiare tutti quelli che dicono qualcosa di male su di me.»

«Scommettiamo?» Stringeva i pugni lungo i fianchi. «Se l'è cercata. Non voglio mentirti. L'ho fatto per via di quello che andava a dire in giro. Erano stronzate.»

Non sapevo cosa dire.

«Sa benissimo cosa ti ha fatto... cosa ha cercato di farti... eppure se la rifà su di te...» Daemon lanciò un'occhiata alle ombre fra gli alberi. «Non permetterò a uno stupido umano senza cervello di parlarti così.»

«Okay...» mormorai sbalordita. A volte scordavo quanto era protettivo. «So che non

dovrei ringraziarti, perché non si fa così, però... grazie.»

«Ad ogni modo, mi dici cos'è successo o no?»

Vuotai il sacco più rapidamente possibile. Una volta terminato, Daemon mi abbracciò e mi strinse forte. Non riuscii a resistere a quel punto e lo strinsi forte anch'io. Anche prima che si creasse questo strano legame fra noi, era fra le sue braccia che mi sentivo davvero al sicuro.

«Lo so che non lo fai di proposito, Kitty.» Iniziò ad accarezzarmi la schiena. «Simon era ubriaco, magari se lo scorda. E anche se andasse a dirlo in giro, nessuno gli crederebbe.»

«Dici?» chiesi speranzosa.

«Sì. Crederanno che sia pazzo.» Daemon si staccò e mi guardò negli occhi. «Nessuno gli crederà, okay? E se insiste, io...»

«Tu non farai un bel niente. L'hai già spaventato a morte.»

«Non mi pare» borbottò lui. «Perché eri uscita, comunque? Eri arrabbiata?»

Arrossii e cominciai a dirigermi verso casa mia.

Daemon sospirò e mi raggiunse. «Kat, parlami.»

«Posso farcela a tornare a casa anche senza il tuo aiuto, grazie tante.»

Mi tenne sollevato un ramo per farmi passare. «Voglio sperarlo. È praticamente qui davanti.»

«Non dovresti essere con Ash in questo momento?»

Lui mi guardò come se mi fosse cresciuta un'altra testa e immediatamente capii che errore madornale avevo commesso.

«È per questo?»

«No, tu... lei... non c'entrate niente.»

«Sei gelosa.» Sembrava compiaciuto. «Vince io la scommessa, non c'è dubbio.»

«E la gelosa adesso sarei io? Sei impazzito. Chi ha trattato male Blake, poco fa?»

Lui mi prese per un braccio a pochi passi dal portico. «Chi se ne frega di quel Ben.»

«Blake» lo corressi.

«Quello che è. Pensavo di non piacerti.»

Cercai di liberarmi ma lui non mollò. «Infatti. Tu non mi piaci.»

La rabbia si accese nei suoi occhi. «Tu menti... guarda come sei rossa.»

E non ci vidi più. «Pochi giorni fa mi hai baciata e adesso te ne stai lì a slinguazzarti Ash come se niente fosse! Fai sempre così? Salti da una ragazza all'altra?!»

«No.» Mi lasciò il braccio. «Io non faccio così.»

«Mi spiace deluderti ma è così, invece.» Ma che diavolo stavo facendo? Non potevo arrabbiarmi se poi facevo la stessa cosa. Ero ridicola. «Oddio, lascia stare. Fa' finta che non abbia detto niente. Puoi fare quello che ti pare, non ho il diritto di...»

«Ascolta. Non sai cosa stavamo facendo io e Ash. Parlavamo e basta. È lei che cerca di farti ingelosire, Kat.»

«Sì, come no...» Mi voltai e ripresi a camminare. «Io non sono gelosa. Non m'importa se tu e Ash sfornate dei piccoli alieni. Non m'importa niente. E sono sicura che, se non fosse che ora siamo legati, non mi avresti neanche baciata. Anzi, te ne saresti già pentito.»

Daemon mi si piazzò davanti. Indietreggiai d'istinto. «Credi che non mi piaccia baciarti? Che non ci pensi ancora, ogni minuto che passa? E non dirmi che non è piaciuto anche a te. Ammettilo.»

«Che senso avrebbe?»

«Ammettilo.»

«Oh al diavolo, sì, mi è piaciuto! Contento? Vuoi che te lo scriva su un pezzo di carta?! O preferisci un'e-mail.»

«Non c'è bisogno di fare la sarcastica.»

«E non c'è bisogno che resti qui. Ash ti starà aspettando.»

Esasperato, lui chinò la testa. «Credi davvero che ora potrei andare da lei?»

«Oh, sì.»

«Kat.» Scosse la testa.

«Fa niente.» Feci un respiro profondo. «Possiamo lasciarci tutto questo alle spalle? Ti prego.»

«Non posso dimenticarlo. E neanche tu.»

A quel punto, esausta, girai i tacchi e salii in veranda. Mi aspettavo che mi fermasse, ma capii che non lo avrebbe fatto. Dovetti sforzarmi per non controllare se era ancora lì. Mi ero già resa abbastanza ridicola. Avevo fatto una scenata a Daemon dandola vinta ad Ash, ero scappata dalla festa e avevo quasi decapitato Simon. Tutto in una sola notte.

Non male.

Compiere diciotto anni non fu elettrizzante come avevo immaginato sin da bambina, ma in ogni caso accaddero diverse belle cose. Non so come, ma riuscii a trascorrere la maggior parte

della giornata senza preoccuparmi di quello che era successo la notte prima. Blake mi aveva chiamata per fare due chiacchiere e avevo ricevuto un portatile nuovo di zecca con tutti i programmi già installati.

La prima cosa che feci fu entrare nel mio blog e scrivere un rapido «Sono tornata!». Finalmente avevo ritrovato una grossa parte della mia vita. La mamma, però, mi aveva strappato al computer quasi subito. Il resto della giornata l'avevo passato in macchina con la mamma per andare all'Olive Garden, dove avevamo appuntamento con Will.

Lui era una persona davvero sensibile.

Non sapevo cosa pensare. Durante la cena non lascio andare la mano della mamma neanche una volta. Era una cosa carina e lui era proprio un bell'uomo, ma era strano vederla con un altro. Molto più di quanto immaginassi. Mi conquistò in ogni caso regalandomi un buono d'acquisto in libreria. Cento punti.

La cerimonia del taglio della torta di compleanno quest'anno fu diversa. Will volle assistere e venne a casa con noi.

«Guarda» disse prendendo il coltello dalle mani della mamma. «Se lo passi sotto l'acqua calda, viene meglio.»

La mamma lo guardò tutta rapita, come se avesse appena scoperto la cura per il cancro. Chiacchieravano fitto mentre li aspettavo seduta al tavolo, vagamente nauseata.

Will mi mise una fetta davanti. «Grazie» dissi.

Lui mi sorrise. «Non c'è di che. Sono molto contento che tu sia guarita del tutto. Non è bello festeggiare con l'influenza.»

«Eh già» disse la mamma.

Non gli tolse gli occhi di dosso finché non dovette andare a prepararsi per il turno al Winchester. Will rimase in cucina con me a finire la torta mentre il silenzio fra noi assumeva proporzioni epiche.

«Allora ti è piaciuto questo compleanno?» chiese lui, facendo dondolare la forchetta.

Io mandai giù l'ultimo boccone croccante, ovvero l'unica parte della torta che mi piaceva. «Molto.»

Will sollevò il bicchiere. «Allora brindiamo ai cento che devono ancora venire» disse. Io presi il mio e brindammo. Mi sorrise di nuovo e gli si formarono delle piccole grinze intorno agli occhi. «Spero proprio di essere ancora qui per festeggiarti insieme a tua madre.»

Incerta su cosa dire al pensiero di averlo fra i piedi in futuro, posai il bicchiere. Una parte di me voleva che la mamma tornasse a essere felice, ma l'altra aveva l'impressione di tradire papà.

Will si schiarì la voce e mi guardò, la testa inclinata da un lato. I suoi occhi, di un colore simile ai miei, mi guardarono divertiti. «Il pensiero non ti fa fare i salti di gioia, eh? Kellie mi ha

detto quanto eri legata a tuo padre. Capisco che non ti piaccia avermi qui.»

«Non è che non mi piace» dissi sincera. «Solo che è strano.»

«Strano non è una cosa brutta. E neanche il cambiamento lo è.» Bevve un sorso, guardando verso la porta. «Tua madre è una persona speciale. L'ho capito sin dal primo momento che l'ho vista in ospedale, ma è stata proprio la notte in cui sei stata aggredita che il nostro rapporto è passato a un livello più personale. Sono contento di esserci stato, per lei.» Fece una pausa e un gran sorriso gli apparve sulle labbra. «Buffo come a volte dalle cose brutte nascono cose belle.»

«Già... è strano.»

Lui mi guardò con occhi gentili. La mamma fece ritorno, mettendo fine a questo momento imbarazzante in cui non si capiva se Will voleva legare con me o semplicemente marcare il territorio. Lui rimase fino all'ultimo secondo. Li guardai baciarsi dalla finestra e salire in auto separate. Che schifo.

Mentre il sole tramontava, scrissi una recensione breve per lunedì e una più lunga per martedì. Quella più lunga era perché non riuscivo a smettere di elogiare il protagonista, il mio nuovo amore di carta. Si chiamava Tod e lo adoravo.

Accesi la tv su uno di quei canali che trasmettono solo musica e alzai il volume finché non riuscii più a sentirmi pensare. C'era la lavatrice da fare e la cucina aveva senz'altro bisogno di una bella pulita. Era troppo tardi per strappare le foglie secche dalle piante del giardino. Il giardinaggio mi aiutava sempre a schiarirmi le idee, ma l'autunno e l'inverno erano suoi nemici. Mi infilai i pantaloni caldi del pigiama, i calzini con le renne che mi arrivavano alle ginocchia e una maglia termica a maniche lunghe.

Sembravo un peluche.

Correndo per la casa, raccolsi tutti i vestiti lasciati in giro, scivolando di tanto in tanto sul parquet. Caricandoli in lavatrice, iniziai a cantare la canzone che stavano trasmettendo. «*In touch with the ground. I'm on the hunt. I'm after you...*»

Corsi lungo il corridoio agitando in aria le braccia come uno di quei pupazzi gonfiabili che si vedono davanti ai concessionari. «*A scent and a sound, I'm lost and I'm found. And I'm hungry like the wolf. Something on a line, it's discord and rhyme... la la laaaaa... Mouth is alive, all running inside, and I'm hungry like the...*» Avvertii la solita sensazione di calore alla nuca.

«*I howl and I whine...* non so le parole... *I'm after you...* o qualcosa del genere.»

Spaventata da quella voce profonda, feci un salto e mi voltai di scatto. Ovviamente scivolai su un punto particolarmente pulito del pavimento e finii col sedere a terra.

«Oddio» gemetti stringendomi le mani al petto. «Mi sa che mi sta venendo un infarto.»

«Di piuttosto che ti sei rotta il fondoschiena» disse Daemon soffocando una risata.

Rimasi distesa in mezzo al corridoio a riprendere fiato. «Ma che cavolo... si entra così nelle case della gente?»

«Si rovina così una bella canzone? Non potevo permetterlo. In realtà ho bussato diverse volte, poi ho sentito che *cantavi*... e la porta era aperta.» Scrollò le spalle. «Così mi sono accomodato.»

«Ho visto.» Mi rimisi in piedi con una smorfia. «Oh, cacchio, forse me lo sono rotto davvero il sedere.»

«Speriamo di no. Ci ero affezionato.» Mi fece un sorrisetto. «Sei tutta rossa. Sicura di non aver sbattuto anche la faccia?»

«Ti odio!» piagnucolai.

«Ma no...» Poi mi guardò i piedi. «Bei calzini.»

«Avevi bisogno di qualcosa?» chiesi massaggiandomi il didietro.

Lui si appoggiò alla parete, infilando le mani nella tasche. «No, nulla.»

«Allora perché sei qui?»

Lui si strinse nelle spalle. «Sono venuto a salutarti, la porta era aperta e tu cantavi, così ho pensato che fossi sola. Perché te ne stai qui a fare la lavatrice e cantare canzoni anni Ottanta la sera del tuo compleanno?»

Mi prese in contropiede. «E tu come fai a sapere che è il mio compleanno? Non credo di averlo detto nemmeno a Dee.»

«La notte che sei stata aggredita in biblioteca e ti ho accompagnata in ospedale, ti ho sentita mentre davi i tuoi dati all'infermiera.»

«Ah sì...» dissi fissandolo. «E te lo sei ricordato?»

«Sì. Allora perché te ne stai chiusa in casa a fare le faccende tutta sola?»

Non riuscivo a credere che se ne fosse ricordato. «Perché sono una sfigata.»

«Ma smettila... senti!» Guardò verso il salotto, gli occhi che gli brillavano. «Danno *Eye of the Tiger*. La vuoi cantare? Saliamo fino in cima alle scale e saltiamo agitando i pugni sopra la testa?»

«Daemon.» Gli passai accanto, andai in salotto e abbassai il volume della tv. «Sul serio, cosa vuoi?»

Lui era già dietro di me. Cercavo di mantenere le distanze perché stargli vicino mi faceva un brutto effetto, ma era una lotta persa in partenza.

«Sono venuto per scusarmi.»

«Come scusa?» Ero sconvolta. «Ti scusi un'altra volta? Sono colpita.»

Daemon mi lanciò un'occhiataccia. «So che non ti capisci che abbia anch'io dei sentimenti e che a volte mi senta in colpa per certe cose che posso aver... fatto.»

«Aspetta. Ti registro. Prendo il cellulare e sono da te.» Mi voltai in cerca di quell'oggetto che in casa mia non aveva mai segnale.

«Kat, non sei di aiuto. Sto cercando di essere serio. Guarda che... non è facile.»

Quanto poteva mai essere dura scusarsi? «Okay, scusa. Ti va di sederti? C'è della torta. Un po' di zucchero e ti sciogli un po'.»

«Guarda che sono uno tutto d'un pezzo, io. Non mi corromperai.»

«Patetico. Dai, è una torta gelato con la base croccante.»

«Okay. Non resisto alla parte croccante.»

Mi fece sorridere. «Va bene, vieni.»

Andammo in cucina avvolti in un silenzio imbarazzante. Trovai un elastico sul ripiano e mi legai i capelli. «Quanto la vuoi grande?» Tirai fuori la torta dal freezer.

«Quanta me ne vuoi dare?»

«Quanta ne vuoi.» Presi il coltello dal cassetto e gli feci segno.

«Di più.» Ora era alle mie spalle.

«Di più.»

Alzai gli occhi al cielo e spostai il coltello di qualche centimetro.

«Perfetto.»

Il coltello non voleva collaborare. Mancava pochissimo ma non riuscivo ad arrivare in fondo. «Odio quando fa così.»

«Lascia.» Mi prese il coltello sfiorandomi la mano. Subito una scossa mi attraversò il braccio. «Devi metterlo sotto l'acqua calda. Vedrai com'è facile, dopo.»

Mi feci da parte e stetti a guardare. Daemon fece esattamente quello che aveva fatto Will e la lama fece il suo dovere. Dopodiché torno a bagnarla per tagliare una fetta più piccola per me. Mentre si chinava sul lavello non potei fare a meno di notare il modo in cui la maglietta si tendeva sui muscoli delle spalle. «Visto? Funziona» disse.

Mordendomi un labbro, recuperai due piattini puliti e li posai sul ripiano. «Vuoi qualcosa da bere?»

«Latte, come sempre, se ce n'è.»

Presi il latte, bicchieri e forchette, e gli feci cenno di seguirmi in soggiorno.

«Non mangiamo qui?»

«No. Non mi piace mangiare seduta a tavola. Troppo formale.»

Daemon mi seguì senza protestare. Mi sedetti sul divano e lui prese posto dall'altra

parte. Cominciai a giocherellare con la forchetta. Avevo lo stomaco chiuso.

«Belle rose. Sono di Brad?»

«Blake.» Non avevo pensato neanche un secondo a Blake da quando Daemon era apparso in corridoio. «Belle, vero?»

«Allora, mi dici perché passi il compleanno a casa da sola?»

«La fai sembrare una cosa brutta. Ne ho passati tanti per conto mio.»

«Allora forse avresti preferito che non passassi.»

Guardando su, lo vidi infilzare la torta con la forchetta e separare il gelato dal biscotto croccante che mangiò subito. «Davvero, sono venuto per scusarmi.»

Posai il piatto e mi strinsi le gambe al petto. «Daemon...»

«Lasciami parlare, okay?»

Annuii.

Daemon abbassò lo sguardo sul piatto. «Ieri sera non è successo niente fra me e Ash. Ha solo voluto farti ingelosire. E anche se non mi credi, mi dispiace che ti abbia ferita.» Fece un respiro profondo. «Al contrario di quello che pensi di me, non passo da una ragazza all'altra come se niente fosse. Tu mi piaci, quindi non farei mai niente con Ash. E non l'ho fatto. Sono mesi che non stiamo più insieme, da prima che tu arrivassi.»

Ero in preda all'emozione. Mai nella vita avevo avuto problemi a essere lucida, prima di incontrare lui. La mia specialità erano i libri, non i ragazzi... figurarsi quelli alieni.

«Fra me e Ash è complicato. Ci conosciamo da quando siamo arrivati qui. Tutti si aspettano di vederci insieme. Soprattutto gli Anziani, ora che siamo "maturi". È tempo di riprodurci.» Rabbrivii.

Allora era proprio come aveva detto Dee. Non potevo crederci.

«Anche Ash si aspetta questo da me» proseguì Daemon, pugnalandolo la fetta di torta. «E vedermi così confuso... le fa male, lo so, e non avrei mai voluto ferirla.» Si fermò cercando le parole giuste. «Né ferire te. Invece guarda che casino ho combinato.»

Aveva le guance rosse. Io distolsi lo sguardo. Non volevo che sapesse che l'avevo notato.

«Io non posso darle quello che vuole... quello che merita.» Sospirò. «Ad ogni modo, volevo solo chiederti scusa per ieri.»

«Anch'io» dissi. «Non avrei dovuto aggredirti come ho fatto. La storia delle finestre mi ha proprio mandato fuori di testa.»

«Già... è un potere su cui non hai proprio controllo.» Mi guardò. «Ci ho riflettuto. E non riesco a togliermi dalla testa Dawson e Bethany. La sera che tornarono dall'escursione, lui era

ricoperto di sangue. Bethany doveva essersi fatta male.»

«E pensi che l'abbia guarita?»

«Sì. Ma di più non so. Sono... morti un paio di giorni dopo. Erano come due fotoni che si dividono, separati ma uniti. Questo spiegherebbe perché io e te riusciamo a percepirci così.»
Sbuffò. «Non lo so. È solo una teoria.»

«Credi che quello che mi sta succedendo prima o poi finirà?»

Lui mangiò l'ultimo pezzo di torta e posò il piatto sul tavolo. «Potremmo avere fortuna. La trasformazione potrebbe rallentare, ma nel frattempo devi stare attenta. Non sentirti troppa pressione addosso, ma sappi che potremmo essere tutti in pericolo. Non voglio spaventarti, ma è la verità.»

«Sì, questo lo capisco. Potrei farvi scoprire tutti. Ci sono già andata vicina.»

Daemon si abbandonò contro lo schienale assumendo una posa che mi fece venire la pelle d'oca. «Sto cercando di capire se si è sparsa qualche voce in giro. Devo fare attenzione però, troppe domande desterebbero sospetti.»

Si girò verso la tv e sorrise. Una band di capelloni stava cantando di un amore perso e ritrovato.

«Ti ho visto ballare prima. Dovevi nascere negli anni Ottanta» disse.

«Possiamo evitare commenti? Grazie.»

«Ma lo sai che avevo la cresta viola, un tempo?» disse lui.

«Ma che dici?!» Scoppiai a ridere, non riuscendo proprio a immaginarmelo, specialmente in un posto come questo. «Quando?»

«Viola e nera. Prima di trasferirci qui. Vivevamo a New York. Mi guardavo intorno ed erano tutti così. Ho attraversato anche quella fase, piercing e tutto» rispose sorridendo.

Io stavo morendo dalle risate e lui mi lanciò un cuscino. Lo raccolsi e me lo strinsi al petto. «Eri uno skater, eh?»

«Più o meno. C'era anche Matthew. Già allora era il nostro guardiano. Con me non sapeva proprio che pesci prendere, poveretto.»

«Ma Matthew... non è tanto più grande di voi.»

«Lo è più di quanto pensi. Ha circa trentotto anni.»

«Però...»

«È arrivato con noi, nella stessa zona. Essendo il più grande, deve essersi sentito responsabile per tutti.»

«Dove siete...?» Non sapevo come dire. «Dove siete atterrati?»

Allungando una mano mi tolse un filo dalla maglia. «Vicino a Skaros.»

«Skaros?» ripetei aggrottando le sopracciglia. «E dov'è?»

«È una piccola isola della Grecia» rispose lui sorridendomi. «È conosciuta per il castello che un tempo sorgeva sulle sue montagne. Un giorno mi piacerebbe tornarci. La sento un po' come casa mia.»

«In quanti eravate?»

«Una ventina, almeno così ci ha detto Matthew. Non mi ricordo tutto.» Strinse le labbra. «Siamo rimasti in Grecia fino ai cinque anni o giù di lì, e poi ci hanno mandati in America. Non credevamo che gli umani sapessero di noi. L'unica cosa che sapevamo era che c'erano degli Arum su questo pianeta, ma l'intervento del Dipartimento della Difesa è stata una grossa sorpresa. Pare che sapessero già tutto di noi.»

Mi girai verso di lui, stringendo ancora il cuscino. «Dove vi avevano sistemati?»

«In una struttura in New Mexico.»

«Mi prendi in giro?» Sgranai gli occhi. «Quindi quello che si dice dell'Area 51 è tutto vero?!»

Lui non rispose ma mi sorrise, divertito.

«Oh cacchio...» Non potevo crederci. Quegli schizzati che cercavano di intrufolarvisi quindi avevano ragione. «Credevo fosse una bufala.»

«I miei genitori e amici sono arrivati quindici anni fa, ma c'erano già dei Luxen.» Mi guardò e scoppiò a ridere. «Ad ogni modo, ci tennero lì per cinque anni. Il Dipartimento della Difesa accoglieva Luxen da un sacco di tempo. In quel periodo imparammo molto sugli umani e quando ci ritennero pronti... ci lasciarono andare. Di solito ci affidavano una guida più grande. E dato che Matthew era già nostro amico, andammo con lui.»

Feci un rapido calcolo. «Ma avevate solo dieci anni. Avete vissuto con Matthew fino a poco tempo fa?»

«Che tu ci creda o no, invecchiamo diversamente da voi umani. A dieci anni sarei potuto entrare al college. Ci sviluppiamo molto più velocemente, cervello e tutto il resto. Sono più intelligente di quanto voglia sembrare.» Altro sorriso irresistibile. «Matthew ha vissuto con noi finché non ci siamo trasferiti qui. A quindici anni eravamo già adulti. Il governo ci fornì una casa e del denaro.»

Questo spiega in parte il debito pubblico, pensai. «E a chi faceva domande per sapere qualcosa sui vostri genitori?»

Daemon mi guardò di sbieco. «C'è sempre un Luxen più grande che può passare da genitore, oppure possiamo direttamente trasformarci noi, se occorre. Però cerchiamo di evitarlo per non lasciare le famose tracce luminose.»

Scuotendo la testa, mi sistemai sul divano. Se l'erano cavati da soli, con l'aiuto di

Matthew e nessun altro. Non avrebbe dovuto sorprendermi. Anche la mia vita era così, con la mamma che lavorava sempre da quando papà era morto.

Daemon mi stava guardando intensamente. «Vuoi che me ne vada?»

Potevo farlo, era il momento giusto. «No. Cioè, io non ho niente da fare e se anche tu non sai cosa fare... sì insomma, puoi restare...»

Sostenne il mio sguardo per un po', facendomi morire dentro. Poi notò il mio portatile rosso fuoco. «Qualcuno ha ricevuto un bel regalo, vedo.»

Sorrisi, entusiasta. «Sì, me l'ha dato la mamma. Ero rimasta senza da... da quel giorno.»

Lui si grattò la testa. «Già, non ti ho mai chiesto scusa nemmeno per questo, vero?»

«No.» Calò di nuovo un silenzio teso, mentre ripensavo a come mi aveva rotto l'altro computer.

«Non mi era mai successo.»

Fissando il portatile, arrossii. «Ah, nemmeno a me.»

Daemon tornò a fissare la tv. «Una volta è capitato a Dawson, però. È così che Bethany ha scoperto la verità.» Trattenni il respiro. Non parlava mai di suo fratello. «La stava baciando e ha perso il controllo. E si è trasformato, così, davanti a lei.»

«Oh cavolo. Dev'essere stato...»

«Strano?»

«Eh sì.»

Restammo in silenzio e non potei fare a meno di chiedermi se stessimo pensando alla stessa cosa. A cosa avevamo provato baciandoci, toccandoci. Non sapevo dove guardare. «Dee mi ha raccontato che vi siete spostati molto. Dove siete stati?»

«Siamo rimasti a New York per un po', poi siamo andati in South Dakota. E se pensi che qui non succeda mai niente, dovresti trasferirti lì. Dopo ci siamo spostati in Colorado e infine qui. Ce ne andavamo sempre perché insisteva io. Era come se fossi in cerca di qualcosa che non riuscivo mai a trovare.»

«Secondo me stavi bene a New York.»

«A dire il vero, mi piace qui.»

Sorpresa, mi misi a ridere. «Preferisci il West Virginia?»

«Non è così male. Siamo in molti qui. Più che altrove. Qui ho degli amici con cui posso essere me stesso, una comunità intera. È importante.»

«Ti capisco.» Appoggiai la testa sul cuscino. «Credi che Dee sia felice qui? A volte mi sembra che si senta prigioniera, che voglia andarsene ma che non possa.»

Daemon allungò le gambe sul divano. «Dee vorrebbe fare di testa sua, e non posso dargli torto.»

Facendo di testa sua, aveva finito per fare sesso con Adam. Mi chiesi se avesse ancora voglia di frequentare un college oltreoceano.

Daemon si stirò come se cercasse di sciogliere la tensione. Gli feci spazio. «Non so se l'hai notato, ma siete più maschi che femmine. Così quelle che ci sono se le prendono subito e la specie resta protetta» disse.

Lo guardai con una smorfia. «Le prendono e le fanno accoppiare, vero? Ho capito che dovete riprodurvi... ma non puoi costringere Dee a farlo. Non è giusto. Dovreste avere il diritto di decidere delle vostre vite.»

«Ma non ce l'abbiamo, Kitty» mi disse amareggiato.

«Non è giusto» ripetei scuotendo la testa.

«No. A molti Luxen sta bene così. A Dawson no. Lui amava Bethany.» Daemon emise un sospiro tremante. «Eravamo tutti contro. Io stesso pensavo che fosse uno stupido a essersi fatto fregare da un'umana. Senza offesa.»

«Figurati.»

«È stata dura per lui. Eravamo molto arrabbiati, ma... Dawson non volle sentire ragioni. Era il più forte.» Daemon sorrise al pensiero. «Non ha ceduto. Non avrebbe cambiato idea nemmeno se la colonia l'avesse scoperto, credo.»

«Non poteva scappare con lei, di nascosto dal governo? Forse è proprio così che è andata.»

«A lui piaceva qui. Amava fare escursioni, stare all'aria aperta. Gli piaceva questa vita semplice.» Daemon mi guardò. «Non se ne sarebbe mai andato, non senza dirlo a me o a Dee.» Mi sorrise triste. «Ti sarebbe piaciuto. Era identico a me, ma era una brava persona. Non uno stronzo, insomma.»

Mi si formò un nodo alla gola. «Ne sono sicura, ma non dire così.»

Lui mi guardò strano.

«Okay, hai la tendenza a fare cose da stronzo, ma non sei cattivo.» Esitai. «Vuoi sapere cosa penso davvero?»

«Devo preoccuparmi?»

Scoppiai a ridere. «Penso che ci sia un che di buono sotto quella scorza dura. Io l'ho visto. Il più delle volte vorrei strozzarti, ma di sicuro non sei cattivo. Hai solo tante responsabilità.»

«Ah, meno male... mi è andata bene» disse un po' imbarazzato e rise.

«Se ti faccio una domanda, mi dici la verità?»

«Certo» promise.

Iniziai a trastullarmi nervosamente con il ciondolo di ossidiana. «Il governo ti spaventa più degli Arum, vero?»

«Sì» rispose suo malgrado.

Accarezzai la spirale di metallo sopra la pietra. «Cosa credi che farebbero se venissero a sapere che muovo gli oggetti come te?»

«Quello che farebbero a noi se sapessero che siamo in grado farlo.» Daemon mi prese la mano e me la strinse per calmarmi. «Ti rinchiuderebbero... o peggio. Ma non permetterò mai che accada.»

Sfiorandolo sentii un brivido lungo la schiena. «Ma come fate a vivere così? Ad aspettare che scoprano che poteri avete?»

Le sue dita si intrecciarono alle mie e ci ritrovammo entrambi a stringere il ciondolo. «Abbiamo sempre vissuto così... non conosciamo altra vita.»

«È molto triste» dissi, sentendo le lacrime salire agli occhi.

«È la nostra vita.» si fermò. «Ma non preoccuparti. Non ti accadrà niente.»

Ormai i nostri visi erano a pochi centimetri di distanza. Allora pensai una cosa. «Tu vuoi sempre proteggere gli altri, vero?»

Lui mi strinse piano la mano, poi la lasciò. Appoggiò un braccio al divano e vi abbandonò la testa. Non rispose alla mia domanda. «Non sono proprio state due chiacchiere spensierate, eh?»

«Fa niente. Ti va altro latte?»

«No, ma vorrei sapere una cosa.»

Mi sistemai nervosa in quel po' di spazio che mi aveva lasciato. «Cosa?»

«Corri sempre per casa cantando a squarciagola?» mi domandò serio.

Feci per dargli un calcio ma lui mi afferrò il piede. «Ora puoi andare, se devi.»

«Questi calzini mi fanno impazzire.»

«Ridammi il mio piede» ordinai.

«Non è tanto per via delle renne o perché ti arrivano alle ginocchia. Mi fa impazzire che sembrano dei guanti, ma per i piedi.»

Agitai le dita. «A me piacciono così. E non osare dire niente contro di loro o ti butto giù dal divano.»

Lui continuò a ispezionarle. «Calzini guantati... mai visto niente di simile. Piacerebbero un sacco a Dee.»

Tirai via il piede e lui mi lasciò. «Guarda che ci sono cose ben peggiori dei miei calzini. Non giudicarmi per questo, sono l'unica cosa che mi piace delle vacanze.»

«Davvero? Credevo che fossi una di quelle che vogliono fare l'albero già dal giorno del Ringraziamento.»

«Voi festeggiate il Natale?»

Daemon annuì. «Sì. Dobbiamo farlo. Dee lo adora. Anzi, mi sa che le piacciono più che altro i regali.»

Mi misi a ridere. «A me piaceva da morire, prima. E sì, volevo fare subito l'albero, quando ancora c'era papà. Lo facevamo mentre alla tv trasmettevano la parata per il giorno del Ringraziamento.»

«Adesso invece?»

«Adesso la mamma non c'è mai. Non ci sarà nemmeno quest'anno. È nuova e si becca il turno di Natale.» Scrollai le spalle. «Lo passo sempre da sola, tipo zitella.»

Lui non rispose ma mi scrutò attentamente. Dovette capire che parlarne mi metteva a disagio, perché cambiò subito argomento. «Allora, questo Bob...»

«Si chiama Blake, e non cominciare, Daemon.»

«Va bene. Tanto non è un problema.»

«E questo che significa?» chiesi irritata.

«Lascia stare... sai che l'altro giorno quando stavi male, ho visto camera tua. Sono rimasto sorpreso.»

«Non so se voglio sapere il resto.»

«Hai il poster di Bob Dylan appeso al muro. Credevo fossi più tipa da Jonas Brothers.»

«Scherzi? La musica pop non mi piace. Adoro Dave Matthews e cose più vecchie, stile Dylan.»

Sembrò sorpreso, ma poi partì con un discorso sui suoi gruppi preferiti e scoprimmo di avere praticamente gli stessi gusti. Discutemmo su quale *Il padrino* fosse il migliore e sul più stupido tra i reality show. Le ore volarono e imparai molte cose sul suo conto, scoprii un lato di lui che avevo intravisto solo di rado. Era rilassato, simpatico, scherzava senza farmi venire voglia di picchiarlo. Litigammo su alcune cose, anche in modo piuttosto acceso, ma restava il fatto che non fosse una cattiva persona.

Parlare con lui all'improvviso mi sembrò facile e la cosa mi spaventò a morte.

Erano le tre passate quando mi resi conto che era da tanto che parlavamo. Guardai prima l'orologio, poi lui. Aveva chiuso gli occhi e respirava regolarmente.

Sembrava così... in pace. Non volendo svegliarlo, presi la coperta dallo schienale del

divano e lo coprii con cura. Recuperai una coperta più piccola e me la avolsi intorno alle gambe. Avrei potuto svegliarlo, ma non me la sentii. E una piccola parte di me non voleva che se ne andasse. Non sapevo cosa significasse. E non volevo pensarci. Non ora.

«Grazie» mormorò lui.

Sgranai gli occhi. «Credevo dormissi.»

«Se mi fissi non ci riesco.»

Arrossii. «Non ti stavo fissando.»

Daemon socchiuse un occhio. «Diventi sempre rossa quando dici una bugia.»

«Non è vero.» Stavo diventando paonazza.

«Se continui a fissarmi, me ne vado» minacciò sorridendo. «Temo per la mia virtù.»

«La tua virtù?» sbuffai. «Ma per favore...»

«Dai, che ho ragione...» disse e chiuse gli occhi.

Sorridendo, mi rannicchiai nel mio angolo.

Dopo qualche istante mi tornò in mente una cosa che aveva detto. «Poi l'hai trovato?»

«Cosa, Kitty?»

«Quello che cercavi.»

Daemon allora aprì gli occhi e mi guardò. Avevo il cuore in gola. Il silenzio si dilatava riempiendomi di ansia ed emozione. «Sì, credo di sì.»

11

Al mio risveglio, lunedì mattina, non sapevo come sarebbe stato con Daemon, una volta arrivati in classe. Se ne era andato mentre ancora dormivo e domenica non si era visto mentre ero con Dee che non faceva che parlarmi di Adam. La telefonata doveva essere andata bene.

Passare del tempo insieme sabato non aveva di fatto cambiato nulla fra noi. Se non altro, era quello che continuavo a ripetermi. Era stato solo un raggio di sole in un cielo sempre nero. E io avevo altre cose, più belle, a cui pensare. Avevo appuntamento con Blake dopo la scuola.

Con la mente però tornavo sempre a Daemon e mi batteva forte il cuore ripensando a noi due sul divano. Carissa mi stava raccontando di un libro sdolcinato che aveva letto, quando all'improvviso sentii un calore alla nuca. Tenni gli occhi incollati su di lei, ma sapevo benissimo che era entrato Daemon.

Prese posto dietro di me. Un attimo dopo, fece una cosa che mi mancava molto, anche se detestavo ammetterlo. Mi chiamò picchiandomi la penna sulla spalla.

Lisa mi lanciò un'occhiata interrogativa ma evitò di commentare. Mi girai. «Dimmi.»

«Renne?»

«No, oggi pois.»

«Calzini guantati?»

«Normali» dissi, cercando di non sorridere.

«Sono un po' deluso» disse tamburellando la penna sul banco. «I calzini normali sembrano così banali dopo aver visto quelli con le renne.»

Lisa si schiarì la voce. «Ma che state dicendo?»

«Kat ha questi calzini con le renne che hanno le dita separate, tipo guanti» spiegò lui.

«Ah ne ho anch'io un paio» disse Carissa, ridendo. «Ma a strisce. Li adoro.»

Guardai Daemon compiaciuta. Quei calzini erano una figata.

«Sono l'unica qui a chiedermi come fai a saperlo?» domandò Lisa.

Carissa le rifilò una gomitata.

«Siamo vicini di casa» le ricordò Daemon. «Ho visto un sacco di cose.»

«No, non è vero» mi affrettai a dire. «Non ha visto un bel niente.»

«Rossa» disse lui indicandomi le guance con la penna.

«Sta' zitto.» Lo fulminai sforzandomi di non ridere.

«Vabbe'. Che fai dopo?»

Emozionata, feci spallucce. «Ho un impegno.»

Daemon si fece serio. «Che tipo di... impegno?»

«Un impegno.» Mi girai subito verso la lavagna.

Sapevo che mi stava fissando, ma lo lasciai fare. Era un buon periodo. Io e lui avevamo fatto progressi. Trascorrevamo molto tempo insieme senza scannarci o saltarci addosso. Avevo un computer nuovo. Simon non si era fatto più vedere e non aveva minacciato di dire a tutti che avevo i poteri magici. E infine, oggi avevo un appuntamento.

Ero un po' nervosa. Dovevo essere chiara con Blake. Non era giusto nei suoi confronti, né in quelli di Daemon. Non intendevo dargliela vinta, ma non potevo continuare a negare i sentimenti che provavo. Influsso alieno o no.

* * *

«Tieni» disse Blake avvicinandomi il suo piatto. «Prova questo.»

Esaminai l'atingolo al curry per cercare di capire cosa fosse. «Non so...»

Blake rise. «Non è male. Ha un odore strano, ma secondo me ti piacerà.»

Lo assaggiai e decisi che non era terribile. Sorridendo, gli dissi: «Hai ragione.»

«È assurdo che tu provi la cucina indiana per la prima volta in West Virginia!»

Mi passai una mano sui jeans. La fiamma della candela sul nostro tavolo tremolò. «Non sono molto curiosa. Sono più tipa da hamburger e patatine.»

«Be', è ora di cambiare, non sai cosa ti perdi.» Mi strizzò l'occhio. Fatto da lui, non era per niente viscido. «La mia cucina preferita è quella thailandese. Vado matto per le spezie.»

Un'esile cameriera dai capelli rossi venne a riempirci i bicchieri. Continuava a sorridere a Blake come una scema. Non potevo biasimarla, del resto. Le ragazze si giravano per forza a guardare uno come Blake.

Presi un'altra forchettata. Mi stavo divertendo ma provavo qualcosa di strano. Ero a disagio...

«Oggi a scuola ho sentito dire una cosa» disse Blake quando la cameriera si allontanò.

Appoggiandomi allo schienale, mi preparai al peggio. Chissà cos'aveva sentito. Le voci su di me giravano alla velocità della luce. «Ho quasi paura a chiedere.»

«Ho sentito che Daemon ha pestato uno per difenderti.»

Eravamo riusciti a non nominarlo, finora. Sprofondai nel divanetto. «Sì, è vero.»

Lui si sporse in avanti, le sopracciglia alzate. «E perché?»

«Non hai sentito anche questo?»

«Ho sentito un sacco di cose, ma non ci credo.»

Era l'ultima cosa che volevo dirgli, ma immaginavo che presto o tardi i pettegolezzi sarebbero arrivati anche alle sue orecchie. Allora gli raccontai del ballo da incubo.

Vidi la rabbia balenargli negli occhi e, quando terminai, si abbandonò contro lo schienale. «Ha fatto bene Daemon a riempirlo di botte, però mi sembra un po' esagerato da parte di un "amico".»

«Daemon sa essere...»

«Un idiota» concluse Blake.

«Sì, ma è solo protettivo... con le amiche di sua sorella.» Strinsi forte la forchetta. «Quindi si è arrabbiato quando ha saputo cosa andava dicendo in giro Simon. Non è un tipo violento. Solo bisogna saperlo prendere.»

«Okay, ma mi sembra un po' troppo protettivo nei tuoi confronti. L'altro giorno alla festa a momenti mi rompe una mano solo perché ti avevo toccata.»

Restituendogli il piatto, appoggiai il mento sulla mano. Dovevo dirgli la verità. E alla svelta, anche. Ma non volevo rovinare l'appuntamento. Mi stavo comportando da vigliacca, ma credevo che sarebbe stato lo stesso se gliel'avessi detto a fine cena. Non sapevo nemmeno cosa dire. *No, non sto con Daemon, ma non riesco a smettere di pensare a come mi sento avvampare quando siamo vicini, quindi forse è meglio se non ti affezioni troppo.* Un disastro. «Basta parlare di Daemon. Dev'essere dura per uno che ama il surf vivere così lontano dal mare.»

«Eh sì» concordò lui e si fece pensieroso. «Surfare probabilmente è l'unica cosa che mi schiarisce le idee. Quando sono là fuori, fra le onde, non penso a niente. La mente si svuota. Siamo solo io e il mare. È bellissimo.»

«Ti capisco.» La tensione era palpabile. «Mi sento anch'io così quando faccio giardinaggio o leggo. Non voglio pensare ad altro, non esiste altro.»

«Così sembra che scappi da qualcosa.»

Non risposi, perché non l'avevo mai considerata da quel punto di vista, ma ora che ci pensavo aveva proprio ragione. «E tu? Scappi anche tu?»

Trascorsero diversi secondi prima che rispondesse. «Puoi scappare, ma non puoi nasconderti. Puoi farlo per un po', certo, ma non per sempre.»

Sovrappensiero annuii, colpita dalla profondità di quello che aveva detto. Era la verità. Potevo leggere tutti i libri che volevo o piantare un milione di fiori, ma papà era ancora morto, la mia migliore amica era pur sempre un'aliena ed ero comunque attratta da Daemon.

Blake iniziò a parlare dei suoi piani per il Ringraziamento. Sarebbe stato fuori città la maggior parte del tempo, a far visita alla famiglia. All'improvviso sentii un'ondata di calore e mi guardai intorno nel piccolo ristorante.

E mi venne un colpo. Non riuscivo a credere che stesse davvero accadendo.

Dietro a un alto separè, intravidi una testa scura. Rimasi senza parole. Quello era il mio appuntamento. Cosa ci faceva lui qui?

Seguendo il mio sguardo, Blake capì e si irrigidì. «E poi vieni a dirmi che non è iperprotettivo...»

«Non so... cosa dire» borbottai, sconvolta.

«Ciao ragazzi.» Daemon si avvicinò e si mise a sedere sul divanetto accanto a me. Avevo il lato sinistro premuto contro di lui e avvampai. «Disturbo?»

«Sì» risposi.

«Oh, mi dispiace.» Non sembrava sincero, né intenzionato ad andarsene.

Blake lo guardava con un sorrisetto sulle labbra. «Come andiamo, Daemon?»

«Alla grande.» Allungò le gambe e mise un braccio sullo schienale del nostro divanetto.
«E tu, Brad?»

Blake ridacchiò. «Mi chiamo Blake.»

Daemon tolse il braccio sfiorandomi i capelli. «Allora che si dice?»

«Stavamo cenando» dissi e in quel momento sentii la sua mano accarezzarmi un fianco. Lo fulminai con lo sguardo cercando di ignorare i brividi che mi aveva trasmesso.

«A dire il vero, stavamo per andarcene» disse Blake, fissando Daemon. «Vero, Katy?»

«Sì, abbiamo chiesto il conto.» Con molta discrezione, abbassai la mano sotto il tavolo, trovai la coscia di Daemon e la pizzicai forte.

Lui mi restituì il favore, facendomi reagire battendo il ginocchio. «Che programmi avete adesso? Biff ti porta al cinema?»

Il sorriso disinvolto di Blake cominciò a vacillare. «Blake. E sì, andiamo al cinema.»

«Mmm.» Daemon alzò lo sguardo e il bicchiere di Blake si rovesciò.

L'acqua impregnò la tovaglia e ricadde sulle gambe di Blake, che saltò su, imprecaando. Il movimento fu così brusco però che anche il piatto scivolò e... gli finì dritto sulla camicia.

Rimasi di sasso.

«Merda!» borbottò Blake.

Afferrando il tovagliolo, mi girai verso Daemon giurandogli vendetta.

«Ma che è successo?» fece lui con un sorrisetto.

Paonazzo, Blake si stava asciugando i pantaloni. Alzò lo sguardo e per un attimo pensai che gli si sarebbe scaraventato addosso. Ma non fu così. Chiuse gli occhi e riprese a strofinarsi i pantaloni con gesti un po' rigidi. La cameriera accorse con altri tovagliolini.

«Comunque, sono qui per un motivo.» Daemon mi prese il bicchiere e bevve un sorso.
«Devi tornare a casa.»

Blake si fermò. «Come?»

«Parlo troppo veloce, Bart?»

«Si chiama Blake» sbottai. «E perché cavolo dovrei tornare a casa proprio adesso?»

Daemon mi lanciò un'occhiata significativa. «È successa una cosa e devi tornare.»

Una cosa che di certo aveva a che fare con gli alieni. Mi sentii morire. Ora sì che la sua improvvisa apparizione aveva senso. Per un attimo mi ero illusa che fosse pura, incontrollabile gelosia.

Per quanto mi scocciasse dargliela vinta, sapevo di dover andare.

«Mi spiace così tanto...» dissi rivolta a Blake.

Blake ci guardò entrambi e prese in mano il conto. «Fa niente. Capita.»

Mi sentivo uno schifo. «Mi farò perdonare. Te lo prometto.»

Mi sorrise. «Tranquilla, Katy. Ti porto a casa.»

«Non è necessario» intervenne Daemon con un sorriso teso. «Ci penso io, Biff.»

Avrei voluto sprofondare. «Blake. Si chiama *Blake*, Daemon.»

«Lascia stare, Katy» disse Blake, furioso. «Lascia stare.»

«Allora siamo d'accordo.» Daemon si alzò, facendomi passare.

Blake pagò il conto e uscimmo. Mi fermai alla sua macchina, consapevole delle occhiate che mi stava lanciando Daemon. «Mi dispiace un sacco.»

«Non sei stata tu a combinare questo casino.» Si fermò a guardare qualcosa alle mie spalle. Di sicuro Daemon gli stava facendo cenno di tagliare perché concluse: «Allora ci vediamo dopo le vacanze, okay?».

«Okay.» Feci per abbracciarlo ma lui mi fermò. Aveva la camicia tutta sporca e bagnata.

Ridendo, si chinò e mi diede un piccolo bacio sulle labbra. «Ti chiamo.»

E se ne andò, lasciandomi sola con Daemon.

«Pronta?» mi disse lui aprendomi lo sportello.

Entrai alla svelta, sbattendo la portiera.

«Ehi... non prendertela con Dolly.»

«Hai dato un nome alla tua macchina?»

«Che c'è di male?»

Lo guardai senza parole.

Daemon fece il giro di corsa e salì. Appena chiuse lo sportello, gli tirai un pugno sul braccio. «Sei proprio uno stronzo! Lo so che sei stato tu a rovesciargli il bicchiere e il piatto. Sei... sei...»

Lui sollevò le mani ridendo. «E dai... è stato divertente. Dovevi vedere che faccia ha fatto Bo. E il bacetto che ti ha dato? Cosa diavolo era? I delfini sono più focosi.»

«Si chiama Blake!!!» E gli tirai un pugno alla coscia. «Lo sai benissimo! Ti sei comportato da schifo. E non bacia come un delfino!»

«A me è sembrato così.»

«Non ci hai visti l'ultima volta.»

Gli morì il sorriso sulle labbra e si girò lentamente verso di me. «L'hai baciato?»

«Non sono affari tuoi.»

«Quello lì non mi piace per niente» disse con gli occhi che sputavano fuoco.

«Ma se non lo conosci nemmeno.»

«Non ci vuole molto a capire che ha qualcosa... che non va.» Accese il motore. «Non dovresti uscirci.»

«Ma senti questo...» Guardai dritto davanti a me, stringendomi le braccia al petto. Ero così arrabbiata che mi girava la testa.

«Hai freddo? Dov'è la giacca?»

«Non mi piacciono le giacche.»

«Hanno fatto arrabbiare anche te?» Accese il riscaldamento al massimo.

«Le trovo... goffe.» Sospirai. «Perché cavolo sei arrivato così all'improvviso? Cos'è, mi segui adesso?»

«Non ti stavo seguendo.» Sembrava offeso.

«Ah no? E come hai fatto a trovarmi? Un altro dei tuoi poteri?»

«Sì, tipo.»

«Oddio, ti odio.» Dubitavo che Blake mi avrebbe richiamata dopo stasera. Fossi stata in lui, non l'avrei fatto nemmeno io. Nessuno voleva avere a che fare con un pazzo che credeva di dovermi proteggere. «Allora?»

Daemon attese finché non imboccammo la statale. «Matthew ha indetto una riunione generale, e dovresti esserci anche tu. C'entra il governo. È successa una cosa.»

Tornammo a casa prima che arrivassero tutti gli altri. Cercando di restare calma, mi accomodai in poltrona. Daemon non era in ansia, ma non sapeva ancora cosa aspettarsi. Da fuori giunse un rumore di portiere che si chiudevano. Mi strinsi le braccia intorno al petto e Daemon venne a sedersi accanto a me sul bracciolo della poltrona.

Ash e i Thompson furono i primi a entrare. Adam ci sorrise e si sedette vicino a Dee. Lei gli offrì dei popcorn che stava mangiando da un sacchetto e lui ci si tuffò. Andrew mi lanciò un'occhiata e fece una smorfia. «Qualcuno sa dirmi perché c'è anche lei?»

Detestavo Andrew.

«Deve esserci» rispose Garrison, chiudendo la porta dietro di sé. Si portò al centro del soggiorno, gli occhi di tutti puntati addosso. Fuori dalla scuola, portava sempre i jeans. «Sarà una cosa breve.»

Ash si passò una mano sui pantaloni viola. «Il Dipartimento della Difesa sa di lei, vero? Siamo nei guai?»

Rimasi senza fiato. Non ero arrabbiata per il tono disgustato che aveva usato, ero preoccupata perché la posta in gioco era alta. «È così, professore?»

«A quanto ne so non sanno di te» rispose lui. «Gli Anziani hanno indetto un raduno stasera a causa dell'aumento della presenza governativa in questa zona. Qualcosa deve aver attirato la loro attenzione.»

Mi abbandonai contro lo schienale, sollevata. Poi però pensai che, anche se non era colpa mia, loro erano comunque in pericolo. Mi guardai intorno, sperando che nessuno di loro fosse in pericolo. Nemmeno Andrew.

Adam guardava un popcorn con interesse. «E cos'hanno visto? Nessuno di noi ha fatto passi falsi.»

Dee posò il sacchetto. «Cosa vorranno?»

Lo sguardo di Matthew abbracciò la stanza. «Uno dei loro satelliti ha registrato lo spettacolo di luci del weekend di Halloween e hanno mandato degli esperti a rilevare tracce di energia residua in zona.»

«Non troveranno altro che erba bruciata.»

«Loro sanno che possiamo manipolare la luce per autodifesa, quindi, da quello che ho capito, non è questo che deve averli insospettiti.» Garrison guardò severo Daemon. «È piuttosto il fatto che l'energia utilizzata era talmente forte da aver mandato in tilt il satellite, impedendogli di scattare immagini dell'accaduto. Non era mai successo niente di simile prima d'ora.»

Daemon rimase inespressivo. «Una dimostrazione della mia potenza.»

Adam rise sotto i baffi. «Ora ti metti anche a disturbare i satelliti?»

«Disturbare?» disse Garrison con una risata amara. «L'ha completamente distrutto. Ha fuso un satellite concepito per captare luce ed energia ad alta frequenza. È andato in tilt su Petersburg e un attimo dopo è esploso in mille pezzi.»

«L'ho detto, più potente di me non ce n'è.» Daemon sorrideva ma io mi sentivo parecchio in ansia.

«Be'» mormorò Andrew, lo stupore negli occhi. «Mi sa che hai ragione.»

«Ad ogni modo, il governo si è molto incuriosito. Gli Anziani ritengono che si tratteranno qui a lungo, per monitorare la situazione. Che siano già qui.» Diede un'occhiata all'orologio da polso. «È fondamentale che vi comportiate in maniera impeccabile.»

«E gli altri Luxen cosa dicono?» domandò Dee.

«Non sono troppo allarmati. Non ne hanno motivo» rispose Matthew.

«Perché è stato Daemon a fare il danno, non loro» disse Ash, poi trasalì. «Dite che ora sospettino che abbiamo altri poteri?»

«Credo che vogliano capire come sia riuscito lui a fare una cosa simile.» Matthew guardò attentamente Daemon. «Gli Anziani hanno detto loro che si era verificato un scontro fra simili. Non hanno fatto il tuo nome, Daemon, ma il governo sa benissimo che sei forte. Aspettati una visita da un momento all'altro.»

Daemon scrollò le spalle ma la paura mi serrò la gola. Non era stato Daemon a fare fuori Baruck, come poteva rendere conto di ciò che era successo? E il governo avrebbe capito che i Luxen erano molto più potenti di quanto pensassero e che erano capaci di fare qualsiasi cosa?

Se fosse andata così, i miei amici e Daemon sarebbero stati in grave pericolo.

«Katy, bisogna che tu faccia molta attenzione quando sei con i Black» proseguì Garrison. «Non vogliamo che il governo scopra che sei a conoscenza di informazioni riservate.»

«Ve l'avevo detto» borbottò Andrew.

Io lo fulminai con lo sguardo, ma fu Daemon a ribattere. «Andrew, se non la smetti ti faccio...»

«Cosa?» esclamò Andrew. «Sto solo dicendo la verità. Non devo farmi piacere una stupida umana solo perché hai una cotta per lei. Nessuno...»

Daemon comparve dall'altra parte della stanza, avvolto da un bagliore rossastro, afferrò Andrew e lo scaraventò contro il muro con una violenza tale da far tremare i quadri.

«Daemon!» urlai, alzandomi in piedi insieme a Garrison.

Ash si spaventò. «Che stai facendo?»

Dee rimase tranquilla al suo posto. «Ci risiamo. Popcorn? Qualcuno ne vuole?»

Adam ne prese una manciata. «Ma lasciatelo fare, Andrew se l'è cercata. Non è colpa di Katy se il governo si è insospettito. Lei ha altrettanto da perdere.»

La sorella si voltò di scatto. «Cos'è, adesso prendi le sue parti? Difendi un'umana?»

«Non si tratta di decidere da che parte stare» dissi io, sempre tenendo d'occhio le due teste calde.

Si erano trasformati entrambi, così come Matthew, che diffondeva in tutta la stanza una luce bluastra. Afferrò Daemon e lo allontanò da Andrew.

Ash mi fissò con l'odio negli occhi. «Niente di tutto questo sarebbe successo se non fossi arrivata tu. Non avresti mai avuto una nostra traccia addosso. L'Arum non ti avrebbe mai vista e vivremmo tutti in pace!

«Ma sta' zitta, Ash.» Dee le tirò una manciata di popcorn. «Katy ha rischiato la vita per non far scoprire all'Arum dove viviamo.»

«Sai che sforzo» ribatté Ash. «Ma Daemon non avrebbe fatto il grosso con l'Arum se la sua bambolina non fosse stata in pericolo. È tutta colpa sua.»

«Io non sono la sua bambolina!» Feci un respiro profondo. «Sono solo... sua amica. E gli amici fanno anche questo. Si difendono l'un l'altro.»

Ash sbuffò.

«Be', almeno è così che si usa fra gli umani» dissi mettendomi a sedere.

«Si usa così anche fra i Luxen» disse Adam, guardando male la sorella. «Solo che a volte alcuni se lo dimenticano.»

Con una smorfia, Ash si alzò e andò verso la porta. «Vi aspetto fuori.»

Guardandola uscire, mi domandai se avrebbe continuato a incolparmi per qualsiasi cosa. Ma d'altro canto, sapevo che la colpa di fatto era mia. Era stato il mio improvviso scoppio di energia ad attirare l'attenzione del Dipartimento della Difesa. Mi si strinse il cuore.

Finalmente Garrison riuscì a far calmare i ragazzi. Andrew riprese forma umana, ancora furibondo con Daemon. «Bello, fa' un po' come credi, pestami pure ma non cambierò idea su di lei.»

«Andrew» lo ammonì Garrison.

«Cosa?!» gli si ritorse contro lui. «Credi davvero che sarebbe capace di tenere la bocca chiusa durante un interrogatorio? Perché gliene faranno di domande, visto quanto le siete affezionati. E tu, Daemon, vuoi fare come tuo fratello? Vuoi morire per lei?»

Daemon tornò a illuminarsi violentemente e capii che stava per attaccarlo di nuovo. Era ridicolo. Senza pensare, corsi da lui e lo afferrai per un polso. Era strano toccarlo quando era nella sua vera forma. Un intenso calore mi penetrò nel braccio e sentii un formicolio familiare.

«Questo è stato un colpo basso» dissi a Andrew, perché qualcuno doveva pur farlo. «Non si merita nemmeno la tua rabbia, Daemon.»

«Ha ragione lei» intervenne Adam. Non mi ero nemmeno accorta che si fosse mosso e adesso era in piedi accanto a Daemon. «Ma se dopo quello che ha detto vuoi dargli una bella lezione, ti capisco.»

«Tante grazie, *fratello*» protestò Andrew.

Calò un silenzio teso e la luce di Daemon si affievolì. Poco dopo era di nuovo umano. Abbassò lo sguardo sulla mia mano che ancora gli stringeva il polso, poi mi guardò. In quel momento sentii una scossa e lo lasciai andare, irrigidendomi davanti a quello sguardo così intenso.

«È proprio questo il genere di passi falsi che non ci possiamo permettere.» Garrison era esasperato. «Può bastare, per stasera. Datevi una calmata, voi due, e tenete a mente che loro non

sono lontani. Dobbiamo stare in guardia.»

Detto questo, se ne andarono tutti, compresa Dee. Voleva trascorrere un po' di tempo con Adam e assicurarsi soprattutto che non si mettesse a discutere con Andrew. Io e Daemon restammo soli. Sarei dovuta andarmene, ma dopo la terribile uscita di Andrew volevo assicurarmi che Daemon stesse bene.

Lo seguii in cucina. «Mi dispiace per quello che ha detto Andrew. Non doveva.»

Daemon prese due lattine di Coca dal frigo, aveva un'espressione tesa. «Ma l'ha fatto.»

«È stato di cattivo gusto.»

Lui mi guardò in un modo che mi fece sentire vulnerabile. «Sei preoccupata per il Dipartimento della Difesa?»

Esitai un po'. «Sì, sono preoccupata.»

«Non ce n'è bisogno.»

«Più facile a dirsi che a farsi» dissi giocando con la linguetta della lattina. «Non sono preoccupata per me. Pensano che sia tu il responsabile di tutto questo. E se si convincessero che rappresenti... un pericolo?»

Daemon non rispose subito. «Qui non si tratta solo di me, Kitty. Anche se a scatenare tutto sono stato io, la cosa ricadrà su tutti i Luxen.» Chinò la testa. «Sai cosa pensa Matthew?»

«No.»

Un sorriso amaro gli apparve sulle labbra. «Pensa che un giorno, magari la prossima generazione, noi e gli Arum vi conquisteremo.»

«Oddio, è...»

«Spaventoso?» suggerì lui.

Mi massaggiavi le tempie. «Non lo so... cioè, gli Arum sì, ma voi Luxen... poteri a parte... non siete molto diversi da noi.»

Sorrisi. «A parte che siete fatti di luce.»

Daemon proseguì: «Dico solo che se persino uno dei nostri è convinto di questo, come mai il Dipartimento della Difesa non ci è ancora arrivato?».

In effetti aveva ragione. Cercavo di non farmi sopraffare dalla preoccupazione, ma nella mia mente si affollava ogni genere di scenario apocalittico. E tutti si concludevano con la sua cattura. «Che succederà se si convinceranno che sei una minaccia? Dimmi le cose come stanno.»

«Prima, quando abitavo nella colonia, c'erano dei Luxen che non riuscivano a rassegnarsi. Non volevano sottostare agli ordini del governo. Suppongo che li avessero messi sotto sorveglianza perché facevano troppe domande. Chi lo sa.»

Avevo la gola secca. «E di loro che ne è stato?»

Daemon rimase a lungo in silenzio, poi disse: «Li hanno uccisi».

13

Provai un orrore indicibile, e quell'improvvisa emozione scatenò un'ondata d'energia che mi attraversò tutto il corpo e si riversò nella stanza. Mi cadde la lattina di mano. Una sedia si ribaltò e mi finì sul ginocchio, così forte che mi cedette la gamba. Gridai di dolore e mi lasciai cadere.

Daemon mi fu accanto in un baleno, pronto a prendermi prima che toccassi terra. «Ehi ehi, Kitty.»

Sollevai lo sguardo, sbalordita. «Oh merda...»

Mi aiutò a rimettermi in piedi, mettendomi un braccio sotto le spalle e stringendomi forte. «Stai bene?»

«Un fiore.» Provai ad appoggiare il peso sulla gamba. Qualcosa di caldo mi colò sul piede. Arrotolai il pantalone e vidi che sanguinavo. «Fantastico, sono una calamità naturale.»

«Io l'ho sempre detto.»

Lo guardai storto e lui mi fece l'occhiolino. «E dai, siediti sul tavolo e fammi dare un'occhiata.»

«Ma sto bene.»

Lui non mi rispose nemmeno e l'attimo dopo mi sentii sollevare in aria e posare sul tavolo. «Come diavolo hai fatto?»

«Talento» disse lui, appoggiandomi il piede sulla sedia. Mi sollevò meglio la gamba dei pantaloni. «Guarda qui, sei davvero un disastro.»

«È brutta, eh?» Inorridii alla vista di tutto quel sangue. «Non hai intenzione di guarirmi, vero?»

«No no, chissà poi che potrebbe succedere. Potresti diventare un alieno.»

«Ah. Ah.»

Daemon andò a prendere un panno e lo bagnò. Quando tornò, allungai una mano per prenderglielo ma lui si inginocchiò e iniziò a pulire delicatamente la ferita. Era molto attento a non sfiorarmi nemmeno.

«Che cosa devo fare con te, Kitty?»

«Hai visto? Mi sono data una sedata così, senza aver fatto nulla.»

Daemon continuò a fare quello che stava facendo, scuotendo la testa. «Quando eravamo piccoli, cose così accadevano di continuo, prima cioè che imparassimo a controllare la Fonte.»

«La Fonte?»

«Sì, l'energia che è in noi... noi la chiamiamo così, è il legame con il nostro pianeta, che è la fonte di tutto. Questo almeno è quello che dicono gli Anziani. Ad ogni modo, da piccoli è stato difficile imparare a usarla. Dawson spostava sempre i mobili, come te. Andava a sedersi e la sedia gli scivolava via da sotto.» Si mise a ridere.

«Quindi per voi sono una specie di neonato?»

«In pratica.» Si allungò per mettere via il panno sporco e rimasi incantata dai muscoli del suo braccio. «Guarda, ha già smesso di sanguinare. Meno male.»

Abbassai lo sguardo e vidi che la ferita non era poi così grave. «Grazie.»

«Figurati. Non c'è bisogno di punti, credo.» Mi accarezzò piano la gamba e subito mi ritrassi, come se fossi stata punta. Daemon tolse subito la mano e mi guardò. Da verdi i suoi occhi divennero come fuoco liquido. «A cosa stai pensando?» mi chiese.

Ad abbandonarmi fra le tue braccia, baciarti, toccarti... cose così, pensai. «A niente.»

Daemon si alzò lentamente senza mai distogliere lo sguardo. Poi si avvicinò appoggiando le mani sul tavolo. Si chinò e accostò la fronte alla mia. Fece un respiro profondo. Mi sentii scuotere dentro, ma non potevo farlo. C'erano troppe complicazioni. Il fatto che fosse un alieno era quasi il problema minore.

E poi c'era Blake. Sempre che mi avesse rivolto più la parola, che non era detto dopo quello che era successo.

Pur sapendo tutto questo, non mi fermai. E nemmeno lui. Si avvicinava sempre più, gli occhi che emanavano una luce forte.

«Lo sia che effetto mi fai?» mi chiese piano.

«Nessuno?»

Daemon girò la testa quanto bastò per sfiorarmi le labbra una volta... poi un'altra e fu come mai prima d'ora. Non c'era sfida o arroganza in quel bacio, non volevamo punirci a vicenda. Questo era un bacio gentile, delicato, leggero. Persino tenero, come quello che ci eravamo dati nella radura, la notte che mi aveva guarito. Presto, però, i baci non bastarono più, mentre un calore si diffondeva nei nostri corpi.

Prendendomi il viso fra le mani, mi baciò sempre più profondamente, finché non restammo entrambi senza fiato. Daemon si avvicinò il più possibile, nonostante la sedia ci dividesse ancora. Afferrandolo per le braccia, lo tirai a me. La sedia non poteva impedire alle nostre labbra e alle mani di cercarsi, ma non la sopportavo più.

Spostati, le ordinai col pensiero.

Tremò sotto i miei piedi e infine scivolò via. Sorpreso da quella mossa improvvisa, Daemon si lanciò in avanti e il suo peso mi colse alla sprovvista. Mi abbandonai all'indietro, trascinandolo con me.

A contatto con il suo corpo persi il controllo. La sua lingua cercava la mia, mentre mi accarezzava il viso e con le mani mi stringeva i fianchi. I baci rallentarono e lui mi guardò, sorridendo.

«Non l'ho spostata io la sedia, Kitty.»

«Lo so.»

«Ti dava fastidio?»

«Molto» risposi stringendolo ancora tra le braccia.

«Anche a me.» Daemon mi passò un dito sulle labbra, poi mi prese la mano e mi aiutò ad alzarmi. Mi guardò negli occhi, come in attesa di qualcosa.

Quando la mente tornò a pensare lucidamente, mi resi conto di quello che avevo fatto. L'avevo baciato di nuovo. E per giunta, la stessa sera che ero uscita con un altro ragazzo. Non capivo più niente.

«Non possiamo continuare così.» Mi tremava la voce. «Noi...»

«Noi ci piacciamo» disse lui appoggiandosi al tavolo. «Eravamo attratti l'uno dall'altra anche prima che ti guarissi, non tentare di negarlo.»

Mi sfiorò la guancia col naso e mi baciò sul collo, facendomi venire la pelle d'oca. «Dobbiamo smetterla di fare finta di niente.»

Non osavo respirare.

«Non sarà facile» proseguì lui. «Non lo era tre mesi fa e non lo sarà adesso.»

«Per via degli altri Luxen?» Continuava a baciarmi il collo e non riuscivo a pensare. «Ti ripudieranno. Come...»

«Lo so.» E mi abbracciò premendo di nuovo il suo corpo contro il mio. «Ho pensato alle ripercussioni... non penso ad altro.»

Segretamente avevo sempre sperato di sentirglielo dire e ora il cuore mi batteva forte. Aprii gli occhi e vidi che i suoi brillavano. «E tutto questo non ha niente a che vedere col legame alieno o con Blake?»

«No» rispose lui e sospirò. «Anzi sì, ha un po' a che vedere anche con quell'umano, ma non è questo il punto. Qui si tratta di quello che proviamo l'uno per l'altra.»

L'attrazione che sentivo per lui era quasi dolorosa e ogni singola cellula del mio corpo bruciava quando ero con lui, ma cedere sarebbe stato come dire che poteva trattarmi come voleva. E dovevo sperare davvero che i sentimenti che provavamo fossero reali. E se avessimo scoperto il contrario? Sarebbe stata la fine per me, perché a quel punto sarei stata totalmente persa per lui... più di quanto già non fossi.

Lo abbracciai per non guardarlo negli occhi. La gamba mi lanciò una leggera fitta. «All'improvviso mi vuoi perché si è fatto avanti qualcun altro?»

«Non è questo.»

«Allora cos'è, Daemon?» Mi salirono le lacrime agli occhi tanta era la frustrazione. «Perché proprio adesso, quando tre mesi fa quasi non sopportavi di stare nella stessa stanza con me? Non può che essere per la mia trasformazione.»

«Dannazione, Katy. Pensi che non mi sia pentito di essermi comportato da stronzo con te? Ti ho chiesto scusa. Non capisci proprio, eh? Non è facile per me. E capisco che non lo sia nemmeno per te. Ma mia sorella e un'intera specie dipendono da me. Non volevo che ti avvicinassi troppo. Non volevo affezionarmi per paura di perdere anche te.»

Siccome non dicevo niente, proseguì. «Sono stato ingiusto, lo so. Ma posso essere meglio... anche di Benny.»

«Blake.» Mi allontanai zoppicando. «Ho molto in comune con lui. A lui piace quando parlo di libri...»

«Anche a me» si affrettò a dire Daemon.

«E ha un blog anche lui.» Mi stavo proprio arrampicando sugli specchi.

Daemon mi prese una ciocca di capelli e iniziò ad arrotolarsela intorno al dito. «Buon per lui.»

Gli tolsi la mano. «E non gli importa niente di fare a gara con nessuno.»

«Nemmeno a me.» Mi guardò serio. «Smettila di illuderlo, Katy. Gli spezzerai il cuore.»

«Oh no.»

«Lo farai, perché vuoi me e io voglio te.»

Nel profondo, sapevo che aveva ragione. Io lo volevo e desideravo disperatamente che anche lui volesse me, non perché fossimo due facce di una stessa medaglia o per una qualche rivalità. Scuotendo la testa, andai verso la porta. «Continui a ripeterlo...»

«Che vuoi dire?» chiese.

Per un attimo chiusi gli occhi. «Dici di volermi, ma non basta.»

«Te l'ho dimostrato.»

«No, non è vero» dissi girandomi di scatto.

«E quello cos'era allora?» disse facendo cenno al tavolo. Arrossii. «Credo di averti dimostrato che mi piaci. Se vuoi te lo dimostro ancora. E ti ho portato il frullato e un biscotto a scuola.»

«Ti sei messo il mio biscotto in bocca!» dissi buttando in aria le mani.

Mi sorrise come se fosse un bel ricordo. «Pensa al tavolo...»

«Comportarti da cane in calore ogni volta che sono nei paraggi non dimostra un bel

niente, Daemon.»

Si vedeva che cercava con tutte le forze di reprimere una risata. «Ah no?»

«No. Sai cosa ti dico? Lascia perdere.»

«Non lascio perdere per niente, Kat.»

Misi una mano sulla maniglia ma lui mi fermò. «Vuoi sapere perché ti ho dato appuntamento in biblioteca venerdì quando sei tornata?» chiese. «Avevi ragione, non volevo che ci vedessero insieme.»

Sentii un'ondata di nausea. «Lo sapevo, pensi sempre e solo a te stesso.»

«E come sempre, tu salti alle conclusioni sbagliate.» Mi inchiodò con lo sguardo. «Non volevo che Ash e Andrew iniziassero a tormentarmi come hanno fatto un tempo con Dawson e Bethany. Quindi se pensi ancora che mi vergogni a farmi vedere in pubblico con te o che non sia pronto a dire apertamente ciò che provo, faresti meglio a smettere. Perché è esattamente quello che ho intenzione di fare, se è necessario.»

Rimasi a guardarlo, scioccata. E che diavolo potevo dire per ribattere? Mille ricordi riaffiorarono nella mia mente.

«Daemon...»

«Te l'ho detto, Kitty. Mi piacciono le sfide.»

14

Appena misi piede in classe Lisa mi saltò addosso. «Hai sentito?»

Ancora insonnolita, scossi la testa. Addormentarsi era stata un'impresa dopo la serata con Daemon. Di fare colazione, poi, non se ne parlava proprio.

«Simon è scomparso» disse Lisa.

«Come, scomparso?» Quasi non mi resi conto che Daemon era entrato in classe. «E da quando?»

«Dallo scorso fine settimana.» Lisa alzò lo sguardo e sgranò gli occhi. «Oh questa, poi...»

Sentii un profumo dolce. Confusa, mi voltai e mi ritrovai sotto il naso una magnifica rosa rossa. Guardai su.

Daemon ricambiò lo sguardo con un luccichio negli occhi verdi. E mi diede un colpetto di rosa sul naso. «Buongiorno.»

Esterrefatta, non potei fare altro che continuare a fissarlo.

«Questa è per te» aggiunse, dato che restavo in silenzio.

Tutti ci stavano guardando, sconvolti. Daemon si mise a sedere dietro di me, continuando a porgermi la rosa finché non entrò il prof sbraitando.

Con le guance in fiamme per l'imbarazzo, posai la rosa sul banco e non guardai altro per un bel po'. Quando Daemon aveva detto che voleva smettere di nascondersi, non pensavo facesse così sul serio. Perché avrebbe dovuto? Forse voleva soltanto fare sesso. Niente di più. E voleva mettersi contro tutta la sua razza per così poco? Quel ragazzo aveva dei problemi.

Una goccia d'acqua sulla rosa catturò la luce.

Alzai gli occhi e incrociai lo sguardo di Lisa. *Bella*, disse solo con le labbra.

Bella? Non era solo bella ma anche dolce, romantica e un migliaio di altre cose che mi facevano battere il cuore all'impazzata. Spiando Daemon con la coda dell'occhio, vidi che stava scribacchiando qualcosa su un pezzo di carta, tutto concentrato.

In quel momento alzò lo sguardo e mi sorrise.

Non avevo via di scampo.

* * *

Nei giorni seguenti vedemmo polizia ovunque, a tempestare insegnanti e studenti di domande su Simon. Daemon e io fummo fra le prime persone a parlare con gli agenti. Neanche fossimo una buffa versione di Bonny e Clyde, che volevano sbarazzarsi dei palestrati di tutto il mondo. Be', il fatto che Daemon lo avesse picchiato non giocava molto a nostro favore, ma non ci trattarono con diffidenza. Dopo il colloquio nell'ufficio del preside, decisi che due degli agenti erano alieni. Ed ebbi anche la netta impressione che sapessero che ero al corrente del loro segreto.

Mi chiesi se per caso qualcuno non avesse fatto la spia. Ash era la sospettata principale, soprattutto da quando Daemon era diventato tutto gentile con me. Un giorno mi aveva persino portato un cappuccino al cioccolato, il mio preferito, e il giorno dopo un croissant con uova e bacon, ciambelle il giovedì e un giglio venerdì. Non faceva assolutamente niente per nascondere le proprie intenzioni.

Da una parte mi dispiaceva per Ash. Era da sempre al fianco di Daemon. Non osavo neanche immaginare come potesse sentirsi: si stava rassegnando alla fine della loro storia o mi odiava perché le avevo sottratto qualcosa che era suo di diritto? Se mi fossi ritrovata stordita in un burrone da qualche parte, avrei scommesso su Ash o Andrew. Adam aveva preso le distanze dai cattivi e ora pranzava sempre con Dee. Non riusciva a toglierle gli occhi di dosso. Insieme non facevano che mangiare.

Ogni sera, Daemon si presentava a casa mia. Diceva di dovermi tenere d'occhio, casomai un'altra sedia avesse deciso di aggredirmi. Mi stava letteralmente appiccicato.

E Blake... ci parlavo in classe. Ogni tanto la sera mi scriveva un messaggio al cellulare e dovevo sempre aspettare che Daemon se ne fosse andato per chiamarlo, ma non si era più parlato

di appuntamenti.

La strategia «spaventaumani» di Daemon aveva funzionato e lui ne andava fiero.

Sabato pomeriggio ero nel bel mezzo di un attacco di ispirazione davanti al computer, quando sentii bussare alla porta di ingresso. Completai la frase che stavo scrivendo e chiusi il portatile.

Avvicinandomi alla porta, avvertii il solito calore. Era Daemon. Inciampai nel tappeto del corridoio e dovetti fermarmi un secondo a sistemarmi i capelli prima di aprire.

Ero emozionata. Chissà cosa aveva in serbo oggi... In altre parole, cosa avrebbe fatto per complicarmi ancora di più la vita? La mia dieta «niente baci» andava avanti da lunedì, ma i nostri incontri avevano comunque un non so che di intimo che non si poteva negare.

Daemon stava cambiando.

Ero abituata al ragazzo maleducato e sarcastico di una volta. Paradossalmente, era più semplice averci a che fare. Ci scambiavamo insulti a vicenda tutto il giorno. Questo Daemon invece... era risoluto e non aveva intenzione di mollare, poi era dolce e gentile, divertente e persino premuroso.

Attendeva sotto il portico, le mani in tasca. Stava fissando un punto in lontananza, ma si girò subito quando aprii.

Mi passò davanti e si infilò in soggiorno. Il suo profumo, così fresco, lo seguì. Mi dava alla testa.

«Stai bene vestita così» mi disse in maniera del tutto inaspettata.

Mi guardai la felpa grigia sistemandomi i capelli dietro le orecchie. «Mmm, grazie» Mi schiarai la voce. «Allora... che si dice?»

Di solito diceva sempre che era solo passato a controllare che fosse tutto okay, perciò non mi aspettavo nulla di nuovo quel giorno. «Avevo voglia di vederti.»

«Oh...»

«Pensavo di andare a fare due passi. È una bella giornata.»

Lanciando un'occhiata al computer, esitai a rispondere. Non dovevo incoraggiarlo passando troppo tempo con lui.

«Farò il bravo» disse. «Promesso.»

Mi strappò una risata. «E va bene, andiamo.»

Era fresco fuori, e ancora il sole non era tramontato. Invece di dirigersi verso il bosco, mi portò alla sua macchina. «Dov'è esattamente che hai intenzione di andare a fare due passi?» chiesi.

«In un posto» si limitò a rispondere.

«Questo potevo immaginarlo.»

«Fai sempre un sacco di domande, sai?»

«Sono una ficcanaso, sì.»

Lui si chinò su di me e sussurrò: «L'avevo capito».

Gli feci una smorfia, ma ero sempre più curiosa. Salii in auto. «Notizie di Simon?» chiesi quando uscì dal vialetto. «Io niente.»

«Nemmeno io.»

Foglie rosse, marroni, dorate ci turbinavano intorno. «Credi che c'entri un Arum con la sua scomparsa?»

Daemon scosse la testa. «No. Non ne ho più visti, ma non si può mai sapere.»

Non avrebbe avuto molto senso in effetti, ma la gente non scompariva tanto spesso. Guardai fuori dal finestrino. Conoscevo il paesaggio a memoria. Non impiegai molto a capire dove mi stesse portando. Perplesso, lo vidi parcheggiare davanti a un sentiero.

Era qui che avevamo combattuto contro Baruck.

«Perché?» chiesi scendendo dall'auto. Tutto intorno era un tripudio di colori autunnali. A ogni passo, i miei piedi sprofondavano in un mare di foglie secche e per un attimo l'unico rumore che sentimmo fu il loro fruscio.

«Qui dev'essere rimasta molta energia residua dallo scontro con Baruck.» Fece il giro di un albero caduto. «Attenta, ci sono rami sparsi ovunque.»

Ne scavalcai uno particolarmente nodoso. «Non so perché, ma avevo voglia di tornare qui. Sono proprio fuori di testa, eh?»

«No» disse lui in tono calmo. «Ne avevo anch'io.»

«Pensi che c'entri con l'incidente del satellite?»

«Qui è rimasta molta energia.» Daemon si chinò e spostò un altro ramo. «Voglio sentire se percepisco qualcosa. Se il Dipartimento della Difesa ha mandato qualcuno a controllare qui, è bene sapere a cosa andiamo incontro.»

Proseguimmo in silenzio. Ero appena dietro di lui, intenta a non inciampare nel terreno sconnesso. All'improvviso, sentii qualcosa dentro. Il suolo era ricoperto di foglie, ma gli alberi erano ancora piegati verso terra. Mi fermai cercando di ricordare dove avevo visto Baruck l'ultima volta.

Spostai le foglie con il piede e trovai il punto esatto in cui era avvenuto lo scontro. Il terreno ne portava ancora le cicatrici.

«L'erba non ricrescerà più» disse Daemon piano alle mie spalle. «Non so perché ma succede sempre così. È come se l'Arum gli succhiasse via la vita.» E così dicendo ricoprì tutto con

le foglie. «All'inizio cercavo di evitare di uccidere.»

Sollevai lo sguardo e vidi il sole che scintillava sui suoi capelli color ebano.

Daemon mi fece un sorriso teso. «Non mi piaceva l'idea di togliere la vita. Non mi piace tuttora. Una vita è preziosa.»

«A volte ci sei costretto. Non puoi farci niente. Io ne ho uccisi solo due... e non oso immaginare...»

«Non è stata colpa tua. Non scordarlo mai.» Mi fissò per un attimo. «Ormai io non provo più niente.»

Infilai le mani nella tasca davanti della felpa, afferrando il cellulare. «Dici che quelli del Dipartimento della Difesa hanno trovato qualcosa?»

«Non lo so.» Si avvicinò tanto da costringermi a sollevare lo sguardo. «Dipende da che strumentazione hanno usato.»

«Dovremmo iniziare a preoccuparci?»

«No, non direi. Anche se il livello d'energia dovesse essere alto,» disse spostandomi una ciocca di capelli sfuggiti alla coda di cavallo «per loro non significherebbe niente. Hai spostato qualcosa di recente?»

«No» risposi per non farlo preoccupare. In realtà, quella mattina avevo fuso la lampadina di camera mia. E spostato il letto di circa un metro.

Indugiò un momento accarezzandomi la guancia, poi mi prese la mano, se la portò alle labbra e ne baciò il palmo. Un brivido mi attraversò. Poi mi lanciò uno sguardo che mi fece morire.

Socchiusi le labbra mentre il cuore tremolava nel mio petto come le foglie intorno a noi. «Mi hai portato qui per avermi tutta per te?»

«In parte, sì.» Chinò la testa e i capelli gli ricaddero sul viso, solleticandomi la guancia. Trascorse un attimo lungo un'eternità e finalmente sentii le sue labbra sulle mie.

Mi ritrassi, mio malgrado. «Niente baci» sussurrai.

Lui intrecciò le dita alle mie. «Ci sto provando.»

«Non abbastanza.» Mi liberai e feci un passo indietro, rimettendo le mani in tasca. «Dovremmo tornare.»

«Come vuoi» disse lui sospirando.

Tornammo verso la macchina. Camminavo a testa bassa, combattuta fra ciò che desideravo e ciò di cui avevo bisogno. Daemon non poteva essere entrambe le cose.

«Pensavo...» disse lui a un certo punto.

«Cosa?»

«Pensavo che sarebbe bello fare qualcosa. Noi due insieme. Che non sia stare a casa o fare due passi. Potremmo andare a cena, poi al cinema.»

«In pratica vuoi un appuntamento?» chiesi cercando di non tradire l'emozione.

Lui rise. «In pratica.»

Gli alberi iniziavano a diradarsi. Grosse balle di fieno apparvero in lontananza. «Fidati, non vuoi.»

«Perché continui a dirmi quello che devo fare?» chiese, risentito.

«Perché è impossibile» risposi. «È impossibile che tu voglia tutto questo da me. Forse con Ash...»

«Io non voglio Ash.» L'espressione sul suo viso si fece dura e si fermò per guardarmi. «Se avessi voluto, a quest'ora sarei con lei. Ma non è così. Non è *lei* che voglio.»

«Ah sì? E vuoi venirmi a dire che volteresti le spalle a tutti i tuoi simili rischiando la vita per me?»

«Devi smetterla di supporre cosa voglio o non voglio.»

Ripresi a camminare. «Mi cerchi solo per via del nostro legame e perché per te è una sfida, Daemon. Qualsiasi cosa provi per me, non è reale.»

«Ma è ridicolo!» sbottò.

«Come fai a esserne tanto certo?»

«Perché so quello che sento.» Mi apparve davanti all'improvviso, battendosi una mano sul petto, all'altezza del cuore. «Lo so! E non sono il tipo che scappa davanti ai problemi, non importa quanto siano grandi. Preferirei morire che vivere col rimpianto di non averci provato. Sai cosa ti dico? Non ti facevo una codarda. Forse mi sbagliavo.»

Stupita, mi passai le mani nei capelli. «Io non sono una codarda.»

«Ah no? A me sembra proprio» ribatté. «Fingi che i sentimenti che provi non esistano. E non dirmi che ti piace quel Bobby!»

«Blake» lo corressi in automatico. Allungai il passo. «Non voglio parlarne...»

Entrambi ci bloccammo al limitare del bosco. Due giganteschi SUV neri affiancarono la macchina di Daemon su entrambi i lati. Due uomini in completo scuro attendevano lì accanto. Mi si gelò il sangue nelle vene. Daemon si piazzò davanti a me, le mani piantate sui fianchi. Era un fascio di nervi. Non avevo bisogno di chiedere per sapere che erano del Dipartimento della Difesa.

«Ciao, Lane» rispose Daemon inespressivo. A quanto pareva si conoscevano. «Non mi aspettavo di vederti oggi.»

Incerta su cosa fare, restai in silenzio, facendomi più piccola possibile.

«Siamo rientrati in città un po' prima e abbiamo visto la tua macchina.» L'agente Lane sorrise e mi diede i brividi.

L'altro posò lo sguardo su di me. «Che stavate facendo qui?»

«C'è stata una festa ieri sera e stavamo cercando il suo cellulare.» Daemon mi sorrise. «L'aveva perso e ancora non l'abbiamo trovato.»

Il cellulare ora pesava una tonnellata nella mia tasca.

«Possiamo parlare dopo, se volete» proseguì Daemon. «Quando avremo trovato...»

Da una delle macchine scese una donna. Aveva capelli biondo platino raccolti in uno chignon severo. Sarebbe stata carina se non fosse stato per l'aria minacciosa. «Minori sorpresi a bere?» chiese sorridendo. Mi ricordò il sorriso di Barbie. Finto. Di plastica.

«Non stavamo bevendo» dissi stando al gioco. «I suoi sono come i miei. Se ci beccano sono guai.»

«Be', speravo che potessimo incontrarci brevemente prima di cena, Daemon.» Lane tornò alla macchina. «Mi spiace interrompere le vostre ricerche ma abbiamo solo poche ore.»

Per un attimo, pensai che avrebbe protestato, invece si girò verso di me. «Okay. La porto a casa e arrivo.»

«Non sarà necessario» intervenne la donna. «La riportiamo noi, così voi potrete parlare.»

Stava per venirmi un colpo e cercai conforto in Daemon, ma lui se ne stava lì zitto, immobile. Allora capii che non c'era niente che potesse fare. Sforzandomi di sorridere, dissi: «Per me va bene. Spero solo che sia di strada».

Daemon serrò il pugno destro.

«Non importa» mi rispose lei. «È bellissimo percorrere queste strade in autunno. Colori ovunque. Pronti?»

Avvicinandomi al SUV, lanciai un'occhiata a Daemon. Lui mi seguiva con lo sguardo. Mormorai un grazie quando la donna mi aprì lo sportello. Sperai con tutto il cuore che l'indomani la mia faccia non finisse su un volantino per persone scomparse.

Daemon stava salendo sull'altra auto ma prima mi guardò per l'ultima volta. Nella mente mi sembrò di udire, *Andrà tutto bene*. Ma non poteva essere lui. Forse era solo un mio desiderio, perché la paura mi stava assalendo. E se fosse stata l'ultima volta che lo vedevo... che vedevo chiunque? Se avessero scoperto che sapevo la verità e che io stessa avevo dei poteri?

In quel momento rimpiansi di non aver permesso a Daemon di baciarmi. Perché se fossi

scomparsa, se non altro quel mio ultimo ricordo mi avrebbe dato un po' di conforto.

Cercai di respirare lentamente mentre sollevavo la mano e lo salutavo prima che la donna mi chiudesse lo sportello.

Lei sali a sua volta e si girò verso di me. «Cintura.»

Me la allacciai con mani tremanti. L'uomo al volante non disse una parola, ma respirava pesantemente. «Mmm, grazie per il passaggio.»

«Nessun problema. Il mio nome è Nancy Husher» disse e fece un cenno verso l'autista. «E questo è Brian Vaughn. Conosce i Black da anni. Io sono qui solo per caso.»

Sì, come no, pensai. «Capisco...»

«Daemon è proprio come i figli di Brian, vero?»

«Già» rispose Brian. «È sempre con una ragazza diversa. Deve tenerci a te, per prendersi il disturbo di aiutarti.»

«Immagino di sì... lui e sua sorella sono molto carini.»

«Dee è un tesoro. Siete molto amiche?» chiese Brian.

Ero sotto interrogatorio. Grandioso. «Be', sì, viviamo nella stessa strada, ci vediamo spesso.»

Nancy guardò fuori dal finestrino. Fortunatamente, capii che stavamo tornando verso Ketterman. «E Daemon? In che rapporti sei con lui?»

Non avevo più saliva. «Come, scusi?»

«Mi pareva che avessi detto che aveva la ragazza, Brian.»

«Ash Thompson» rispose lui.

«Sì, credo che abbiano rotto durante l'estate, ma questo non ha niente a che vedere con noi.»

«Ah no?» fece Nancy.

Scossi la testa, decidendo che un po' di verità non avrebbe fatto male. «Siamo solo amici. Nemmeno andiamo d'accordo.»

«Ma prima hai detto il contrario.»

«Sa essere carino, quando vuole» dissi, terrorizzata di tradirmi.

«E Dee?»

«Dee è fantastica.» Il viaggio non finiva più. Mi sarebbe venuto un infarto prima di arrivare a casa. C'era qualcosa in quella donna, oltre al modo in cui mi trattava, che mi faceva venire i brividi.

«E cosa pensi dei suoi?»

Erano domande strane per una persona che in teoria non sapeva niente. «Non so. Sono genitori.»

Brian scoppiò a ridere. Sembrava un robot.

«Volevo dire, ti stanno simpatici?» chiese Nancy.

«Non li vedo spesso. Vanno e vengono. Non credo di averci mai parlato.» La guardai negli occhi per essere più convincente. «Non vado spesso a casa loro, perciò...»

Lei sostenne il mio sguardo ancora un po', poi si girò. Nessuno disse più niente. Quando Brian imboccò la mia via, a momenti mi misi a piangere di contentezza. La macchina accostò e mi slacciai in fretta la cintura.

«Grazie per il passaggio» dissi.

«Figurati» disse Nancy. «Buona serata, signorina.»

Angosciata, aprii lo sportello e scesi.

E proprio in quell'istante, col tempismo peggiore del mondo, il mio cellulare squillò nella tasca, forte come una sirena antincendio. Lentamente alzai gli occhi su Nancy.

E lei sorrise.

* * *

«Sono sicura che sta bene» mi ripeté per l'ennesima volta Dee. «Katy, fanno sempre così. Passano di qui, ci fanno una visitina...»

Mi fermai davanti alla televisione, tormentandomi le dita. La paura si era annidata in profondità dentro di me dal momento in cui mi avevano lasciata davanti a casa. «Ma non capite. Daemon ha detto che avevo perso il cellulare e che lo stavamo cercando e quello all'improvviso si è messo a suonare, davanti a loro.»

«Ho capito, e allora?» Adam era seduto sul divano, le gambe distese. «Non possono sospettare che tu sappia qualcosa.»

Ma sapevo che mi stavano mentendo e lo sapevano anche loro. Non potevo dire a Dee cosa stavamo facendo davvero. E lei non aveva chiesto. Mi ero inventata che avevo voluto rivedere il punto dove era morto Baruck.

Non sembrava troppo convinta.

Cominciai a camminare nervosamente per la stanza. «Ormai sono passate delle ore. Sono quasi le dieci.»

«Tesoro, sta' tranquilla» disse Dee alzandosi in piedi e prendendomi le mani. «Prima sono venuti qui poi sono usciti a cercarvi. Fanno solo domande.»

«Ma perché ci mettono tanto con lui?»

«Perché adorano farlo incazzare almeno quanto lui adora far incazzare loro» rispose Adam, chiamando il telecomando col pensiero. «È uno scambio equo.»

Risi con poca convinzione. «Ma se scoprono che io so? Cosa gli faranno?»

Dee si fece seria. «Non lo scopriranno, Katy. E se anche fosse, dovresti preoccuparti più per te stessa che per lui.»

Non riuscivano proprio a capire. Io avevo visto lo sguardo negli occhi di Nancy. Sapeva che stavamo mentendo, ma mi ha lasciata andare. Perché?

«Katy,» riprese a dire lentamente Dee «è strano che ti preoccupi tanto per Daemon.»

Mi sentii avvampare. Non volevo conoscerne il motivo nemmeno io. «Solo perché... è lui... non significa che non m'importi se gli accade qualcosa di male.»

Guardandomi attentamente, Dee alzò un sopracciglio. «Sicura che non ci sia dell'altro?»

«Certo» dissi.

«Ti porta un sacco di regalini a scuola, ultimamente.» Adam appoggiò la testa al divano, scrutandomi con diffidenza. «Non l'avevo mai visto comportarsi così. Nemmeno con mia sorella.»

«E passate anche un sacco di tempo insieme» aggiunse Dee.

«E allora? Tu passi un sacco di tempo con Adam» ribattei accorgendomi subito di che cosa stupida avevo detto.

Dee sorrise, gli occhi che brillavano. «Già, e facciamo anche un sacco di sesso.»

Adam sgranò gli occhi. «E dai, Dee, tanto vale che metti un annuncio sul giornale.»

Lei fece spallucce. «Ma è la verità.»

«Non è questo che facciamo» dissi.

Tornando al divano, Dee si accomodò accanto a un Adam paonazzo. «E allora che state facendo?»

Detestavo mentirle. «Mi aiuta con i compiti.»

«Di cosa?»

«Trigonometria» risposi rapidamente. «Io faccio schifo in matematica.»

Dee scoppiò a ridere. «E va bene, se lo dici tu. Ma se viene fuori che tu e mio fratello state insieme, do di matto.»

Io la guardai senza parlare.

«E capirei perché vi nascondete. Siete come cane e gatto, per quanto ne sappiamo noi. Ma sappi che sarei contenta. È una follia, e spero che Daemon sappia quello che fa, ma voglio che

sia felice. E se tu lo rendi felice...»

«Okay, ho capito.» Non volevo parlarne, e non davanti a Adam.

Dee sorrise. «Mi piacerebbe che venissi da noi per il Ringraziamento. Sarebbe bellissimo.»

«Non penso che Ash e Andrew sarebbero contenti.»

«E chi se ne frega?!» disse Adam. «Io no. E nemmeno Daemon. E non dovresti neanche tu.»

«Voi siete come una famiglia, io non...»

All'improvviso avvertii un formicolio. Senza pensare mi voltai di scatto, attraversai la stanza e aprii la porta. Daemon era ancora sul primo gradino della veranda quando gli corsi incontro gettandogli le braccia al collo. Sembrò sorpreso, poi mi abbracciò a sua volta. Per qualche istante nessuno dei due disse niente. Non ce n'era bisogno. Volevo solo stringerlo a me e che lui mi stringesse. Non sapevo perché, ma in quel momento non me ne importava.

«Ehi, Kitty, che succede?»

Nascondendo il viso, respirai profondamente. «Avevo paura che ti avessero rinchiuso in una gabbia per fare degli esperimenti.»

«In una gabbia?» Daemon rise. «No, niente gabbie. Volevano solo parlare. C'è voluto più del previsto, ma tutto okay.»

Dee si schiarì la voce.

Allora mi resi conto di cosa stavo facendo e mi staccai subito, tutta rossa. «Ero... solo contenta di rivederlo.»

«Ho visto» disse Dee, sorridendo come un'ebete.

Daemon mi guardava come se avesse appena vinto alla lotteria. «Che calore...! Quasi quasi mi viene voglia di...»

«Daemon!» esclamammo entrambe.

«Cosa?» disse lui accarezzando i capelli di Dee. «Facevo tanto per dire...»

«Sì, come no» fece Dee allontanandosi. «Certe cose tienitele per te, okay?» Poi sorridendomi: «Visto? Sta bene».

Stava decisamente bene, ma dovevo concentrarmi. «Non avevano nessun sospetto?»

«Niente di diverso dal solito, sono sempre paranoici.» Si fermò, cercando i miei occhi nella penombra della veranda. «Non devi preoccuparti, davvero. Sei al sicuro.»

Il bello era che non era per me che mi preoccupavo. All'improvviso sentii che dovevo andarmene. «Torno a casa.»

«Kat...»

«No» lo fermai. «Devo proprio andare. Blake mi aveva cercato, devo richiamarlo.»

«Può aspettare» disse Daemon.

Per fortuna Dee era rientrata e in un attimo me lo ritrovai davanti. Non riuscivo a guardarlo negli occhi senza tradire i miei pensieri, le mie emozioni. «Mi hanno fatto un sacco di domande... soprattutto lei.»

«Nancy Husher» disse Daemon, l'espressione preoccupata. «Pare che sia un pezzo grosso del Dipartimento della Difesa. Volevano sapere cos'è successo la notte di Halloween. Gli ho dato la mia versione.»

«E ti hanno creduto?»

«Ovvio.»

«Ma la responsabilità non è solo tua, è anche mia.»

«Io lo so, ma loro no.» Mi prese il mento fra le dita. «Non lo sapranno mai.»

Chiusi gli occhi. Il calore della sua mano scacciava la paura. «Non ho paura per me. Se scopriranno che sei stato tu a far saltare il satellite, ti vedranno come una minaccia.»

«Non preoccuparti per me o Dee. Sappiamo cosa fare. Fidati.»

Restai lì fra le sue braccia ancora un po', poi mi decisi ad andare. «Non le ho detto niente. Ma mi è suonato il cellulare mentre scendevo dalla macchina. Avrò capito che mentivamo.»

«Non baderanno a questo. Penseranno che in realtà stessimo facendo altro, in quel campo. Non ci pensare, Kat.»

Questo non bastò a tranquillizzarmi. C'era qualcosa in quella Nancy che mi inquietava. Il suo sguardo calcolatore, forse. Mi sentivo come se ci avesse fatto un test e avessimo dato tutte le risposte sbagliate. «Sono felice che tu stia bene.»

Lui mi sorrise. «Anch'io.»

Sarei rimasta a guardare i suoi bellissimi occhi per sempre, ma qualcosa mi diceva di scappare il più lontano possibile. Stava per accaderci qualcosa di molto brutto.

Mi girai e me ne andai.

Come previsto, trascorsi gran parte del Ringraziamento a casa da sola. Alla mamma avevano assegnato ben due turni, così era uscita il giorno prima all'ora di pranzo e ancora doveva rientrare.

Sarei potuta andare da Dee e Daemon. Mi avevano invitata entrambi ma non mi andava proprio di rovinargli la festa. E visto che ogni volta che sentivo lo sportello di una macchina chiudersi correvo a spiare alla finestra, sapevo che quella casa si stava riempiendo di alieni camuffati. Era arrivata anche Ash con i fratelli e una faccia da funerale.

Ero un po' gelosa, ma sapevo di aver fatto la scelta giusta a non andare.

Ero troppo nervosa. Solo stamattina avevo rovesciato il tavolino del soggiorno, rotto tre bicchieri e una lampadina. Non era una buona idea stare in mezzo alla gente, ma mi sarebbe tanto piaciuto passare una bella giornata di festa in compagnia. L'unico lato positivo era che per una volta non mi sembrava che la testa mi stesse per esplodere.

Verso le sei di sera, sentii il solito formicolio alla nuca pochi istanti prima che Daemon bussasse. Andai ad aprire in preda a un turbine di emozioni.

La prima cosa che notai fu la grossa scatola accanto a lui, poi il profumo di tacchino.

«Ciao» disse reggendo un vassoio pieno di piatti. «Buon giorno del Ringraziamento.»

«Anche a te» dissi guardandolo perplessa.

«Mi fai entrare?» disse dopo un po'. «Porto doni.»

Mi feci da parte.

Col sorriso sulle labbra, entrò in casa e con un gesto della mano libera sollevò da terra la scatola che lo seguì come un cane per poi posarsi nell'ingresso. Mentre chiudevo la porta, intravidi Ash e Andrew salire in macchina. Nessuno dei due accennò un saluto.

Mi venne un nodo in gola ma non dissi nulla a Daemon.

«Ti ho portato un po' di tutto.» Si diresse in cucina. «C'è del tacchino, delle patate dolci, la salsa di mirtillo, il purè, sformato di fagiolini, una specie di tortino di mele e zucca... Kitty, vieni?»

Ero ancora davanti alla porta. Mi ripresi e lo raggiunsi in cucina. Stava apparecchiando la tavola, ricoprendola di piatti. Non sapevo che dire.

Daemon alzò le mani e due candelabri di vetro lavorato che la mamma non usava mai arrivarono fluttuando nell'aria. Poi toccò alle candele che si accesero con uno schiocco delle sue dita.

Avevo quasi le lacrime agli occhi.

Dai diversi cassetti aperti arrivarono le posate e tutto il resto. Il vino della mamma uscì dal frigo, versandosi in due calici di cristallo mentre Daemon orchestrava il tutto. Sembrava di essere nel cartone *La Bella e la Bestia*. Mi aspettavo che da un momento all'altro la teiera si mettesse a cantare.

«E dopo cena, ho un'altra sorpresa per te.»

«Scherzi?» sussurrai.

«Eh, no. Ma prima mangiamo.»

Presi posto a tavola guardandolo con gli occhi lucidi. Lui mi preparò un piatto e poi si sedette accanto a me. «Daemon, io... io non so cosa dire... grazie.»

«Non c'è di che» disse lui. «Non sei voluta venire, e lo capisco, ma non volevo che stessi tutta sola.»

Abbassai lo sguardo per non fargli vedere che ero commossa e presi il calice bevendo in un sorso tutto il vino bianco. Quando lo guardai, mi stava fissando con un'espressione stupita.

«Però...» mormorò.

Sorrisi. «Solo per oggi.»

Mi diede un colpetto col ginocchio. «Dai, che si fredda.»

Il cibo era buonissimo. Qualsiasi dubbio avessi sulle abilità culinarie di Dee svanì in un attimo. Bevvi un altro bicchiere di vino e mangiai tutto quello che Daemon mi mise nel piatto, compreso il bis.

Quando affondai la forchetta nella torta di zucca, mi girava già la testa per via del vino e cominciai a pensare che forse gli importava davvero di me, che avesse smesso di nascondersi semplicemente perché non voleva più farlo.

Riordinare fu un momento stranamente intimo. Le nostre braccia si sfiorarono più volte. Lavammo i piatti, uno accanto all'altra, in piacevole silenzio. Ero su di giri.

Troppo vino.

Lo seguii fino all'ingresso e poi in soggiorno, dove portò lo scatolone senza toccarlo. Tintinnava un po'. Mi sedetti ad aspettare sul bordo del divano. Non avevo proprio idea di cosa potesse esserci dentro.

Daemon lo aprì, infilò una mano dentro e tirò fuori un ramo ricoperto di aghi di pino. «Mi sa che abbiamo un albero di Natale da fare. Okay, non c'è la parata in tv, ma se accendi di sicuro stanno dando la puntata del giorno del Ringraziamento di Charlie Brown, e non è male.»

Non resistetti più. Saltai su e mi precipitai fuori dalla stanza. Le lacrime scendevano copiose e non riuscivo più a fermarmi.

Daemon mi comparve davanti sulle scale. Mi guardava spaventato, le pupille luminose. Cercai di superarlo ma lui mi strinse fra le braccia. «Non volevo farti piangere, Kat.»

«Lo so» dissi tirando su col naso. «Solo che...»

«Cosa?» Mi prese il viso fra le mani, asciugandomi le lacrime coi pollici. «Kitty?»

«Tu non ti rendi conto... di cosa significa questo per me.» Feci un respiro profondo, ma le stupide lacrime non volevano saperne di fermarsi. «Non l'ho più fatto... da quando è morto papà. Scusa se piango, non è che sono triste. Solo non me l'aspettavo.»

«Tranquilla.» Daemon mi strinse forte e piansi contro il suo petto. «Ho capito. Sfogati quanto vuoi.»

Mi sentivo così sicura e protetta fra le sue braccia. Volevo negarlo a me stessa, ma per la prima volta, non lo feci. Assaporai quel momento e niente aveva più importanza.

Lui non immaginava nemmeno che significato avesse per me quello che aveva fatto. Non poteva immaginarlo.

Sollevai lo sguardo e gli accarezzai le guance, poi lo baciai. Fu un bacio rapido e innocente, ma fu come prendere la scossa. Mi staccai, senza fiato. «Grazie. Davvero. Grazie.»

Lui mi asciugò le ultime lacrime. «Non dire a nessuno che so essere dolce. Ho una reputazione da difendere.»

Scoppiai a ridere. «Va bene. Dai, mettiamoci al lavoro.»

Fare l'albero con un alieno fu un'esperienza completamente nuova. Daemon spostò la poltrona davanti alla finestra con un semplice cenno del capo. Le lucine fluttuavano in aria accese, anche se non erano attaccate alla corrente.

Non facevamo che ridere. Non osavo pensare a che faccia avrebbe fatto la mamma. Sarà felice, mi dissi.

Daemon mi mise una decorazione argentata in testa mentre io cercavo di acchiappare una pallina sospesa in aria. «Grazie» dissi.

«Ti sta bene.»

L'atmosfera era perfetta e in me si risvegliarono migliaia di ricordi d'infanzia. Gli feci un gran sorriso e acciuffai la pallina, che era dello stesso verde dei suoi occhi. Decisi che quella era la *sua* pallina.

La misi proprio sotto la stella in cima.

Quando finimmo, era quasi mezzanotte. Seduti sul divano, uno accanto all'altro, ammirammo il nostro capolavoro. Era un pochino sbilanciato da un lato, ma a me sembrava perfetto. C'erano un milione di luci colorate e altrettante palline.

«Lo adoro» dissi.

«È proprio bello, sì.» Si appoggiò a me sbadigliando. «Dee l'ha fatto stamattina. È tutto precisino, con i colori abbinati. Io dico che il nostro è più bello. Sembra una palla da discoteca.»

Il *nostro* albero... sorrisi, estasiata.

«Mi sono divertito, sai?» disse lui.

«Anch'io.»

«Si è fatto tardi...»

«Già» dissi. Ed esitai. «Vuoi restare?»

Lui mi guardò strano.

«Non volevo dire...»

«Non mi sarei lamentato» si affrettò a dire lui abbassando lo sguardo. «Neanche un po'.»

Mi sentivo tutta sottosopra. Perché gliel'avevo chiesto? Di certo non per starcene lì a guardarci negli occhi. Daemon non era tipo da pigiama party. Ripensai alla prima e ultima volta che avevamo dormito insieme. Imbarazzata, mi alzai. Non volevo che se ne andasse, ma non... non sapevo cosa volevo.

«Vado a cambiarmi» dissi.

«Bisogno di aiuto?»

«Che cavaliere... no, grazie.»

«Guarda che ci guadagneremmo entrambi, giuro.»

Non ne avevo dubbi.

«A caccia» gli ordinai e corsi di sopra.

Mi infilai un paio di pantaloni del pigiama e una maglietta rosa. Non ero esattamente sexy, ma mentre mi lavavo faccia e denti, decisi che era la scelta migliore. Qualsiasi altra cosa gli avrebbe fatto venire strane idee. Non andava incoraggiato.

Uscii dal bagno e mi bloccai. Non lo percepivo più. Mi morì il sorriso sulle labbra.

Un attimo dopo lo vidi di spalle vicino alla finestra. «Mi annoio.»

«Ma se ci ho messo sì e no cinque minuti.»

«Per me sono una vita.» Si girò e mi sorrise. «Carini i pantaloni.»

Erano a stelle. «Che ci fai quassù?»

«Hai detto che potevo restare.» E lanciò un'occhiata al mio letto. La stanza all'improvviso mi pareva troppo piccola e il letto minuscolo. «Non vorrai farmi dormire sul divano.»

Ormai non sapevo più nemmeno cosa stavo facendo.

Attraversando la stanza mi si piazzò davanti. «Non mordo mica.»

«Meno male.»

«Ma se vuoi...» aggiunse con un sorriso malizioso.

«Smettila» borbottai facendo un passo indietro. Non servì a nulla. Subito dopo si sfilò le scarpe, la maglietta e passò al bottone dei jeans. Io sgranai gli occhi. «Che... che stai facendo?»

«Mi preparo per andare a letto.»

«Ti stai spogliando!»

«Ho i boxer. Cos'è? Vuoi che dorma vestito?»

«L'ultima volta l'hai fatto.» Mi serviva un ventilatore. Subito.

Daemon rise. «Avevo il sotto del pigiama.»

E la maglietta volò. Avrei potuto dirgli di andarsene, ma non lo feci. Mi voltai fingendo di essere interessatissima alla copertina di un libro che avevo sulla scrivania. Mi si contorsero le budella quando sentii le molle del letto cigolare sotto il suo peso. Con un bel respiro, mi girai. Era sotto le coperte, le braccia sotto la testa, uno sguardo innocente sul viso. «Che brutta idea...» mormorai fra me.

«La migliore che tu potessi avere» disse lui.

Strofinandomi le mani sui fianchi, risposi: «Ti ci vorrà ben altro che una cena e un albero di Natale per conquistarmi».

«Maledizione... Ci avevo sperato.»

Ero allo stesso tempo indispettita, imbarazzata ed eccitata. Non era possibile provare tutte queste emozioni contemporaneamente. Col cuore pronto a scoppiare, mi avvicinai al letto e mi infilai alla svelta sotto le coperte. Non volevo neanche sapere se si era lasciato i jeans addosso. «Puoi spegnere la luce?» Calò il buio senza che lui muovesse un dito. Trascorse qualche istante. «Comodo, così» dissi poi.

«Già.»

Mi concentrai sulla luce pallida che filtrava tra le tende. «Chissà, un giorno forse ci riuscirò anch'io.»

«Chissà se diventerai tanto brava.»

Mi rilassai un po' e sorrisi. «Quanto sei modesto...»

«La modestia è roba da santi e perdenti. Io non sono nessuno dei due.»

«Ma senti questo...»

Lui si girò su un fianco e il suo respiro mi sfiorò i capelli. Avevo il cuore in gola.

«Non ci credo che ancora non mi hai buttato fuori dal letto.»

«Nemmeno io» mormorai.

Daemon si avvicinò piano e sentii la sua gamba nuda toccare la mia. «Davvero non volevo farti piangere prima.»

Mi girai sulla schiena e lo guardai. Si era sollevato su un gomito. I capelli gli ricadevano sugli occhi. «Lo so. Hai fatto una cosa bellissima.»

«Non sopportavo l'idea che fossi sola.»

Daemon sollevò una mano e mi accarezzò i capelli facendomi venire i brividi. Non potevamo più negare l'attrazione che provavamo l'uno per l'altra. Gli fissavo le labbra, incapace di fare altro. Era stata una follia chiedergli di restare. E ora era qui, nel mio letto...

Deglutii. «Dovremmo dormire.»

«Già, dovremmo» disse lui accarezzandomi una guancia.

Gli accarezzai le labbra, all'improvviso coraggiosa. Erano così soffici. Lentamente lui chinò la testa e mi baciò la guancia. Poi le sue mani mi scivolarono sul collo e quando si chinò di nuovo mi sfiorò il naso con le labbra. E mi baciò, così lentamente e profondamente che mi sentii come precipitare nel vuoto. Il desiderio di lui mi procurava un dolore quasi fisico.

Si sollevò e tornò a distendersi, con un braccio intorno a me. «Buonanotte, Kitty.»

«Tutto qui?» gli chiesi, incapace ormai di trattenermi.

Daemon rise. «Per ora...»

Mordendomi un labbro, cercai di calmarmi. Ci misi un bel po'. Alla fine mi rannicchiai contro il suo petto e lui mi mise un braccio sotto la testa. Restammo così, a guardarci, finché i suoi occhi non si chiusero. Per la seconda volta, quella sera, dovetti ammettere di essermi sbagliata sul suo conto. Non sapevo più nemmeno cosa pensare di me stessa. Forse non mi conoscevo così bene.

Scivolai nel sonno, pensando alle sue ultime parole.

17

Quando il giorno dopo Blake mi inviò un messaggio chiedendomi di cenare insieme allo Smoke Hole, non seppi cosa rispondere. Mi sembrava sbagliato vedermi con lui dopo aver trascorso la notte fra le braccia di Daemon.

Non avevamo fatto altro, a parte qualche bacio, ma era come se avessimo condiviso qualcosa di più intimo. Ormai ero cotta e, dopo quello che aveva fatto per me, non potevo più fare finta che non m'importasse.

D'altro canto, però, non potevo ignorare Blake. Era mio amico e dopo quella notte dovevo assicurarmi almeno che non volesse nient'altro che amicizia da me. Perché, anche se ancora non capivo cosa stesse accadendo fra me e Daemon, di sicuro avevo capito che su una cosa aveva ragione.

Stavo usando Blake.

Era un ragazzo così gentile ed era semplice passare del tempo con lui, ma non provavo assolutamente niente per lui. Niente, paragonato a come mi faceva sentire Daemon. Ero ingiusta. Non potevo continuare a illuderlo.

Così, accettai l'invito, sperando che non si trasformasse nella serata più imbarazzante di tutta la mia vita.

In quei giorni, la temperatura crollava non appena il sole calava dietro le montagne. Il tepore autunnale lasciava il posto a venti gelidi e il cielo diventava sempre grigio.

Parchegeggiai nel posto più vicino all'entrata della tavola calda. Il vento aveva ululato fuori dai finestrini per tutto il tragitto e avevo temuto il momento in cui avrei dovuto abbandonare il calduccio della mia auto. Mi avvicinai alla porta e non potei fare a meno di notare che alla vetrina era appiccicato un volantino con la faccia di Simon. Con una smorfia entrai e mi ritrovai in un ristorante insolitamente affollato.

Blake era seduto accanto al camino. Si alzò sorridendo quando mi vide. «Sono contento che ce l'hai fatta.»

Fece per abbracciarmi ma finì di non accorgermene e mi misi a sedere. «Ma che freddo fa? Tu hai avuto problemi per venire?»

Lui sembrava un po' interdetto, ma si accomodò come se niente fosse, raddrizzando diligentemente le posate. «No, tutto okay.» Sollevò lo sguardo. «Come sono andate le vacanze?»

«Bene, niente di che.» Intravidi alcuni compagni di scuola che bevevano e mangiavano pizza dall'altra parte del locale. Chad, il tipo che usciva con Lisa, mi salutò con la mano e io ricambiai. «Ma sono volate.»

Ci interrompemmo per ordinare a una cameriera. Io chiesi patatine fritte e lui una zuppa.

«E speriamo che questa non mi finisca tutta addosso» scherzò.

Improbabile, visto che Daemon non c'è, pensai. «Mi dispiace tanto per l'altra sera.»

«Figurati. Sono cose che capitano.»

Annuii, guardando fuori dalle finestre appannate. Blake fece per dire qualcosa poi aggrottò le sopracciglia nel vedere un uomo di mezza età vicino al bancone, che si guardava intorno con aria nervosa. «Scommetto che sta per uscire senza pagare.»

«Dici?»

«E crede anche di poterla fare franca. L'ha fatto un sacco di volte.»

In silenzio, guardai stupita l'uomo bere un ultimo sorso della sua bibita e alzarsi senza pagare.

«C'è sempre qualcuno che ti osserva» concluse Blake accennando un sorriso.

Una coppia seduta dietro l'uomo, entrambi in camicia di flanella e jeans sdruciti, lo stava osservando. L'uomo si sporse verso la donna, sussurrandole qualcosa. Lei si indignò all'istante e sbattendo una mano sul tavolo, esclamò: «Scroccone del cavolo! Pensa di fare il furbo?».

La sua voce attirò l'attenzione del capo cameriere che stava prendendo un ordine vicino all'entrata. Si diresse verso l'uomo. «Ehi! Non si paga?»

Il tizio si frugò nelle tasche, borbottò una scusa e mise qualche banconota sul tavolo.

Mi girai di scatto verso Blake. «Incredibile...»

Lui si strinse nelle spalle.

Attesi che la cameriera ci servisse, in crescente disagio. «Come facevi a sapere che sarebbe successo?»

Blake soffiò sulla zuppa. «Ho tirato a indovinare.»

«Stronzate!» mormorai.

Lui mi guardò. «Giuro, ho avuto fortuna.»

Non mi convinse. Blake non era un alieno, o almeno così credevo. Nessuno dei Luxen che conoscevo sapeva leggere nella mente o prevedere il futuro, ma era comunque strano. Poteva essere solo un caso, ma l'istinto mi diceva che c'era dell'altro.

«Ti capita spesso di... indovinare?» chiesi mordicchiando una patatina.

«No, solo qualche volta. È intuito.»

«Intuito» ripetei annuendo. «Un intuito parecchio spiccato.»

«Ho sentito di quel tizio scomparso» disse lui cambiando argomento. «Che brutta storia.»

«Già. Secondo la polizia è scappato.»

Blake girò il cucchiaino nella zuppa. «Hanno fatto molte domande a Daemon?»

«Perché avrebbero dovuto?» chiesi stupita.

La mano di Blake si fermò. «Be'... perché so che Daemon ci aveva fatto a botte. Era probabile che lo interrogassero.»

Aveva ragione. Ero io che stavo diventando paranoica. «Sì, comunque, lui non aveva niente a che fare con...» All'improvviso avvertii uno strano calore al petto.

Non poteva essere.

Lasciai cadere la patatina. L'ossidiana era calda sotto la maglia. Mi slacciai in fretta la catenina e afferrando il ciondolo mi bruciai. Sollevai lo sguardo in preda al panico.

Blake stava facendo qualcosa col polso ma io avevo già puntato lo sguardo verso la porta d'ingresso, che in quel momento si spalancò. Foglie secche si sparsero sul pavimento. Le conversazioni proseguirono in un mormorio indistinto e nessuno si accorse che era appena entrato un mostro. L'ossidiana era incandescente. Il nostro tavolo iniziò a tremare.

In piedi sulla soglia, una donna alta e pallida con un paio di occhiali scuri che le nascondevano quasi tutto il viso si guardava intorno con fare inquisitorio. Le labbra rosse erano socchiuse in un sorriso da serpente.

Era una femmina Arum.

Feci per alzarmi, ma poi mi chiesi se davvero avessi il coraggio di scagliarmi contro di lei. Non ne ero così sicura, ma non potevo restarmene lì senza fare nulla. I miei muscoli si tesero. Gli Arum giravano sempre in gruppi di quattro, quindi se ce n'era uno, dovevano essercene altri tre nei paraggi.

Il sangue mi martellava nelle orecchie. Ero talmente concentrata sull'Arum femmina che non avevo più badato a Blake finché non me lo ritrovai davanti.

Sollevò una mano.

E tutti si bloccarono. Immobili.

Alcuni si stavano portando la forchetta alla bocca. Altri erano rimasti a metà conversazione, i visi congelati in una risata silenziosa. Altri erano rigidi sul posto, un piede davanti all'altro. La cameriera teneva un piccolo accendino sopra una candela. Lei era ferma, solo la fiammella tremolava. Niente voci, né movimenti. Sembravano aver anche smesso di respirare.

Mi alzai e iniziai ad allontanarmi da Blake. Ora non sapevo se temere di più l'Arum o quello che fino a pochi secondi fa era un innocuo ragazzo.

L'Arum non era rimasto immobile. Girava la testa qua e là lentamente, con movimento fluido, studiando gli umani congelati e i Luxen che si nascondevano fra loro.

«Arum» ringhiò Blake.

La donna si girò di scatto, la testa che si muoveva leggermente. Si tolse gli occhiali da sole, riparandosi dalla luce. «Umano?»

La risata di Blake risuonò nel locale. «Non proprio.»

E le si scagliò contro.

18

Blake era uno stramaledetto ninja.

Veloce come un fulmine, passò sotto al braccio teso dell'Arum e le rifilò un colpo magistrale alla schiena. Lei barcollò in avanti e l'aria intorno si tinse di nero. Arretrò, preparandosi a contrattaccare.

Accovacciandosi, Blake si girò e le fece lo sgambetto. L'ombra nera tremolò mentre entrambi si rialzavano, studiandosi nello stretto spazio tra tavoli e persone.

Io rimasi lì impalata, incapace di fare altro se non guardare. Blake era impassibile. Era come se avessero premuto un interruttore che l'aveva trasformato in un guerriero spietato, completamente concentrato sul suo nemico.

Blake caricò e colpì l'Arum in pieno viso. Il collo le si piegò all'indietro con un tremendo stridio di denti, e quando rialzò la testa una sostanza viscida e nera le colava dal labbro.

Scomparve, prendendo sembianze d'ombra. Una nube densa come fumo investì Blake.

Lui rise e ruotando su se stesso a una velocità disumana le piantò una mano là dove avrebbe dovuto esserci il petto. Il suo orologio... nascondeva un frammento di ossidiana e con quella aveva trafitto l'Arum.

Ritirò la mano.

Riprendendo forma umana, l'Arum apparve pallida e sconvolta. Un istante dopo, esplose in una pioggia di cenere nera che impregnò l'aria di un odore amaro.

Neanche vagamente affannato, Blake si girò verso di me e incastrò qualcosa nell'orologio.

Io lo fissavo a bocca aperta, mentre il ciondolo di ossidiana lentamente si raffreddava. «E chi sei... Chuck Norris?»

Si avvicinò al tavolo, posò un paio di banconote sulla tovaglia e disse: «Dobbiamo parlare. In privato».

Ero incredula. Alla mia vita assurda si era aggiunto un altro particolare assurdo. Ma del resto, se potevo fare i conti con gli alieni, cos'era mai un semplice ninja? Ad ogni modo non avevo intenzione di andare da nessuna parte se prima non mi avesse detto cosa diavolo era questa storia. «In macchina.»

Blake annuì e andammo verso l'uscita. Mi tenne aperta la porta poi si voltò verso la tavola calda. A un gesto della sua mano, la gente riprese di colpo a muoversi. Nessuno sembrò essersi accorto di niente.

Eravamo a due passi dalla mia macchina quando mi resi conto che mi tremavano le mani e mi formicolava il collo.

«Stiamo scherzando...» borbottò Blake e mi prese la mano.

Non avevo nemmeno bisogno di guardare. Nel parcheggio non c'era la sua auto, ma ovviamente Daemon si spostava un po' come voleva.

Una figura imponente apparve davanti a noi e sollevai lo sguardo. Era lui, con un berretto da baseball nero calato sugli occhi.

«Che... che ci fai tu qui?» domandai, e solo allora mi resi conto che Blake mi teneva per mano. Mi liberai.

«Stavo per farti la stessa domanda.»

Ero nei guai. L'Arum e le mosse ninja di Blake passarono di colpo in secondo piano. M'importava solo di Daemon e di cosa pensasse. «Non è come...»

«Senti, non ho idea di come stiano le cose fra voi due,» disse Blake, prendendomi per il gomito «ma io e Katy dobbiamo parlare...».

Un attimo era lì, l'attimo dopo era premuto contro la vetrina dello Smoke Hole con un

alieno di due metri che lo teneva per il colletto.

Daemon lo fissava a un palmo dal naso, la visiera del berretto quasi sfiorava la fronte di Blake. «Toccala un'altra volta e...»

«E cosa?» ribatté Blake, per nulla intimorito. «Cosa farai, Daemon?»

Io lo presi per una spalla e cercai di tirarlo via. Non si mosse. «Dai Daemon, lascialo.»

«Vuoi proprio saperlo?» Tremava tutto. «Ti infilerò questa bella testolina dove non immagineresti mai.»

Si stava radunando qualche curioso. Alcuni guardavano dai finestrini delle loro auto. Un ristorante intero stava assistendo alla scena dall'interno. Feci un altro tentativo per separarli, ma mi ignorarono entrambi.

«Provaci» lo sfidò Blake.

«Non avrei tanta fretta, se fossi in te» ribatté Daemon a voce bassa. «Non hai idea di cosa sono capace.»

«Vedi, è questa la cosa buffa.» Blake lo afferrò per il polso. «So esattamente di cosa sei capace.»

Un brivido mi attraversò la schiena. Chi era davvero Blake?

Il tizio con la camicia di flanella uscì dalla tavola calda, tirandosi su i pantaloni malandati. Sputando per terra si avvicinò e disse: «Ehi belli, fossi in voi la farei finita prima che qualcuno chiami la...».

Blake sollevò una mano e il tizio si congelò sul posto. Scioccata, mi voltai piano e vidi che tutti nel parcheggio si erano fermati. Immaginai che fosse lo stesso anche dentro la tavola calda.

Un bagliore bianco scaturì dal corpo di Daemon. Calò un silenzio irreale. Sapevo che di lì a poco si sarebbe trasformato.

Daemon strinse la presa e Blake gemette. «Non so chi o cosa sei ma ti conviene non sfidarmi.»

«Io so cosa sei» disse Blake con voce strozzata.

«Non tentarmi» ringhiò Daemon. Guardai il tizio congelato lì, con la bocca aperta e i denti giallognoli in bella mostra. La luce aumentò di intensità.

«Ho appena ucciso una femmina Arum. Anche se la cosa non ti piace, sappi che non siamo nemici.» Daemon non lo fece continuare e strinse ancora di più. Lo afferrai per le spalle. Non potevo permettergli di fargli del male. «Io posso aiutare Katy» disse Blake con un filo di voce.

«Come?» chiesi.

Blake mi guardò. «Katy, io so cosa stai per diventare. Posso aiutarti.»

Sconvolta, lo fissai.

Daemon lo guardò da vicino, le pupille che brillavano come diamanti. «Ti faccio una domanda. Se ti uccido, tutta questa gente tornerà a muoversi come prima?»

Blake sgranò gli occhi, allora capii che Daemon ora faceva sul serio. Blake non gli piaceva ed era ovvio che costituisse per lui un qualche tipo di minaccia. Sapeva troppo, e sapeva di me.

«Lascialo andare, Daemon. Ho bisogno di sentire cosa ha da dire.»

Lui non staccò gli occhi da Blake. «Sta' indietro, Kat. Sta' indietro!»

«Smettila!» Non rispose, allora urlai: «Metti giù quelle mani un secondo!».

Daemon si voltò e Blake ne approfittò per liberarsi. Mise subito un po' di distanza fra loro.

«Merda...» disse massaggiandosi il collo. «Hai qualche problema a gestire la rabbia, bello. È una malattia, sai?»

«E l'unica cura è rovinarti di botte» ribatté l'altro.

Blake gli mostrò il medio. Daemon gli si avventò di nuovo contro e riuscii a fermarlo per un pelo. Gli puntai le mani sul petto e lo guardai in quegli occhi che nemmeno riconoscevo. «Fermati. Devi fermarti.»

«È uno...»

«Non lo sappiamo» lo interruppi, intuendo cosa stesse per dire. «So solo che ha ucciso una femmina Arum poco fa e non ha fatto del male né a me, né a nessun altro. E di opportunità ne avrebbe avute.»

Daemon fece un bel respiro. «Kat...»

«Dobbiamo ascoltarlo, Daemon. Io ho bisogno di sentire cosa ha da dire.» Mi guardai intorno. «E questa gente è stata congelata per ben due volte nell'arco di poco. Non può fargli bene.»

«Non m'importa.» Fissò su Blake uno sguardo che, fossi stato in lui, mi avrebbe fatto fuggire a gambe levate. Invece lui scrollò le ampie spalle e fece un passo indietro. Daemon si arrese: «Sentiamo. Poi deciderò se risparmiarlo.»

Era già qualcosa. Guardai Blake che alzò gli occhi al cielo. Stava sfidando la sorte. «Puoi... ehm... scongelarli?» dissi facendo un cenno verso il tizio con la camicia di flanella.

«Certo.» E lo rianimò.

«... polizia» concluse l'uomo.

«Va tutto bene. Grazie» gli dissi e mi voltai. «Voi due, in macchina... se siete in grado di stare buoni un attimo.»

Senza rispondere, Daemon salì al posto del passeggero. Sospirando, feci il giro.

«È sempre così nervoso?» chiese Blake.

Apreno lo sportello, gli lanciai un'occhiataccia. Senza degnare Daemon di uno sguardo, accesi il riscaldamento e mi girai verso Blake. «Allora, cosa sei?»

Guardando fuori dal finestrino, esitò a rispondere. «Quello che credo sia tu.»

Rimasi senza fiato. «E cosa pensi che io sia?»

Daemon si stirò il collo, ma non disse nulla. Era come una granata pronta a esplodere.

«All'inizio non sapevo» rispose Blake, a disagio. «C'era qualcosa in te che mi attirava, ma non capivo cosa fosse.»

«Scegli bene le prossime parole, bello» lo minacciò Daemon.

Stringendo l'ossidiana, lo esortai a continuare. «Che significa?»

Blake scosse la testa poi fissò lo sguardo dritto davanti a sé. «La prima volta che ti ho vista, ho capito subito che eri diversa. Poi quando hai fermato quel ramo e ho visto l'ossidiana, ho capito. Solo chi teme le ombre porta con sé l'ossidiana. Poi al nostro appuntamento... il bicchiere e il piatto non sono certo caduti da soli.»

«Però è stato divertente» disse Daemon ridacchiando.

«Cosa sai?» chiesi, spaventata.

«Esistono due razze di alieni sulla terra: i Luxen e gli Arum.» Blake esitò quando Daemon si voltò a guardarlo. «Siete capaci di muovere gli oggetti col pensiero e manipolare la luce. Sono sicuro che sappiate fare anche altro. Ah, e potete guarire gli umani.»

All'improvviso mi sentii soffocare. Se Blake lo sapeva, allora quanto ci avrebbe messo il governo a scoprirlo? Strinsi il volante, il cuore che batteva all'impazzata.

«Come lo sai?» chiese Daemon, in tono stranamente calmo.

«Un giorno, quando avevo tredici anni, stavo uscendo dagli allenamenti di calcio con un amico... Chris Johnson. Era un bambino come me... ma era superveloce, non si ammalava mai, e i suoi non si vedevano mai alle partite. Ma a chi importava? A me no di certo, fino a quando sono sceso da un marciapiede e un taxi mi ha investito a tutta velocità. Chris mi ha guarito e così ho scoperto che era un alieno.» Sorrise tristemente. «All'epoca pensavo che fosse una figata. Il mio migliore amico era un alieno. Quanti possono dirlo? Quello che non sapevo e che lui non mi disse mai era che ero stato contaminato, diciamo. Cinque giorni dopo, cinque uomini fecero irruzione in casa mia, pretendendo di sapere dove *fossero*» disse serrando i pugni. «Io non sapevo nemmeno di cosa stessero parlando. Uccisero i miei genitori e la mia sorellina davanti ai miei occhi. E siccome non ero di aiuto, mi pestarono a sangue.»

«Oddio...» mormorai, inorridita. Daemon si girò dall'altra parte.

«No, Dio quel giorno non c'era» disse Blake con una risata amara. «Impiegai un po' a capire di aver ricevuto dei poteri sovrannaturali. Cominciai a far volare ogni genere di cose quando andai a stare con mio zio. Iniziai a fare ricerche. Ma a trovarmi furono gli Arum.»

«Che è successo?» chiesi, terrorizzata.

«Quell'Arum lì dentro non riusciva a percepirmi, perché porto sempre con me del quarzo beta... sì, so anche questo. Ma fuori dal suo raggio d'azione, noi siamo come *loro*» disse guardando Daemon. «Ma con un sapore migliore.»

Ecco confermati alcuni dei miei peggiori timori. Mi scivolarono le mani dal volante. Non sapevo cosa dire. Fu come sbattere contro un muro di cemento.

Blake sospirò. «Quando mi sono reso conto di essere in serio pericolo, ho iniziato ad allenarmi e a perfezionare i miei poteri. Ho imparato a capire le loro debolezze... a spese della vita di altri. E sono sopravvissuto.»

«Mi spiace rovinare questo momento di confidenze, ma mi dici perché di tutti i posti sei finito proprio qui?» intervenne Daemon.

Blake lo guardò. «Mi sono trasferito con mio zio appena ho saputo del quarzo beta.»

«Furbo» mormorò lui.

«Le montagne sono la mia unica speranza.»

«È pieno di posti che trasudano quarzo beta» ribatté Daemon, diffidente. «Perché proprio qui?»

«Sembrava la zona meno popolata» rispose Blake. «Ho pensato che non ci sarebbero stati molti Arum.»

«Quindi era tutta una bugia?» dissi. «Che sei di Santa Monica, che ti piace il surf...»

«No, non tutto. Sono di Santa Monica e mi piace il surf» disse. «Mento solo se necessario. Proprio come te, Katy.»

Non potevo dargli torto.

Blake appoggiò la testa al sedile e chiuse gli occhi. Sembrava esausto. Lo sforzo di fermare tutte quelle persone evidentemente gli aveva risucchiato ogni energia. «Eri in pericolo di vita, vero? E uno di loro ti ha guarita?»

Daemon si irrigidì al mio fianco. Ero troppo leale nei confronti degli amici per confermarglielo. Non li avrei mai traditi, nemmeno con qualcuno che era come me.

Blake sospirò di nuovo. «Non vuoi dirmi chi è?»

«Non sono affari tuoi» dissi. «Come sapevi che ero diversa?»

«A parte l'ossidiana che porti al collo, gli amici alieni e quel ramo che hai fermato?» Rise. «Sei piena di elettricità. Vedi?» Posò una mano sulla mia ed entrambi prendemmo la scossa.

Daemon gli tolse subito la mano. «Tu non mi piaci per niente.»

«Il sentimento è reciproco, amico.» Blake mi guardò. «Succede sempre così quando tocchiamo un Arum o un Luxen, vero? Si sente una specie di formicolio.»

Ripensai alla prima volta che ci eravamo sfiorati, a biologia. «Come sapevi del Dipartimento della Difesa?»

«Ho incontrato un'altra ragazza come noi. Il governo la teneva sotto stretta sorveglianza. Aveva mostrato troppo i suoi poteri e loro sono intervenuti. Mi ha raccontato tutto del Dipartimento e ciò che vogliono davvero. Non gli interessano né Luxen né Arum.»

Questo attirò l'attenzione di Daemon. «Che vuoi dire?»

«Vogliono gente come Katy. Degli alieni non gliene frega niente. Vogliono noi.»

Sentii il sangue gelarsi nelle vene. «Cosa?»

«Spiegati meglio» gli ordinò Daemon mentre l'aria nel piccolo abitacolo si caricava di energia statica.

Blake si sporse in avanti. «Credi davvero che il governo non sappia di cosa siano capaci Luxen e Arum, e che dopo anni e anni di studio non abbiano idea di cosa si trovino davanti? Se è così, caro mio, o sei un ingenuo o sei molto stupido.»

Il panico mi serrò di nuovo la gola, ma questa volta temevo per Daemon e i miei amici. Io stessa avevo avuto dei dubbi, ma loro sembravano così convinti di aver saputo nascondere i propri poteri.

Daemon scosse la testa. «Se sapessero di cosa siamo capaci, a quest'ora non ci lascerebbero liberi. Ci rinchiuderebbero senza pensarci due volte.»

«Sanno che i Luxen sono una specie innocua, mentre gli Arum no. Lasciandovi liberi, tengono a bada il problema Arum. E comunque, non si sbarazzano subito di qualsiasi Luxen crei problemi?» Daemon fece per afferrarlo e Blake si ritrasse. «Senti, quello che sto cercando di dirvi è che il governo è interessato ai pesci più grossi, ovvero agli umani trasformati dai Luxen. Noi siamo forti quanto voi, a volte anche di più. L'unica cosa è che ci stanchiamo molto più velocemente e impieghiamo di più a ricaricarci.»

Daemon si abbandonò all'indietro, serrando e aprendo i pugni.

«L'unica ragione per cui il Dipartimento della Difesa continua a farvi credere che il vostro segreto è rimasto tale è perché sa cosa potete fare agli umani» disse Blake. «È a noi che sono interessati.»

«Non è possibile» sussurrai, ribellandomi all'idea. «Perché dovrebbero essere più interessati a noi?» Forse perché gli umani trasformati erano persino più potenti di chi li aveva creati? Forse perché così il governo disponeva di un intero esercito di persone che all'occorrenza avrebbe potuto spazzare via la presenza aliena dal pianeta?

Daemon imprezò fra i denti e mi spaventò a morte: significava che finalmente aveva ascoltato Blake. E gli aveva creduto.

«Ma come... come è possibile che siamo più forti dei Luxen?» chiesi.

«Bella domanda» disse piano Daemon.

«Prima, quando sapevo che il tizio voleva uscire senza pagare... gliel'ho letto nel pensiero. O meglio, capto frammenti di pensieri e capisco le intenzioni della gente. Sento quasi tutti... cioè, tutti quelli che non sono ancora mutati.»

«Mutati?» Quella parola risvegliò immagini orribili nella mia mente.

«Tu sei una mutazione. Dimmi, ti sei sentita poco bene ultimamente? Hai avuto la febbre alta?»

L'ansia salì così in fretta che iniziò a girarmi la testa. Daemon iniziò ad agitarsi sul posto.

«Dalla tua espressione è evidente di sì. Ed era talmente alta che ti sembrava di andare a fuoco? È durata un paio di giorni e poi ti sei sentita meglio... anzi meglio che mai?» Si girò verso il finestrino scuotendo la testa. «E ora riesci a muovere gli oggetti senza toccarli. Ma non riesci a controllarli. Dentro, quando il tavolo ha iniziato a tremare, non ero io. Eri tu. E questa è solo la punta dell'iceberg. Presto riuscirai a fare un sacco di altre cose, e prima impari a controllarti, meglio è. Questo posto è pieno zeppo di agenti del Dipartimento della Difesa, in agguato ovunque. Cercano ibridi. A quanto ne so, in generale i Luxen non hanno l'abitudine di trasformare gli umani, ma a volte succede.» E guardò Daemon.

Con le mani che mi tremavano mi spostai i capelli dietro le orecchie. Non aveva più senso mentire, ormai. Blake aveva ragione: Daemon mi aveva trasformata. «Allora perché sei qui, se è così rischioso?»

«Per te» rispose Blake, ignorando il ringhio profondo di Daemon. «Volevo andare avanti, non tornare mai più. Ma qui c'è mio zio... e ci sei tu. Non siamo in molti a essere rimasti in libertà. Volevo che sapessi a quale pericolo stavi andando incontro.»

«Ma non mi conosci nemmeno.» Mi sembrava assurdo rischiare tanto per una sconosciuta.

«E noi non conosciamo te» disse Daemon, ancora diffidente.

«Tu mi piaci» disse Blake e mi guardò. «Katy.»

«A me piaci sempre meno» ribatté Daemon.

Ero spaventata e non era il momento giusto per mettersi a litigare. «Blake...»

«Non ho bisogno di sapere se è reciproco. Era un'affermazione e basta. Tu mi piaci. E non sai in cosa ti stai cacciando» disse, lo sguardo tormentato. «Io posso aiutarti.»

«Stronzate» intervenne Daemon. «Se è per imparare a controllare i poteri, ci penso io.»

«Tu non puoi capire. Quella è la tua natura. Non la sua. Io ho dovuto impararlo e so come aiutarla a stabilizzarsi.» Mi guardò. «Potresti fare del male a te stessa o agli altri. Ho sentito dire tante cose, Katy, di umani mutati che... Insomma, fidati se ti dico che non finisce bene.»

«Perché vuoi spaventarla?»

«Perché è la verità» rispose Blake. «Se il Dipartimento della Difesa lo scopre, verrà catturata. E se non saprà controllare i propri poteri, abbattuta.»

Sussultai a quella parola. Mi avrebbero abbattuta come una bestia feroce. Stava accadendo tutto troppo in fretta. Solo qualche giorno prima avevo passato una serata *normale* con Daemon. Ed era proprio la normalità che cercavo in Blake, quando invece di normale non aveva nulla. Per non parlare del fatto che per tutto il tempo ero stata convinta di piacergli, e lui mi cercava solo perché eravamo entrambi mutanti.

Non ne azzeccai una.

«Katy, so come ti senti. Ma devi essere preparata. Se lasci questa città, gli Arum ti assaliranno. Ammesso che non arrivi prima il Dipartimento della Difesa.»

«Tu non sai un bel niente» sbottai. «Fino a un attimo fa io credevo che fossi normale, invece non lo sei. Salti su e mi dici che il governo mi tiene d'occhio, che se decido di lasciare questo posto, diventerò cibo per Arum. Che potrei perdere il controllo su chissà quali poteri e far del male a qualcuno, e per questo essere *abbattuta*! Io oggi volevo soltanto mangiarmi due patatine in compagnia e essere normale, per una volta!»

Daemon fischiò e Blake fece una smorfia. «Tu non sarai mai normale, Katy. Mai più.»

«Non mi dire» ribattei. Avevo voglia di spaccare qualcosa, ma dovevo mantenere la calma. Se avevo imparato qualcosa dalla malattia di mio padre, era che certe situazioni non potevano essere cambiate. Potevo solo cambiare il mio modo di affrontarle. Da quando mi ero trasferita qui, e da quando avevo conosciuto Daemon e Dee, di fatto ero cambiata.

Facendo un respiro profondo, soffocai la rabbia, la paura e la frustrazione. Bisognava osservare il tutto in prospettiva. «Che cosa facciamo?»

«Non abbiamo bisogno del suo aiuto» disse Daemon.

«Invece sì» disse Blake a bassa voce. «Ho sentito dell'episodio delle finestre con Simon.»

Guardai Daemon e lui scosse la testa.

«Cosa pensi di fare? Simon è scappato e chissà cosa starà facendo. Non sarai tanto fortunata la prossima volta.»

La scomparsa di Simon era un mistero e non volevo vederla così. Chiusi gli occhi, buttando indietro la testa. Ora non avevo più solo paura di mettere in pericolo i Luxen, ma anche me stessa. E mia madre.

«Come fai a sapere tutte queste cose sul loro conto?» chiesi con un filo di voce.

«La ragazza di cui vi ho parlato, è stata lei a dirmi tutto. Io volevo aiutarla... a scappare, ma lei non voleva saperne. Il governo teneva in pugno qualcosa o qualcuno a cui lei teneva molto.»

Il Dipartimento della Difesa era davvero pronto a usare qualsiasi mezzo. Rabbrividi. «Chi era lei?»

«Si chiamava Liz» rispose Blake. «Non so il cognome.»

Daemon nel frattempo continuava a brontolare. «Lo sai» disse a Blake «che se volessi potrei ucciderti anche ora, vero?»

«Lo so, ma so anche che non lo farai» ribatté Blake in tono calmo. «Perché c'è Katy e perché dubito che tu sia un assassino.»

Daemon rimase di sasso. «Non mi fido di te.»

«Non ce n'è bisogno. Basta che si fidi Katy.»

Il problema era proprio quello. Non sapevo se fidarmi, ma d'altro canto lui era come me. E se avesse davvero potuto aiutarmi a proteggere Daemon e i miei amici, avrei fatto qualunque cosa. Non dovevo far altro che affidarmi a lui e improvvisare.

Guardai Daemon che aveva gli occhi fissi su un punto davanti a sé, una mano sul cruscotto, come per ancorarsi a questo mondo. Era combattuto quanto me? Non importava. Non potevo metterli in pericolo. Non volevo.

«Quando iniziamo?» chiesi.

«Domani, se per te va bene» rispose Blake.

«Mia madre esce alle cinque per andare a lavoro.»

Blake annuì e Daemon disse: «Ci sarò».

«Non è necessario» ribatté Blake.

«E non m'importa. Non farai un bel niente con Katy senza che io sia presente.» Lo guardò dritto negli occhi. «Te l'ho detto, di te non mi fido. Sono stato chiaro?»

«Come ti pare.» Blake scese dall'auto. L'aria gelida si riversò dentro e io lo chiamai. Blake si fermò. «Cosa?»

«Come hai fatto a sfuggire agli Arum quando ti hanno attaccato?» domandai.

Blake guardò il cielo, pensieroso. «Non me la sento di parlarne ora, Katy.» Chiuse la portiera e si diresse verso la sua auto.

Rimasi immobile a guardare fuori dal finestrino per qualche istante. Daemon borbottò qualcosa, poi aprì lo sportello e scomparve nell'ombra. Mi lasciò lì.

Non ricordai nulla del tragitto verso casa. Mi ritrovai davanti al garage e mi appoggiai al sedile, chiudendo gli occhi. Era calata la notte. Scesi dalla macchina e mi avviai verso la veranda.

Daemon mi aveva battuta sul tempo. Mi venne incontro, il berretto calato sugli occhi.

«Daemon...»

«Io non mi fido. Non me la bevo, Kat.» Si tolse il berretto e si passò le dita fra i capelli, poi se lo rimise. «Salta fuori dal nulla e sa *tutto*. L'istinto mi dice di non credergli. Potrebbe essere

chiunque, lavorare per qualche organizzazione. Non sappiamo niente di lui.»

«Già...» Ero così stanca all'improvviso. Volevo solo distendermi. «Ma se non altro così possiamo tenerlo d'occhio, no?»

«Conosco altri modi» disse Daemon con una risata amara.

«Di cosa stai parlando?» dissi alzando la voce contro il vento. «Daemon, non starai pensando...»

«Non lo so a cosa sto pensando.» Fece un passo indietro. «E ho la testa altrove.» Esitò, poi disse: «Che stavate facendo insieme?»

Mi sentii morire. «Eravamo dentro a mangiare e...»

«E cosa?»

Capii di essere entrata in territorio minato. Incerta su cosa rispondere, rimasi in silenzio. E fu un errore fatale.

Il suo sguardo si indurì e negli occhi gli balenò una luce minacciosa. «Sei andata da lui subito dopo...»

Subito dopo aver passato la notte abbracciata a Daemon. Dovevo assolutamente spiegargli perché avevo accettato di vederlo. «Daemon...»

«Non sono sorpreso» disse con un sorriso insieme compiaciuto e amareggiato. «Ci siamo baciati. Due volte. Hai passato la notte con me... anzi diciamo che mi hai usato come cuscino. E appena mi giro, corri da Boris, anche se per lui non provi niente perché quello che provi per me ti spaventa a morte.»

«Non sono corsa da *Blake*. E non era un appuntamento, Daemon. Ero venuta a dirgli...»

«Cosa, Kitty?» Si avvicinò, guardandomi dall'alto. «È ovvio che gli piaci. Vi siete già baciati una volta. E ora è disposto a rischiare la vita per te.»

«Non è come pensi. Se mi lasciassi spiegare...»

«E cos'è che penso, sentiamo?!» sbottò lui.

Mi si formò un nodo in gola. «Daemon...»

«Sei incredibile...»

E di sicuro non intendeva in senso buono.

«La sera della festa, quando credevi che stessi facendo lo stupido con Ash, ti sei così incazzata che sei uscita a spaccare delle finestre, mettendoci tutti nei guai...»

A malincuore, riconobbi che era tutto vero.

«E ora che fai? Fai la stupida con lui e poi baci me?»

Ma mi piaci tu! Quelle parole non volevano uscirmi di bocca. Non capivo perché, ma non riuscivo a dirle, non ora che mi guardava con gli occhi pieni di rabbia e diffidenza e, peggio ancora, delusione. «Non voglio niente da lui, Daemon! Siamo solo amici. Tutto qui.»

«Non sono stupido, Kat» disse serio.

«Non ho mai detto questo!» Per un attimo l'irritazione vinse sul dispiacere. «Non mi lasci spiegare! Come al solito pensi di sapere tutto!»

«E come al solito sei un problema più grosso di quanto pensassi.»

Fu come ricevere uno schiaffo. «Io non sono un tuo problema» dissi con la voce rotta. «Non più.»

«Kat...» disse tradendo il rimorso.

«No. Non sono mai stata un tuo problema.» La rabbia mi consumava. «E di certo non lo sono adesso.»

Lo vidi irrigidirsi e chiudermi fuori dal suo cuore. Capii di averlo ferito più che mai, più di quanto lui avesse mai ferito me.

«Accidenti. Io... io» disse allibito. «Lascia stare, non ha importanza.»

E l'istante dopo non c'era più. Mi guardai intorno ma era scomparso. Mi voltai e sentii le lacrime salirmi agli occhi.

Allora mi resi conto di cosa avevo fatto.

Tutto questo tempo non avevo fatto altro che respingerlo, dicendogli che ciò che provava non era reale. E ora che finalmente capivo la profondità dei suoi sentimenti... e dei miei... se n'era andato.

19

Per tutta la mattina e parte del pomeriggio seguente, vagai per casa come uno zombi. Sentivo una specie di dolore al petto e avevo gli occhi gonfi di lacrime che non volevano scendere. Mi sentivo come dopo la morte di papà.

Senza metterci troppo impegno, scrissi la recensione di un romanzo che avevo letto la settimana prima e chiusi il portatile. Distesa sul letto, fissavo la ragnatela di crepe sul soffitto della mia stanza. La verità era difficile da accettare. Era tutta la mattina che cercavo di negarla. Avevo un peso sul cuore che non accennava ad andarsene.

Daemon mi piaceva... mi piaceva proprio tanto.

Ero stata così presa a piangermi addosso per come mi aveva trattata all'inizio che non avevo fatto più caso ai miei sentimenti, a ciò che volevo e chi volevo. E ora? Daemon, che non tornava mai sui propri passi, se n'era andato senza permettermi di spiegare.

Non c'era dubbio. L'avevo ferito.

Girandomi su un fianco, seppellii il viso nel cuscino. C'era ancora il suo profumo. Lo strinsi forte e chiusi gli occhi. Come aveva fatto ad andare tutto a rotoli così velocemente? Quand'era esattamente che la mia vita si era trasformata in un misto fra soap opera e romanzo di fantascienza?

«Tesoro, ti senti bene?»

Aprii gli occhi e vidi la mamma. Indossava un camice a cuoricini e spirali. Ma dove li prendeva? «Sì, sono solo stanca.»

«Sicura?» Si mise a sedere sul bordo del letto, mettendomi una mano sulla fronte. Quando capì che non ero malata, sorrise un po'. «L'albero di Natale è stupendo.»

Mi sentii travolgere da un'ondata di emozioni. «Già» dissi, la voce rauca. «Lo è.»

«Chi ti ha aiutato a farlo?»

«Daemon» risposi mordendomi un labbro.

La mamma mi accarezzò i capelli. «È stato molto carino.»

«Lo so... mamma?»

«Sì, tesoro?»

Non sapevo neanche cosa dirle. Era tutto così complicato, era impossibile raccontarle tutto tralasciando la verità. Scossi la testa. «Niente. Solo che ti voglio bene.»

Sorridendo, si chinò su di me e mi diede un bacio in fronte. «Anch'io ti voglio bene.» Si alzò e si fermò sulla soglia. «Pensavo di invitare a cena Will questa settimana. Tu che ne pensi?»

Era grandioso che la sua vita amorosa andasse a gonfie vele. «A me sta bene.»

Quando se ne andò, mi costrinsi ad alzarmi. Blake sarebbe arrivato da un momento all'altro. E così Daemon, o almeno speravo.

Andai in cucina a prendere una lattina di Coca dal frigo. Per passare il tempo, tornai al piano di sopra e mi misi a radunare tutti i libri di cui avevo una doppia copia. Un po' di lettura mi avrebbe calmato. Dovetti scendere di sotto a recuperare la lattina, che in un momento imprecisato si era spostata da sola. Fu lì che percepii un calore al collo.

Mi bloccai all'istante, aggrappandomi al corrimano.

Qualcuno bussò.

Corsi alla porta e la spalancai. «Ehi.»

Daemon mi guardava con un sopracciglio alzato. «Abbiamo fretta?»

Arrossii. «Stavo cercando... la mia lattina.»

«Cercavi la tua lattina.»

«Non la trovo più.»

Lui guardò dietro di me e sorrise. «È lì, sul tavolo.»

Mi girai e vidi la bibita che rideva di me in un angolo. «Ah, grazie.»

Senza che lo invitassi a entrare, Daemon mi passò davanti sfiorandomi il braccio. Non protestai, come avrei fatto di solito. Si infilò le mani in tasca e si appoggiò al muro. «Kitty...»

«Sì...?» chiesi col cuore che batteva all'impazzata.

Sulle sue labbra c'era il solito sorrisetto, ma nessuna traccia di arroganza. «Sembri stanca.»

«Non ho dormito molto.»

«Pensavi a me?» mi chiese piano.

Esitai solo un momento. «Sì.»

«Ma come? Mi ero preparato tutto un discorsetto sul fatto che devi smetterla di respingermi e di negare l'evidenza e tu mi rispondi così? Non so più cosa dire.»

Mi appoggiai al muro davanti a lui. Sentivo il calore del suo corpo. «Tu, a corto di parole? È un miracolo.»

Daemon chinò la testa, gli occhi di un verde profondo come la foresta. «Nemmeno io ho dormito.»

Mi avvicinai. «Ieri...»

«Volevo scusarmi» disse lui lasciandomi di sasso. Senza pensare, cercai la sua mano e intrecciammo le dita. «Mi dispiace...»

In quel momento qualcuno si schiarì la voce.

Mi venne un colpo. Feci per girarmi, ma vidi gli occhi di Daemon luccicare di rabbia. Mi lasciò la mano e arretrò di un passo. Mi ero completamente scordata di Blake. Così come mi ero scordata di richiudere la porta.

«Disturbo?» chiese lui.

«Sì, Bart, tu disturbi sempre» rispose Daemon.

Mi voltai, all'improvviso priva di forze. Sentivo lo sguardo di Daemon bruciarmi la schiena.

Blake entrò. «Scusate se ci ho messo tanto.»

«Potevi metterci anche di più.» Daemon si stiracchiò pigramente. «Potevi anche perderti o...»

«Spaccarmi l'osso del collo inciampando o essere sbranato da un orso. Sì, ho capito.»
Blake ci passò accanto. «Non c'è bisogno che resti, Daemon. Non ti obbliga nessuno.»

Daemon lo seguì. «No, grazie, resto volentieri.»

Mi faceva già male la testa. Non si prospettava un addestramento facile con Daemon presente. Lentamente mi avviai verso il soggiorno, mentre loro si fissavano con aria di sfida.

«Ehm, allora? Cominciamo?»

Daemon fece per dire qualcosa, ma Blake lo anticipò. «Per prima cosa dobbiamo capire cosa sai già fare.»

Mi fissavano entrambi, ora, ed ero un po' a disagio. «Non penso sia granché.»

«Be', hai fermato quel ramo e hai fatto esplodere delle finestre. Sono già due cose.»

«Ma non l'ho fatto di proposito.» Blake mi guardava perplesso, allora mi girai verso Daemon, che era stravaccato sul divano con l'aria annoiata. «Non è stato volontario, cioè.»

«Ah» fece Blake. «Peccato.»

Wow, pensai. Be', grazie tante.

«Che motivatore...» disse Daemon.

Blake lo ignorò. «Quindi sono state esplosioni di energia casuali.»

«Magari andrà via col tempo» dissi speranzosa.

«Sarebbe già successo. Sai, esistono quattro casi, da quanto ho potuto vedere.» Inizì a camminare per il soggiorno. «Nel primo, l'umano viene guarito e la traccia scompare nell'arco di settimane, o mesi. Nel secondo muta, e allora non c'è niente da fare, sviluppa poteri da Luxen. Terzo, si autodistrugge... ma non è questo il tuo caso, evidentemente.»

Ci mancava solo quello, pensai sarcasticamente. «E quarto?»

«Be'... alcuni mutano al di là di ogni aspettativa.»

«Che significa?» Daemon tamburellava le dita sul bracciolo del divano. Lo feci smettere con un'occhiata.

Blake si mise a braccia conserte oscillando sul posto. «Quello che ho detto. Il risultato cambia a seconda della persona, che muta sia mentalmente che fisicamente.»

«Non mi cresceranno i tentacoli?!» esclamai.

«Non credo» rispose lui ridendo, ma non mi sentii rassicurata.

«E tu come fai a sapere tutte queste cose, Flake?»

«Blake» lo corresse. «Come dicevo, ne conosco molti come Katy che sono stati inglobati nel Dipartimento della Difesa.»

«Sì, come no» fece Daemon, diffidente.

Blake non lo considerò. «Comunque, tornando alle cose serie. Dobbiamo capire se riesci a controllarti. Altrimenti...»

Non fece in tempo a finire la frase, che si ritrovò davanti Daemon. «Altrimenti cosa, Hank? Cosa le succederebbe?»

«Daemon» sospirai. «Prima di tutto, si chiama *Blake*. B-L-A-K-E. E puoi evitare di fare il gradasso o vuoi che ci mettiamo un'eternità?»

Lui si girò inchiodandomi con lo sguardo. «Va bene, allora, cosa suggerisci?»

«Per prima cosa, vediamo se riesci a spostare qualcosa a comando.» Blake esitò un secondo. «E procediamo da lì.»

«Cosa devo spostare?»

Blake si guardò intorno. «Che ne dici di un libro?»

Scettica, mi concentrai su uno delle migliaia di libri sparsi per la stanza, uno che in copertina aveva una ragazza con un vestito che si trasformava in petali di rose. Bel libro. Parlava di reincarnazione e il protagonista maschio era qualcosa di incredibile. Sarei uscita molto volentieri con...

«Concentrati» disse Blake.

Gli feci una smorfia, ma aveva ragione. Visualizzai il libro sospeso in aria che si dirigeva verso di me, come avevo visto fare tante volte a Dee e Daemon.

Non accadde nulla.

Riprovai con più impegno. Attesi più a lungo. Ma il libro rimase dov'era, sullo schienale del divano, insieme ai cuscini, al telecomando e a una copia di *La casa perfetta* della mamma.

Tre ore più tardi ero riuscita soltanto a fare tremare il tavolo e addormentare Daemon.

Ero una schiappa.

Stanca e irritata, mi rassegnai e svegliai Daemon tirando un calcio alla gamba del tavolo. «Ho fame. Sono stanca. E non mi va più.»

«Okay, riproveremo domani. Nessun problema» disse Blake.

«Sei veramente un addestratore in gamba, Brad» disse Daemon stirando le braccia.

«Ma sta' zitto, tu» dissi e accompagnai Blake alla porta. Fuori in veranda, mi scusai. «Mi dispiace se sono stata un po' stronza, ma mi sento una vera fallita in questo momento.»

Lui mi sorrise. «Non sei una fallita, Katy. Potrebbe volerci un po', ma ne vale la pena. L'ultima cosa di cui hai bisogno è che il Dipartimento della Difesa scopra che sei mutata e venga a cercare sia te che il responsabile della trasformazione.»

Mi sarei uccisa, piuttosto. «Lo so. E... grazie dell'aiuto.» Gli studiai il viso. Forse Daemon aveva ragione. Blake stava rischiando molto stando con me. La maggior parte della gente se la sarebbe data a gambe sapendo che era coinvolto il governo. Speravo solo che non lo facesse perché provava qualcosa per me.

«Blake, so quanto è pericoloso per te e non devi...»

«Katy, voglio farlo.» Mi mise una mano sulla spalla e la strinse. La mise giù immediatamente, forse per paura che Daemon comparisse dal nulla e gli spezzasse le dita. «Non mi devi niente.»

Mi sentii sollevata, anche se solo leggermente. «Non so cosa dire.»

«Non devi dire niente.»

Non era facile fidarsi, ma se solo avesse voluto avrebbe potuto consegnare me e Daemon alle autorità già da un po', e non lo aveva fatto. Mi strinsi nella spalle rabbrivendo per il freddo. «Quello che stai facendo per me è molto bello. Volevo solo dirti questo.»

Blake mi fece un gran sorriso e i suoi occhi color nocciola brillarono. «Ho la scusa per passare più tempo con te.» Arrossii appena e lui si girò dall'altra parte. «Okay, allora ci vediamo domani?»

Annuii e lui se ne andò con un sorrisetto imbarazzato. Rientrai, esausta.

Daemon non era più sul divano, ovviamente. Seguendo l'istinto, mi diressi in cucina. Ed eccolo lì. Pane, prosciutto e maionese erano sparsi sul ripiano.

«Che stai facendo?»

Lui mi agitò davanti un coltello. «Hai detto che avevi fame.»

«Sì ma... non c'era bisogno. Grazie, comunque» dissi piacevolmente colpita.

«Avevo fame anch'io.» Daemon cominciò a spalmare la maionese sul pane con grande cura. In un lampo preparò due sandwich. Me ne porse uno e si appoggiò al ripiano. «Tieni, mangia.»

Lo guardai perplessa.

Lui mi sorrise e diede un grosso morso al suo panino. Masticando lentamente, mi guardava mangiare e il silenzio divenne assordante. Mentre lui finiva il secondo sandwich, io rimisi a posto. Finito di lavarmi le mani, stavo per voltarmi quando Daemon mi si avvicinò. Colta da un'improvvisa ondata di calore, non osai muovermi. Era troppo vicino.

«Allora, di che avete parlato tu e Butler in veranda?»

Cercai di concentrarmi. «Smettila, Daemon. Cos'è, ci stavi spiando?»

«Tenevo d'occhio la situazione.» Con la punta del naso mi sfiorò il collo e mi sentii attraversare da un brivido. «È gentile ad aiutarti, eh?»

«Sta correndo dei rischi, Daemon. Che ti piaccia o no, questo glielo devi riconoscere.»

«Non gli devo un bel niente, a parte un bel calcio in quel posto.» Appoggiò il mento alla mia spalla. «Non voglio che tu lo faccia.»

«Daemon...»

«E non è per lui.» Mi mise le mani sui fianchi. «O perché...»

«Sei geloso?» chiesi, girandomi finché le nostre labbra non furono pericolosamente vicine.

«Io? Geloso di lui? Ma figurati... uno con un nome così... stupido...»

Lo guardai male, allora si ricompose e mi tirò a sé, mettendomi le braccia intorno alla vita. In quell'istante sentii che stavo perdendo di nuovo il controllo.

«Kitty, non mi fido di lui. Ho l'impressione che gli convenga comportarsi così.»

Secondo me non si fidava per tutt'altri motivi. Mi voltai per guardarlo e lui si spostò solo di qualche centimetro. «Non ho voglia di parlare di lui.»

«E di cosa vorresti parlare?»

«Della notte scorsa.»

Lui mi fissò per un istante, poi si staccò. Attraversò la cucina e si sedette dietro il tavolo, come se di colpo avesse paura di me. Mi misi a braccia conserte. «Vorrei terminare la discussione che avevamo iniziato prima dell'arrivo di Blake.»

Daemon si massaggiò il mento. «Non mi ricordo neanche cosa volevo dirti.»

Che delusione..., pensai.

«Senti, scusa per quello che ho detto l'altra sera, ero arrabbiato e anche un po' sorpreso per via di tutte queste... novità.» Chiuse gli occhi brevemente. «Comunque non importa.» Poi proseguì: «A volte vorrei solo prendere quel Blake e sbarazzarmene una volta per tutte. Sarebbe facile». Rimasi sconvolta davanti al suo sorriso freddo. «Dico sul serio, Kitty. Non è un pericolo solo per te, ma anche per Dee, se ci sta prendendo in giro. Voglio che lei ne resti fuori il più possibile.»

«Certo» mormorai. Non l'avrei mai coinvolta.

«E non sarà facile avere a che fare tutto il tempo con lui...»

Non era di questo che volevo parlare. Dopo aver visto come aveva reagito male quando aveva creduto che fossi uscita con Blake, e dopo aver passato tutto il giorno col cuore a pezzi, volevo parlare di noi. Di tutto quello che avevo capito.

«Non vorrei farlo, ma...» Si fermò. «Ma devo chiederti di non dargli retta. Troverò io una soluzione per te... per noi.»

Avrei voluto accettare, ma come diavolo avrebbe fatto a trovare aiuto senza destare

sospetti? Se il Dipartimento della Difesa era ovunque, magari c'erano anche dei Luxen che lavoravano per loro. Tutto era possibile.

Non risposi subito e lui sembrò capire cosa stavo pensando, perché con una risata amara cominciò ad annuire. Mi sentii trafiggere il cuore.

«Okay, meglio se vai a riposare, ora. Domani ti aspetta un'altra emozionante seduta col caro amico Butler.»

E detto questo, uscì lentamente dalla cucina. Io rimasi lì a chiedermi cosa fosse successo e perché non l'avessi fermato per dirgli cosa pensavo. Cosa provavo.

Dovevo assolutamente trovare il coraggio di confessargli i miei sentimenti, prima che le cose fra noi peggiorassero.

20

Passarono giorni, poi settimane. Ogni giornata iniziava esattamente come la precedente. Mi svegliavo stordita, come se non avessi affatto dormito. Ogni giorno avevo borse sempre più scure sotto gli occhi.

Praticamente non rivolgevo parola alla mamma e questa cosa era triste, perché la mattina era l'unico momento in cui ci vedevamo. Lei era tutta presa dal lavoro e da Will, mentre io dalla scuola e da un Daemon scontroso, che passava tutto il tempo a fissare me e Blake da un angolo, come un falco.

Fra noi era calato il gelo e, per quanto avessi provato ad avviare una conversazione sul nostro rapporto, lui non faceva che evitarmi. Avevo il cuore a pezzi.

Anche se non aveva fatto nulla per porre fine alle mie sedute di addestramento, e raramente se ne perdeva una, restava irremovibile sulla sua opinione. La maggior parte del tempo che passavamo insieme, cercava di convincermi che Blake non era quello che diceva di essere, che qualcosa in lui non andava, a parte il fatto che fosse un ibrido. Come me.

Ma le settimane passavano e decisi di lasciarlo stare, perché aveva tutto il diritto di essere diffidente nei confronti degli umani, visto quello che era successo a Dawson e Bethany.

Blake, dal canto suo, fece di tutto per non pestargli i piedi. Questo bisognava ammetterlo. Non molti sarebbero tornati ogni giorno ad allenare un disastro come me sotto lo sguardo vigile di un alieno arrabbiato. Blake era paziente e di grande aiuto, mentre Daemon faceva il capriccioso della situazione.

Tutte queste sedute distrussero la mia vita sociale. Tutti sapevano che io e Blake ci frequentavamo. Ma nessuno, nemmeno Dee, sapeva che c'era anche Daemon. Lei passava tutti i pomeriggi a casa di Adam e non sapeva dove fosse e cosa facesse il fratello. Carissa e Lisa credevano che io e Blake stessimo insieme e avevo rinunciato a convincerle del contrario. Era brutto, però, perché erano convinte che ora non avessi occhi che per lui. Senza rendermene conto,

mi ero trasformata in una di quelle ragazze che non hanno una vita al di fuori del loro ragazzo.

E non ce l'avevo neanche, un ragazzo!

Loro continuavano a chiamarmi di continuo, ma ogni volta che Dee mi chiedeva di andare a fare shopping o Lisa voleva andare a mangiare qualcosa dopo la scuola, dovevo rifiutare.

Non facevo altro che allenarmi. Non avevo più nemmeno tempo per leggere o per scrivere sul mio blog. Tutte le cose che mi piaceva fare nel tempo libero erano ormai fuori discussione.

Prima di iniziare, facevo a Blake sempre la stessa domanda. «Hai visto un Arum?»

E la risposta era sempre: «No».

Poi arrivava Daemon e le cose a un certo punto degeneravano. Blake allora doveva continuare a insegnarmi ignorando le occhiate omicide che gli rifilava l'altro.

«In teoria, ogni volta che usiamo i nostri poteri, è come se uscissimo dal nostro corpo» spiegò un giorno. «Se voglio prendere una cosa, uso una parte di energia come un'estensione di me. Per questo ci indeboliamo tanto.»

Per me non aveva alcun senso, ma annuii. Daemon sbuffò.

«Non hai idea di cosa stia dicendo, vero?» chiese Blake ridendo.

«No» confessai e gli sorrisi.

«E va bene, allora torniamo alle braccia.» Mi sfiorò le spalle e come sempre Daemon balzò in piedi, facendolo arretrare. Spazientita, feci un respiro profondo.

Lo fulminò con lo sguardo. «Questo posso farlo io.»

Sedendosi sul divano, Blake lo guardò annoiato. «Perfetto, accomodati pure. È tutta tua.»

«Puoi scommetterci» disse Daemon.

Avrei tanto voluto tirargli un ceffone. «Io non sono *tua*.» Lo sfidai a negarlo.

Lui mi zittì portandosi l'indice alle labbra.

«Sai dove devi mettertelo quello...»

«Kitty, modera il linguaggio.» Mi si mise dietro posandomi le mani sulle spalle. L'energia che mi trasmetteva lui era decisamente più forte... ed eccitante. Si chinò, la guancia che mi sfiorava i capelli. «Allora, quando usiamo un potere, cioè attingiamo alla Fonte, è come se uscissimo da noi. La nostra coscienza diventa un'estensione fisica di noi stessi.»

Non capivo niente neanche adesso, ma stetti al gioco.

«Immagina di avere cento braccia.»

Mentalmente mi figurai come la divinità indù. E sghignazzai.

«Katy.» Blake sospirò.

«Scusate.»

«Adesso immagina che quelle braccia siano trasparenti» disse Daemon. «Tu le vedi, però. Così come vedi tutti i libri sparsi per il soggiorno, vero? Sai esattamente dove sono.»

Sapendo che se avessi parlato avrei interrotto la concentrazione, mi limitai ad annuire.

«Okay. Bene.» Le sue mani mi strinsero. «Ora voglio che trasformi quelle braccia in raggi di luce. Una luce, intensa, accecante.»

«Come... la tua?»

«Sì.»

Feci un altro respiro e immaginai tutte quelle braccia come fossero morbidi nastri di luce.

«Li vedi?» mi chiese lui piano.

Prima di rispondere, mi sforzai di credere a quello che stavo vedendo. Quelle braccia erano *mie*. Come avevano detto loro, erano estensioni del mio essere. Immaginai ciascuna mano afferrare un libro.

«Apri gli occhi» mi ordinò Blake.

Obbedii e vidi i libri fluttuare per la stanza. Li posai sul tavolino impilandoli in ordine alfabetico. Ero entusiasta. Finalmente! Mi sarei messa a saltare e battere le mani.

Daemon abbassò le mani, lo sguardo colmo di orgoglio... e qualcosa di più. Mi scaldò il cuore. Provai un'emozione così intensa che dovetti distogliere lo sguardo e subito incrociai quello di Blake.

Lui mi sorrise e io ricambiai. «Qualcosa di buono l'ho fatto.»

«Proprio così.» Si alzò in piedi. «E sono molto colpito. Brava.»

Mi voltai per dire qualcosa a Daemon, ma al posto suo c'era solo un lieve tepore. La porta si aprì e si richiuse.

Sorpresa, guardai Blake. «Io...»

«Non perde tempo...» disse lui scuotendo la testa. «Anch'io so muovermi velocemente, ma non così.»

Cercai di soffocare le lacrime di delusione. La prima volta che ottenevo un risultato, lui prendeva e se ne andava. Tipico.

«Katy» disse Blake prendendomi un braccio. «Stai bene?»

«Sì.»

«Ti va di parlarne?»

Imbarazzata, risi. «Non proprio.»

Blake rimase in silenzio per un po'. «Forse è meglio così.»

«Ah sì?» chiesi sforzandomi di non piangere. Non sarebbe servito a nulla.

«A quanto ne so, i rapporti fra Luxen e umani non funzionano. E non venirmi a dire che fra voi non c'è niente. Lo vedo come vi guardate. Ma non può funzionare.»

Non era granché come discorso di incoraggiamento. Blake prese il primo libro che trovò, accarezzandone la copertina viola e lucida. «Meglio se lasci perdere. O lo farà lui, prima che qualcuno si faccia male.»

«Come, male?» chiesi sussultando.

Blake annuì con aria solenne. «Mettila così. Se sapesse che il Dipartimento della Difesa è sulle tue tracce, cosa credi che farebbe? Che rischierebbe la sua vita? Se il governo dovesse scoprire che sei mutata, vorrebbe anche sapere chi è stato a farlo. I sospetti ricadrebbero subito su di lui.»

Stavo per dirgli che non era stato Daemon, ma sapevo che avrei fatto meglio a tacere, perché aveva ragione. Mi misi a sedere passandomi il dorso della mano sulla fronte. «Non voglio che nessuno si faccia male» dissi alla fine.

Blake si sedette accanto a me. «Ma spesso le cose non vanno come vogliamo, Katy.»

* * *

Il giorno dopo, a trigonometria, Daemon mi picchiettò la penna sulla spalla. «Oggi non ci sarò all'addestramento» disse a voce bassa.

Sentii una punta di delusione. Anche se non era di grande aiuto durante le sedute, ero davvero convinta di essere riuscita a spostare i libri grazie a lui.

E avevo voglia di vederlo.

Mi sforzai di non sembrare troppo dispiaciuta. «Okay.»

I suoi occhi color smeraldo mi guardarono per un attimo, poi si abbandonò contro lo schienale, scarabocchiando sul quaderno. Sentendomi ignorata, mi girai con un sospiro.

Carissa mi lanciò un biglietto sul banco. Curiosa, lo aprii subito. *Perché quella faccia?* Ero così trasparente? Risposi in fretta: *Solo stanca. <3 i tuoi occhiali nuovi.* Mi piacevano davvero, con quella montatura zebrata. Le lancia la mia risposta. Non ci preoccupavamo del prof, dubitavamo che riuscisse a vederci in fondo alla classe: in confronto a lui, Babbo Natale era un giovanotto.

Qualche secondo dopo, il biglietto tornò indietro. Sorrisi aprendolo. *Grazie. Lisa dice che Daemon oggi è un gran figo. Concordo.*

Soffocando una risatina, risposi, *Daemon è sempre un gran figo!!!*

Mi allungai per ridarlo a Carissa, ma me lo vidi strappare di mano. Con le guance in fiamme, mi girai e fulminai Daemon con lo sguardo.

Lui si strinse il biglietto al petto, ridendo sotto i baffi. «Niente bigliettini in classe» mormorò.

«Ridammelo» gli intimai.

Scuotendo la testa, lentamente lo aprì. Volevo morire mentre lo leggeva. Capii che era arrivato alla battuta finale perché alzò di colpo le sopracciglia.

Sorrise, tolse il cappuccio della penna con le labbra, e scrisse qualcosa. Gemendo di vergogna mi girai a guardare Lisa e Carissa. Lisa lo fissava a bocca aperta e Carissa era rossa quanto me. Quanto ci metteva?

Alla fine Daemon ripiegò il biglietto e me lo restituì. «Ecco, tieni, Kitty.»

«Ti odio!» Mi voltai giusto in tempo. Il prof si era fermato per controllarci. Quando si girò di nuovo verso la lavagna, aprii il biglietto lentamente, come se fosse una bomba.

E mi sentii morire.

Quel biglietto me lo sarei portato nella tomba. Lo ripiegai e me lo infilai in borsa con movimenti rigidi e imbarazzati.

Daemon sghignazzò.

* * *

Per diversi giorni io e Blake lavorammo da soli. Come previsto, andava tutto più liscio senza la presenza ingombrante di Daemon. Grazie all'aiuto di Blake, passai dallo spostare piccoli oggetti per brevi periodi di tempo a riordinare il soggiorno intero con un unico pensiero. Ogni volta che ci riuscivo, Blake si illuminava tutto e anch'io cercavo di gioire, perché era un traguardo. In fondo, però, c'era sempre una punta di tristezza perché avrei voluto condividere i miei successi con Daemon.

Presto Blake passò a insegnarmi cose ben più complesse, come per esempio controllare gli elementi. La prima volta che tentai di manipolare il fuoco finii per procurarmi un'ustione di secondo grado alle dita.

L'esperimento consisteva nel tentare di accendere una serie di candele bianche contemporaneamente. Avevo il permesso di toccarle e, dopo averle fissate per qualche ora con lo stomaco che brontolava forte, finalmente riuscii ad accenderne una visualizzando una fiamma e trattenendone l'immagine nella mente.

Una volta riuscita a fare questo, Blake mi proibì di toccare le candele. Adesso dovevo far scaturire il fuoco semplicemente guardandole. Lui ci passava sopra una mano e, come per magia, tutte si accendevano.

«Abracadabra» disse e con lo stesso gesto le spense.

«Come hai fatto... a spegnerle? I Luxen sanno farlo?»

Lui mi sorrise. «Loro possono controllare tutti i fenomeni legati alla luce, giusto? Quindi anche il fuoco. Potrebbero incanalare un'energia tale da far scoppiare un temporale.»

Ripensai a quello che si era scatenato il giorno in cui Daemon aveva trovato Garrison a casa, di ritorno dal lago.

«È come se sottraessero atomi all'aria intorno a loro. Quindi possono dar vita al vento, sì. Solo che noi sappiamo farlo meglio.»

«Continui a dirlo ma non capisco come.»

Lui si strinse nelle spalle. «Loro hanno un solo tipo di DNA.» Esitò un istante, pensando. «Se ne hanno uno. Noi invece ne abbiamo due, alieno e umano. Abbiamo il meglio di entrambi.»

Non era una spiegazione molto scientifica.

«Dai, prova.»

Io feci esattamente quello che avevo fatto con la candela in mano, ma qualcosa andò storto.

Le mie dita andarono letteralmente a fuoco.

«Oh, cavolo!» Blake scattò e mi prese per il polso. Mi trascinò in cucina e mi mise la mano sotto il getto dell'acqua fresca. Era la prima volta che gli sentivo dire una parolaccia.

«Katy, ti avevo chiesto di accendere una candela, non di incendiarti la mano! Non mi sembrava così difficile, accidenti.»

«Scusa» mormorai guardando le mie dita assumere una brutta sfumatura rossastra. Le vesciche non impiegarono molto a comparire.

«Forse non sei in grado di accendere e controllare il fuoco» disse lui, avvolgendomi le dita in un panno. «Altrimenti non ti saresti bruciata. Il fuoco sarebbe stato parte di te.»

«Aspetta un secondo» dissi dolorante. «C'era la possibilità che non potessi maneggiare il fuoco e tu me l'hai fatto fare lo stesso?»

«E come dovrei fare a capire cosa sai o non sai fare?»

«Ma dai, Blake!» Tolsi la mano, furibonda. «Non si fa così! Va' a finire che mi chiederai di provare a fermare un camion in corsa. Dai, mettiti lì, un po' più a destra e... oh no, peccato, non lo sai fare!»

Blake alzò gli occhi al cielo. «Credevo sapessi farlo. O almeno speravo.»

Indignata, tornai dalle mie candele. Volevo provare a me stessa che ero in grado di farlo, così riprovai, ma per quanto mi sforzassi riuscivo a ottenere il fuoco solo toccando la candela.

La mattina seguente dovetti inventarmi una scusa con la mamma. Le dissi qualcosa di stupido, tipo che avevo messo la mano sul fornello, ma lei la bevve e rimediai persino un paio di pasticche di antidolorifico.

Più tardi, nel pomeriggio, Blake mi spiegò che non era mai stato capace di guarire nessuno. Quando gli chiesi perché, non fece in tempo a rispondermi che sentii un calore alla nuca e pochi secondi dopo qualcuno bussò alla porta.

Saltai su. «Dev'essere Daemon.»

«Evviva...» Blake non era granché come attore.

Ignorandolo, corsi ad aprire. «Ciao» dissi sentendomi avvampare appena lo vidi. Non riuscivo ancora a capacitarmi di quanto fosse bello. «Sei venuto a darci una mano?»

Daemon mi guardò la mano. «Sì. Bilbo dov'è?»

«Blake è in soggiorno.»

Si chiuse la porta alle spalle. «Quella mano...»

Quando me l'aveva chiesto, in classe, aveva evitato la domanda, perché dubitavo di potergli rifilare la scusa del fornello. Ci mancava solo che uccidesse Blake per la mia inettitudine.

«Mi sono bruciata con la stufa, ieri sera.» E abbassai lo sguardo sulla punta dei suoi stivali.

«Questa... è...»

Sospirai. «Una bugia.»

«Esatto, Kat.»

Mi passò davanti e andò in soggiorno. Io lo seguii passo passo, timorosa di lasciarlo solo con Blake anche solo per qualche secondo.

Lui lo salutò con la mano. «Che onore...»

Sorridendo, Daemon si mise a sedere accanto a lui mettendogli un braccio sulle spalle. «Ti sono mancato, eh? Va tutto bene, ora sono qui.»

«Sì sì...» fece Blake.

Iniziammo spostando oggetti per un po' e Daemon non disse molto, nemmeno un «brava» o «ottimo lavoro». Guardò e basta.

«Spostare oggetti è un truccetto semplice» disse Blake evitando accuratamente di toccarmi.

«Ma dai...» disse Daemon.

Blake lo ignorò. «La buona notizia è che ora però sai farlo volontariamente, anche se questo non significa che tu abbia il controllo completo. Lo spero, ma non si può mai sapere.»

Blake sì che sapeva infondere fiducia.

«Ho un'idea. Ma dovrai fidarti completamente di me. Se ti chiedo di fare una cosa, non puoi spararmi domande a raffica.» Esitò quando vide Daemon irrigidirsi. «È ora di passare alle cose serie.»

Spostare oggetti col pensiero per me era abbastanza seria come capacità! Ma cosa potevo saperne io? «Sto facendo del mio meglio.»

«Non è abbastanza» ribatté lui. «Okay. Ferma lì.»

Mentre scompariva nell'ingresso, guardai Daemon. «Non ho idea di cosa abbia in mente.»

«Di sicuro qualcosa che non mi piacerà.»

Come se ci fosse stato qualcosa che gli avrebbe fatto fare volentieri... Quello che non voleva capire era che Blake non ci aveva più provato con me da quando aveva cercato di abbracciarmi nella tavola calda, qualche giorno prima. Ma forse non gli piaceva, punto e basta.

Mentre aspettavamo, sentii aprire i cassetti della cucina. Rumore di posate. Oh no... altri bicchieri...

Blake fece ritorno e si fermò sulla soglia, una mano nascosta dietro la schiena. «Pronta?»

«Vai.»

Sorrise e mi mostrò cosa aveva in mano. Un coltello?! Feci appena in tempo a rendermene conto che me lo vidi arrivare addosso!

Il grido mi rimase incastrato in gola, tanto fu lo spavento. Alzai una mano, in preda al panico. Il coltello si bloccò a mezz'aria. Immobile a pochi centimetri dal mio petto.

Blake iniziò a battere le mani. «Lo sapevo!»

Io lo guardai senza parole.

Subito dopo accaddero diverse cose tutte contemporaneamente. Senza concentrazione, il coltello cadde a terra. Io cominciai a insultare Blake con parolacce che non credevo nemmeno di conoscere e Daemon, che era rimasto sconvolto da quello che aveva fatto Blake, non ci vide più. In un attimo si alzò dal divano e si trasformò. L'istante dopo aveva appiccicato Blake contro un muro, tingendo tutto di una luce rossastra.

«Oh signore...» sussurrai abbandonando la testa in avanti.

«Ehi! Ehi!» gridava Blake, agitando le braccia. «Non te la prendere. Katy non correva

nessun pericolo!»

Daemon allora mormorò qualcosa che Blake non sentì. Ma io sì, forte e chiaro. *Basta così, ora ti uccido.*

I vetri delle finestre cominciarono a tremare, così come le pareti. La tv si mosse. Nuvolette di intonaco scoppiavano qua e là. La luce di Daemon tremolò, inghiottendo Blake, e per un attimo, pensai seriamente che l'avrebbe ucciso.

«Daemon!» gridai, correndogli incontro. «Fermati!»

In quel momento si udì un forte schiocco e l'aria si caricò di elettricità come dopo un fulmine. Ancora sotto forma di Luxen, Daemon lasciò andare Blake, che barcollò.

Daemon stava per scaraventarsi nuovamente contro di lui ma io mi misi in mezzo. «Ora basta, voi due!»

«Io non ho fatto niente» disse Blake lasciandosi la camicia.

«Veramente mi hai appena tirato un coltello» sbottai. Non avrei dovuto, perché sentii Daemon pensare, *Ti distruggo.* «Fermati.»

Un braccio spuntò dalla luce e delle dita mi accarezzarono il viso. Erano morbide e calde e fu un gesto rapido, che probabilmente Blake nemmeno vide. Poi la luce si affievolì e un attimo dopo Daemon era tornato se stesso, il corpo che fremeva ancora di rabbia. «Come ti è venuto in mente?!»

«Non era pericoloso! Se avessi pensato che lo fosse, non l'avrei di certo fatto!»

Daemon mi passò davanti, serrando i pugni. Umano o alieno che fosse, incuteva comunque timore. «Non potevi saperlo! Non con sicurezza!»

Guardandomi con occhi supplichevoli, Blake scosse la testa. «Te lo giuro, Katy. Se avessi avuto anche solo il minimo dubbio che non l'avresti fermato, non l'avrei fatto.»

Daemon borbottò qualche altra parolaccia e io ne approfittai per mettermi di nuovo fra lui e Blake. «A chi l'hai visto fare?» domandò emanando ancora ondate di calore.

«Ehm... Kiefer Sutherland. Nel film di Buffy» rispose Blake. Poi visto che lo fissavo a bocca aperta, aggiunse: «L'hanno dato alla tv qualche sera fa. Lui ha tirato un coltello a Buffy e lei l'ha fermato».

«Quello era Donald Sutherland... il padre» lo corresse Daemon, con mia grande sorpresa.

«È uguale» ribatté Blake.

«Sì ma io non sono Buffy!!!» esclamai esasperata.

«Tu sei più carina infatti» disse Blake con un bel sorriso.

Era la cosa più sbagliata che potesse dire. Daemon lo fulminò. «Vuoi morire? No,

dimmelo, perché stasera potrei accontentarti, bello. Sono serio. Ti riattacco a un muro e ti succhio via la vita. Pensavi di potermi tenere a bada per sempre? Non penso proprio.»

«Okay, scusa. Ma davvero, ero sicuro che non si sarebbe fatta male.»

Sentii che non sarei riuscita a fermarlo di nuovo. «Okay, per oggi può bastare così.»

«Ma...»

«Blake, vai via» dissi guardandolo negli occhi. «Okay? Ci vediamo domani.»

Blake guardò Daemon e sembrò capire l'antifona. «Va bene.» Si diresse verso l'uscita ma si fermò. «Sei stata bravissima, Katy. Non credo che tu ti renda conto di cosa hai fatto.»

La casa ricominciò a tremare e Blake se la diede a gambe. Quando lo sentii avviare il motore, mi rilassai.

«Ora basta» disse Daemon piano. «Non ne voglio più sapere.»

Lentamente mi girai verso di lui. Aveva ancora le pupille tutte illuminate ed erano bellissime, a modo loro.

«Avrebbe potuto ucciderti, Kat. Non mi sta bene. Non mi sta più bene.»

«No, Daemon, sapeva quello che faceva.»

Lui mi guardò incredulo. «Sei impazzita?»

«No.» Esausta, mi chinai a raccogliere il grosso coltello. Solo allora mi resi conto davvero di averlo fermato prima che mi trafiggesse. Guardai Daemon, intimorita.

«Non voglio più che ti addestri. Non voglio che ti si avvicini. Quello lì non ha tutte le rotelle a posto.»

Blake aveva grandi poteri, come congelare le persone, e Daemon lo sapeva. Cosa sarebbe successo se li avesse usati contro di noi?

«Se torna, gli cambio i connotati. Non riesco...»

«Daemon...» sussurrai.

«... a credere che l'abbia fatto.» E all'improvviso mi strinse forte tra le braccia. «Avrebbe potuto ucciderti, Kat.»

Scioccata, lì per lì non mi mossi. Il suo corpo vibrava e iniziò ad accarezzarmi il corpo con la mano che tremava leggermente.

«Senti, è evidente che sei capace di esercitare un minimo di controllo sui tuoi poteri. Io posso aiutarti» disse appoggiando il mento sulla mia testa. Il suo corpo era così caldo contro il mio. «Non posso permettere che succeda di nuovo.»

«Daemon...» dissi, premendo il viso contro il suo petto.

«Cosa?»

«L'ho fermato.»

«Come?»

«Il coltello, l'ho fermato.» Mi liberai e lo agitai in aria. «Non solo, l'ho proprio congelato sul posto. È rimasto sospeso in aria.»

«È vero...» disse, riflettendo.

«Non male per una principiante, eh?» dissi ridendo.

Daemon annuì. «Sì... proprio niente male.»

Ero piena d'emozione. «Non possiamo fermarci ora.»

«Kat...»

«Non possiamo! Okay, non è stato carino tirarmi un coltello e anch'io non l'ho apprezzata molto come mossa, ma ha funzionato. Ha funzionato. Stiamo ottenendo risultati...»

«Cos'è che non ti è chiaro nella frase "Stava per ucciderti"?» Daemon si allontanò. Era proprio arrabbiato. «Non voglio che ti addestri con lui. Non se continua a metterti in pericolo.»

«Non mi sta mettendo in pericolo.» A parte incendiarmi una mano e lanciarmi un coltello da cucina, non aveva fatto nulla di male. Se avessi imparato a controllare queste abilità e a usarle per difendere Daemon e Dee, allora non sarei più stata soltanto un'umana, o solo una stupida che per sbaglio rivelava il loro segreto al mondo.

«Dobbiamo andare avanti» riflettei. «Voglio imparare a usare la Fonte, come te e Dee. Io posso aiutarvi...»

«A fare cosa?» Daemon mi guardò poi si mise a ridere. «A combattere gli Arum?»

Non avrei osato tanto, ma ora che mi ci faceva pensare, perché no? A sentire Blake, avevo il potenziale per essere addirittura più forte di Daemon. Mettendomi a braccia conserte, mi tamburellai il coltello sul braccio. «E se anche fosse?»

Lui rise di nuovo e mi venne voglia di tirargli un calcio. «Kitty, non esiste.»

«Perché no? Se posso controllare i poteri, posso anche combattere.»

«Ci sono almeno un miliardo di motivi perché non puoi» disse all'improvviso serio. «Primo fra tutti, che sei umana.»

«Non del tutto.»

«Okay, sei un ibrido, ma pur sempre un'umana e quindi molto più vulnerabile di un Luxen.»

Sospirai, spazientita. «Non dopo l'addestramento.»

«Non se ne parla nemmeno. Non accadrà mai.»

«Daemon...»

«Dovrai passare sul mio corpo. Hai capito? Non ti batterai con un Arum. Non me ne frega un bel niente se congeli gli oggetti sul posto.»

Cercai di sopprimere la rabbia. Una cosa che odiavo del suo caratteraccio era che mi diceva sempre cosa fare. «Non sono una tua proprietà, Daemon.»

«Non si tratta di questo, scema.»

«Scema? Fossi in te, non offenderei una con un coltello in mano.»

Lui non mi considerò nemmeno. «Io continuo a pensare che Blake ci nasconda qualcosa. Non dirmi che non senti qualcosa anche tu.»

«Oh, non...»

«Non sai niente di lui... a parte che gli piace il surf e ha un blog.»

«Dammi una ragione valida.»

«Ho paura, va bene? Ti basta?!» esclamò facendomi sussultare. Col respiro affannato, si girò dall'altra parte e si allontanò.

Non credevo che fosse quella la vera ragione, e scoprirlo mi sciolse come neve al sole. «Daemon, non puoi fermarmi solo per proteggermi.»

Si girò di colpo. «Io *devo* proteggerti.»

La convinzione con cui lo disse mi fece accelerare il battito del cuore. «Daemon, io ti ringrazio, davvero... ma il tuo compito non è questo. Io non sono Dee. Non sono una tua responsabilità.»

«Lo so che non sei Dee! Ma devo proteggerti lo stesso. Sono stato io a trascinarti in tutto questo. E non voglio che rischi ancora!»

Mi girava la testa. Lo capivo, ma non potevo accettarlo. Dovevo dimostrargli che non ero un peso, né qualcuno da dover costantemente tenere d'occhio. Se continuava a pensarla così e a correre rischi per me, avrebbe potuto perdere Dee e la sua stessa vita.

«Io non mi fermo» dissi.

Daemon sostenne il mio sguardo. «Non t'importa niente di come mi sento? Vuoi farlo anche se sai benissimo che non ti permetterò mai di fare una cosa tanto idiota come affrontare un Arum?»

«Pensi che sia idiota a voler aiutare te e i tuoi simili?» chiesi, ferita.

«Sì.»

«Daemon, lo so che hai paura...»

«Tu non capisci, è questo il problema!» ribatté ormai spazientito. «Non voglio avere un ruolo in tutto questo, Katy. Se hai deciso così... vorrà dire che non dovrò più preoccuparmene. Ma non ti darò il mio permesso, come ho fatto con Dawson. Non commetterò di nuovo questo errore.»

Mi si strinse il cuore al pensiero del senso di colpa con cui doveva convivere.

«Daemon...»

«Non t'importa di questo, Katy?» Mi fissava. «Dimmelo.»

«Non so cosa dirti» mormorai, con le lacrime agli occhi. Non capiva? Addestrarmi ci avrebbe dato modo di scongiurare una tragedia come quella di Dawson e Bethany. Avrei potuto provvedere a me stessa e difenderlo, perché un giorno ce ne sarebbe stato bisogno.

Daemon fece un passo indietro come se l'avessi colpito. «Risposta sbagliata.» Il suo viso si fece duro come la pietra, lo sguardo glaciale. Mi diede i brividi. Non mi aveva mai guardata così. «Io me ne chiamo fuori.»

21

Avrei voluto saltare la scuola, ma non potevo continuare a nascondermi per sempre. Inaspettatamente, in classe Daemon non c'era. Non lo vidi nemmeno nei corridoi o davanti all'armadietto, prima di pranzo. Sembrava scomparso.

L'avevo fatto scappare.

«Ehi» disse Blake venendomi incontro. «Non hai una gran cera.»

A biologia avevo praticamente tenuto il naso sempre appiccicato al libro. Sospirai, chiudendo la porta. «Non è giornata.»

«Hai fame?» Scossi la testa e lui mi trattenne per lo zaino. «Nemmeno io. Conosco un posto dove potremmo andare. Niente cibo, niente persone.»

Non chiedevo di meglio, perché ora come ora l'ultima cosa che volevo era vedere Adam e Dee che slinguazzavano in mensa. Blake aveva in mente l'auditorium. Perfetto.

Ci sedemmo nelle file in fondo, con le gambe sulle sedie davanti. Blake tirò fuori una mela dalla borsa. «Daemon si è calmato, ieri sera?»

«Mmm... non proprio.»

«Immaginavo.» Addentò il frutto rosso. «Guarda che davvero non sarebbe successo nulla. Se non l'avessi fermato tu, l'avrebbe fatto uno dei due.»

«Lo so.» Mi abbandonai sulla sedia e appoggiai la testa allo schienale. «Il fatto è che non sopporta di vedermi in pericolo.» Era una verità dolorosa da dire, perché anche se aveva un sacco di buone intenzioni, Daemon doveva imparare a vedermi come sua pari, non come quella debole che doveva essere salvata.

«Lo capisco.» Blake mi sorrise. «Sai, non lo sopporto ma si vede che a te ci tiene. E mi dispiace, non volevo crearvi problemi.»

«Non è colpa tua.» Gli diedi un colpetto al ginocchio e subito presi la scossa. Questa volta non rimasi sorpresa. «Andrà tutto bene.»

Blake annuì. «Posso chiederti una cosa?»

«Certo.»

Diede un altro morso alla mela prima di continuare. «È stato Daemon a guarirti? Te lo chiedo perché sapere da dove vengono i tuoi poteri mi aiuterebbe a capirli meglio.»

L'ansia iniziò a montare. «Perché credi che sia stato lui?»

Blake mi guardò attentamente. «Perché spiegherebbe il vostro rapporto. Io e il mio amico eravamo diventati molto intimi. Se era nei paraggi lo sentivo sempre. Eravamo come due facce della stessa medaglia. Il nostro legame era molto forte.»

Guarire un umano era una cosa talmente proibita che nemmeno un esercito di Arum avrebbe potuto farmi ammettere che era stato lui. «Buono a sapersi. Ma non è il nostro caso.» La curiosità però vinse. «Ti sentivi... attratto da lui?»

«Che?!» scoppiò a ridere. «No. Eravamo come fratelli. Il legame ci rende solo più vicini a chi ci ha guarito. È più forte di quello familiare, ma non per questo deve avere sfumature sessuali.»

Abbassai lo sguardo prima che vedesse che avevo gli occhi lucidi. Fantastico, ero davvero una povera illusa. Per tutto questo tempo non avevo fatto altro che credere che Daemon mi volesse solo per via di quel legame, e invece non era affatto così.

«Ho capito.» Avevo una voce strana. «Comunque... perché ti interessa tanto sapere chi mi ha curato?»

Lui finì la mela guardandomi come se davanti avesse una demente. «Perché dalla forza di chi ti ha guarito dipende la tua di forza futura. Questo almeno è quello che mi ha detto Liz. Il suo potere e i suoi limiti rispecchiavano quelli del suo guaritore. E così i miei.»

«Oh.» Questo spiegava come ero riuscita a distruggere un satellite nello spazio. Daemon se ne sarebbe vantato per l'eternità se l'avesse saputo. Sorrisi fra me, ma pensare a lui mi fece stare di nuovo male.

«Ecco perché ho pensato che fosse stato Daemon, anche se lui è super potente. Senza offesa, ma finora non ti ho visto fare niente di che...»

«Be', grazie tante...» Risi del sorriso da stupido che mi rivolse. «Comunque, non immagneresti mai di chi si tratta e non dirò altro, capito?»

«E va bene.» Sollevò il torsolo della mela, accigliato. «Non ti fidi, eh?»

Gli avrei risposto che mi fidavo, ma esitai. Questa volta dovevo essere onesta. «Non

prenderla sul personale, ma ora come ora concedo la mia fiducia con cautela, sai com'è.»

Blake mi guardò di sbieco e sorrise. «E fai bene.»

* * *

Un altro coltello lanciato nella mia direzione e avrei avuto bisogno di cure psichiatriche. E alla svelta, anche. Passare i pomeriggi a rischiare la morte non era proprio la mia idea di svago.

Per fortuna, riuscivo sempre a fermarli.

Entro la fine della settimana Blake passò a mirare alla mia testa con oggetti non contundenti, tipo cuscini e libri. Dopo qualche ora, finalmente imparai che la stoffa non aveva un buon sapore. Non mi lasciai mai colpire dai libri, né li lasciai cadere a terra. Sarebbe stato un sacrilegio.

Era un po' strano aver iniziato coi coltelli per poi passare ai cuscini, ma capivo dove voleva arrivare. I miei poteri erano legati alle emozioni, come la paura. Dovevo imparare a sfruttare quelle sensazioni e a usarle nei momenti di pericolo. Dovevo anche riuscire a controllarle in generale.

Raccolsi tutti i cuscini da terra e radunai i libri sparsi sul tavolino, rimettendoli al loro posto.

«Stanca?» domandò Blake, appoggiandosi a una parete.

«Sì.» Sbadigliai.

«Anche i Luxen si stancano quando usano i poteri, sai?» Blake prese l'ultimo libro e lo riappoggiò sul televisore.

«Sì, e mi pare che avessi detto qualcosa a proposito del fatto che noi ci stanchiamo prima.»

«In quel senso siamo come i Luxen. Anche loro usano l'energia per fare le cose, solo che durano di più. Non so perché. Credo c'entri col fatto che abbiamo solo metà DNA alieno. Dobbiamo stare attenti, Kat. Più energia usiamo, più diventiamo deboli.»

«Grandioso» borbottai. «Quindi Daemon avrebbe potuto tenerti appiccicato a un muro anche tutta la notte?»

«Già. Lo zucchero di solito aiuta. E anche la Melody Stone.»

«La che?» Mi abbandonai sul divano massaggiandomi il collo.

«È un tipo di opale molto raro.» Si mise a sedere accanto a me, anche se un po' troppo vicino. Mi spostai leggermente.

«E cosa fa?»

Appoggiò la testa al cuscino e diede una scrollata di spalle. «Da quello che ho letto, pare

che aumenti i poteri. Forse li stabilizza anche, e non ci fa stancare.»

Per me era tutta robbaccia New Age, ma chi poteva saperlo? «Ne hai una?»

Blake rise. «No. È difficilissima da trovare.»

Presi un cuscino e me lo misi dietro la testa. Chiusi gli occhi e mi rannicchiai contro il bracciolo. «Vorrà dire che mi darò allo zucchero.»

Ci fu un breve silenzio. «Stai migliorando, sai? Impari in fretta.»

«Non l'avresti mai detto la prima settimana, eh?» Sbadigliai di nuovo. «Chissà, forse non sarà poi così male. Imparerò a controllarmi e tutto... tornerà alla normalità.»

«Niente sarà più normale, Katy. Una volta che metterai piede fuori dal raggio d'azione del quarzo beta, gli Arum ti troveranno.» Ero troppo stanca per aprire gli occhi. «Ma se non altro, conoscendo i tuoi poteri, potrai difenderti.»

Ed era proprio quello che volevo, stare al fianco di Daemon, non nascondermi dietro di lui. «Ogni giorno ne hai una nuova, tu, eh?»

«Non è colpa mia.»

Scivolai sempre più giù, gli occhi ancora chiusi, quando all'improvviso sentii le sue dita spostarmi una ciocca di capelli. Mi tirai su all'istante, puntandogli gli occhi addosso. «Blake.»

Lui abbassò subito la mano. «Scusa. Non volevo spaventarti. Volevo solo capire se c'eri ancora.»

Era davvero tutto qui? Che situazione imbarazzante. «La situazione è complicata.»

«Comprensibile» disse lui. «Lui ti piace molto, vero?»

Mi strinsi il cuscino al petto, incerta su cosa dire.

«Di la verità.» E rise vedendo la mia faccia. «Diventi sempre rossa quando menti.»

«Me lo dicono tutti, va' a finire che ora sono le guance lo specchio dell'anima.» Sapevo che prima o poi sarebbe arrivato il momento di parlarne, visto che dovevamo vederci tutti i giorni. «Scusami. Ma ora...»

«Tranquilla.» Mise la mano sulla mia, stringendola dolcemente. «Davvero. Tu mi piaci. Molto. Nel caso non l'avessi capito. Ma ne stai passando tante, e probabilmente alcune cose risalgono a molto prima che io arrivassi. Perciò, va bene così.»

Gli rivolsi il primo sorriso vero in due settimane. «Grazie, sei molto... comprensivo.»

Blake si alzò passandosi una mano nei capelli. «Sono un tipo paziente, io. Non vado da nessuna parte.»

* * *

Seduta in classe, cercavo di capire di cosa stessero parlando Carissa e Lisa. Prima sentivo un gran caldo, poi di colpo mi vennero i brividi.

«Ultimamente ti vedi un sacco col surfista, eh, Katy?» Lisa mi fissava interessata.

«Qualche dettaglio?»

Sprofondai nella sedia. «No. Ci vediamo e basta.»

«Vi vedete e basta,» ripeté inespessiva Lisa «cioè fate sesso?».

Carissa rimase a bocca aperta. «Ma che dici?!»

«Carissa, taci, tu non esci mai con nessuno» disse Lisa giocherellando con un ricciolo. «Non lo sai che da queste parti vedersi con qualcuno è sinonimo di fare sesso?»

«Mi sa che ha ragione Carissa, invece. L'ultima volta che ci siamo visti non abbiamo...»

Ecco il formicolio alla nuca, e il cuore a mille. Vidi Daemon con la coda dell'occhio mentre entrava e fissai lo sguardo su Lisa, come se da questo dipendesse la mia vita.

Daemon si sedette come sempre dietro di me. Mi aggrappai al quaderno, sperando che il prof non se la prendesse comoda come al solito.

Mi sentii battere sulla spalla.

Ero al settimo cielo. Mi girai lentamente. Dall'espressione non capii cosa stava per dirmi.

«Hai avuto un bel... daffare questi giorni» disse, lo sguardo basso.

La sfiga di essere vicini di casa era che vedeva praticamente tutto quello che facevo. Quindi sapeva che mi stavo ancora allenando con Blake. «Eh sì...»

Daemon appoggiò il mento sulle mani. «Come sta Bobo?»

«Blake sta bene» dissi guardandolo male. «E lo sai benissimo cosa stiamo facendo. Potresti...»

«Scordatelo.» E si mise a ridere, ma smise avvicinandosi sempre più. «E vorrei che smettessi anche tu.»

«Scordatelo.»

Daemon rimase a guardarmi, poi si riappoggiò allo schienale, a braccia incrociate. La conversazione era finita. Mi girai, delusa.

La giornata si trascinò interminabile. Lisa mi stava aspettando fuori dalla classe. «Posso farti una domanda?» disse guardandosi intorno furtiva.

Sospirai. «Come no.»

Lei mi trascinò vicino a un armadietto. «Che sta succedendo? Prima di Halloween hai baciato Daemon, sei uscita con Blake una volta e ora ci esci di nuovo, ma è innegabile che fra te e Daemon ci sia qualcosa.»

«Detta così, suona proprio male.»

«Fidati, io sono l'ultima che può giudicare, sono solo curiosa. Ma tu sai quello che fai?»

Perché mi piaceva Lisa? Perché non ci girava mai intorno. Diceva esattamente quello che pensava e per questo motivo con lei mi aprivo più che con chiunque altro. «No. Cioè, sì. Non sto con Blake... e non sto con Daemon.»

«No?»

Mi appoggiai al metallo freddo, sconfitta. «È complicato.»

«Non può essere così complicato» disse lei. «Chi ti piace di più?»

Chiudendo gli occhi, finalmente trovai il coraggio di dirlo. «Daemon.»

«A-haaa!» E mi diede un colpo col fianco. «Cosa c'è di complicato? Daemon è cotto. Si vede lontano un miglio, anche quando litigate. Qual è problema?»

Come facevo a spiegarlo? «Fidati. È complicato.»

Lisa mi guardò strano. «Be', dovrò crederci sulla parola, visto che sta arrivando Blake.» E scappò via, come se l'avessero beccata a spiare dal buco della serratura.

A biologia non accadde un bel niente. Blake si comportò come al solito, come se non fossimo mutanti o cose simili. Almeno a scuola, potevo essere normale.

A pranzo scoprii che c'erano le lasagne e l'insalata, che avevano un odore sospetto. Mandai giù tutto lo stesso, senza respirare, sognando un frullato alla fragola. Dubitavo che ne avrei ricevuto uno, oggi. Daemon aveva smesso di viziarmi da quando era cominciato l'addestramento. Mi mancava. Il frullato, e soprattutto lui.

Dee e Adam erano attaccati per la bocca come due pesci quando mi sedetti. Lanciai un'occhiata a Carissa. Lei alzò gli occhi al cielo, ma sorrise. Esperienza personale a parte, ero ancora una grande fan dell'amore. L'unica cosa che avevo problemi a sopportare era vedere la mamma e Will baciarsi. Li avevo visti giusto il giorno prima, quando la mamma stava uscendo per andare al lavoro. Che schifo.

«La mangi l'insalata?» mi chiese Dee.

«Che carini, vi interrompete per nutrirvi...» Risi, spingendo il mio vassoio davanti a lei. «Ciao Adam.»

Lui arrossì. «Ciao Katy.»

«Scusa, ho una gran appetito...» Dee mi sorrise.

«E io ho perso il mio» borbottò Carissa.

Blake non c'era, mentre Daemon era seduto al tavolo con Andrew e Ash. Non resistetti e lo guardai. Daemon alzò gli occhi. Stava bevendo un frullato. Bastardo.

Rivolsi l'attenzione a Dee. «Come fai a mangiarla? Ha i bordi marroncini. Fa vomitare.»

Adam scoppiò a ridere. «Dee mangia di tutto.»

«Senti chi parla» ribatté lei e gli mise in bocca un pomodoro.

«Okay» Mi scostai. «Se ti metti a imboccarlo, giuro che cerco un altro tavolo.»

«Sottoscrivo» disse Carissa.

Dee sbuffò ma cedette. «Mi piace condividere. Che c'è di male?» Poi mi guardò, speranzosa. «Sono contenta che oggi ti abbiamo tutta per noi.»

A disagio, annuii e mi concentrai nello smantellamento della lasagna. Odiavo i cibi a strati, a meno che gli strati in questione non fossero cioccolato e burro di arachidi.

Finalmente la scuola finì e mi precipitai alle poste a ritirare un pacchetto prima che Blake arrivasse a casa.

Mentre sistemavo armi e bagagli sul sedile posteriore, intravidi un SUV nero fermo in fondo al parcheggio. Aveva il motore acceso, come se si fosse fermato da poco.

Andando a sedermi al volante, lo tenni d'occhio.

All'improvviso la portiera del passeggero si aprì e vidi due persone. Brian Vaughn, l'agente del Dipartimento della Difesa con la risata più spaventosa del mondo, teneva aperta la portiera. Le labbra ridotte a una lunga linea, lo vidi allacciare la cintura a una ragazza.

Aguzzai la vista, quando invece avrei dovuto levarmi di torno. L'ultima cosa di cui avevo bisogno era che Vaughn mi vedesse spiarlo, ma... io conoscevo quella ragazza.

Avevo visto la sua faccia su un volantino attaccato alle vetrine del centro commerciale. I suoi capelli castani erano raccolti in una coda severa e lasciavano scoperto il viso dai tratti delicati, quasi elfici. Non sembrava contenta di vedersi chiudere in macchina.

Il suo sguardo era vuoto.

Ma era lei.

Era Bethany.

Bethany, la ragazza di Dawson, era viva. Ed era prigioniera del Dipartimento della Difesa. Cercai di riflettere durante il tragitto verso casa, ma niente poteva togliermi dalla testa che si trattasse proprio di lei. Quel viso ce l'avevo scolpito nella memoria. Girai nervosamente per casa

finché non arrivò Blake, sconvolta da ciò che avevo visto.

Lui mi guardò e capì subito che qualcosa non andava. «Sembra che tu abbia visto un fantasma.»

«Eh... poco ci manca» dissi allargando le braccia. «Credo di aver visto Bethany poco fa, con degli agenti del governo.»

Blake aggrottò le sopracciglia. «Chi è Bethany?»

Forse non era il caso di parlarne con lui, ma dovevo pur dirlo a qualcuno. «Bethany era la ragazza di Dawson, il fratello di Daemon e Dee. Si pensava fossero morti in uno scontro con un Arum, ma i loro corpi furono fatti sparire prima che loro potessero vederli.»

«Ecco... infatti è strano, perché i Luxen sono sempre in gruppi di tre.»

«Ma se era davvero lei... e io ne sono certa... che significa?»

Blake si mise a sedere sul bracciolo della poltrona, facendo ruotare il telecomando sopra la mano senza toccarlo. «Erano molto legati?»

In quel momento divenne tutto chiaro. Il panico mi travolse e la stanza iniziò a girare. «Ma... allora è proprio così, Dawson aveva guarito Bethany. È quello che dicono tutti. Che era ferita, e lui l'ha salvata. Deve aver subito una mutazione, giusto?»

Blake annuì. «Sì... oddio...»

«E scommetto che Bethany sta per Elizabeth... che aspetto aveva la tua Liz?»

«Capelli castani, un po' più scuri dei tuoi. Viso a punta, ma molto carino.»

Tutto tornava. «Non ci credo... come faceva il governo a sapere di lei? Erano scappati un paio di giorni dopo... non so bene cosa sia successo... a meno che... a meno che qualcuno che sospettava che Bethany fosse stata guarita abbia fatto la spia al Dipartimento della Difesa.» Mi stavo tormentando i capelli. «Chi può essere stato? Uno dei Luxen?»

«Non lo so. È possibile che abbiano arruolato dei Luxen come spie, sarebbe da loro» disse massaggiandosi la fronte. «Che disastro...»

A dir poco... Questo significava che qualcuno vicino ai Black poteva averli traditi. La rabbia s'impadronì di me. Mi voltai e fu come se nella stanza fosse entrato il vento. Libri e riviste cominciarono a vorticare per la stanza.

«Ehi, ehi, calma» disse Blake.

Sbattei le palpebre e gli oggetti caddero a terra. Sospirando, mi misi a raccogliere tutto. Nella mia testa si affollavano miliardi di pensieri. «Se loro hanno Beth, che ne è stato di Dawson? Credi che sia ancora vivo?»

Dentro di me si accese una scintilla di speranza. Se Dawson era vivo... Era come se anche mio padre lo fosse. La mia vita sarebbe cambiata. E loro sarebbe tornati a essere una famiglia.

Blake mi prese gentilmente per un braccio, facendomi girare verso di lui. «So a cosa stai pensando, ma Katy, il governo non era interessato a lui. Voleva Bethany. Farebbero qualunque cosa per avere il controllo su di noi ibridi. Se hanno detto alla sua famiglia che è morto...»

«Ma non sai se hanno detto la verità» protestai.

«Perché avrebbero dovuto lasciarlo vivere? Se quella che hai visto era davvero Liz, allora hanno già quello che vogliono. Dawson è morto.»

Non volevo crederci. C'era una possibilità che fosse vivo, e non avrei mai potuto nascondere a Dee e Daemon.

«Katy, non può essere ancora vivo. Loro non hanno pietà» insistette lui e mi strinse il polso. «Lo capisci questo?» Mi scosse forte. «Lo capisci?»

Sorpresa da quella reazione, lo guardai. E vidi qualcosa nei suoi occhi... qualcosa di strano, di spaventoso, come quando mi aveva lanciato quel coltello. Mi si gelò il sangue.

«Sì, lo capisco. Forse non era lei.» Deglutii, sforzandomi di sorridere. «Blake, potresti lasciarmi il polso? Mi fai male.»

Solo allora sembrò rendersene conto. Mi lasciò andare e rise nervoso. «Scusa. Solo non voglio che ti illuda e ci rimanga male. O fai qualche stupidaggine.»

«Non mi illuderò.» Mi massaggiài il braccio, allontanandomi. «Tanto, cosa potrei mai fare? Non lo direi mai a Dee e Daemon se non ne fossi sicura.»

Sollevato, mi sorrise. «Va bene, adesso però diamoci da fare.»

Lasciai volentieri cadere l'argomento sperando che se ne dimenticasse e mi esercitai. Non appena uscì di casa, però, corsi a prendere il cellulare. Era tardi, ma scrissi ugualmente un messaggio a Daemon: *Puoi venire?*

Attesi dieci minuti e poi riscrissi. *È importante!!!*

«Non passò neanche un minuto che sentii il solito calore alla nuca. Con lo stomaco sottosopra, andai ad aprire. «Daemon...» Mi morirono le parole in bocca e sgranai gli occhi. Dovevo averlo svegliato perché... era senza maglietta. Di nuovo.

Fuori era sotto zero, ma lui se ne stava lì in pantaloni del pigiama. Non avevo dimenticato quegli addominali, ma vederli faceva sempre un certo effetto.

Daemon entrò in casa, gli occhi sgranati che emettevano una luce forte. «Volevi parlare di Dawson.»

Chiusi la porta con il cuore in gola. E se dirglielo fosse uno sbaglio? Se Dawson fosse davvero morto? Gli avrei solo fatto del male. Forse avrei dovuto dare retta a Blake.

«Kat» disse Daemon, impaziente.

«Scusa.» Lo superai, attenta a non sfiorare neanche un millimetro della sua pelle, e andai in soggiorno. Comparandomi davanti all'improvviso, si mise le mani sui fianchi. Io feci un

respiro profondo, poi: «Ho visto Bethany».

Daemon continuò a fissarmi, scioccato. «*Cosa?*»

«La ragazza di Dawson...»

«Ho capito» mi interruppe, passandosi una mano sulla fronte. Per un attimo i muscoli del suo braccio attirarono tutta la mia attenzione. *Concentrati, Kat.* «Come fai a essere sicura che fosse lei? Non l'hai mai vista.»

«L'ho vista su un volantino. Una faccia così non si dimentica.» Mi misi a sedere, strofinandomi le gambe. «Era lei.»

«Merda...» Daemon crollò a sedere accanto a me, lasciando ricadere le mani giunte fra le gambe. «Dove l'hai vista?»

Vidi la confusione nei suoi occhi e avrei voluto solo confortarlo. «Nel parcheggio delle poste, dopo la scuola.»

«E hai aspettato fino adesso per dirmelo?» chiese con una risata amara. «Hai dovuto aspettare che Bilbo Baggins se ne andasse?»

Aveva ragione. Sarei dovuta andare subito da lui. Il fatto che fossi sconvolta per quello che avevo visto o che dovessi esercitarmi non erano una scusa neanche lontanamente valida. «Scusami.»

Lui si girò a fissare l'albero di Natale. Mi sembrava passata un'eternità da quando l'avevamo fatto. «Non so cosa dire... ti giuro che non so cosa dire. Beth è viva?»

«Daemon, l'ho vista insieme a Brian Vaughn. Sta col governo. Avevano accostato e ho visto la portiera aprirsi. Poi li ho visti. Lui sembrava furioso.»

Lentamente Daemon si girò verso di me e i nostri sguardi si incontrarono. Un'ondata di emozioni sembrò travolgerlo e i suoi occhi diventarono di un verde che non avevo mai visto prima.

Gli ci volle un attimo a capire che Dawson aveva guarito Bethany e che quindi il Dipartimento della Difesa li aveva fatti sparire entrambi. Soprattutto, visto che Daemon aveva scoperto che salvandomi la vita mi aveva irrimediabilmente cambiata. Il tutto unito all'interesse del governo per gli ibridi... non ci voleva un genio a fare due più due, e Daemon era sveglio.

Balzò in piedi in un lampo, fatto di sola luce accecante. Una folata di vento fece oscillare le palline dell'albero. *Era loro prigioniera?* Mi sussurrò col pensiero. *È tutta opera del Dipartimento della Difesa?*

Impiegavo sempre un po' ad abituarli alla sua voce nella mente e risposi ad alta voce: «Non lo so, Daemon, ma non è questa la cosa peggiore. Non potevano sapere cosa ci fosse fra Dawson e Bethany a meno che...»

A meno che qualcuno non gliel'abbia detto? La sua luce pulsava e un'esplosione di calore invase la stanza. *Ma Dawson non aveva mai detto di averla guarita o che fosse successo qualcosa. Chi poteva sapere? Forse qualcuno li ha visti, ha iniziato ad avere sospetti e li ha*

traditi...

Non capivo se mi stava guardando, ma annuii. Vedevo solo un contorno, niente occhi né tratti del viso. «È quello che ho pensato anch'io. Doveva essere qualcuno che sapeva, e questo restringe il campo.»

La temperatura nella stanza continuava a salire. *Devo scoprire chi ci ha traditi. E fargli rimpiangere di essere atterrato su questo pianeta.*

Mi alzai in piedi rimboccandomi le maniche e mi feci coraggio. *Daemon?*

La sua luce tremolò. *Ti sento.*

Il nostro legame era sempre vivo. *Lo so che adesso non pensi altro che a vendicarti, ma se Dawson fosse ancora vivo?*

Daemon mi si avvicinò e cominciai a sudare freddo. *Non saprei se essere contento o triste per lui. Vivo sì, ma dove? Se il Dipartimento della Difesa lo tiene prigioniero, che razza di vita può mai aver fatto in questi ultimi due anni? Che cosa gli avranno fatto?*

Le lacrime mi riempirono gli occhi. *Mi dispiace, Daemon. Mi dispiace tanto. Ma l'importante è che sia vivo.* Attraversando la luce gli posai una mano sul petto. Il bagliore tremolò appena, poi subito si calmò. Sentivo una vibrazione sotto le dita. *Non credi?*

Certo. Fece un passo indietro e riprese forma umana. «Devo scoprirlo. Se le cose non stanno così...» Distolse lo sguardo. «Voglio sapere come e perché è morto. Il governo voleva Beth... cosa c'entrava mio fratello?»

«Non lo so...» dissi, e all'improvviso Daemon mi afferrò la mano facendomi sussultare. «Che fai?»

La girò. «Cosa ti sei fatta?»

«Eh?» Guardai giù e rimasi di sasso. Un brutto livido violaceo mi circondava il polso proprio dove Blake me l'aveva stretto, poco prima. «Niente» mi affrettai a rispondere. «Ho sbattuto nel ripiano della cucina.»

Lui mi inchiodò con lo sguardo. «Sei sicura? Perché se c'è qualche problema, basta solo che me lo dici...»

Mi sforzai di ridere per allentare la tensione. Non avevo alcun dubbio che non avrebbe esitato a fare qualcosa di terribile a Blake anche sapendo che non l'aveva fatto di proposito. Con lui era tutto bianco o nero. «Sì, Daemon, sono sicura, tranquillizzati.»

Mi studiò con attenzione, poi si sedette sul divano. Trascorse qualche istante poi disse: «Non dirlo a Dee, okay? Almeno fino a quando non avremo più dettagli. Non voglio dirglielo se non siamo sicuri.»

Non potevo sopportare altri segreti, ma era giusto così. «E come faremo a saperne di più?»

«Hai detto che insieme a Beth hai visto Vaughn, giusto?»

«Sì.»

«Be', si dà il caso che io sappia dove vive. E lui probabilmente sa dov'è Beth e cosa ne è stato di Dawson.»

«Come fai a sapere dove vive?»

Lui sorrise. «Ho i miei informatori.»

Il panico crebbe. «Aspetta, sei impazzito? Non puoi andare da lui. È pericoloso!»

«Come se ti importasse di cosa mi succede...» disse lui, freddamente.

Rimasi a bocca aperta. «Ma che dici, certo che m'importa, imbecille! Promettimi che non farai niente di stupido.»

Lui mi guardò per qualche istante poi mi fece un sorriso triste. «Non faccio promesse che non sono sicuro di poter mantenere.»

«Oddio, sei odioso! Non te l'ho detto per farti fare qualche stupidaggine.»

«Non farò niente di stupido. E anche se fosse, sappi che è una stupidaggine ragionata.»

«Ah sì, ora sono decisamente sollevata» dissi alzando gli occhi al cielo. «Me lo dici o no come fai a sapere dove vive Vaughn?»

«Siccome sono circondato da soggetti che non vedono l'ora di fare del male alla mia famiglia, tendo a tenerli d'occhio come loro tengono d'occhio me.» Inarcò la schiena stiracchiandosi. «Ha un appartamento a Moorefield, ma non so qual è, esattamente.»

Sbadigliando, mi sistemai sul divano. «Come pensi di fare? Pedinarlo?»

«Esatto.»

«Cosa? E chi sei, James Bond?»

«Meglio» ribatté lui. «Mi serve solo una macchina poco riconoscibile. Tua madre lavora domani?»

Incerta, risposi: «No... ha il turno di notte, di giorno dorme ma...».

«La sua sarebbe perfetta.» Così dicendo, si mosse e ci ritrovammo talmente vicini che le nostre braccia si toccarono. «Vaughn non sospetterà nulla, anche se dovesse averla già vista in giro.»

«Non puoi.» E mi allontanai di qualche millimetro.

«Perché no?» chiese lui avvicinandosi e sfoderando lo stesso sorriso ammaliante che aveva usato per conquistare mia madre. «Guido bene.»

«Non è questo il punto.» Mi spostai sempre più verso il bracciolo del divano. «Non

posso fartela prendere senza di me.»

«Non ti porto, scordatelo.»

Io volevo essere coinvolta, perché *ero* coinvolta. Frustrata, scossi la testa. «Se vuoi la macchina della mamma, allora ti prendi anche me. Offerta speciale, due per uno.»

«Ti devo prendere, eh? Interessante...»

Arrossii subito. Ero già completamente sua, ma lui non lo sapeva. «Come socia, Daemon.»

«Mmm.» Scomparve e riapparve vicino alla porta. «Allora dopo la scuola. Mi sa che dovrai dare buca a Bartholomew. Non farne parola con lui. Domani giochiamo alle spie, io e te da soli.»

23

Con la scusa che dovevo stare con la mamma, riuscii a sbarazzarmi di Blake. Prendere le chiavi della macchina a mia madre non fu difficile. Dopo il doppio turno era svenuta dal sonno non appena messo piede in casa, ed ero certa che non avrebbe notato l'assenza della macchina. Avremmo atteso che il sole calasse prima di partire.

Daemon mi stava aspettando fuori e cercò di prendermi le chiavi. «Eh no. La mamma è mia e la sua macchina la guido io.»

Lui mi guardò storto ma salì senza protestare. Le sue lunghe gambe entravano a malapena nel minuscolo abitacolo. Sembrava un gigante in una macchinina giocattolo. Mi fece ridere.

Accesi la radio su una stazione rock, e lui subito ne cercò una che trasmettesse vecchi successi. Moorefield era a soli quindici minuti da casa, ma sarebbe stato il viaggio più lungo della mia vita.

«Cosa hai detto al tuo ammiratore?» mi chiese prima ancora di uscire dal vialetto.

«Che avevo da fare con la mamma. Guarda che non gli devo chissà quali spiegazioni.»

Daemon sbuffò.

«Cosa?» Lo guardai e vidi che fissava dritto davanti a sé, aggrappato al cruscotto. Non guidavo *così* male. «Cosa?» ripetei. «Sai benissimo che ci vediamo solo per esercitarci, mica per guardare film.»

«Devo crederti?» chiese.

Strinsi il volante. «Certo.»

Lui allora cercò di girarsi verso di me, ma non sapeva dove mettere le gambe. «Guarda

che non esiste solo l'addestramento. Ogni tanto puoi saltarlo, eh?»

«Oppure tu potresti venire. Mi piaceva... quando mi aiutavi» ammise, sentendomi arrossire.

Silenzio. «Lo sai come la penso. Piuttosto, devi smettere di evitare Dee. Le manchi. Sei cattiva.»

Il senso di colpa mi attanagliò. «Mi dispiace...»

«Ti dispiace?» disse lui. «E per cosa? Perché sei un'amica orribile?»

La rabbia allora prese il sopravvento. «Io non sono un'amica orribile. Non è colpa mia. Me l'hai detto proprio tu di tenerla fuori da questa storia. Dille solo che mi dispiace, okay?»

«No» disse lui in tono di sfida.

«Potremmo smettere di parlare?»

«No.»

Di fatto, però, non parlammo più di niente. Lui si limitò a dirmi la strada. Parcheggiai vicino alle case sospette.

Solo allora Daemon ricominciò. «Come sta andando l'allenamento?»

«Lo sapresti, se ogni tanto ti degnassi di venire.»

«Riesci ancora a fermare le cose? A spostare gli oggetti?» Annuii, allora disse: «Mai avute improvvise esplosioni di energia?».

A parte il mini-ciclone che avevo scatenato in soggiorno dopo aver visto Bethany...

«No.»

«Allora perché continui a esercitarti? L'obiettivo non era avere il controllo? Ora ce l'hai.»

Avevo voglia di tirare una testata al volante, ma mi limitai a rispondere: «Non è questa l'unica ragione, Daemon, e tu lo sai bene.»

«Direi di no» ribatté lui abbandonandosi contro lo schienale.

«Sei incredibile. Vuoi sapere tutto di me, ma poi ti tiri indietro.»

«Mi piace farmi gli affari tuoi. Mi diverto un sacco.»

«Be', io no» sbottai.

Daemon non smetteva di muoversi. «Questa macchina è ridicola.»

«L'hai voluta tu. Io, al contrario, penso che sia proprio della misura giusta. Sarà perché in confronto a te sono un nano.»

«Sei una bambolina» mi corresse lui ridacchiando.

«Se lo ridici, ti colpisco forte. Chiaro?»

«Sì, signora.»

C'erano tante cose che volevo dirgli ma non ci riuscivo proprio.

Lui sospirò. «Hai l'aria stanca. Dee è preoccupata. Non la smette più di chiedermi di controllare come stai, visto che comunque voi due non vi vedete più.»

«Ah... Quindi hai ricominciato a fare le cose per conto di tua sorella? Cosa ci ricavi, stavolta?» domandai, pentendomene subito.

«Non dire così» rispose lui sfiorandomi il mento per farmi girare. Mi si fermò il respiro, tanto mi guardava intensamente. «Sono preoccupato. Sono preoccupato per mille motivi diversi... e odio sentirmi impotente. Non so neanche come spiegarlo...»

Le sue parole mi fecero pensare a papà e mi si strinse il cuore. Quando da piccola mi arrabbiavo per qualche stupidaggine, magari perché non mi compravano un gioco, non riuscivo mai a dare voce alla mia rabbia. Non mi venivano le parole. Piangevo o mettevo il muso. E mio padre allora mi diceva sempre la stessa cosa.

Con parole tue, Kitty. Dillo con parole tue.

Le parole erano uno strumento potente, semplice e tanto spesso sottovalutato. Avevano il potere di guarire. E potevano anche uccidere. Era questo il momento di usare le parole giuste. Gli misi una mano sul braccio, senza fare caso alla scossa che mi trasmise.

«Scusa» mormorai.

Daemon mi guardò confuso. «Per cosa?»

«Per tutto... per aver trascurato Dee ed essere stata distante con Lisa e Carissa.» Cercai di soffocare le lacrime concentrandomi sulla strada. «Scusa se non smetto di esercitarmi. Lo capisco perché non vuoi. È perché hai paura che corra qualche pericolo e perché non ti fidi di Blake. So benissimo che temi che faccia la fine di Bethany e Dawson, qualunque cosa sia successa, e vuoi proteggermi. E... e sto male se penso che ti ho ferito... ma tu devi capirmi, devi capire perché voglio imparare a controllare i miei poteri.»

«Kat...»

«Lasciami finire, okay?» Lo guardai e lui annuì. «Qui non si tratta solo di te e di cosa vuoi. O di cosa temi. Si tratta di me... del mio futuro, della mia vita. Fino a poco tempo fa non sapevo nemmeno che college fare e ora mi ritrovo a non poter più nemmeno allontanarmi da questa zona, per paura di essere assalita da forze oscure. Proprio come te. Mia *madre* sarebbe in pericolo, se un Arum mi vedesse e mi seguisse fino a casa. Poi c'è la questione del Dipartimento della Difesa.»

D'istinto strinsi il ciondolo di ossidiana. «Devo poter essere capace di difendere me stessa e le persone a cui tengo. Perché non posso fare affidamento solo su di te, tu non potrai esserci sempre. Per questo mi alleno con Blake. Non lo faccio per farti arrabbiare, ma per lottare al tuo fianco, come tua pari. Non voglio essere un peso, insomma. E lo faccio anche per me stessa, per

non dipendere da nessuno.»

Calò il silenzio, poi Daemon disse: «Lo so. So perché vuoi farlo. E lo rispetto, davvero... ma è dura farsi da parte e lasciarti rischiare».

«Non sai cosa potrà succedere, Daemon.»

Lui si girò verso il finestrino, massaggiandosi il mento. «È dura, non so cos'altro dire. Rispetterò la tua decisione, ma sappi che fatico molto.»

Finalmente tirai il sospiro di sollievo che trattenevo da tanto e annuii. Sapevo che non avrebbe aggiunto molto altro. Era come se mi avesse chiesto scusa. Se non altro, ora ci eravamo chiariti ed era questo l'importante.

Lo spiai con la coda dell'occhio. «Allora, cosa facciamo se vediamo questo Vaughn?»

«Non ci ho ancora pensato. Vedremo sul momento.»

«Mi sembra un buon piano» dissi perplessa. «Dubito comunque che Bethany sia in una di quelle case. Sarebbe troppo rischioso.»

«Sono d'accordo, ma perché l'avranno fatta uscire allo scoperto così?» Domanda da un milione di dollari. «Dove chiunque poteva vederla?»

«Ho avuto la netta sensazione che Vaughn non fosse affatto contento. Magari era scappata.»

Lui mi guardò. «Avrebbe senso. Ma chi può dirlo, quel Vaughn... è mezzo matto.»

«Lo conosci bene?»

«Non direi, ma ha iniziato a lavorare con Lane qualche mese fa, prima che Dawson scomparisse.» Quella parola sembrò restargli incastrata in bocca, come se stesse ancora cercando di abituarsi alla possibilità che il fratello fosse ancora vivo. «Lane è l'agente che ci sorveglia da sempre, poi un giorno è arrivato Vaughn. C'era anche lui quando Lane ci ha detto di Bethany e Dawson. Lane sembrava sinceramente dispiaciuto... non lo vedeva solo come un problema, ma come una persona. Forse nel corso degli anni gli si era addirittura affezionato. Sai...» si schiarì la voce «Dawson aveva quell'effetto sulla gente. Non poteva non piacerti. Ad ogni modo, si capiva che a Vaughn invece non poteva fregare di meno.»

Non sapevo cosa dire così gli strinsi un braccio. Lui alzò lo sguardo, gli occhi lucidi. Grossi fiocchi di neve cominciarono a cadere leggeri.

Daemon posò la mano sulla mia per un momento. Poi si voltò a guardare la neve. «Sai cosa pensavo?»

«Cosa?»

«Se il governo sa cosa siamo capaci di fare, allora nessuno di noi è al sicuro. Non lo siamo mai stati, in realtà, ma così è un po' diverso.» Mi guardò. «Non credo di averti ancora ringraziata.»

«E per cosa?»

«Per avermi detto di Bethany.» Mi rivolse un sorriso incerto.

«Dovevi sapere. L'avrei fatto... Aspetta!» Due fari stavano venendo verso di noi. Erano già passate diverse auto, ma quello era decisamente un SUV. «Eccolo.»

«Sì, è un Expedition.»

Osservammo il SUV nero rallentare e imboccare il vialetto di uno degli appartamenti, due case più in là. Avrei voluto sprofondare nel sedile e nascondermi. La portiera dal lato del guidatore si aprì e uscì Vaughn, che lanciò un'occhiata al cielo come a volergli intimare di smettere di nevicare. Un altro sportello si chiuse e nella luce apparve un'altra sagoma.

«Accidenti» disse Daemon. «C'è anche Nancy.»

«Non pensavi mica di andarci a parlare, no?»

«A dire il vero sì...»

Esterrefatta, scossi la testa. «Ma tu sei pazzo... che cosa pensavi? Di fare irruzione in casa sua e tempestarlo di domande?» A quanto pareva era esattamente quello che aveva in mente. «Ho capito... e adesso?»

«Veramente non ci avevo pensato...»

«Guarda che come spia fai proprio pena, eh!» sussurrai.

Daemon sghignazzò. «Stasera non possiamo fare un bel niente ormai. Se uno all'improvviso scomparisse non sarebbe grave, ma farli sparire tutti e due desterebbe qualche sospetto.»

Gli agenti entrarono in casa. Una luce si accese e una figura esile passò davanti alla finestra, tirando le tende. «Un incontro privato...»

«Ora ci danno dentro.»

Lo guardai arricciando il naso. «Fai schifo...»

Lui mi sorrise, ingenuo. «Guarda che lei non è il mio tipo.» Abbassò lo sguardo sulle mie labbra e io mi sentii avvampare. «Però adesso non riesco a pensare che a...»

«Sei una bestia.»

«La tua bestia...»

«Smettila immediatamente» dissi, soffocando un sorriso per non incoraggiarlo. «E non guardarmi con quell'aria innocente. Guarda che lo so...»

L'ossidiana iniziò a vibrare, scaldandosi all'istante. Gridando saltai sul posto e sbattei la testa contro il tettuccio.

«Che c'è?»

«Un Arum» dissi con un filo di voce. «C'è un Arum qui vicino! Non hai l'ossidiana con te?»

Lui scrutò la strada buia, lo sguardo allerta. «No. L'ho lasciata nella mia macchina.»

Lo guardai sconvolta. «Stai scherzando? Hai lasciato in macchina l'unica cosa utile che avevi?»

«Non ho bisogno di ucciderli. Tu resta qui.» Fece per aprire la portiera ma lo trattenni per un braccio. «Cosa vuoi fare?! Non puoi uscire dalla macchina! Siamo davanti casa. Ti vedranno.» Terrorizzata, aggiunsi: «Siamo ancora abbastanza vicini alle montagne?».

«Sì» mi rispose spazientito. «Il quarzo beta copre un raggio di circa cinquanta miglia.»

«Siediti e sta' fermo.»

Lì per lì Daemon rimase perplesso ma tolse la mano dalla maniglia. Qualche istante dopo, un'ombra scivolò sulla strada, più nera della notte. Superò il marciapiede, attraversò il prato ricoperto da un sottile strato di neve fresca e si fermò davanti a casa di Vaughn.

«Ma che...» Daemon si aggrappò al cruscotto.

L'Arum era uscito allo scoperto e stava prendendo forma umana proprio davanti ai loro occhi. Questo non portava gli occhiali da sole. Salì i gradini e suonò il campanello.

Vaughn andò ad aprire e fece una smorfia. Le sue labbra si muovevano ma non capivo cosa stesse dicendo. Poi si fece da parte e lo lasciò entrare.

«Che mi venga un accidente» dissi, sgranando gli occhi. «Hai visto anche tu quello che ho visto io?»

«Il Dipartimento della Difesa è in combutta con gli Arum. Ora sappiamo come hanno fatto a scoprire di cosa siamo capaci» disse Daemon, trattenendo a stento la rabbia.

«Non ci posso credere... ma perché...?» chiesi fissandolo, sconvolta.

«Vaughn ha pronunciato un nome... Residon. Ho letto il labiale.»

«E adesso?»

«Gli farei esplodere la casa, se non attirasse troppa attenzione.»

«Lascia stare.»

«Dobbiamo andare a dirlo a Matthew. Subito.»

* * *

Matthew viveva più in periferia rispetto a noi e, se la neve fosse continuata a cadere, non avevo la più pallida idea di come avrei fatto a riportare la macchina alla mamma. La sua casa era un grande chalet costruito sul fianco di una montagna. Arrancando, mi arrampicai su per il

ripido vialetto ricoperto di ghiaia.

«Se cadi e ti rompi qualcosa, mi arrabbio.» Daemon mi teneva per un braccio e quando inciampai mi sostenne.

«Scusa, sai, non tutti abbiamo un fisico atletico come...» Lanciai un gridolino sentendomi prendere in braccio. Continuammo a salire così, il vento e la neve che mi sferzavano il viso. Mi mise giù quando arrivammo e barcollai, ancora tutta sottosopra per quel gesto galante. «La prossima volta magari avvisami.»

Lui sorrise e bussò alla porta. «Per poi perdermi la faccia che hai fatto? Mai.»

Gli avrei tirato un pugno ma ero tutta contenta di vedere che il buon umore gli era tornato. «Sei esasperante.»

«Dai, che ti piace...»

Non feci in tempo a ribattere che Garrison aprì la porta. Vedendomi tremante accanto a Daemon, ci guardò incuriosito. «Questa poi... non me l'aspettavo.»

«Dobbiamo parlare» disse Daemon.

Lanciandomi un'occhiata, Garrison ci accolse in un soggiorno piuttosto spoglio. Le pareti erano tronchi d'albero e nel camino crepitava un bel fuoco, che diffondeva tutto intorno un buon profumo di pino e scaldava l'ambiente. Non c'era nemmeno una decorazione natalizia. Mi sedetti accanto al fuoco per riscaldarmi.

«Che succede?» chiese recuperando un bicchiere pieno di vino. «Forse non lo voglio sapere, dato che lei è con te.»

Rimasi in silenzio. Era un amico, ma restava comunque il mio prof di biologia.

Daemon venne a sedersi accanto a me. Lungo il tragitto, avevamo concordato di non dirgli che mi aveva guarita, con mio grande sollievo. «È una lunga storia, meglio se ti siedì.»

Garrison fece ruotare il liquido dentro il bicchiere. «Iniziamo bene.»

«Katy ha visto Bethany con Vaughn, ieri.»

Garrison alzò le sopracciglia, sorpreso. Non si mosse, ma bevve un sorso. «Mi cogli alla sprovvista. Katy, ne sei sicura?»

«Era lei, prof» assicurai.

«Matthew, chiamami Matthew» disse lui e fece un passo indietro scuotendo la testa. Ero entusiasta di aver ricevuto il permesso di chiamarlo per nome. «Non so proprio cosa dire.»

«E c'è dell'altro» dissi, fregandomi le mani.

«Stasera ci siamo appostati davanti casa di un agente di cui conoscevo l'indirizzo.»

«Cosa?!» esclamò Matthew abbassando il bicchiere. «Sei pazzo?»

«Mentre guardavamo, il tizio è arrivato con Nancy Husher. E indovina anche chi si è presentato dopo un po'?»

«Babbo Natale?» chiese Matthew, sarcastico.

Scoppiai a ridere. Allora anche i prof avevano il senso dell'umorismo.

Daemon lo ignorò. «Un Arum. E loro l'hanno fatto entrare. Sapevano addirittura come si chiamava, mi pare Residon.»

Matthew scolò tutto il vino e posò il bicchiere sulla mensola del camino. «Così non va bene, Daemon. Immagino che non vedessi l'ora di scoprire se Bethany era viva, ma non puoi muoverti da solo. È troppo pericoloso.»

«Capisci cosa significa?» chiese Daemon. «Il Dipartimento della Difesa tiene Bethany prigioniera. Vaughn era uno degli ufficiali che venne a dirci che lei e Dawson erano morti. Mentivano. E quindi forse mentivano anche su Dawson.»

«Perché avrebbero dovuto rapirlo? Anche se Bethany è ancora viva, non significa che lo sia anche lui. Mettitele bene in testa, Daemon.»

Vidi la rabbia balenare negli occhi di Daemon. «Fosse stato tuo fratello, diresti la stessa cosa?»

«I miei fratelli sono morti» disse Matthew avvicinandosi a grandi passi e fermandosi davanti a noi. «Voi siete tutto ciò che mi resta e non vi darò false speranze che potrebbero uccidervi!»

Facendo un respiro profondo, Daemon si sedette accanto a me. «Tu sei come un fratello per noi. E Dawson ti considerava parte della famiglia, Matthew.»

Quelle parole sembrarono colpire nel segno e Matthew distolse lo sguardo. «Lo so. Lo so.» Si lasciò cadere sulla poltrona, improvvisamente esausto. «Non so se essere contento. Non oso immaginare cosa possano avergli fatto...»

«Ma forse è vivo. Dobbiamo fare qualcosa.» Daemon esitò. «E se invece fosse davvero morto, allora...» Rivivere il lutto con la consapevolezza che non era stato un Arum a ucciderlo sarebbe stata una tortura.

«Tu non capisci, Daemon. Il Dipartimento della Difesa non si sarebbe interessato a Bethany a meno che... a meno che Dawson non l'avesse guarita.»

Era quello che continuava a dire Blake. Ora ne avevo conferma.

«Cosa stai dicendo, Matthew?» domandò Daemon, confuso.

Matthew si grattò la testa. «Gli Anziani... non dicono mai perché è proibito guarire gli umani, e a buona ragione. Lo è non solo perché rischieremmo di esporci, ma per via dell'effetto che ha sugli umani. Loro lo sanno. E anch'io.»

«E qual è?» Daemon mi guardò. «Cosa succede?»

«L'umano subisce un'alterazione, il suo DNA si mescola a quello del Luxen. Per funzionare, tuttavia, il Luxen deve volerlo fortemente. I nostri poteri si trasferiscono, ma non sempre restano attivi. A volte svaniscono col tempo. Altre, l'umano non sopravvive per il brusco cambiamento. Ma se tutto va bene, fra lui e il Luxen che l'ha guarito si crea un legame molto potente.»

Via via che spiegava, Daemon diventava sempre più nervoso. «È un legame indistruttibile a livello cellulare, una sorta di fusione. Uno non può sopravvivere senza l'altro.»

Rimasi sconvolta. Questo, Blake non me l'aveva detto...

Daemon si era alzato in piedi, agitato. «Allora se Bethany è viva...»

«È vivo anche Dawson» concluse Matthew, turbato. «Sempre ammesso che l'abbia guarita.»

Doveva per forza essere così. Altrimenti perché il governo l'avrebbe presa?

Daemon fissava il fuoco che crepitava nel caminetto. Avrei voluto dire qualcosa per fargli sentire la mia vicinanza, ma a cosa sarebbe servito?

«Ma hai appena detto che non può essere vivo...» dissi.

«Era solo un tentativo per dissuadere questa testa calda dal fare mosse azzardate.»

«E tu... l'hai sempre saputo?» chiese Daemon, la voce tremante. Iniziò a trasformarsi, come se stesse perdendo il controllo. «Dimmelo.»

«No. No! Credevo che entrambi fossero morti, ma se lui l'ha trasformata... e lei è ancora viva, allora è possibile che anche lui lo sia. Tutto dipende da Katy, se è sicura di aver visto davvero una persona che non ha mai conosciuto.»

Daemon si mise a sedere, il fuoco si rifletteva nei suoi occhi. «Mio fratello è vivo. È vivo...» ripeteva fra sé, come in trance.

«Cosa credi che gli stiano facendo?»

«Non lo so.» Matthew si alzò, leggermente malfermo, e mi chiesi quanto avesse bevuto prima del nostro arrivo. «Ma nulla di...»

Ma nulla di buono, immaginai. Secondo quello che mi aveva detto Blake, il governo voleva portare dalla sua quanti più ibridi possibile. Quale modo migliore per ottenere questo risultato che catturare un Luxen e costringerlo ad aiutarli? Ma, d'altro canto, se ci voleva una volontà forte per trasformare un umano, come poteva Dawson averlo fatto senza desiderarlo davvero? Non osavo pensare a che fine facevano i poveri umani su cui l'esperimento non funzionava. Matthew l'aveva detto, su alcuni la trasformazione era permanente, altri subivano orribili mutazioni o addirittura morivano.

«Il governo sa. Sa esattamente cosa siamo in grado di fare, Matthew» disse Daemon dopo un po'. «Probabilmente l'ha sempre saputo.»

Matthew guardò Daemon negli occhi. «Io non ho mai creduto che ne fossero totalmente all'oscuro, a dire la verità. Non l'ho mai detto perché non volevo darvi inutili preoccupazioni.»

«E gli Anziani sanno anche questo?»

«Gli Anziani si accontentano di avere un posto in cui vivere in pace senza bisogno di mescolarsi con la razza umana. Nascondono la testa sotto la sabbia. Preferiscono fingere di non sapere che i nostri segreti siano in pericolo. È più semplice.»

Tutto questo mi sembrava incredibilmente stupido e lo dissi. Matthew mi rispose con un sorriso amaro. «Cara, tu non hai idea di cosa significhi essere ospiti, vero? Prova a immaginare anche solo per un secondo cosa proveresti vivendo con la consapevolezza che il tuo mondo potrebbe esserti strappato via in qualsiasi momento. Ma non possiamo cedere al panico, qualcuno deve pur mantenere la calma, proteggere gli altri. Non puoi dar voce a tutti i tuoi più oscuri timori.» Si fermò un istante lanciando un'occhiata al bicchiere. «Dimmi, secondo te cosa farebbero gli umani se scoprissero che gli alieni sono fra loro?»

«Mmm... impazzirebbero di paura e scoppierebbero delle rivolte?» chiesi, a disagio.

«Esatto» mormorò lui. «Noi non siamo diversi.»

Nessuno disse più molto altro dopo questo. Restammo lì seduti, ciascuno assorto nei propri pensieri. Avevo il cuore a pezzi perché sapevo che Daemon moriva dalla voglia di correre da Vaughn e Nancy, ma non poteva. Qualsiasi cosa avesse fatto, sarebbe ricaduta su Dee.

E a quanto pareva, anche su di me. Se fosse morto, sarei morta anch'io. Non riuscivo nemmeno a concepire una cosa del genere. Non con questa confusione in testa.

«Aspettate» dissi all'improvviso. «È possibile che avessero già scoperto i vostri veri poteri durante la fase di assimilazione con gli umani? Non so bene cosa implichi per il governo questa storia dell'integrazione, ma di sicuro avrebbero dovuto tenere i soggetti alieni sotto osservazione, per controllarli... quindi, prima o poi, non avrebbero dovuto capire che eravate diversi?»

Matthew si alzò e andò a prendere un'altra bottiglia dalla credenza. «No, perché durante la fase di assimilazione iniziale non hanno mai avuto un assaggio dei nostri poteri. Quindi, se è vero che l'hanno capito, devono averlo scoperto dai Luxen che non avrebbero più potuto avvertirci che eravamo stati scoperti...»

«Stai dicendo che quei Luxen sono tutti...»

«Morti» concluse bevendo un sorso. «Non so quanto ti abbia detto Daemon, ma alcuni di noi si sono rifiutati di integrarsi, all'inizio. E sono stati abbattuti, come animali. Non ci vuole molto a immaginare che li abbiano studiati, per capire come funzioniamo, e poi se ne siano sbarazzati.»

O li abbiano rispediti fra i loro simili come spie, per fare rapporto su ipotetiche attività sospette. Forse ero paranoica, ma era pur sempre del governo che stavamo parlando.

«Questo però non spiega perché lavorino con gli Arum.»

«No.» Matthew si avvicinò al camino, appoggiandosi alla mensola. «Non so cosa pensare.»

«Al momento sinceramente me ne frega molto poco» disse Daemon finalmente. Sembrava stanco. «Qualcuno ha tradito Dawson. L'ha consegnato al governo.»

«Potrebbe essere chiunque» disse Matthew. «Dawson non ha mai nascosto la sua relazione con Bethany. Chiunque li abbia osservati, si sarà reso conto che fra loro c'era qualcosa. Eravamo tutti scettici, all'inizio. E forse qualcuno non ha saputo tenere la bocca chiusa.»

Questo non servì a calmare Daemon. Non che me lo aspettassi. Poco dopo salutammo Matthew, combattuti tra la speranza e la disperazione.

Arrivati alla macchina, Daemon mi chiese le chiavi. Feci per andare al mio posto, poi però tornai indietro e gli gettai le braccia al collo.

«Mi dispiace» sussurrai, stringendolo forte. «Vedrai che troveremo una soluzione. Lo riporteremo a casa.»

Dopo un attimo di esitazione, lui mi abbracciò a sua volta, dolcemente. «Contaci» disse contro i miei capelli, il tono deciso, forte. «Fosse l'ultima cosa che faccio.»

E allora capii che sarebbe stato disposto a sacrificare chiunque e qualunque cosa per suo fratello.

24

Daemon non voleva che Dee sapesse che forse Dawson era ancora vivo. Promisi di mantenere il segreto, principalmente per timore che quello che gli stavano facendo fosse peggio della morte. Daemon non voleva farla disperare.

Era fatto così e io lo rispettavo per questo.

Ma vedevo che soffriva molto e avrei voluto tanto aiutarlo.

I giorni seguenti mi esercitai con Blake e, quando se ne andava, io e Daemon tornavamo a Moorefield. Vaughn non era più tornato a casa da quella sera che l'avevamo visto con Nancy e l'Arum. Non avevo idea di cosa avesse intenzione di fare Daemon, ma non l'avrei lasciato solo per nulla al mondo e per una volta mi sembrava che volesse compagnia.

Giovedì prima dell'inizio delle vacanze di Natale, io e Blake lavorammo sulla manipolazione della luce. Era più difficile che fermare gli oggetti. Dovevo attingere alla mia energia interna, un'abilità di cui ancora non avevo completa consapevolezza.

Spazientito dopo molte ore passate a vedermi a malapena tirar fuori una scintilla, Blake sembrava sul punto di cedere. «Non è così difficile, Katy. È tutto dentro di te.»

«Ci sto provando» ribattei io.

«Ora sai spostare le cose senza sforzo. Dovrebbe riuscirci anche questo. Pensala così, ogni cellula del tuo corpo è piena di luce. Immagina di raccoglierle tutte. Senti la luce. Il calore. La vibrazione. L'elettricità ti scorre nelle vene.»

Sbadigliai. «Ci ho già provato.»

All'improvviso me lo trovai davanti che mi guardava con gli occhi sgranati e mi stringeva forte il polso. «Allora non hai provato abbastanza. Se non sai manipolare la luce, Katy...»

«Cosa?» chiesi.

Blake si calmò respirando piano. «Volevo dire... se non sai controllare la parte più forte di te, forse non raggiungerai mai una padronanza totale. E non potrai mai difenderti.»

Mi chiesi se fosse stato così difficile anche per Bethany. «Ce la sto mettendo tutta, te lo giuro.»

Blake si passò una mano sul viso. Poi sorrise. «Ho un'idea.»

«Oh, no.» Iniziai a scuotere la testa. «Non mi piacciono le tue idee.»

Tirò fuori dalla tasca le chiavi della macchina. «Hai detto che ti fidi di me, o sbaglio?»

«Sì, ma prima che mi tirassi un coltello e mi ustionassi le dita.»

Blake si mise a ridere. Io non lo trovavo affatto divertente. «Tranquilla, non farò niente di simile. Secondo me abbiamo solo bisogno di un po' d'aria. E di un boccone.»

«In effetti... non è una cattiva idea.»

«Dai, prendi la giacca e andiamo.»

Ultimamente avevo sempre fame e la prospettiva di un bel po' di cibo grasso mi allettava parecchio. Mi infilai un maglione e seguii Blake fuori. Il suo furgone non era grosso come quelli che giravano da queste parti, ma era bello e nuovo di zecca.

«Cosa ti andrebbe?» mi chiese fregandosi le mani mentre il motore si scaldava.

«Qualunque cosa faccia ingrassare.» Mi allacciai la cintura.

«Allora conosco il posto giusto.»

Decisi finalmente di fargli la domanda che mi assillava da quando io e Daemon avevamo parlato con Matthew. «Che fine ha fatto il Luxen che ti ha guarito?»

Mi accorsi che stringeva forte il volante. Aveva le nocche bianche. «Io... io non lo so. E ci soffro. Darei qualsiasi cosa per saperlo.»

Lo guardai e mi riempii di tristezza. Se lui era qui, anche il suo amico doveva essere vivo. Forse era anche lui prigioniero del Dipartimento della Difesa. Feci per dire qualcosa ma ci ripensai.

In quei giorni mi sentivo sempre molto strana quando eravamo insieme. Non capivo di

che si trattava, e forse mi ero solo lasciata influenzare da Daemon, ma non mi fidavo più tanto di lui.

«Perché me lo chiedi?» domandò, con una espressione tesa.

Feci spallucce. «Così, per curiosità.»

Nessuno dei due parlò più per un po'. Solo quando superammo l'uscita per Moorefield cominciai a sentirmi nervosa. «È sicuro spingerci tanto in là? Il quarzo copre solo un raggio di cinquanta miglia, no?»

«Tranquilla.»

Non protestai anche se non riuscivo a scrollarmi di dosso una brutta sensazione. Gli Arum erano in agguato, forse ci tenevano d'occhio. Era una follia. Ma Blake canticchiava una canzone, così mi limitai a guardare fuori dal finestrino.

Presi la borsa e tirai fuori il cellulare. Se davvero eravamo al sicuro, Blake non avrebbe avuto niente in contrario se l'avessi detto a Daemon.

«Non mi dirai che sei una di quelle che deve avvisare il ragazzo a ogni passo che fa, eh, Katy?» Indicò il telefono con un cenno e sorrise, ma lo sguardo era serio. «Tanto ormai siamo qui.»

Non ero una di quelle, ma...

Blake parcheggiò davanti a un locale che aveva fama di servire le ali di pollo più buone del West Virginia. Lucine natalizie incorniciavano le finestre. La grossa statua di un alpinista troneggiava all'entrata.

Era tutto fin troppo normale.

Ancora una volta mi maledissi per aver dubitato di Blake, infilai il cellulare in borsa ed entrai.

Non fu una cena gradevole. Nulla a che vedere con le altre due volte in cui eravamo usciti. Farlo parlare di surf era come cercare di spremere sangue da una rapa. Inutile. Io gli parlavo del mio blog e lui scriveva messaggi al cellulare o giocava a qualche giochino. Alla fine smisi di parlare e mi concentrai sulle mie ali di pollo.

Erano le sei passate ed eravamo al terzo giro di Coca, quando proprio non ce la feci più. «Andiamo?»

«Solo un attimo.»

Continuava a ripeterlo. Sbuffando mi appoggiai allo schienale e mi misi a contare gli scacchi della camicia del vicino. Ormai sapevo a memoria la canzone che trasmettevano di continuo.

«Ti prego, andiamo» dissi dopo un po'.

«Credevo che ti stesse bene rilassarsi un po'» disse lui, irritato.

«Sì, ma ce ne stiamo qui senza rivolgerci la parola, tu giochi al cellulare! Ti giuro che non mi diverto.»

Lui appoggiò i gomiti sul tavolo e il mento sulle mani. «Di cosa vorresti parlare, Katy?»

Stavo seriamente per dare di matto. «È un'ora che parlo da sola. Ho finito gli argomenti.»

«Ehm... programmi per il giorno di Natale?» chiese.

Cercando di mantenere la calma, risposi: «Sì, la mamma per una volta ha le ferie. Credo che faremo qualcosa con Will».

«Chi, il dottore? Sembra proprio che facciano sul serio, eh?»

«Già.» La porta si aprì ed entrò un gran freddo. Mi strinsi il maglione addosso. «Di sicuro è l'unico motivo per cui...»

Il cellulare di Blake emise un suono e lui si affrettò a controllare. Mi zittii, innervosita, e mi misi a fissare il tavolo vuoto alle sue spalle. «Andiamo?» mi disse poi.

Grazie signore, pensai. Afferrai la borsa, mi alzai e uscii senza neanche aspettarlo. I miei stivali scricchiolavano sulla neve ghiacciata. Nel mese di novembre non aveva mai smesso di nevicare. Sembrava che prima o poi sarebbe arrivata una gigantesca tormenta.

Blake mi raggiunse, borbottando: «Non si aspetta?».

Alzai gli occhi al cielo, ma non dissi niente. Ci immettemmo in strada in silenzio. Braccia conserte e muso, mi sentivo come una di quelle fidanzate capricciose.

A peggiorare la situazione, lui guidava come una nonnina. Muovevo le gambe su e giù, spazientita. Volevo andare a casa. Niente esercitazione, per oggi. Mi sarei messa a leggere un bel libro, poi avrei scritto sul mio blog. E per qualche ora mi sarei scordata di Blake e di tutti gli alieni. Mi cadde l'occhio sugli stivali. Avevo qualcosa di duro e liscio sotto i piedi. Feci per guardare meglio e le luci dei lampioni si rifletterono su qualcosa di dorato e luccicante. Curiosa, mi chinai.

L'ossidiana che avevo al collo iniziò a scaldarsi e in quel preciso istante Blake sterzò violentemente.

Col cuore in gola cercai di allontanare il ciondolo rovente dalla pelle. «C'è un Arum qui da qualche parte.»

«Lo so.» Spense il motore, serio. «Scendi dal furgone, Katy.»

«Cosa?!» esclamai.

«Scendi dal furgone!» urlò e mi slacciò la cintura. «Ci esercitiamo qui oggi.»

Fui colta dal terrore. «Mi hai ingannata! Mi hai portato lontano dal quarzo beta di proposito!»

«Se i tuoi poteri più grandi derivano dalle emozioni forti, allora devi usarli quando le

provi e vedere cosa sai fare. Dopodiché potremo esercitarci in situazioni più tranquille. Come abbiamo fatto col coltello e i cuscini.» Mi aprì lo sportello. «Gli Arum ci fiutano meglio dei Luxen. È il DNA. I Luxen hanno una specie di schermo protettivo, noi no.»

«Non me l'hai mai detto.»

«Perché vicino al quarzo beta eri al sicuro. Non c'era problema.»

Lo fissai, inorridita. E se mi fossi allontanata per fare shopping con mia madre? Avrebbero potuto attaccarci. A Blake importava qualcosa di me?

«Adesso esci» mi disse.

«No! Col cavolo che vado lì fuori con un Arum nei paraggi. Tu sei impazzito...»

«Andrà tutto bene.» Sembrava che mi stesse incitando a parlare davanti alla classe invece che affrontare un alieno malefico. «Non permetterò che ti accade nulla di male.»

Detto questo, scese dal furgone e scomparve nel fitto degli alberi, lasciandomi completamente sola. Sconvolta, guardai il cielo, che si stava rabbuiando. Non potevo credere che l'avesse fatto.

Se fossi sopravvissuta, l'avrei ucciso con le mie mani.

Un'ombra spuntò dalla vegetazione e scivolò sul sentiero, seguendo le orme di Blake. Subito dopo ci fu una potente esplosione di luce, poi un grido e fu di nuovo buio.

Uscendo di corsa dal furgone sbattei la portiera e mi guardai intorno. «Blake?» Nessuna risposta. Ero in preda al panico. «Blake!»

Mi fermai al limitare del bosco, incerta se addentrarmi o meno nella vegetazione. Era calato un silenzio inquietante. *Fanculo*, mi dissi e tornai indietro. *Adesso chiamo la mamma. Anzi chiamo Daemon. Non esiste...*

Davanti al furgone si formò una pozza nera come l'inchiostro. Una sostanza viscida prese a sollevarsi da terra fino a disegnare i contorni di una figura umana.

«Merda...» mormorai.

L'ombra assunse forma umana. L'uomo che mi ritrovai davanti assomigliava incredibilmente a quello che avevo visto fuori dalla casa di Vaughn. «Ciao, piccola. Tu sì che sei un bel... bocconcino.»

Senza pensare, mi voltai e cominciai a correre il più veloce possibile. Ero talmente veloce che i fiocchi di neve mi colpivano il viso come sassolini e i piedi quasi non toccavano terra.

Ma per quanto veloce fossi, l'Arum mi raggiunse.

Un'ombra mi apparve accanto, poi davanti. Scivolando, strinsi forte in pugno il ciondolo, preparandomi a conficcarlo dove mi capitava.

Ma dall'ombra comparve un braccio che mi colpì allo stomaco, spedendomi a gambe

all'aria. Il dolore era lancinante. Rotolai sulla schiena, accecata dalla neve.

Ora capivo perché Daemon non voleva farmi combattere con un Arum. Quello mi aveva già fatto il mazzo prima ancora di iniziare.

Dall'ombra scaturì una voce che penetrò nei miei pensieri. *Tu non ssssei un Luxen, ma mi piaci lo sstessso. Che poteri hai, ssssignorina?*

Avevo i poteri che mi aveva trasmesso Daemon e l'Arum li avrebbe assorbiti, uccidendomi. Ma avevo già ucciso un Arum una volta, attingendo a quelli di Dee e Daemon. Blake credeva che quell'energia, la Fonte, esistesse ancora in me. Doveva essere così, o sarei morta.

E volevo potermi difendere, non starmene lì in attesa di essere salvata.

Cos'è che Blake mi aveva detto di immaginare? Elettricità nelle vene... la luce che scaturiva dalle cellule...?

L'Arum si chinò su di me; le lingue di fumo nero che mi avvolsero erano dense e fredde. *Più ssssemplice di quanto pensssasssi.*

Chiusi gli occhi e cercai di visualizzare ogni mia cellula come piena di luce, e ripensai alla prima volta in cui avevo sentito quell'energia dentro. Trattenni quell'immagine nella mente, mentre l'Arum mi sfiorava il viso con le sue gelide dita. Mi aggrappai letteralmente al pensiero di una lava rossa e incandescente che mi scorreva nelle vene.

Inizìo con una scintilla... una minuscola luce dietro le palpebre chiuse. Una strana sensazione mi invase il braccio, un calore a malapena sopportabile. La luce aveva una sfumatura rossa; l'energia distruttiva proveniva da una fonte nascosta nel profondo del mio corpo.

Sentivo la luce nelle vene che mi sussurrava migliaia di promesse. Mi chiamava, mi accoglieva. Attendeva da tanto tempo, domandandosi perché non sentissi il suo richiamo.

Il vento spazzò via la neve sotto di me mentre mi alzavo. Quando aprii gli occhi, vidi l'Arum indietreggiare, passando da ombra a forma umana e viceversa di continuo.

In piedi, ferma, assaporavo quella sensazione di potere, entusiasmante e allo stesso tempo spaventosa. Non stavo più nella pelle. Volevo usare quel potere, mi sembrava la cosa più naturale da fare. Serrai i pugni. E il mondo intorno si tinse di rosso e bianco.

Io ti distruggo.

L'Arum arretrò e l'ombra si estese a perdita d'occhio, infinita come la notte.

Udii uno scoppio provenire da dentro di me, e la Fonte inviò energia alla punta delle mie dita che si riversò sull'Arum a una velocità sconcertante.

L'ombra vorticò nell'aria, ma la Fonte lo seguì. O forse ero io. L'Arum cambiava forma di continuo, rapidamente. Poi all'improvviso si fermò ed esplose in un milione di frammenti di vetro nero.

L'ossidiana si raffreddò all'istante contro la mia pelle.

«Perfetto» disse Blake, battendo le mani. «Incredibile! Ne hai ucciso uno al primo colpo!»

L'elettricità cominciò a ritirarsi e tornai a vedere normalmente. La fonte si spense e con lei gran parte dell'energia. Mi voltai verso Blake. «Tu... tu mi hai lasciata sola con un Arum.»

«Sì, ma guarda un po' cosa sei stata capace di fare.» Si avvicinò guardandomi come se fossi un bambino prodigio. «Hai ucciso un Arum, Katy. L'hai ucciso da sola.»

Sospirai profondamente, ma una fitta mi tolse il respiro. Mi faceva male tutto. «E se non ce l'avessi fatta?»

Lui mi guardò confuso. «Ma ce l'hai fatta.»

«E se non fosse stato così?»

Blake scosse la testa. «Be', in quel caso...»

«Sarei morta.» Mi tremava la mano e la schiena mi faceva un gran male per la caduta. «Ma a te importa qualcosa di me?»

«Certo che sì!» Mi mise una mano sulla spalla.

Mi ritrassi gemendo, il dolore era troppo forte. «Ti arrabbi mentre dovresti esultare. Hai appena fatto qualcosa di... eccezionale. Non lo capisci? Nessuno uccide un Arum al primo colpo.»

«Non m'importa.» Cominciai a dirigermi verso la macchina zoppicando. «Voglio andare a casa.»

«Katy! Non fare così. Va tutto bene. Tu...»

«Portami a casa!» urlai sull'orlo del pianto. Adesso avevo paura di lui. «Portami a casa.»

25

Arrivai tardi all'ultima lezione di trigonometria prima delle vacanze di Natale. Mi misi a sedere lentamente, per non risvegliare il dolore. C'era la possibilità che mi fossi rotta il fondoschiena, la notte prima. Sedersi era un'impresa. Lisa mi osservava perplessa mentre tentavo di trovare una posizione comoda.

«Ti senti bene?» chiese Daemon facendomi sussultare.

«Sì» risposi con un filo di voce, sorpresa che non mi avesse chiamato con la penna. «Devo aver dormito in una posizione sbagliata.»

«Hai dormito sul pavimento?»

«Così pare» risposi con una risatina secca e feci per girarmi.

«Kat...» mi fermò Daemon.

«Che?» chiesi coi nervi a fior di pelle. Quando mi guardava così, mi sentivo nuda.

«Niente.» Si appoggiò allo schienale della sedia e si mise a braccia conserte, guardandomi con sospetto. «Ci sei ancora per stasera?»

Annuii incerta e mi ripromisi di fare scorta di bibite energetiche sulla via di casa. La scorsa notte, quando ero rientrata, avevo divorato la stecca di cioccolata nascosta della mamma. Ma non era servito a granché. Ignorando il dolore, mi girai. Poteva andare peggio. Potevo essere morta, a quest'ora.

Starsene lì seduta per tutta l'ora fu una tortura. Mi faceva male tutto. L'unico lato positivo era che Blake non c'era, ma non sapevo cosa pensare. La notte prima, distesa a letto, avevo ripercorso tutte le tappe della nostra avventura. Blake mi avrebbe davvero lasciata morire se non fossi riuscita ad attingere alla Fonte per uccidere l'Arum? Non conoscevo la risposta e questo mi angosciava. Uscendo da biologia, Matthew mi chiamò. Attese che la classe si svuotasse poi disse: «Come ti senti, Katy?».

«Bene» dissi, sorpresa. «E tu?»

Matthew mi sorrise appoggiandosi alla cattedra. «Sembravi dolorante durante la lezione. Era davvero così noiosa?»

Arrossii violentemente. «Oh no, è che ho dormito male questa notte e mi sento tutta rotta.»

«Non voglio trattenerti, ma come sta...»

Adesso capivo perché mi aveva fermata. Lanciai un'occhiata alla porta aperta. «Daemon sta bene. Cioè, fa del suo meglio, suppongo.»

Matthew chiuse un attimo gli occhi. «Quel ragazzo è come un figlio per me... sia lui che Dee lo sono. Non voglio che faccia una stupidaggine.»

«Non lo farà» dissi per rassicurarlo. Non volevo che Matthew sapesse che Daemon stava pedinando Vaughn. Non l'avrebbe presa bene.

«Lo spero.» Matthew mi guardò, sembrava esausto. «Certe cose... meglio non saperle, sai? A volte cerchiamo risposte ma non sempre ciò che otteniamo ci piace. A volte la verità è peggio della bugia.» E tornò a sistemare dei fogli sulla scrivania. «Spero che tu riesca a dormire meglio stanotte, Katy.»

Lasciai la classe piuttosto confusa. Che bevesse anche sul lavoro? Perché quella era stata la conversazione più assurda che avessi mai avuto con lui. E la più lunga.

A pranzo raggiunsi gli amici e cercai di mettere da parte quello che era successo. Guardare Dee e Adam sbaciucchiarsi era una grande distrazione. Nei rari momenti in cui la sua bocca non era attaccata a quella di lui, Dee non faceva che parlare del prossimo fine settimana e del Natale. Ogni volta che mi guardava, però, vedevo la tristezza nei suoi occhi. Fra noi si era spalancato un baratro e sentivo la sua mancanza. Sentivo la mancanza di tutti loro.

Finite le lezioni, andai all'armadietto per recuperare un libro di storia, visto che di ritorno dalle vacanze ci sarebbe stato subito un compito. Mentre lo infilavo nello zaino, mi sentii chiamare. Guardai su e vidi Blake. Mi irrigidì subito. «Ehi... non sei venuto a biologia.»

«Sono arrivato tardi» rispose, appoggiandosi all'armadietto accanto al mio. «Oggi non posso venire a casa tua e nemmeno durante le vacanze. Vado a trovare dei parenti con mio zio.»

Il sollievo mi fece dimenticare il dolore. Dopo la notte scorsa, non sapevo più se volevo continuare ad allenarmi con lui, nonostante sapessi di averne bisogno. E ora non era il momento giusto per parlarne. «Okay, allora divertiti.» Sembrava lontano, mentre annuiva, aveva uno sguardo vuoto. «Be', ora devo andare. Ci vediamo quando...»

«Aspetta.» Mi si avvicinò. «Volevo parlare di ieri sera.»

Chiusi l'armadietto, piano, anche se avevo una gran voglia di sbatterlo. «Che c'è da dire?»

«Lo so che sei arrabbiata.»

«Ma dai...» Davvero non riusciva a capire perché? «Mi hai messo in pericolo di vita. Cosa sarebbe successo se l'esperimento non fosse riuscito?»

«Non gli avrei mai permesso di farti del male.» Sembrava stranamente sincero. «Eri al sicuro.»

«In caso non te ne fossi accorto, *mi sono* fatta male.»

Blake sospirò, esasperato. «Ma perché non riesci a essere almeno un po' felice? Hai un enorme potere.»

Mi tolsi dalla spalla lo zaino, mi faceva troppo male. «Senti, non potremmo parlarne quando torni?»

Blake stava per protestare, ma sembrò arrendersi. Volevo andarmene da questa scuola, correre a casa e infilarmi sotto le coperte. Volevo correre il più lontano possibile da lui. Un tempo lo credevo normale, pensavo che volesse aiutarmi perché eravamo simili, ma non ne ero più tanto sicura che gli importasse se fossi sopravvissuta o no all'addestramento.

* * *

Quando arrivai a casa, mi infilai la tuta e la prima cosa che feci fu schiacciare un pisolino, e praticamente dormii fino a dopo cena. Quando mi svegliai, la mamma non c'era già più, così misi insieme una specie di panino, raccolsi i libri che avevo comprato nell'ultimo mese e li impilai accanto al computer. Stavo sistemando la webcam in modo che non mi puntasse dritto sotto il naso, quando sentii un formicolio caldo al collo. Controllai l'ora. Non erano ancora le dieci.

Sospirando, mi alzai e andai ad aprire prima ancora che Daemon bussasse. Lui era lì, la mano sollevata a mezz'aria. «Questa cosa comincia a stancarmi» disse aggrottando le sopracciglia.

«Credevo ti piacesse. Così anche tu sai sempre dove sono, brutto maniaco.»

«Non sono un maniaco» disse seguendomi in soggiorno. «Ti tengo d'occhio.»

«C'è qualche differenza?» Mi sedetti sul divano.

Daemon venne a sedersi appiccicato a me. «Sì.»

«A volte proprio non capisco come ragioni.» Avrei voluto indossare qualcosa di più decente. Anche lui era in jeans e maglietta, eppure era uno spettacolo. Io invece avevo una tuta con le fragole. Imbarazzante. «Allora, perché sei venuto così presto?»

Appoggiandosi ai cuscini, si fece ancora più vicino. «Bill non è venuto stasera?»

Mi sistemai i capelli, cercando di ignorare il desiderio che mi ribolliva dentro. «No. Aveva da fare coi parenti.»

Gli cadde l'occhio sul mio computer. «Cosa stavi facendo? Un altro dei tuoi video?»

«Ci stavo pensando, in effetti. Non ne faccio da una vita, ma poi sei arrivato tu. E hai rovinato tutto.»

Sorrise. «Fai pure. Giuro che faccio il bravo.»

«Sì, e ti aspetti che ti creda?»

«Perché no?» Un attimo dopo attirò il primo libro della pila, che gli ricadde in mano. «Ehi, ho un'idea. Io posso far finta di essere lui.»

«Cosa?» esclamai mentre mi indicava il biondo in copertina. «Aspetta. Non vorrai dire che...»

Daemon svanì e al suo posto apparve una copia esatta di quel ragazzo, con tanto di riccioli d'oro, occhi grandi e azzurri, e sguardo rubacuori. «Ciao...»

«Oddio.» Gli toccai i capelli. Erano assolutamente veri. Mi venne da ridere. «Non puoi fare così. Spaventi la gente.»

«Ma attirerebbe anche un sacco d'attenzione» disse lui strizzandomi l'occhio. «Ci divertiremmo come matti.»

«Ma questo qui» gli strappai il libro di mano e lo agitai in aria «è un ragazzo vero, che vive da qualche parte. Se si vedesse nel mio video, non credo sarebbe molto contento».

«Mi sa che hai ragione» disse un po' deluso. Il modello sparì e riapparve Daemon. «Comunque, fai pure. Io sarò il tuo assistente.»

Cercando di capire se dicesse sul serio, lo fissai per un po'. «Non so...»

«Sarò muto come un pesce. Ti passo i libri e basta.»

«Non credo che tu sia capace di stare muto.»

«Te lo prometto» disse ridendo.

Ero sicura che sarebbe finita malissimo, ma l'idea di farlo comparire in uno dei miei video mi divertiva troppo. Lo inclusi nell'inquadratura e premetti «Record».

Feci un bel respiro e iniziai. «Ciao a tutti, sono Katy di *Katy e i suoi libri*. Scusate se sono sparita. Colpa della scuola e...» lanciavi un'occhiata a Daemon «... cose varie, ma comunque... oggi ho un ospite. Vi presento...»

«Daemon Black» terminò lui. «Io sono quello a cui pensa prima di addormentarsi e quindi poi non riesce a dormire.»

Gli diedi una gomitata, arrossendo. «E questo non è vero. Lui è il mio vicino di casa...»

«E quello a cui pensa di continuo.»

Mi appiccicai in faccia un sorriso forzato. «Scusatelo, è un po' egocentrico e gli piace un sacco ascoltare la propria voce, ma aveva promesso di fare silenzio, giusto?»

Daemon annuì e sfoderò un sorriso angelico, ma si vedeva che gli veniva da ridere. Che brutta idea avevo avuto. «Secondo me leggere è sexy» disse sghignazzando.

«E da quando in qua?» dissi, divertita.

«Da sempre. E sai cos'altro trovo sexy?» Avvicinò la faccia alla webcam in modo da riempire tutta l'inquadratura e fece un cenno del capo verso di me. «Blogger come questa. Mmmm.»

Alzando gli occhi al cielo, gli tirai uno schiaffo sul braccio. «Levati» mormorai.

Daemon obbedì e fece il bravo per cinque minuti. Poi iniziò a passarmi i libri, e proprio non riuscì a tenere per sé i suoi commenti. Era diventato il protagonista del video. Diceva cose tipo, «Guarda che faccia da idiota» o «Ma basta con questa ossessione per gli angeli caduti!». Ma il mio momento preferito fu quando, mettendomi un libro davanti alla faccia, disse: «Questo qui è il mio preferito. Il protagonista è un duro».

Alla fine della registrazione, rinunciai anche a fingere di non essermi divertita. «E per oggi è tutto. Grazie!»

Daemon praticamente mi buttò giù dal divano pur di avere l'ultima parola. «E non dimenticate. Là fuori c'è molto di più che angeli rintronati e morti luccicanti. Tanto per dire.» E fece l'occhiolino.

Immaginai un'orda di ragazzine sospirare. Spingendolo via, salutai con la mano e spensi la webcam. «Ti piace vederti sullo schermo, eh?»

Lui scrollò le spalle. «È divertente. Quando ne fai un altro?»

«La prossima settimana, se mi arrivano altri libri.»

«Ancora?» disse sgranando gli occhi. «Ma ancora ne hai tipo dieci da leggere.»

«Il che non significa che non ne voglia altri.» Sorrisi alla sua espressione sconvolta.
«Non ho avuto molto tempo ultimamente, ma ricomincerò e allora me ne serviranno di nuovi.»

«Non hai avuto tempo per colpa di Bob, è ridicolo» disse innervosendosi. «Leggere è la tua passione, così come tenere questo blog, e non hai fatto più niente.»

«Non è vero!»

«Brutta bugiarda» disse sorridendo. «Guarda che ho tenuto d'occhio il blog. Hai postato sì e no cinque volte in un mese.»

Rimasi a bocca aperta. «Ora tieni d'occhio anche il mio blog?»

«Certo.»

«Tu sei malato.» Mi chinai per chiudere il portatile. «Lo sai benissimo cosa facevo... ha risucchiato tutto il mio tempo...» dissi voltandomi a raccogliere un libro caduto.

«Ehi ehi ehi» fece lui tirandomi su la maglietta sulla schiena. «Che cavolo...»

«Giù le mani, pervertito!» dissi ricordandomi dei lividi.

«Che cavolo hai fatto alla schiena?»

A disagio, mi alzai e mi diressi in cucina. Daemon mi comparve accanto mentre prendevo una lattina di Coca dal frigo. «Mentre mi esercitavo con Blake... sono caduta. Non è niente di che, davvero.» Mi augurai che suonasse credibile perché la verità l'avrebbe fatto imbestialire e non volevo. Non aveva bisogno di altri motivi di stress. «Ti ho detto che avevo dormito male perché non volevo che ridessi di me.»

«Un po' avrei riso... però, Kat, sei sicura di non esserti rotta niente?»

Non lo ero. «Sto bene.»

«Tu non sei goffa, Kitty. Vuoi dirmi che succede?» mi chiese avvicinandosi sempre più. Sentii un brivido corrermi per la schiena.

«Sono caduta nel bosco, la prima volta che ho scoperto di te» gli ricordai.

«Eh certo, era buio e per terra era pieno di rami spezzati...»

«Be'...»

«Ti fa molto male, vero?»

«Un po' .»

«Ci penso io.» Dalle sue dita scaturì la luce e le avvicinò alla mia schiena.

«Fermati.» Arretrai di un passo. «Sicuro che sia il caso?»

«Ormai che differenza vuoi che faccia» cercò di toccarmi, ma lo spinsi via. «Ehi! Volevo solo aiutarti!»

«Non ho bisogno del tuo aiuto.»

Irrigidendosi, si girò dall'altra parte. Sembrava che avesse rinunciato, poi all'improvviso mi sentii il suo braccio intorno alla vita e un attimo dopo ero in soggiorno, seduta sul divano sopra le sue gambe. Stordita, lo guardai. «Non è giusto!»

«Non l'avrei fatto, se non fossi così testarda e ti fossi lasciata aiutare.» Daemon mi teneva ferma, ignorando le mie proteste. Mi infilò una mano sotto la maglia e rimase lì. Avvertii una piccola scossa e cercai di liberarmi. «Smettila di frignare. Posso farti stare meglio.»

«Abbiamo un sacco da fare, Daemon, lasciami e andiamo.» Mi divincolai ma subito piagnucolai dal dolore. Non sapevo perché non volessi essere curata; sapevamo già che ormai non mi rimaneva più addosso nessuna traccia di lui. Forse era perché aveva già troppe persone di cui prendersi cura.

«No» disse. Sentii un calore forte penetrarmi nel fianco, piacevole, inebriante. Sorrisse vedendo la mia espressione. «Non voglio che tu stia male.»

Feci per dire qualcosa ma non mi uscirono le parole. Daemon si girò e fissò un punto sulla parete. «Perché, riesci a sentirlo anche tu?»

«Il tuo dolore? No. Solo non sopporto di vederti così.»

Abbassai lo sguardo e mi arresi. Il solo tocco della sua mano mi riempiva di calore. Era a questo che avevo pensato quando Blake mi aveva detto di immaginarmi che ogni mia cellula fosse fatta di luce. Avevo pensato alle sue mani, ai suoi baci. Mi ero sentita come se fossi stata tra le sue braccia quando avevo attinto alla Fonte per distruggere l'Arum.

Mentre mi guariva, era come se fossi distesa al sole o raggomitolata sotto le coperte. Il suo calore mi cullava. Rilassandomi, gli appoggiai la testa sulla spalla e chiusi gli occhi.

Dopo un po', mi resi conto che il dolore era sparito, ma lui continuava a cullarmi. A un certo punto si alzò tenendomi fra le braccia. Aprii gli occhi. «Cosa fai?»

«Ti porto a letto.»

Mi batté forte il cuore a quelle parole. «Posso camminare.»

«Ma io sono più veloce.» Un secondo ed eravamo in soggiorno, circondati dalle lucine di Natale, e quello dopo eravamo nella mia stanza. «Visto?»

Io lo guardavo senza parole, mentre mi posava sul letto spostando le coperte senza toccarle. I poteri tornavano molto utili quando si avevano le mani occupate.

Daemon mi rimboccò le coperte e rimase a guardarmi. «Ti senti meglio?»

«Sì» sussurrai, incapace di distogliere lo sguardo. Aveva occhi così belli, sembrava uscito dritto dai miei sogni... o dai miei libri.

«Posso...?» disse, poi si fermò e io smisi di respirare. «Posso tenerti un po' fra le braccia? Non voglio altro.»

Mi si formò un nodo in gola e, siccome non volevo che mi lasciasse, annuii.

Gli lessi il sollievo sul viso e la sua espressione si addolcì. Andò dall'altro lato del letto, si tolse le scarpe e si infilò sotto le coperte. Allungò un braccio e io mi raggomitolai contro il suo petto.

«Mi piace essere il tuo cuscino» disse. «Anche se sbavi.»

«Io non sbavo...» protestai sorridendo e gli appoggiai una mano sul cuore. «Oggi niente Vaughn?»

«Ci penseremo domani.» Si girò verso di me sfiorandomi i capelli con le labbra. «Riposa, Kitty. Quando ti sveglierai, non sarò più qui.»

Sotto la mia mano, il suo cuore batteva veloce, a ritmo col mio. E avvolta in quel tepore scivolai nel sonno più pacifico e profondo degli ultimi tempi.

26

«KATY ANN SWARTZ!» Fu questo grido a strapparmi al sonno. Spalancai gli occhi. Non ricordavo più nemmeno l'ultima volta che mia madre mi aveva chiamato col mio nome completo. Forse diversi anni fa, quando avevo portato a casa un opossum appena nato insistendo per tenerlo come animale domestico.

La mamma era in piedi sulla porta di camera mia, la bocca aperta e l'espressione stupefatta. Will era accanto a lei, mi guardava con un sorriso compiaciuto e piuttosto divertito.

«Che c'è?» borbottai. Il mio cuscino si mosse. Abbassai lo sguardo e mi venne un colpo. Daemon era ancora a letto con me. E io gli stavo praticamente spalzata addosso. Lui mi teneva la mano stretta sul petto.

Mortificata, tolsi subito la mano. «Non è come pensate.»

«Ah no?» disse la mamma mettendosi a braccia conserte.

«Sono ragazzi...» intervenne Will, ridacchiando. «E poi sono ancora vestiti.»

«Zitto» gli ordinò la mamma.

Feci per tirarmi su a sedere ma Daemon mi strinse a sé, ancora completamente addormentato. Disperata, provai a spingerlo via. Niente. Ero spacciata.

Dopo un po' socchiuse gli occhi. «Ehi, che succede?» Per tutta risposta, gli feci cenno verso la porta. Controvoglia, lui si girò e rimase di stucco. «Oh, cacchio.» Tirò subito via il braccio. «Buongiorno, signora Swartz.»

La mamma gli fece un sorriso tirato. «Buongiorno, Daemon. È ora di tornare a casa.»

In un nanosecondo Daemon si dileguò. La mamma scese di sotto senza dire una parola.

In corridoio incontrai Will. Era scalzo. A quanto pareva, non ero l'unica ad avere avuto un ospite.

In cucina la mamma stava preparando il caffè. «Mamma, non è come pensi.»

Lei si girò con le mani sui fianchi. «C'era un ragazzo nel tuo letto. Cosa dovrei pensare?»

«E io cosa dovrei pensare?» Sistemai la macchina del caffè, che si era inceppata.

«Sono io l'adulta, qui dentro. Posso invitare chi voglio nel mio letto, signorina.»

Will rise sulla soglia. «Mi permetto di dissentire. Preferirei essere l'unico.»

«Per favore...» mugugnai, andando a prendere il succo d'arancia dal frigo.

La mamma fulminò Will. «È questo che fai quando ho il turno di notte, Katy?»

«No, mamma, te lo giuro. Stavamo... studiando e ci siamo addormentati.»

«Studiava nella tua camera da letto?» chiese indispettita. «Prima d'ora non ho mai dovuto stabilire delle regole, ma forse è ora di cambiare regime.»

«Mamma...» sospirai, guardando Will. «Dai...»

«Niente più ragazzi in camera tua. Mai più.» Tirò fuori il latte. «Né da nessun'altra parte la notte.»

Sedendomi, bevvi un sorso di succo. «E quanti ne avrai mai visti...»

La mamma si versò una tazza di caffè. «Blake è sempre qui. E adesso Daemon... fanno già due.»

«Non sto con nessuno dei due.»

«E pensi che questa puntualizzazione giochi a tuo favore?» ribatté lei scuotendo la testa. Bevve un sorso di caffè e ariccìò il naso. «Tesoro, perché inizi proprio adesso a farmi preoccupare?»

Mi alzai e le passai lo zucchero. «Ma che preoccupare... Non faccio niente. Sono solo amici.»

«Io non ci sono quasi mai, devo potermi fidare. Ti prego, dimmi che almeno usate precauzioni.»

«Oddio, mamma, mica facciamo sesso.»

Non sembrava molto convinta. «Vabbè, ma state attenti.»

«Mamma...» borbottai prendendomi il viso fra le mani.

Lei continuò imperterrita. «Sono un po' preoccupata. Prima uscivi con Daemon, poi con Blake e adesso di nuovo Daemon...»

«Non esco con nessuno» dissi per la centesima volta.

«A me sembravate piuttosto intimi» intervenne Will appoggiandosi al lavello. «Tu e Daemon.»

«Non sono affari tuoi» ribattei, incredula che si sentisse in diritto di dire la sua in una conversazione così privata e imbarazzante.

«Katy!» mi rimproverò la mamma.

«Lascia stare. Ha ragione. Comunque fra voi c'è del tenero, si vede» disse Will.

Per un attimo il suo sorriso me ne ricordò un altro. Era finto... come quello di Nancy Husher. Stavo cominciando a diventare paranoica. «Siamo amici.»

«Amici che si tengono la mano mentre dormono.»

Guardai la mamma, ma lei sembrava tutta interessata al contenuto della sua tazza. Deponendo le armi allora dissi: «Scusa, mamma, non volevo farti preoccupare. Non succederà più».

«Mi auguro proprio di no.» La mamma lavò la tazza, fingendo di essere ancora arrabbiata. «Mi ci manca solo un nipotino.»

Disgustata dalla piega che aveva preso la conversazione, andai in soggiorno.

Raccogliendo lo zaino, lo trascinai sul divano. Quando guardai su, vidi la mamma e Will in corridoio. Lui le stava sussurrando qualcosa all'orecchio facendola ridere. Poi la baciò... ma fissando me.

* * *

Ore dopo, Will non se n'era ancora andato. *Non aveva una casa sua? D'ora in avanti i miei sabati con la mamma saranno così?*, pensai. Io che li guardo mentre fanno un cruciverba tra una pomiciata e l'altra? Mi sarei strappata gli occhi, piuttosto.

Il modo in cui lui mi guardava mi faceva venire i brividi. Forse era solo paranoia, ma non riuscivo a togliermi quella brutta sensazione di dosso.

Diedi una rapida occhiata al blog e scoprii di avere ben venti commenti all'ultimo video. Incuriosita per quell'improvviso interesse, li lessi. Alcuni erano per i libri. Altri ovviamente per il ragazzo seduto accanto a me.

Accidenti, alla fine è riuscito a sabotarmi, pensai.

Mettendomi le cuffiette, ascoltai qualche canzone leggendo i compiti di storia. La mamma riapparve dopo un bel po' e sperai che non riprendesse la conversazione di prima. Will nel frattempo era in cucina e si comportava come se fosse a casa sua.

«Tesoro, c'è Dee» disse e mi chiuse il libro. «Non stare neanche a dirmi che hai impegni con chissà quale ragazzo, perché ora tu ti alzi e ci parli.»

«Oooookay» dissi controvoglia.

«Non puoi passare la giornata a studiare e uscire solo con ragazzi.»

Di nuovo il plurale... come se ne avessi una lista lunga un chilometro. Sospirando, mi alzai. Mentre uscivo dalla stanza, vidi che guardava l'albero di Natale e mi chiesi a cosa stesse pensando.

Dee mi aspettava fuori, una visione angelica. Mi ci volle un po' per capire che era il suo maglione bianco a fondersi con lo sfondo. Nevicava pesantemente, così tanto che a malapena si distinguevano le sagome degli alberi lungo la via.

«Ciao» dissi con poco entusiasmo.

«Ciao» rispose lei altrettanto mesta. «Spero di non disturbare.»

Mi appoggiai allo stipite della porta. «Avevo appena iniziato a studiare storia. Me la volevo togliere di mezzo.»

«Ah.» Le sue labbra rosa si incresparono in una smorfia. «Be', storia dovrà aspettare. Perché ora noi andiamo a vederci un bel film.»

Con tutto quello che stava succedendo e tutte le bugie che le avevo detto, era dura stare con lei. «Magari un'altra volta, ho veramente un sacco di compiti da fare. Prossimo fine settimana?» Non attesi neanche la risposta e iniziai a chiudere la porta.

Dee la fermò con la mano, veloce come un lampo. Era incazzatissima. «Non sei per niente carina, Katy.»

Arrossii. Aveva perfettamente ragione. «Scusa, solo che ne ho fin sopra i capelli dei compiti.»

«Ti capisco.» Aprì ancora di più la porta. «Ma che ti costa venire a vedere un film con me e Adam?»

«Dee...»

«Stammi a sentire» disse guardandomi negli occhi. Si vedeva che soffriva e non riuscii a sostenere lo sguardo. «Lo so che tu e Daemon... sì insomma... e ora c'è Blake... e io sto sempre con Adam, ma siamo ancora migliori amiche, no? Dai, mettiti le scarpe e vieni al cinema con noi. Ti prego. Mi manchi. Per favore.»

Come potevo dirle di no? Mi guardai alle spalle e vidi che la mamma ascoltava in piedi sulla soglia della cucina. Anche lei mi supplicò con gli occhi. Ero in trappola e nessuna delle due sapeva che mi comportavo così per il bene di Dee.

«Per favore» mormorò lei.

Mi tornò in mente Daemon che mi diceva che mi stavo comportando male con lei e tutto volevo tranne questo. Non se lo meritava. «Solo un attimo, vado a prendere felpa e scarpe.»

Lei mi diede un rapido abbraccio. «Ti aspetto qui.»

Andai a recuperare la felpa dal divano e mi infilai un paio di stivali alti fino al

ginocchio. Soldi in tasca, uscii nel gelo di dicembre.

La neve ricopriva tutto rendendo il terreno scivoloso. Dee mi passò davanti per correre a gettare le braccia al collo di Adam. Ridacchiando gli stampò un bacio sulla guancia.

Io rimasi un po' indietro, le mani nella tasca della felpa. «Ciao, Adam.»

Lui sembrò sorpreso di vedermi. «Davvero vieni con noi?»

Annuì.

«Fantastico!» Poi guardò Dee. «E...?»

Dee salì in macchina lanciandogli un'occhiataccia.

Io montai dietro. «Viene anche... qualcun altro?»

Allacciandosi la cintura, Dee si girò verso di me. «Sì, tranquilla. Vedrai.»

Adam fece manovra nel vialetto e sentii un improvviso calore alla nuca. Mi voltai di scatto, sperando di vederlo.

Daemon era in piedi sotto il portico, con solo i jeans addosso anche se faceva un freddo cane. Per un attimo i nostri sguardi si incontrarono. Non mi girai finché la casa non scomparve all'orizzonte, sapendo che avrebbe fatto lo stesso anche lui.

* * *

Quando scoprii chi altri aveva invitato Dee, dire che ero irritata era un eufemismo. Ash Thompson ci aspettava davanti al cinema. Mi squadrò da capo a piedi e si avviò verso l'ingresso senza aspettarci, sculettando su due tacchi vertiginosi anche se a terra era tutto ghiacciato.

Io mi sarei spezzata l'osso del collo.

Finii a sedere accanto a lei e Dee. Sprofondando nella poltrona, cercai di ignorare Ash finché le luci non si spensero e iniziò il film.

«Di chi è stata l'idea di andare a vedere un film di zombi?» chiese Ash, con un secchiello di popcorn più grosso di lei sulle gambe. «Scommetto che è stata tua. Sembri uno zombi.»

«Ah ah» risposi io. Pensai che uno zombi sarebbe morto di fame, col suo cervello.

Dee e Adam, dal canto loro, avevano ripulito il banco degli snack. Vidi persino Dee inzuppare una barretta di cioccolata nella salsa di formaggio. Mi venne da vomitare. «Dee, fai schifo.»

«Dammi pace» disse lei, dando un gran morso. «È il meglio del meglio: cioccolata e formaggio, cosa vuoi di più dalla vita.»

«Bella, mi sa che stavolta devo dare ragione alla tua amica zombi, qui» disse

indicandomi. «Fai schifo.»

«Ehi, sono proprio così brutta...?» chiesi imbronciandomi.

«Sì» disse Ash e contemporaneamente Dee: «No». Incrociai le braccia appoggiando le gambe sulla poltrona davanti. «Vabbe'.»

«Allora,» disse Adam distraendoci «come vanno le cose fra te e Blake?»

Maledicendolo fra me, risposi: «Così».

Ash sghignazzò.

«State sempre insieme» disse Dee inzuppando un'altra volta la barretta nel formaggio. «Andrà benone.»

«Guarda, te la dico brutale» disse Ash mettendosi un popcorn in bocca. «Avevi Daemon, bella. *Daemon*. E io so com'è. Fidati.»

Un impeto di gelosia mi fece venir voglia di ribaltarle il secchiello in testa. «Immagino.»

«Comunque proprio non ho capito perché hai preferito Blake. È carino sì, ma non potrà mai essere come...»

«Basta così!» fece Dee schifata. «Volete traumatizzarmi?»

Ash si mise a ridere. «Era solo per dire...»

«Non m'importa, okay?» E le rubai una manciata di popcorn. «Non voglio parlare di Daemon. E io e Blake non stiamo insieme.»

«Amici con benefici?» chiese Adam.

Sbuffai, esasperata. Ma com'è che oggi si interessano tutti alla mia vita sessuale? «Niente benefici.»

Finalmente smisero di interrogarmi su Daemon e Blake. Nell'intervallo, i tre alieni si alzarono e tornarono con altro cibo. Mi lasciai tentare da cioccolata e formaggio e scoprii che faceva schifo come pensavo. Anche se ero costretta a stare vicino ad Ash, mi stavo divertendo. Guardando uno zombi dopo l'altro mangiare svariate parti del corpo umano, mi dimenticai di tutti i miei casini. E per un attimo tutto sembrò normale. Uscii dal cinema, ridendo a una battuta di Dee. Il sole stava già tramontando e il parcheggio era avvolto nella morbida luce dei lampioni e delle decorazioni di Natale.

Ci allontanammo da Ash e Adam, a braccetto. «Sono contenta che alla fine sei venuta» mi disse lei sottovoce. «Mi sono divertita.»

«Anch'io. E... mi spiace di non essermi più fatta tanto vedere.»

Il vento leggero le scompigliava i ricci. «Va tutto bene? Te ne sono successe un sacco ultimamente, lo so, ma ho paura che non vuoi più che siamo amiche per via di quello che sono e via

dicendo.»

«Oh no, che dici?» la rassicurai. «Per me puoi essere anche un lama, rimarresti comunque la mia migliore amica, Dee.»

«È tanto però che non facciamo le amiche» disse lei triste. «Cos'è un lama?»

Scoppiai a ridere. «Un animale che sputa.»

Lei arricciò il naso. «Io non sputo.»

«Meno male.»

Raggiungemmo l'auto di Adam. Ash si guardava le unghie trastullandosi con le chiavi. La neve aveva ricominciato a cadere, sempre più abbondante. Chiusi gli occhi per un istante e, quando li riaprii, la neve aveva smesso. Così, all'improvviso.

27

Adoravo il Natale quando ancora c'era papà. Eravamo di quelli che regrediscono allo stadio infantile. La mattina di Natale mi precipitavo giù dalle scale all'alba e mi sedevo davanti all'albero, da sola, ad aspettare che i miei scendessero. Poi papà era morto e avevo smesso di farlo.

Gli ultimi tre anni mi ero ritrovata a cucinare dolci alla cannella da sola, e quando la mamma tornava dal lavoro ci scambiavamo i regali.

Quest'anno, invece, fu diverso.

Quando mi svegliai, il profumo della cannella impregnava già l'aria e al piano di sotto c'era Will, in pigiama a scacchi, che sorseggiava il caffè con la mamma. Era rimasto a dormire. Di nuovo. Vedendomi entrare in cucina, si alzò ad abbracciarmi.

Io rimasi immobile, le braccia lungo i fianchi.

«Buon Natale» disse dandomi qualche pacca sulla schiena.

Risposi borbottando, e solo perché la mamma mi fissava dal divano. Scartammo i regali, proprio come facevamo con papà. Forse fu quello a mettermi di cattivo umore. A fine giornata avrei solo voluto rovinare le vacanze a tutti.

La mamma era salita di sopra a farsi una doccia, dopo aver assegnato a me e Will il compito di preparare la cena. Lui tirò fuori un arrosto dal forno. Avevo bellamente ignorato i suoi deboli tentativi di fare conversazione. Finché non si addentrò in terreno minato.

«Niente più compagnia la notte?» mi chiese con un sorriso complice.

Schiacciai con forza le patate con cui stavo preparando il purè, chiedendomi se facesse così per ingraziarsi la mamma. «No.»

«Come se me lo venissi a dire, eh?» disse appoggiando i guanti da forno sul ripiano.

Era vero, non vedevo Daemon da sabato. Erano passati due giorni interi senza che si facesse nemmeno sentire.

«Sembra un tipo a posto, quel ragazzo» continuò Will tirando fuori uno dei coltelli che Blake mi aveva lanciato. «Un po' vivace, forse» disse smettendo un secondo di affettare l'arrosto per guardarmi. «Ma del resto lo era anche il fratello.»

Per poco non mi cadde la spatola. «Dawson?»

«Era il più espansivo dei due, ma era comunque un tenebroso. Sembrava sempre che avesse paura che il mondo finisse da un momento all'altro e volesse godersi ogni istante. Daemon non mi ha fatto quell'impressione. È più riservato, vero?»

Riservato? Non mi sembrava... ma a pensarci bene, era sempre stato un po' chiuso, come se volesse tenere nascosta la parte più importante di sé.

Affondando la lama nella carne bollente, Will sghignazzò. «Sono tutti un po' asociali. Se ne stanno sempre fra loro. Sarà che sono tre gemelli. Come i Thompson.»

Adesso mi batteva forte il cuore e non capivo perché. Mi concentrai sulle patate. «Sembri conoscerli bene.»

Lui si strinse nelle spalle, posando le fette d'arrosto su un bel piatto di ceramica che non utilizzavamo da secoli. «È una città piccola. Ci conosciamo tutti.»

«Non ti hanno mai nominato.» Andai a prendere il latte in frigo.

«Perché avrebbero dovuto?» ribatté con disinvoltura. «Come minimo neanche sanno che Bethany era mia nipote.»

Il cartone del latte mi scivolò dalle dita, sbatté contro il ripiano e cadde a terra. Liquido candido si riversò sulle piastrelle del pavimento. Ero impietrita.

Will posò il coltello e prese dei tovaglioli. «Mani di burro, eh?»

Riprendendomi, mi chinai a raccogliere il cartone. «Bethany era tua nipote?»

«Sì... che storia triste, sono sicura che l'avrai sentita da qualche parte.»

«Sì.» Posai il cartone sul ripiano e lo aiutai ad asciugare il pavimento. «Mi dispiace...»

«Anche a me.» Gettò i tovaglioli nella spazzatura. «Ha distrutto la vita di mia sorella e di suo marito. Si sono trasferiti soltanto un paio di mesi fa. Non riuscivano più a sopportare di vivere qui, suppongo, questo posto gli ricordava troppo lei. E ora è sparito anche quel ragazzo, Cutters, proprio come Bethany e Dawson. È una vergogna.»

Dee e Daemon non avevano mai accennato al fatto che Will fosse imparentato con Bethany, ma d'altro canto non parlavano spesso di lei. Scioccata da quella rivelazione, finii di schiacciare le patate in silenzio.

«C'è una cosa che vorrei capissi, Katy.» Will giunse le mani. «Non sto cercando di prendere il posto di tuo padre.»

Preso in contropiede da quel cambio improvviso di argomento, mi girai.

Lui sostenne il mio sguardo, fissandomi con gli occhi grigi. «Immagino sia dura accettare che un genitore si rifaccia una vita, ma credimi, non sono qui per rimpiazzarlo.»

Non feci in tempo a reagire che mi diede una pacca sulla spalla e uscì dalla cucina. L'arrosto si era raffreddato. Il purè era pronto e così i maccheroni al forno. Fino a un istante prima stavo morendo di fame, ma ora non avevo più tanto appetito.

Nel profondo sapevo che Will non stava cercando di sostituire mio padre. Nessuno avrebbe mai potuto farlo, ma due grosse lacrime mi scesero lungo le guance. Avevo pianto soltanto il primo Natale trascorso senza di lui. Forse ora piangevo perché era la prima volta che con noi c'era un altro uomo. Mentre mi giravo urtai col gomito il recipiente del purè, che scivolò giù dal ripiano. D'istinto lo fermai per non vedere sprecato il lavoro di ore. Lo afferrai mentre era sospeso a mezz'aria e lo rimisi al suo posto. Con la coda dell'occhio vidi un'ombra scomparire in corridoio, e col cuore in gola udii un rumore di passi più pesanti di quelli della mamma salire le scale. Era Will.

Mi aveva vista? E se così era, perché non era entrato per chiedermi come diavolo avevo fatto?

* * *

Quando mi svegliai, il giorno dopo Natale, Will aveva già disfatto l'albero. Solo per questo meritava il mio odio. Non spettava a lui disfarlo. E avrei voluto tenermi la pallina verde, che invece giaceva già incartata nell'attico e che per nulla al mondo mi sarei avventurata a ripescare. Già non mi stava simpatico, ora era guerra aperta.

Non sapevo se mi avesse visto fermare il purè a mezz'aria. Era solo una coincidenza che lo zio della ragazza che era mutata come me fosse interessato a mia madre? Sembrava improbabile. Ma non avevo prove e con chi potevo parlarne? Be', una persona a dire il vero c'era...

La mamma era uscita da qualche ora e, mentre salivo di sopra, sentii il solito formicolio. Attesi col fiato sospeso. Poco dopo udii bussare alla porta.

In veranda c'era Daemon che aspettava, le mani infilate in tasca e il berretto nero calato sugli occhi. «Disturbo?»

Scossi la testa.

«Ti va di fare un giro?»

«Certo, lasciami solo mettere addosso qualcosa di caldo.» Corsi a prendere giacca e stivali e lo raggiunsi fuori. «Andiamo da Vaughn?»

«No. Ho scoperto una cosa.» Mi guidò alla macchina e attese che fossimo saliti prima di continuare. «Prima di tutto, hai passato un buon Natale? Volevo fare un salto, ma ho visto che c'era tua mamma e non mi è sembrato il caso.»

«Non è stato male. Will è stato con noi. Anzi, a dire il vero è stato un po' strano. E tu?»

«Dee per poco non dà fuoco alla casa per cuocere un tacchino, ma per il resto tutto okay.» Uscì dal vialetto. «Ti hanno fatto storie dopo... l'altro giorno?»

«La mamma si è raccomandata di non farla diventare nonna prima del tempo.» Daemon scoppiò a ridere e io sospirai. «E adesso ho un paio di regole da seguire, tutto qui.»

«Mi dispiace...» disse sincero. «Non volevo addormentarmi.»

«Non c'è problema. Allora, dove stiamo andando? Cos'hai scoperto?»

«Domenica sera Vaughn è rientrato per circa dieci minuti. L'ho seguito fino a questa specie di capannone industriale abbandonato, appena fuori Petersburg. È rimasto lì per qualche ora e poi se n'è andato, lasciando due agenti di guardia.» Rallentò per fare attraversare un cervo. «Nascondono qualcosa, lì dentro.»

«Credi si tratti di Bethany... o Dawson?» chiesi emozionata.

«Non lo so, ma devo dare un'occhiata e mi serve qualcuno che stia di guardia fuori.»

«E se ci sono ancora i due agenti?»

«Prima che arrivasse Vaughn non c'era nessuno. Ora è a casa, con Nancy. Secondo me fra di loro c'è davvero qualcosa.»

All'improvviso mi venne in mente una cosa che volevo chiedergli. «Lo sapevi che il compagno di mia madre è lo zio di Bethany?»

«No» rispose lui, aggrottando le sopracciglia. «Io non l'ho mai conosciuta bene. Come non ho mai tentato di conoscere bene nessun altro umano.»

«Vuoi dire che non sei mai uscito con un'umana... prima?» chiesi speranzosa.

«Eh no, uscito no.» Esitò, incerto se proseguire. «Stato, sì.»

La gelosia mi aggredì come una bestia feroce.

«Comunque, non sapevo fossero parenti, no.»

Non era il momento di fare i gelosi. «Non ti sembra strano? Io ora sono più o meno nella posizione di Bethany e sbuca fuori questo fantomatico zio, che per di più sta con mia madre. In più sappiamo per certo che qualcuno ha tradito lei e Dawson.»

«È strano, sì, ma come farebbe a sapere cos'è successo? Dovrebbe conoscere tutta la storia per sapere cosa cercare.»

«Forse è una spia.»

Daemon si girò di scatto, ma non disse nulla. Il solo pensiero era inquietante. Forse Will stava usando mia madre per tenere d'occhio me. La corteggiava, si infilava nel suo letto... L'avrei ammazzato.

«Ho pensato a quello che ci ha detto Matthew... sulla questione della fusione del DNA...»

«Sulla questione che se muoio io, muori anche tu?»

«Già» rispose lui, lo sguardo fisso sulla strada. «Ma non possiamo farci niente, solo cercare di non farci ammazzare.»

«Siamo uniti» dissi guardando le colline bianche. «Per la vita...»

«Già» disse lui piano.

Nessuno dei due sapeva cosa dire.

Arrivammo al capannone abbandonato intorno a mezzanotte e proseguimmo un po', per assicurarci che non ci fossero altre auto nelle vicinanze. Lì vicino c'erano tre edifici, uno basso, uno fatto di mattoni e uno largo e più alto al centro.

Daemon parcheggiò tra due casotti, tenendo il muso dell'auto rivolto verso l'unica entrata. Spegnendo il motore, mi guardò. «Devo entrare.» E mi indicò l'edificio alto. «Tu resta qui. Ho bisogno che tu tenga d'occhio la strada.»

La paura mi assalì. «E se c'è qualcuno? Voglio venire con te.»

«So difendermi. Ho bisogno che resti qui, al sicuro.»

«Ma...»

«Niente ma, Kat. Fammi uno squillo se arriva qualcuno.» Mise la mano sulla maniglia. «Per favore.»

Non avevo altra scelta. Non ribattei e lo guardai mentre scendeva dalla macchina, scomparendo dietro l'angolo dell'edificio più vicino. Mi voltai e da quel momento non staccai più gli occhi dalla strada. E se lì dentro ci fosse stata Bethany? O addirittura Dawson? Non osavo neanche immaginare cosa avrebbe significato. Sarebbe cambiato tutto. La mia mente continuava a tornare a Will. Se era lui la spia, ero finita. E ammesso che mi avesse vista usare i poteri, perché non aveva ancora chiamato il Dipartimento della Difesa? C'era qualcosa che non tornava.

Faceva sempre più freddo e il mio respiro iniziò a formare piccole nuvolette di vapore nell'abitacolo. Erano passati solo dieci minuti, ma sembrava una vita. Che stava facendo?

Cercai di scaldarmi strofinando le mani e all'improvviso vidi due fari spuntare nell'oscurità. Trattenni il respiro.

Proseguì, ti prego. Non fermarti.

Avvicinandosi all'entrata dello spiazzo, la macchina rallentò. Era una Expedition nera. Il mio cuore partì al galoppo.

«Merda.» Tirai fuori il cellulare e feci uno squillo a Daemon.

Non vedendolo uscire dal capannone, entrai nel panico. Il SUV era scomparso, forse stava parcheggiando sul davanti. Strinsi il sedile di pelle finché non mi fecero male le dita.

Non avevo intenzione di lasciarmi bloccare dalla paura. Facendo un respiro profondo

nell'aria gelida, aprii la portiera e lentamente la richiusi dietro di me. Restando nell'ombra, camminai rasente il muro superando varie entrate per lo scarico merci chiuse con grossi lucchetti. Non c'erano finestre, solo una porta d'acciaio che non avevo speranze di riuscire ad aprire. Sopra tutte le porte c'era qualcosa incastonato fra i mattoni, un oggetto rotondo e lucido di cui però non riuscivo a distinguere il colore a causa del buio.

Mi accovacciai in fondo all'edificio, allungando il collo per sbirciare dietro l'angolo. La via era libera. Non troppo sollevata proseguii, mantenendomi attaccata alla parete. Su quel lato, qualche metro più in là, vidi un'altra porta. Daemon era entrato da lì? Mordendomi un labbro, mi avvicinai piano.

Con la coda dell'occhio intravidi un movimento. Trattenni il fiato e mi appiattii contro il muro, mentre due uomini in completo nero apparivano dall'altro lato dell'edificio, parlando in toni sommessi. La luce di una sigaretta accesa brillò nel buio, poi volò in aria e svanì toccando terra.

Ero in trappola.

Mi girava la testa tanto ero spaventata. Barcollai e feci rumore. Il più alto, quello che aveva fumato, guardò su. E mi vide.

«Ehi!» urlò. «Ferma!»

Col cavolo! E me la diedi a gambe. «Ferma o sparo!» gridò lui.

Mi fermai, sollevando le mani. Ero spacciata.

«Tieni le mani alzate e girati» mi ordinò. «Subito.»

Feci come mi aveva detto e mi girai lentamente. Erano a pochi passi da me, le pistole spianate e puntate verso di me. Erano vestiti come paramilitari o qualcosa del genere, in tenuta da combattimento. In che guai ci eravamo ficcati?

«Resta ferma dove sei» disse l'altro avvicinandosi con cautela. «Perché sei qui?»

Non aprii bocca e cominciai a sentire l'energia crescere dentro di me, scorrermi nelle vene scatenata dalla paura. L'elettricità mi avvolse. Chiedeva, supplicava di essere usata, ma questo mi avrebbe reso vulnerabile. Mi sarei esposta troppo.

«Perché sei qui?» ripeté l'uomo ormai vicinissimo.

«Mi sono... mi sono persa. Cercavo la statale.»

Il tizio che fumava guardò l'altro. «Stronzate!»

Il cuore mi batteva così forte che pensavo di morire, ma tenni l'energia al sicuro dentro di me. «Dico davvero. Credevo che questo fosse un centro informazioni o qualcosa di simile. Ho preso l'uscita sbagliata.»

Quello più vicino abbassò un po' la pistola. «La statale è a diverse miglia da qui. Hai sbagliato di grosso.»

«Non sono di queste parti. Le strade mi sembrano tutte uguali e anche i nomi delle città

sui segnali» continuai a fare la tonta, visto che funzionava. «Sto cercando di andare a Moorefield.»

«Mente» disse il fumatore.

Ogni speranza di averli convinti svanì all'istante. Il fumatore si avvicinò tenendomi la pistola sempre puntata contro. Sollevò l'altra mano e mi toccò la guancia. Puzza di fumo e disinfettante.

«Ma dai» disse l'altro facendo per rimettere la pistola nella fondina. «Si è solo persa. Sei diventato paranoico. Su, bella, va'.»

Il fumatore borbottò qualcosa e mi accarezzò l'altra guancia. Aveva in mano qualcosa di freddo e liscio. Il panico mi tolse il respiro. Era un coltello?

«Giuro che mi sono persa...»

All'improvviso un dolore lancinante mi dilaniò la guancia trasmettendosi al collo e alla spalla. Aprii la bocca per urlare ma non ne uscì alcun suono. Mi piegai in avanti e la vista si appannò.

«Cristo, hai ragione» disse l'altro. «È una di loro.»

Crollai in ginocchio, cedendo al dolore. Annaspando mi portai una mano alla guancia, convinta di trovarvi un profondo squarcio, invece era soltanto calda.

«Te l'avevo detto.» Il fumatore mi afferrò per il braccio e mi tirò su. Quando alzai la testa, mi puntò la pistola fra gli occhi. «Se hai sentito male, queste pallottole faranno molto peggio, quindi ti conviene pensare bene a cosa rispondi. Chi sei?»

La paura mi aveva paralizzato. Ero senza parole.

Lui mi scosse. «Rispondi.»

«Io... io...»

«Che succede qui?» chiese una voce nuova alle loro spalle.

Il fumatore si fece da parte e rimasi sbalordita. Era Vaughn.

«L'abbiamo trovata che curiosava là dietro» rispose l'uomo come se avesse appena pescato un grosso pesce. «È una di loro.»

Vaughn si avvicinò studiandomi in volto. «Molto bene. Ora me ne occupo io.»

Non riesco a respirare. Allora c'era Vaughn, là dentro. E Daemon era appena entrato. L'aveva preso? Gli aveva fatto qualcosa? Se sì, era tutta colpa mia. Non dovevo dirgli di aver visto Bethany. Avevo messo in moto una gigantesca reazione a catena che non riesco più a controllare.

«Sicuro?» chiese l'agente più basso.

Vaughn annuì, tirandomi su per un braccio. «È da un po' che la tengo d'occhio.»

«Bisognerebbe mettere in sicurezza le gabbie» disse l'altro. «C'è voluto un po' prima

che facesse effetto su questa. Meglio raddoppiare il dosaggio.»

Che gabbie?, pensai, la gola secca.

«Non ci spetta nessuna ricompensa?» chiese il basso, adocchiandomi.

«Ricompensa?» ripeté Vaughn in tono minaccioso.

Il fumatore rise. «Dai, come per quell'altro. La Husher non si accorgerà di niente se non la strapazziamo troppo.»

Prima che potessi rendermi conto di cosa stavano dicendo, Vaughn mi spinse forte e caddi violentemente a terra. Lui sollevò una mano. L'elettricità crepitò lungo il suo braccio e gli si diffuse in tutto il corpo con un bagliore rosso, finché non si tramutò in pura luce.

Sussultando, mi resi conto che Vaughn era... Daemon.

«Dannazione!» urlò il fumatore mettendo mano alla pistola. «È lui!»

Pulsando di luce, Daemon rilasciò la sua energia. Colpì prima il fumatore, spedendolo qualche metro più in là. Poi la luce virò e si abbatté sull'altro che andò a sbattere contro l'edificio. Un fremito, poi si tramutò in... cenere.

«Oddio...» mormorai.

Una folata di vento si portò via ciò che restava di quell'uomo. Mi voltai e capii che anche il fumatore aveva fatto la stessa fine. Di lui non c'era più traccia.

La luce si affievolì e Daemon tornò nella sua forma umana. Mi aspettavo che si arrabbiasse perché non ero rimasta in macchina, invece si chinò e mi aiutò a rimettermi in piedi.

«Dobbiamo andarcene di qui» disse.

28

Rientrati a casa mia ci sedemmo sul divano, uno davanti all'altra a gambe incrociate. Mi aveva messo una tazza di cioccolata fra le mani, ma non riuscivo proprio a scaldarmi. Continuavo a ripercorrere nella mente tutti i momenti di quell'orribile esperienza, fino al punto in cui quegli uomini erano tramutati in cenere. Mi faceva pensare a quando la bomba atomica era caduta su Hiroshima. L'esplosione di calore era stata così violenta e improvvisa da incenerire tutti e imprimere persino le ombre della gente sugli edifici.

Avevamo portato la macchina di quei due nel bosco e lì Daemon l'aveva bruciata finché non ne era rimasto quasi nulla. Qualunque prova del nostro passaggio era stata accuratamente rimossa, ma presto la polizia si sarebbe accorta della scomparsa dei due agenti e avrebbe iniziato a fare domande. Per non parlare dei loro familiari...

Guardavo Daemon ma non riuscivo a interpretare la sua espressione. Era stato silenzioso per tutto il viaggio di ritorno.

«Daemon... stai bene?»

«Sì...»

Bevendo un sorso di cioccolata, lo spiai da dietro il bordo della tazza. «Cosa c'era in quell'edificio?»

Lui si massaggiò la nuca e chiuse un secondo gli occhi. «Nelle prime due stanze c'era solo uno spazio vuoto, ma si vedeva che fino a poco tempo prima c'era stato qualcuno. C'erano tazze vuote e posacenere pieni ovunque. Andando avanti poi... ho trovato delle gabbie. Ce n'erano tipo dieci; una sembrava stata usata di recente.»

Mi venne la nausea. «Pensi che ci tenessero delle persone?»

«Luxen. E forse altri come te. In una ho visto del sangue secco, e in tutte c'erano catene e bracciali di ferro rivestiti di questa pietra rosso scuro che non avevo mai visto.»

«Ho notato una cosa, fuori, sopra le porte. Qualcosa di nero, o almeno così mi sembrava.» Posai la tazza. «E quell'uomo mi ha toccato la guancia con un oggetto che mi ha fatto un gran male. Chissà se stiamo parlando della stessa cosa.»

«Come ti senti adesso?» mi chiese sorridendomi.

«Benissimo, grazie. Cos'altro hai visto?»

«Non ho avuto tempo di salire di sopra, ma ho avuto la netta sensazione che ci fosse qualcosa.» Si alzò in piedi intrecciando le dita dietro la testa. «Devo tornarci.»

«Daemon, è troppo pericoloso. Si accorgeranno dell'assenza di quegli uomini, il posto verrà sorvegliato.»

Lui si girò di scatto. «Lì dentro potrebbe esserci mio fratello o qualche indizio che possa farmi capire dov'è. Non posso rinunciare soltanto perché è pericoloso.»

«Ho capito.» Mi alzai anch'io. «Ma a cosa servirà, se verrai catturato?»

Daemon mi guardò senza dire niente per un po' poi sussurrò: «Devo fare qualcosa».

«Sì, ma ora più che mai devi avere un piano. Perché hai rischiato grosso anche stasera» dissi ignorando il suo disappunto.

«Non mi importa niente di me, Kat.»

«È proprio questo il problema!»

«Non ti avrei coinvolta se avessi saputo che mi avresti rallentato» ribatté.

«Rallentato?!» Avevo i nervi a fior di pelle e stavo per scoppiare. «Ma se sono stata io a coinvolgere te. Io ho visto Bethany.»

«E io ti ho permesso di venire con me» disse esasperato. «Se fossi rimasta in macchina, avrei avuto il tempo di controllare di sopra.»

«Ti avrebbero preso, ecco cosa sarebbe successo. Sono scesa perché non ti vedevo arrivare dopo lo squillo! Se fossi rimasta lì, a quest'ora saremmo entrambi in una gabbia.»

«Okay, siamo compromessi entrambi. Meglio se per stasera lasciamo perdere. Riposiamo, poi si vedrà.»

Non volevo chiudere la conversazione così, ma aveva ragione.

Mi lanciò un'occhiata veloce, poi si voltò per andarsene. Si fermò solo un attimo e lo sentii dire: «Non avevo mai ucciso un umano».

Di colpo capii perché era così teso. Non era solo la sensazione di impotenza. Sentii il bisogno di consolarlo, di abbracciarlo. Gli posai una mano sul braccio. «Va tutto bene.»

Ma Daemon mi allontanò la mano. «Non va *bene*, Katy. Ho ucciso due umani oggi... io...»

In un attimo scomparve e sentii la porta d'ingresso sbattere. Prendendomi la testa fra le mani, cercai di restare calma.

Stava tornando al capannone. Ne ero certa.

* * *

Non fu semplice prendere sonno quella notte, e trascorsi la maggior parte del giorno seguente tesa come una corda di violino. Continuavo a controllare il vialetto della casa di Daemon, per vedere se la macchina fosse sempre lì. Se avesse voluto avrebbe potuto semplicemente comparire al capannone, ma vedere la macchina mi dava sollievo.

I successivi due giorni scivolarono via. Mi aspettavo sempre che da un momento all'altro una squadra speciale facesse irruzione in casa mia, per interrogarmi sulla scomparsa di quegli agenti. Ma non accadde niente di tutto questo. Il giorno prima di Capodanno, Dee venne a trovarmi.

«Ti piacciono i miei stivali nuovi?» Sollevò una gamba slanciata: stivali di pelle nera fin sotto il ginocchio. Tacchi vertiginosi. «Me li ha regalati Daemon.»

«Sono stupendi!»

Lei mi sorrise e si infilò un lecca lecca in bocca. «Allora, prima che tu dica qualcosa, ci ho già parlato io con Ash.»

«Di cosa?» chiesi aggrottando le sopracciglia.

«Ash darà una festicciole di Capodanno a casa sua. Una cosa con pochi amici. Daemon viene.»

«Dubito che Ash mi ci voglia.»

«Invece sì» disse Dee gironzolando per il soggiorno come una farfalla in gabbia. «Dice

che le sta bene. Mi sa che alla fine l'hai conquistata.»

«Sì, come no» borbottai. Guardarla mentre si agitava così mi faceva venire il mal di mare. «Non so...»

«E dai, Katy. Puoi invitare Blake, se vuoi.»

«No di certo» dissi con una smorfia.

Lei si fermò di colpo, il lecca lecca che le pendeva dalle labbra. «Problemi?» chiese speranzosa.

«Vedi, se stessimo insieme mi disturberebbe parecchio sentire quanto il fatto che abbiamo dei problemi ti renda felice. Ma siccome *non* stiamo insieme...»

«Cos'è successo allora?» domandò curiosa.

«Niente» risposi sospirando.

Lei mi guardò continuando a godersi il suo lecca lecca. «E non c'è niente fra te e mio fratello... ma per favore...»

«Dee...»

«Katy, io voglio bene a Daemon e tu sei la mia migliore amica, anche se ultimamente non ti sei comportata proprio come tale» disse facendomi un sorrisetto. «Mi sento un po' fra due fuochi, sai com'è... la verità è che vorrei soltanto vedervi felici.»

Chiedendomi come mai fossimo finite a parlare di questo, mi misi a sedere sul divano. «Dee, è una questione complicata.»

«E quanto potrà mai esserlo...» ribatté lei, come avrebbe fatto Lisa. «Voi due vi piacete e, anche se so bene che rischi corre Daemon, credo che dovrete darvi una possibilità.» Dee si sedette accanto a me, vibrando di energia in tutto il corpo. «Parlatene almeno... non so. Ascoltate l'istinto.»

Scoppiai a ridere. «Scherzi?»

«Dai, vieni con noi domani sera?» mi chiese con un sorriso da orecchio a orecchio.

Per quanto morissi dalla voglia di vedere la casa dei Thompson, che di sicuro era una bomba, non riuscivo a decidermi. «Ci penserò.»

«Promesso?» disse lei dandomi una spinta col gomito. «Mi faresti tanto felice.»

L'idea di festeggiare con loro in effetti era molto più allettante di starmene a casa a non fare niente. Dee si trattenne ancora un po', le prestai un paio di libri e ci salutammo. Poi, intorno all'ora di cena, arrivò Will portando del cibo cinese per tutti. Mangiai con loro ma non parlai molto. La mamma praticamente volava per la cucina, tutta contenta di quanto fosse gentile il suo fidanzato.

Quando uscirono, mi misi a leggere e finii un libro che dovevo recensire, e ne iniziai un altro. Era bello potersi rilassare un po'. Sentivo quasi una parte della vecchia me risorgere. Non la

Katy timida, ma quella che sapeva bene cosa voleva.

Intorno alle dieci, misi giù il libro e considerai la possibilità di chiamare Daemon. Chissà se era tornato al capannone senza di me? Probabilmente sì. Cercando di distrarmi, controllai un sito di notizie locali per vedere se si parlava dei due agenti scomparsi. Da quel giorno avevo controllato sempre, ogni sera, ma senza risultati.

Fino a quel momento.

Sulla *Charleston Gazette* si leggeva: *Scomparsi due agenti del Dipartimento della Difesa.*

Cominciai a leggere l'articolo e mi venne un colpo. *L'agente Robert McConnell e l'agente James Richardson sono stati visti l'ultima volta il 26 dicembre nei pressi di Petersburg, e da allora se ne sono perse le tracce. Le autorità non hanno rilasciato dichiarazioni ma chiunque li avesse visti o sapesse qualcosa è gentilmente pregato di chiamare la linea di emergenza...*

Sotto l'articolo c'erano due fotografie. Li riconobbi immediatamente. Aprii un'altra finestra e cercai Nancy Husher su Google. Niente. Uno dei due agenti l'aveva nominata, dicendo che non si sarebbe arrabbiata se non l'avessero... strapazzata troppo.

Rabbrividii.

Non c'era traccia di quella donna su Internet. Le mie ricerche si spostarono sul compagno della mamma. Trovai diversi siti in cui si parlava di premi che la comunità medica gli aveva assegnato, ma niente che lo collegasse a Bethany.

Qualcosa che lessi, però, mi colpì particolarmente.

Il titolo di un articolo diceva: *Medico locale sconfigge la leucemia e raccoglie fondi per un nuovo centro di cura a Grant County.* Scorsi l'articolo. Era proprio Will. C'era una sua fotografia. Doveva essere stata scattata durante il trattamento. Lo riconobbi nonostante il viso emaciato.

Non potevo crederci. La mamma lo sapeva? Non c'era alcun male nel fatto che fosse stato malato, ma dopo tutto quello che aveva passato con papà...

E se anche prima o poi mi avesse conquistata, e avessimo capito che non era una spia, io ero disposta a rivivere un'esperienza simile?

Mi fermai per prepararmi della cioccolata calda e tornai alle mie indagini amatoriali. Per un attimo esitai, le dita che sfioravano i tasti, poi digitai in fretta Blake Saunders, dicendomi che volevo soltanto cercare il suo vecchio blog.

I primi risultati si riferivano a un qualche atleta del college, poi però trovai la notizia dell'assassinio dei suoi genitori. Cliccai sul link e lessi il triste resoconto. Si parlava di una violenta irruzione in casa.

Trovai un altro paio di articoli simili e infine vidi il necrologio. Il funerale si era tenuto a Santa Monica, in un posto chiamato Eterno Riposo. Ebbene sì. Scuotendo la testa, bevvi un sorso di cioccolata e cliccai sulle fotografie dei suoi familiari. Ce n'era una in cui Blake e la sorella,

ancora bambini, andavano sull'altalena. Mi si strinse il cuore mentre fissavo quella bambina così piccola e pensavo a quanto fosse stato ingiusto il destino con lei.

Ne trovai un'altra del padre di Blake. Il sorriso sincero e gli occhi color nocciola erano identici a quelli del figlio. L'uomo in piedi accanto a lui aveva un che di familiare. Aveva qualche tratto in comune con il padre di Blake, ma il viso più rotondo. Scorsi altre foto, con una strana agitazione dentro, e mi fermai a guardarne una che ritraeva una specie di riunione di famiglia durante le vacanze.

Sporgendomi in avanti, posai la tazza prima che mi cadesse dalle mani. Mi mancò il fiato quando riconobbi l'uomo accanto al padre di Blake.

Gli teneva un braccio sulle spalle e sorrideva verso l'obiettivo dietro un bel paio di baffi marroni. La didascalia lo identificava come Brian Vaughn.

Sconvolta e in preda all'agitazione, ricliccai sul necrologio in cerca dei parenti ancora in vita. Brian Vaughn compariva come fratellastro del defunto padre di Blake.

Sbottai in un'esclamazione strozzata e balzai in piedi, guardandomi intorno senza sapere bene cosa fare.

Blake era imparentato con un membro del Dipartimento della Difesa.

Cominciai a camminare avanti e indietro per il soggiorno. Mi sforzavo di convincermi che fosse solo una coincidenza, che si trattasse di un altro Brian Vaughn. Ma il pensiero di essermi fatta fregare così... di essermi messa da sola nelle mani del Dipartimento della Difesa mi mandava in bestia.

La nuova scoperta spiegava come facesse Blake a sapere tanto sui Luxen e sugli ibridi, perché insistesse per sapere chi mi aveva guarita, l'aggressività che lo aveva caratterizzato nelle ultime sedute di addestramento. Non sapevo nemmeno dove abitava.

Ma sapevo dove abitava Vaughn.

Mi bloccai mentre stavo per andare a prendere le chiavi della macchina. Non potevo presentarmi a casa di Vaughn. Avrei fatto irruzione così, senza un piano? Ero persino peggio di Daemon.

Combattuta tra dirlo a Daemon e lasciare cadere la cosa finché non avessi capito come affrontarla, tornai a sedere stringendomi le gambe al petto. Non potevo credere di aver passato tutto quel tempo a esercitarmi insieme al nemico.

Provavo rabbia e allo stesso tempo paura.

Mi cadde l'occhio sulle chiavi della macchina. Vaughn non era a casa e Blake aveva detto che sarebbe stato fuori città insieme allo «zio» fino a che non fosse ricominciata la scuola. Era l'occasione ideale per trovare una prova inconfutabile che lavorasse per il Dipartimento della Difesa.

«Accidenti!» sbottai saltando in piedi.

La furia esplose dentro di me, e tutto si colorò di rosso. Blake era stato a casa *mia*, aveva parlato con *mia* madre, si era conquistato la *mia* fiducia, e mi aveva anche baciata. Mi sentivo tradita e non potevo sopportarlo.

In quel momento, Daemon era l'ultima persona di cui avevo bisogno. Se Blake lavorava davvero per il governo, dovevo tenere Daemon alla larga da lui il più a lungo possibile.

Afferrando chiavi e cellulare uscii di casa.

Ne avevo fatte di stupidaggini nella vita, ma questa finiva dritta in cima alla lista. Eppure, mentre percorrevo la statale stringendo forte il volante, mi sentivo un'altra persona. Ero pronta a scatenare l'inferno e a non farla passare liscia a Blake.

Parcheggiai nella strada parallela a quella dove viveva Vaughn e uscii nell'aria fredda profumata di neve. Mi tirai su il cappuccio e infilando le mani in tasca mi avviai verso casa sua. Certe volte era impossibile escogitare un piano, pensai.

Sembrava non ci fosse nessuno. Fortunatamente le due case vicine erano disabitate. Davanti a una c'era un cartello VENDESI, nell'altra era tutto buio. I fiocchi di neve iniziarono a cadere mentre mi avvicinavo cauta all'ingresso.

Il vialetto era deserto.

Ero combattuta. Non avevo fatto tutta questa strada per starmene lì a fissare una casa. Volevo entrare. Volevo trovare qualcosa che dimostrasse l'esistenza di un legame fra Blake e Vaughn, e vedere se per caso in giro non ci fossero tracce di Dawson e Bethany.

Andai sul retro e provai ad aprire la porta. Come immaginavo era chiusa a chiave, ma ripensai a quando Blake e Daemon mi avevano detto che scassinare una serratura era un gioco da ragazzi.

Mi appoggiai alla porta e richiamai alla mente l'immagine di una serratura. L'energia mi strisciò subito lungo le braccia, passando dalla punta delle mie dita al legno. La serratura scattò.

Mi presi un attimo per prepararmi a quello che poteva esserci dall'altra parte. Se ci fosse stato qualcuno, avrei dovuto difendermi. L'idea di fare del male o persino uccidere mi dava la nausea, sapevo che il mio ipotetico avversario non ci avrebbe pensato due volte a rinchiudermi in una gabbia.

Convincendomi che ce la potevo fare, aprii la porta e lentamente entrai in cucina. La luce sui fornelli era accesa e la stanza era avvolta nella penombra. Richiusi la porta dietro di me e feci un respiro profondo. È una follia.

Mi feci coraggio.

Serrando i pugni, mi diressi verso il corridoio. La sala da pranzo era vuota, a eccezione di un sacco a pelo arrotolato sul pavimento. Due divani erano addossati alla parete del soggiorno. Niente tv.

Me la stavo facendo sotto.

Trattenendo il fiato, salii al piano di sopra. Nulla in quella casa sembrava reale. Non c'era nemmeno odore di casa. In cima alle scale, c'era un bagno che chiaramente era stato usato da poco. Si vedevano dei prodotti per i capelli sul lavello, del gel e due spazzolini.

Uscii dal bagno. Tutte le porte delle camere erano aperte. In ciascuna vidi un letto e un comò. Per il resto, vuote.

L'ultima stanza del corridoio era una sorta di ufficio. Una grossa scrivania troneggiava al centro della stanza spoglia. Sopra c'era un monitor, ma niente unità centrale. Feci il giro della scrivania e aprii il cassetto al centro. Niente. Aprii quelli laterali, ma ancora niente. Infine controllai l'ultimo.

«Bingo» mormorai.

Tirai fuori un raccoglitore spesso e pesante. Lo posai delicatamente sulla scrivania e lo aprii. Conteneva delle fotografie, centinaia di fotografie.

Le passai in rassegna con le mani tremanti.

Una mi ritraeva mentre andavo dalla scuola alla mia macchina, in maniche corte. Ce n'erano diverse scattate allo Smoke Hole e in una c'eravamo io e Dee sedute dietro la vetrina, poi un'altra in cui uscivamo e Dee rideva. In alcune eravamo insieme, a scuola, sedute sulla mia veranda, nella sua macchina. Ce n'era persino una in cui ci salutavamo davanti al centro commerciale, poco dopo esserci conosciute.

Trovai anche delle foto di Daemon, accanto al suo SUV, l'espressione corruciata, le chiavi in mano. In un'altra era sulla veranda, senza maglietta, mentre io lo guardavo storto, sui gradini.

Ne presi un'altra sollevandola alla luce che penetrava dalla finestra. Indossavo il mio bikini rosso sulla sponda del lago. Daemon mi guardava col sorriso sulle labbra, mentre ero girata. Non me lo sarei mai immaginata.

La lasciai cadere come se scottasse.

Ce n'erano altre. Era tutta la mia storia a partire da quando ero arrivata in città. C'erano foto di mia madre che usciva per andare al lavoro, altre di lei e Will. Non ce n'erano di me e Blake insieme.

Ma la più terribile, quella che quasi mi fece crollare in ginocchio, raffigurava la notte in cui mi ero sentita male al lago. Daemon mi teneva in braccio. La foto era buia e sgranata, ma si vedeva la mia maglietta bianca, il mio braccio abbandonato, l'espressione concentrata di Daemon mentre saliva il primo gradino di casa mia.

Che mi stessero spiando anche in quel momento? Non osavo nemmeno pensarci.

Mi sentii violata. Ci tenevano d'occhio sin dall'inizio. Avrei voluto portarmele via tutte. Bruciarle. Avrei dovuto essere spaventata, invece provavo solo rabbia. Che diritto avevano di fare una cosa simile? Col sapore del rancore in bocca, radunai le foto e le rimisi nel raccoglitore. Non potevo prenderle. Rimisi tutto nel cassetto.

Solo allora mi accorsi che c'era un doppiofondo. Lo aprii e trovai altri fogli. Per lo più erano ricevute, e non capivo che bisogno ci fosse di nasconderle. C'erano anche resoconti della banca in cui si teneva traccia di certi bonifici. Notai le somme e strabuzzai gli occhi. Su un altro pezzo di carta c'era un indirizzo con le lettere *DB* sotto.

Dawson Black? Dee Black? Daemon Black?

Infilandomi il foglio in tasca, rimisi il doppiofondo e chiusi tutto. Mi stavo rialzando quando udii una voce. «Che ci fai tu qui?»

29

Mi si fermò il cuore. Mi caricai di energia, ma nell'istante in cui incrociai lo sguardo della persona in piedi sulla soglia, rimasi come paralizzata.

Bethany entrò nella stanza, la luna che le illuminava il volto. Jeans e maglietta nascondevano un corpo esile. Aveva i capelli sporchi. «Cosa ci fai tu qui?»

«Bethany?» mormorai.

Lei inclinò la testa di lato. «Katy?» fece lei.

Sconvolta dal fatto che conoscesse il mio nome, continuai a fissarla. «Come sai chi sono?»

«Tutti sanno chi sei» mi rispose con un sorriso inquietante e una voce sottile, come quella di una bambina. «E anch'io.»

«Vuoi dire il governo?» chiesi terrorizzata.

«Voglio dire tutti. Loro sanno sempre tutto. E sperano, anche. Ogni volta che ci avviciniamo.» Si fermò, chiuse gli occhi e sospirò. «Sperano che ci avviciniamo.»

«Beth, è il governo a tenerti prigioniera?»

«Prigioniera?» Ridacchiò. «Nessuno può catturarmi, ormai. Lui lo sa. Ma continua a farlo. È come un gioco. Un gioco infinito dove nessuno vince mai. La mia famiglia... la mia famiglia non c'è più. Tu non dovresti essere qui. Ti vedranno. Ti prenderanno.»

«Lo so» dissi cercando di restare calma. «Beth, noi possiamo...»

«Non fidarti di lui» sussurrò lei, guardandosi intorno. «Io mi sono fidata... mi sono fidata totalmente e guarda cosa mi ha fatto.»

«Chi? Blake?» Non c'era nemmeno bisogno che me lo dicesse. «Vieni a casa con me, Beth. Sarai al sicuro con noi.»

Lei raddrizzò la schiena scuotendo la testa. «Non potete fare più niente per me.»

«Invece sì.» Feci un passo avanti allungando una mano. «Possiamo aiutarti, proteggerti.»

Possiamo liberare Dawson.»

«Dawson?» disse sgranando gli occhi.

Annuii sperando di aver trovato la chiave per farmi ascoltare. «Sì, Dawson! Sappiamo che è vivo...»

Bethany tese il braccio e una folata di vento mi travolse sollevandomi da terra. Andai a sbattere contro il muro con una violenza tale da creare delle crepe. E lì rimasi, incastrata a due metri da terra.

Forse nominare Dawson non era stata una buona idea.

Si mosse così rapidamente che in un baleno me la ritrovai sotto. Lunghe ciocche di capelli si sollevarono sulla sua testa trasformandola in una moderna Medusa. I suoi piedi si sollevarono dal pavimento e il contorno del suo corpo iniziò a svanire, rimpiazzato da un bagliore bluastro. In pochi istanti me la ritrovai davanti agli occhi.

Blake questo non lo sapeva fare.

«Non c'è più speranza per me» disse con una voce spaventosa. «E forse neanche per te. Arrenditi agli Arum o farai la mia stessa fine.»

«Bethany...»

«Ascoltami bene.» Ora era sopra di me, mi guardava dall'alto, la testa che quasi toccava il soffitto. «Mentono tutti» disse, poi lanciò una risata stridula. «Il governo non ne ha idea. Stanno arrivando.»

«Di che stai parlando?» Cercai di staccare la testa dal muro, ma lei non me lo permetteva. «Beth, chi sta arrivando?!»

La luce blu la avvolse completamente. «Va', ora!»

Caddi a terra con un tonfo. Subito mi rialzai e mi girai.

Bethany era identica a un Luxen, ma la sua luce era blu e meno intensa. Fluttuava in aria, dicendomi col pensiero: *Va'. Va' prima che sia troppo tardi. Scappa!*

Una forza mi trascinò fuori spingendomi in corridoio. Non mi stava dando scelta. In cima alle scale, mi voltai e feci l'ultimo tentativo: «Bethany, noi...».

Lei scivolò giù lungo una parete e sollevò entrambe le braccia. Non feci nemmeno in tempo a urlare che persi l'equilibrio e caddi all'indietro. Feci le scale come in volo e mi fermai poco prima di colpire il pianerottolo, come se a trattenermi ci fosse una corda.

E all'improvviso mi ritrovai in piedi.

Va', mi esortò. *Scappa il più lontano possibile.*

E scappai.

* * *

Avevo le mani gelide e tremavo, cercando di accendere la macchina. La neve cadeva senza sosta, ammantando le strade di bianco. Dovevo correre a casa il prima possibile. Non avevo le catene e non volevo restare bloccata qui per nulla al mondo. Stavo pensando a questo. Solo a questo. Del resto mi sarei preoccupata una volta arrivata a casa sana e salva. Lì avrei potuto dare di matto quanto mi pareva. Dovevo solo arrivarci senza finire fuori strada o andare a sbattere contro un albero.

A metà strada, due fari mi vennero incontro a tutta velocità. Quando mi passarono accanto, sentii un calore alla nuca. La macchina inchiodò e sgommando fece inversione. Ero nei guai.

«Merda» esclamai guardando l'orologio. Era quasi mezzanotte.

Daemon continuava a chiamarmi a ripetizione. Ignorai il cellulare, concentrandomi sulla strada sempre più buia. Non feci in tempo a imboccare il vialetto di casa che me lo ritrovai accanto alla portiera della macchina, pronto ad aprirla.

«Da dove diavolo arrivi?» mi domandò.

Scesi dall'auto. «E tu dove andavi?»

«Ho la brutta sensazione che stiamo parlando dello stesso posto, ma non puoi essere tanto stupida.»

Lo guardai storto mentre salivo i gradini di casa. «Dato che hai avuto la stessa idea, quindi, tu non puoi essere molto più intelligente.»

«Allora ci sei andata davvero, eh?» Mi seguì. «Ti prego, dimmi di no. Dimmi che eri uscita solo per farti un giro.»

«Ero a casa di Vaughn.»

Lui rimase a guardarmi per un po'. Flocchi di neve si scioglievano sui suoi capelli bagnandogli le guance. «Tu sei pazza.»

«Anche tu» dissi rabbrivendo.

«Io so badare a me stesso, Kitty» ribatté.

«Anch'io. Non sono così indifesa come credi, Daemon.»

Mi guardò e un istante dopo me lo trovai di fronte che mi prendeva le guance fra le mani. «Lo so che sai difenderti, ma ci sono cose che non voglio che tu faccia, cose di cui ti pentiresti. Cosa avresti fatto se qualcuno ti avesse vista? Cosa avrei fatto *io* se ti avessero catturata o...»

Daemon non finì la frase, ma capii cosa intendeva dire. Avrebbero potuto farmi di peggio che catturarmi, e non era preoccupato per cosa sarebbe potuto accadere a lui per via del legame che ci univa. Era preoccupato per me.

Senza pensarci feci una cosa che non so spiegare. Forse era per via di tutto quello che era successo, o forse era stato per il tono della sua voce, la paura che si nascondeva dietro alle parole. Troppe emozioni mi annebbiavano la mente e gli presi il viso fra le mani. Era caldo come sempre, un raggio di sole. Lui rimase immobile, senza respiro. Chiusi gli occhi e gli sfiorai le labbra con le mie.

«Kitty...» mormorò lui.

Lo baciai dolcemente passando le dita nei suoi capelli bagnati. In lui sentii crescere il mio stesso desiderio. Era un bisogno doloroso e quasi mi spaventai.

«Kitty,» disse lui di nuovo, la voce strozzata «non puoi fermarti ora».

Lo guardai senza fiato.

«Tu sei mia» disse, e indietreggiando si lasciò scivolare contro la parete, tenendomi fra le braccia. «Mia.»

Mi tirò a sé e mi baciò. Fu un bacio lento e sensuale. Per una volta non pensai a come avrei reagito, assaporai solo il momento, abbandonandomi al calore che mi aveva invaso. Volevo di più. Lo baciai avidamente e le sue braccia mi strinsero, non lasciandomi via di scampo.

Non riesco a smettere, non ne avevo mai abbastanza. Non avevo mai provato niente di simile con nessun altro. Non ero mai stata baciata così da nessun altro. Non so per quanto tempo sia durato, ma a me sembrò un'eternità e allo stesso tempo un secondo.

«Aspetta, aspetta» mormorai staccandomi. Chiusi gli occhi, respirando profondamente. «Devo dirti una cosa importante.»

Le sue mani mi strinsero i fianchi tirandomi a lui. «Questo è importante.»

«Lo so...» Sussultai sentendo le sue dita infilarsi sotto la maglietta. «Ma ho trovato una cosa a casa di Vaughn.»

Daemon si irrigidì e aprì gli occhi. «Sei entrata?!»

Annuii. «Sì.»

«E come avresti fatto...?» mi chiese in tono calmo. «Sono curioso.»

«Ho scassinato la serratura» risposi, vergognandomi di me stessa.

«E come...?»

«Lo sai come...»

«Non dovresti fare queste cose.»

Sempre più a disagio feci per girarmi, ma lui mi strinse a sé. Dovevo dirgli subito cosa avevo scoperto. «Ho trovato qualcosa. E qualcuno.» Feci per alzarmi ma non me lo permise. «Mi lasci andare?»

Lui mi sorrise nervosamente. «Non credo.»

Sospirando, risposi: «Ci tenevano d'occhio, Daemon. Sin dal momento in cui mi sono trasferita qui». Capii dal suo sguardo di dovergli raccontare anche il resto. «E non è tutto. Ho visto Bethany.»

«Cosa?» All'improvviso eravamo entrambi in piedi. Mi lasciò andare. «Ti ha parlato di Dawson?»

«Ehm... a dire il vero... non era molto in sé.»

«Spiegati meglio» mi disse guardandomi freddo.

«Era un po' arrabbiata. Mi ha sbattuta contro un muro.»

Daemon alzò le sopracciglia, stupito.

«Ti ha detto qualcosa che possa tornarci utile?»

Gli dissi quello che ricordavo, perché la maggior parte dei discorsi che mi aveva fatto Bethany non aveva senso. «Dev'essere uscita di testa. E quando ho nominato Dawson è impazzita. Non mi ha lasciato il tempo di fare domande. Mi ha letteralmente sbattuto fuori di casa.»

«Dannazione» disse lui piano. «Era l'unica speranza di scovare mio fratello.»

«Ho trovato anche qualcos'altro, a dire il vero.» Infilai una mano in tasca, tirando fuori un pezzo di carta. «Questo.»

Daemon me lo strappò di mano.

«Credi che DB stia per Dawson Black?»

«È possibile. Posso usare il tuo computer? Voglio vedere che indirizzo è questo.»

«Certo.» Entrai in soggiorno a prendere il portatile, chiudendo subito la finestra della mia ultima ricerca. Non volevo dirgli del potenziale coinvolgimento di Blake in tutto questo. Non ora che sembrava spaventato a morte. E in ogni caso prima dovevo esserne sicura.

Daemon si sedette accanto a me e digitò rapidamente l'indirizzo su Google Maps. Scoprii che si trattava di un ufficio a Moorefield.

Daemon se lo appuntò, mentre io lo osservavo mangiucchiandomi le unghie. «Ci vai?»

«Vorrei, ma prima devo fare un sopralluogo. Domani andrò a controllare e poi tornerò.» Si mise il foglio in tasca e mi guardò. Gli vidi la speranza negli occhi. «Grazie, Katy.»

«Ti dovevo un favore, no?» Mi strofinai le mani, rabbrivendo. «Tu mi salvi sempre la vita.»

«Hai rischiato troppo, stavolta.» Così dicendo si allungò a prendere una coperta e me la mise sulle spalle. «Perché l'hai fatto?»

Abbassai lo sguardo. «Volevo vedere cosa c'era lì dentro.»

«È stata una mossa molto azzardata, Kitty. Promettimi che non lo farai più.»

«Okay.»

Lui mi sollevò il mento per guardarmi negli occhi. «Promettimelo.»

«Okay, te lo prometto. Ma promettimi che non lo farai nemmeno tu. Lo so che non puoi lasciar perdere e lo capisco, ma devi fare attenzione e... portarmi con te.»

Daemon mi guardò storto. «Tu non c'entri.»

«Invece sì» insistetti. «E non sono solo una fragile umana, Daemon. Affronteremo tutto questo insieme.»

Lui sembrò riflettere, poi sulle labbra gli comparve un timido sorriso. «Okay.»

«Significa che mi porterai con te quando andrai a controllare quel posto?» chiesi speranzosa.

Lui annuì, rassegnato. Parlammo poi delle fotografie che avevo trovato e di quanto sapesse il Dipartimento della Difesa. Daemon sembrava molto meno scioccato, ma mi spiegò che erano abituati a quelle invasioni della loro privacy. «Secondo te cosa voleva dire Bethany con “stanno arrivando”?» chiesi.

«Non lo so» mi rispose con finta calma.

«Magari non vuol dire proprio niente. Come ti dicevo, era completamente fuori di testa.»

Daemon era assorto, lo sguardo dritto davanti a sé. Trascorsero alcuni momenti poi disse: «Non riesco a fare a meno di chiedermi come sarà mio fratello adesso. Avranno fuso il cervello anche a lui? Non ci posso neanche pensare».

Mi si strinse il cuore a sentirmi dire quelle cose. Non sapevamo cosa ci avrebbe riservato il futuro, io sapevo solo che aveva bisogno di me.

Mi avvicinai, appoggiandogli la testa sulla spalla, e chiusi gli occhi. «Ce la farai, Daemon, anche se dovesse essere successo il peggio. Ce la fai sempre. Io non ho dubbi.»

Lui mi strinse e mi posò il mento sulla testa. «Che cosa facciamo, Kitty?»

«Non lo so proprio.»

«Io un'idea ce l'avrei.»

«Figuriamoci...» dissi sorridendo.

«Non la vuoi sentire?»

«Ti credo sulla parola.»

«Sicura? Perché sto per darti un indizio.»

Mi misi a ridere, felice di quel breve momento di pace.

La mattina seguente andammo a fare un sopralluogo all'ufficio di Moorefield. Credevamo di trovarlo deserto, considerato che erano giorni festivi, invece il parcheggio era pieno di auto.

Calandosi bene il berretto sugli occhi, Daemon scese e andò a controllare il lato che dava sulla strada. Quando tornò mi sorrise, e uscimmo subito dallo spiazzo. «Sembra proprio un ufficio di avvocati. Ci sono due o tre piani. Sono chiusi il trentuno e l'uno, ovviamente. La cattiva notizia è che sono dotati di sistema di allarme.»

«Merda. Come facciamo?»

«Glielo fondiamo. Se faccio in fretta, l'allarme non dovrebbe nemmeno scattare. Ma non è tutto. Sopra ogni porta e finestra c'è sempre quella pietra nera. Di qualsiasi cosa si tratti... è certo che nascondono qualcosa.»

«E se ci sono delle guardie?»

Daemon non rispose.

Avrebbe fatto di tutto per riprendersi il fratello, anche cose di cui non andava fiero. Io avrei fatto lo stesso se si fosse trattato di mia madre. «Quando pensi di tornarci?»

Di nuovo silenzio. Non voleva dirmelo perché non aveva intenzione di portarmici. Continuai a insistere durante tutto il tragitto di ritorno, ma lui non cedette.

«Allora ci vieni alla festa di Ash?» chiese per cambiare argomento.

«Non lo so ancora.» Giocherellai con il bottone del cardigan. «Non credo mi voglia davvero, comunque... tornando a...»

«Io ti voglio.»

Lo guardai, felice e allo stesso tempo infastidita che riuscisse a mettermi fuori uso con tre parole.

«Kitty?»

«Okay. Ci vengo.»

Se non altro avrei potuto tenerlo d'occhio. O almeno fu quello che mi dissi per non sciogliermi totalmente al pensiero che mi volesse lì.

La festa non sarebbe iniziata prima delle nove, e Daemon doveva andare prima per aiutare Adam a fare alcune cose. Lo avrei raggiunto dopo con Dee. Strizzandomi l'occhio, mi promise che mi avrebbe riportata a casa lui.

Appena rientrata scambiai due chiacchiere con la mamma prima che andasse al lavoro.

Sembrava felice di sentire che avrei trascorso il Capodanno con Dee. Ovviamente tralasciai il dettaglio più interessante.

Recuperando un libro dal ripiano, andai di sopra a rilassarmi, ma crollai dopo neanche venticinque pagine.

Qualche tempo dopo, mi svegliò il rumore della porta che si chiudeva. Rotolai su un fianco, la vista ancora appannata, e il mio sguardo scivolò dalla porta al comò, poi all'armadio e infine si posò su Blake, immobile ai piedi del letto. Che ci faceva lì?!

Mi sollevai di scatto ma me lo ritrovai subito davanti, che mi stringeva forte il braccio. La paura si impadronì di me. Arretrando, mi liberai e scesi in fretta dal letto.

«Ehi, ehi, calmati, Katy» disse lui sollevando entrambe le mani. «Non volevo spaventarti.»

Il cuore mi batteva forte mentre indietreggiavo verso la scrivania. Tutto mi aspettavo tranne che di trovarmi lui in camera da letto. Ero a dir poco terrorizzata. «Come... hai fatto a entrare?»

«Ho bussato un paio di volte, ma non rispondevi. Allora sono entrato.»

Proprio come avevo fatto io a casa di Vaughn. Lanciai un'occhiata alla porta e non riuscivo a pensare ad altro che a suo zio, in che rapporti fosse con il Dipartimento della Difesa... e quanto fosse pericoloso.

«Katy, mi dispiace. Non volevo spaventarti.» Si avvicinò lentamente e iniziai a fremere mentre l'energia montava dentro di me. Lui la percepì e si fermò. «Okay. Ora calmati. Non voglio farti del male.»

«L'hai già fatto» dissi, deglutendo.

Queste parole sembrarono ferirlo e abbassò le mani. «Ecco perché sono venuto appena rientrato in città. Ho avuto una settimana intera per riflettere, e mi dispiace. Hai il diritto di avercela con me. Sono venuto solo per parlarne.»

Stava dicendo la verità? Mi sentivo in trappola.

«È evidente che fare irruzione in casa tua non è stata un'idea felice.» Mi sorrise. «Ma dovevo vederti.»

Cercai di calmarmi. «Okay. Mi dai un attimo?»

Blake annuì e uscì dalla stanza. Mi appoggiai alla scrivania per riprendere fiato. Non sapeva che avevo scoperto il legame fra lui e Vaughn, quindi avevo un vantaggio. E se davvero lavorava per il governo, dovevo fare molta attenzione a quello che dicevo. Meglio che mi credesse ancora all'oscuro di tutto.

Velocemente mi infilai una maglia e un paio di jeans e scesi di sotto. Blake mi aspettava in soggiorno, seduto sul divano. Mi sforzai di sorridergli. «Scusa. Mi hai preso alla sprovvista. Non mi piace ritrovarmi... gente in camera.»

«Hai ragione.» Si alzò piano e notai che era pallido, con profonde borse sotto gli occhi.
«Non lo farò più.»

Mi cadde l'occhio sul computer e mi pentii subito di non aver cancellato la cronologia delle mie ricerche. Avanzai con la sensazione di camminare sulle uova. Non sapevo cosa dirgli, a malapena riuscivo a guardarlo. Per me adesso era uno sconosciuto, una persona di cui non mi fidavo più, nonostante l'aria innocente. Una parte di me voleva affrontarlo, l'altra darsela a gambe.

«Dobbiamo parlare» disse imbarazzato. «Forse è meglio se usciamo a prendere qualcosa.»

Questa volta non ci sarei caduta.

«Che ne dici dello Smoke Hole?» disse lui, percependo la mia rabbia.

Non volevo andare da nessuna parte, ma d'altro canto non mi andava nemmeno di restare sola con lui. In mezzo alla gente sarei stata al sicuro. Guardai l'ora. Erano quasi le sette.
«Devo essere a casa fra un'ora.»

«Andata!» mi sorrise.

Mi misi gli stivali e recuperai il cellulare. Nevicava ancora così optammo per il suo furgone. Guardai la casa accanto prima di salire. Sul vialetto non c'erano né il SUV di Daemon, né l'auto di Dee. Mi avevano detto qualcosa riguardo al dover comprare la roba per la festa, in effetti.

«Hai passato un buon Natale?» domandò, mettendo in moto.

«Sì, tu?» Cercai di allacciarmi la cintura, che come sempre restava incastrata. «Hai fatto qualcosa di interessante?» *Come per esempio svolgere una missione per conto del governo?*

«Ho passato un po' di tempo con mio zio. Una noia che non ti dico.»

Sentendolo nominare Vaughn mi irrigidii, e mi sfuggì la cintura di mano.

«Tutto bene, Katy?»

«Sì» risposi coi nervi a fior di pelle. «Ho sempre problemi con le cinture, chissà perché.» Tirai forte sparando parolacce sottovoce. Alla fine riuscii a mettermela. Mi cadde l'occhio su qualcosa di brillante che spuntava da sotto il tappetino. Mentre lui passava un panno sul parabrezza appannato, mi chinai a raccogliere l'oggetto freddo.

Era una striscia di metallo bluastro che per qualche motivo mi risultava familiare. L'avevo già visto addosso a qualcuno. Girandolo notai un'incisione, ma c'era una sostanza rossa, secca, che ricopriva metà bracciale. Ci passai sopra il dito e con orrore vidi che era un orologio. Sopra c'era scritto *Simon Cutters*.

Era il suo orologio... e quello era il suo sangue. Mi sentii venire meno e un violento sussulto mi scosse da capo a piedi. Avevo il cuore in gola e d'istinto lo strinsi, sperando che Blake non mi avesse vista raccoglierlo.

Mi voltai e rimasi senza fiato.

Blake mi stava fissando. Poi abbassò lo sguardo sulla mia mano e di nuovo mi guardò. Fui colta dal panico.

Un piccolo sorriso si fece strada sulle sue labbra. «Accidenti, Katy...»

Mi voltai, mettendo subito una mano sulla maniglia. Spalancai la portiera ed ero già praticamente fuori quando lui mi afferrò per un braccio.

«Katy! Aspetta! Posso spiegarti.»

Non c'era niente da spiegare. Quell'orologio insanguinato apparteneva a Simon... e Simon era scomparso. Mi divincolai dalla sua presa e feci il giro del furgone.

Blake era veloce, mi fu addosso prima che riuscissi a mettere piede sul primo gradino della veranda. Mi afferrò per le spalle e mi costrinse a girarmi. Allora cominciai a tempestarlo di calci e pugni, ma lui riuscì a bloccarmi le mani, inchiodandomi le braccia lungo i fianchi.

«Lasciami andare!» urlai, pur sapendo che nessuno poteva sentirmi. Potevo contare solo su me stessa. «Lasciami, Blake!»

«Posso spiegarti.» Gemette quando riuscii a sferrargli una gomitata nello stomaco, ma non mollò la presa. «Non ho ucciso io Simon!»

«Lasciami!» urlai, mentre il mio più grande timore veniva confermato.

«Non capisci.»

Mi sentii colmare di energia e iniziai a vibrare forte. Blake sgranò gli occhi. «Non farlo, Katy.»

«Lasciami andare» ringhiai, pronta a esplodere.

«Non volevo farti del male, ma ora ci sono costretto» mi avvisò.

«Anch'io.» Ero pronta a tutto.

Blake mi spinse via. Scivolai all'indietro sul ghiaccio agitando in aria le braccia. In quel momento lui caricò. Un intenso lampo di luce blu mi accecò. Il dolore fu lacerante e il contatto con la Fonte si interruppe. Gridai, sentendomi mancare la terra sotto i piedi.

Blake mi afferrò prima che cadessi e praticamente mi trascinò su per le scale. «Te l'avevo detto di non farlo. Non mi hai ascoltato.»

Gemevo, incapace di parlare o muovermi. Non sentivo più i piedi. In bocca avevo un sapore metallico; il sangue mi colava dal naso e forse anche dalle orecchie.

La porta si spalancò davanti a noi e, una volta entrati, si richiuse con una violenza tale da far tremare le pareti. Cercai di dire qualcosa ma mi uscivano solo gorgoglii indistinti. Che cosa mi aveva fatto?

«Presto passerà» disse, quasi leggendomi nella mente. «Fa male, eh? Una delle prime cose che ci insegnano è controllare una piccola quantità concentrata di energia per stordire

momentaneamente l'avversario. Prima o poi dovevi provarlo.»

Mi posò sul divano e la testa mi cadde di lato mentre aprivo e chiudevo lentamente gli occhi. Il suo volto era indistinto, poi finalmente riuscii a metterlo a fuoco. Con lo sguardo cupo si chinò su di me per scostarmi i capelli dal viso. Cercai di togliergli la mano ma il mio braccio non riuscì a muoversi.

«Lo so che puoi sentirmi. Aspetta qualche minuto, e passerà.» Mi tirò una gamba sul divano, accostandola all'altra. Mi batteva forte il cuore e piagnucolavo.

Scuotendo la testa, mi infilò una mano in tasca e ne estrasse il cellulare. Poi, tenendolo sollevato davanti a sé, radunò dentro di sé un'onda di energia che gli attraversò il braccio fondendo i circuiti del dispositivo elettronico. Gettò a terra ciò che ne restava. «Ora ascoltami bene, Katy.»

Strinsi forte gli occhi per trattenere le lacrime. Mi aveva messo fuori uso in un colpo solo. E io che pensavo di esercitarmi per lottare contro gli Arum... e il governo... che stupida!

«Non ho ucciso io Simon. Non so cosa ne sia stato di lui, ma tu... tu non mi hai lasciato altra scelta» disse in tono arrabbiato. «Ho dovuto cancellare ogni traccia, assicurarmi che non ti esponessi prima che decidessero che cosa fare di te. Se non avessi mandato in frantumi quelle finestre davanti ai suoi occhi, sarebbe ancora qui a sognare il college. Non avevo scelta.»

«No...» mormorai a quelle parole.

«Invece sì! L'avrebbe detto a tutti.»

«Tu sei... sei pazzo. Non c'era... bisogno di ucciderlo.»

«Ascoltami!» urlò, con gli occhi spalancati. «Quando me ne sono andato dalla festa, in realtà sono rimasto e l'ho visto andarsene appena hai rotto le finestre. L'ho seguito fino a casa ed era così ubriaco che ha parcheggiato in mezzo alla strada. Non faceva che blaterare su quello che aveva visto e ho dovuto chiudergli la bocca consegnandolo a loro. Non so cosa gli abbiano fatto.»

«C'era del sangue sul suo orologio.»

«Simon si divincolava, ma era vivo l'ultima volta che l'ho visto.»

Chi scopriva la verità sui Luxen scompariva. Simon non sarebbe mai più tornato. Non riuscivo a respirare, era come se di colpo la stanza si fosse rimpicciolita. Le lacrime stavano per sgorgare.

«Ascolta, Katy. La questione è più complessa di quanto tu creda.» Mi prese il viso fra le mani, costringendomi a guardarlo. «Non hai idea di quante bugie implichi e di cosa sia disposta a fare la gente pur di avere il potere. Non ho avuto scelta.»

Le forze mi stavano abbandonando. In pochi attimi sarei svenuta. «Allora mi hai mentito.»

«No, a te no!» Strinse la presa, affondando le unghie nella mia pelle finché non gemetti di dolore. «Non doveva finire così. Dovevo prepararti, renderti docile. Dopodiché ti avrei consegnata. Se non lo faccio uccidono Chris. E questo non posso proprio permetterlo...»

Per lo shock ci misi un po' a ricordare chi fosse Chris. «Il tuo amico... quello che ti ha guarito.»

Blake chiuse gli occhi e annuì. «Hanno Chris. E se non faccio come chiedono, gli faranno del male. Lo uccideranno. E non posso permetterlo... non per la fine che farei io... perché so bene che morirei anch'io... ma per le cose che sono capaci di fare...»

Lo sapevano. Sapevano che uno non sarebbe sopravvissuto senza l'altro. E questo dava loro un potere enorme.

«Tu sai quanto è forte il legame che si instaura.» Blake aprì gli occhi. «Non hai voluto dirmi chi ti ha guarita, ma faresti qualunque cosa per quel Luxen, non è così? Qualunque cosa. Chris... è l'unica famiglia che mi rimane. E non mi importa cosa faranno a me. Io ho paura per lui!»

Mentre lo fissavo, iniziai a comprenderlo. Era in trappola, perché il governo lo stava usando. Che Dawson e Bethany fossero nella stessa situazione?

In fin dei conti, io e Blake avevamo davvero qualcosa in comune. Lui avrebbe fatto qualsiasi cosa per Chris, e io per Daemon.

Con ritrovata energia, mi divincolai e mi gettai su di lui, ma mi prese le mani e mi ributtò sul divano con una forza tale da togliermi il fiato. Caddi a terra e mi ritrovai con le mani bloccate sopra la testa.

Seduto su di me, Blake mi teneva giù. «Non volevo che accadesse... non ho mai voluto che andasse a finire così.»

Mi aggrappai alla rabbia che montava dentro di me, sapendo che se avessi ceduto alla paura, o peggio, alla compassione, sarei stata spacciata. «Ti vergogni di cosa, esattamente? Di avermi mentito? O di essere una marionetta nelle mani del governo... anzi, di tuo zio?!»

Blake mi guardò atterrito. «Sai di Brian? E da quando?»

Non mi disturbai nemmeno a rispondere.

Lui allora strinse la presa sui miei polsi e per un attimo temetti che me li avrebbe spezzati. «Dimmelo!»

«Ho visto il necrologio dei tuoi! E ho fatto due più due.»

«Quando?» Mi scosse violentemente. «Da quanto tempo sai? A chi l'hai detto?!»

«A nessuno!» gridai, stordita. «Non l'ho detto a nessuno.»

Per qualche secondo continuò a fissarmi, sconvolto, poi lasciò lentamente la presa. «Lo spero tanto. Tu non ti rendi conto di cosa c'è in ballo. Non tutto quello che ti ho detto era una bugia. Il Dipartimento della Difesa è interessato a soggetti come noi, facciamo parte del loro piano. Lo so che stai radunando le energie, Katy. Non farlo, sono più forte di te. La prossima volta non ti riprenderai tanto in fretta, te lo assicuro.»

«Lo so» sbottai.

«Tu mi piaci. Davvero. E mi spiace che le cose debbano andare così. Non sai quanto mi dispiace, Katy.» Chiuse gli occhi solo un momento, poi li riaprì ed erano pieni di lacrime. «Quello che ho detto sul mio amico, è tutto vero, ma conosco i Luxen da sempre. Mio padre collaborava col governo nel campo dell'ingegneria genetica. E mio zio... be', lo conosci già. Non so nemmeno se la mia trasformazione sia stata solo un caso o se fosse tutto previsto.» Fece una risata amara. «Loro sapevano quanto fossimo legati io e Chris, così forse si aspettavano che mi guarisse. Poi un giorno gli Arum entrarono in contatto con la mia famiglia. Questa è la pura verità.»

«E il resto? Tutte bugie?»

«Ero rimasto solo, Katy. Mi restava solo mio zio. Mi addestrarono, e siccome ero giovane, mi spedirono in zone in cui sospettavano che vivessero ibridi come me.»

«Oddio...» volevo con tutte le forze che se ne andasse. «Quindi è questo che fai? Te ne vai in giro a fare amicizie... ma è tutta una trappola.»

«Il mio compito è scoprire se sono recuperabili.»

«Recuperabili?» sussurrai, incredula. «E se non lo sono, li abbattete.»

Blake annuì. «O peggio... ci sono cose peggiori della morte, Katy.»

Rabbrividii. Ecco perché insisteva tanto a volermi insegnare a controllarmi, quei continui scatti di nervosismo...

«Sono venuto qui per vedere se sapevi controllare la Fonte, se potessi cioè essere utile al governo o se invece fossi solo una perdita di tempo, ma loro ti conoscevano da prima che ti trasferissi qui, ti tenevano d'occhio, per capire in che rapporti eri con i Black. Ho sentito dire che ti hanno addirittura teso una trappola, scagliandoti contro degli Arum, sperando che uno dei Black si facesse avanti per salvarti e guarirti.»

Trasalii. Tutto quello che mi era successo non era altro che un *esperimento*?! «E se nessuno fosse sopravvissuto all'attacco per guarirmi?»

Blake si mise a ridere. «Un Luxen in più o in meno... cosa credi che interessi a questa gente? Immaginavano che saresti stata guarita e, non appena è successo, hanno fatto un paio di chiamate e mandato me.» Abbassò lo sguardo e la voce. «Adesso vogliono sapere chi è stato. E tu dovrai dirglielo.»

«Mai!» dissi affannata.

Un sorriso triste comparve sulle sue labbra. «Oh sì, invece. Ti faranno parlare. Sanno come fare e hanno già i loro sospetti. Io scommetto che è stato Daemon. È talmente ovvio... ma loro vogliono le prove. E se non obbedirai, ti faranno obbedire loro.» Il sorriso svanì, sostituito da uno sguardo tormentato. «Come hanno fatto obbedire me.»

«E Bethany e Dawson...» dissi allarmata dal dolore che gli leggevo negli occhi.

«Ce ne sono solo altri, Katy. Tu... tu non hai idea... ma non è questo che importa. Presto lo

vedrai tu stessa. Non devo fare altro che chiamare zio Brian e Nancy Husher. Saranno entusiasti.» Rise nervoso. «Zio Brian l'ha tenuta all'oscuro. Nancy non ha idea di quanto tu sia brava. Ti porteranno via. E si prenderanno cura di te. Se ti comporterai bene.»

Per un attimo, non riuscii più a pensare a niente. Il panico mi invase e ricominciai a divincolarmi selvaggiamente. Lui mi tenne giù senza sforzo.

«Mi dispiace» sussurrò, e capii che diceva sul serio. «Ma se non lo faccio, uccideranno Chris e...» Deglutì sonoramente.

Blake non aveva scelta. Era la mia vita contro quella dell'amico. Eppure doveva opporsi, doveva fare la cosa giusta. Non poteva salvare una vita sacrificandone un'altra.

E io cosa avrei fatto se si fosse trattato della vita di Daemon?

Il mio cuore conosceva la risposta.

«No. Tu puoi scegliere» dissi. «Puoi opposti! Scappare! Noi troveremo il mondo di...»

«Noi?» Rise forte. «Cioè, chi? Daemon? Dee? Io e te? Non abbiamo speranze contro il governo. E poi credi che i Black mi aiuterebbero sapendo che lavoro per chi gli ha portato via il fratello?»

«Ti prego, Blake, non devi farlo. Può essere diverso...»

Lui distolse lo sguardo serrando i denti. «No, non può. E un giorno capirai cosa intendo. E farai come me.»

«No. Io non farei mai una cosa del genere a nessuno. Troverei un modo.»

Mi guardò negli occhi e i suoi erano vuoti. «Vedrai.»

«Blake...»

Qualcuno bussò alla porta. Per poco non svenni di paura e Blake si tese sopra di me, il respiro affannato. Mi mise un mano sulla bocca.

«Katy?» Era Dee. «È ora di andare a fare festaaa! Adam ci aspetta in macchina.»

«Che ci fa lei qui?» mi chiese Blake.

Io lo guardavo con gli occhi sgranati.

Dee bussò di nuovo. «Katy, lo so che sei lì. Apri.»

«Dille che hai cambiato idea. Diglielo o giuro che la rispedisco dritta da dove è venuta. Giuro che lo faccio.»

Annuii, e molto lentamente Blake sollevò un dito dopo l'altro e mi aiutò ad alzarmi. Poi mi spinse verso la porta d'ingresso.

«E dai!» protestò Dee. «Non rispondi neanche al telefono. Dì a Blake che devi andare. Lo so che c'è anche lui. Il furgone è qui fuori.» Ridacchiò. «Ciao, Blake!»

Mi veniva da piangere. «Ho cambiato idea.»

«Cosa?»

«Ho cambiato idea» ripetei dietro la porta. «Non mi va di uscire stasera. Preferisco restare a casa.»

Ti prego, pensai. Rassegnati subito e vattene.

Ci fu un lungo silenzio poi Dee ricominciò a bussare ancora più forte. «Non fare la scema, Katy; tu stasera vieni eccome. Apri questa cavolo di porta!»

Blake mi lanciò un'occhiataccia e capii che Dee presto sarebbe entrata in ogni caso. Feci un respiro profondo. «Non voglio venire! E non ti voglio vedere, Dee! Vattene e lasciami in pace, okay?»

«Accidenti» mormorò Blake.

«Katy...?» disse Dee, piano. «Che succede? C'è qualcosa che non va...»

Appoggiai la fronte alla porta, in lacrime. «No, è tutto okay, solo non voglio vederti, okay? Mai più! E adesso lasciami stare che non ho tempo per queste cose.»

Sentii che si allontanava di corsa dalla veranda. Blake andò alla finestra e la vide salire sulla macchina di Adam. Quando li sentì partire, venne da me e mi prese per un braccio. Mi trascinò in soggiorno e mi costrinse a sedermi sul divano.

«Le passerà» disse tirando fuori il cellulare.

«No...» mormorai, guardandolo digitare un numero. «Non è vero.»

Ora che era distratto, capii di avere una possibilità. Radunai l'energia attingendo alla Fonte senza alcuno sforzo. Ero piena di rabbia e ormai non distinguevo più il bene dal male.

Una folata di vento attraversò la casa. I quadri caddero dalle pareti e si ruppero.

Gli sportelli delle credenze si spalancarono, i libri si ribaltarono.

Blake si gettò su di me, abbassando il telefono, gli occhi pieni di stupore. «Lo sapevo che eri eccezionale.»

Fremevo di energia, tutto intorno erano scintille e, all'improvviso, sentii i miei piedi sollevarsi da terra.

Blake allora tese un braccio e un'altra folata di vento si oppose alla mia, spedendomi contro una parete. Sbigottita, lottai contro quella forza, ma non potevo vincere.

«Non hai finito l'addestramento.» Blake avanzò verso di me, sorridendo cupo. «Hai molto potenziale, non fraintendermi, ma contro di me non puoi nulla.»

«Chiudi quella bocca» ribattei.

«Giocherei volentieri.» Mosse la mano verso di sé ed era come se un filo invisibile mi

legasse a lui. Contro la mia volontà, mi avvicinai, ancora sospesa in aria, scalcando a più non posso. «Ma poi ti stancheresti e non servirebbe a nulla.»

«Io ti uccido» dissi, sentendo la rabbia trasformarsi in furia dentro di me.

«Non sei il tipo» disse lui inclinando la testa di lato. «Non ancora, almeno.»

Il suo cellulare squillò e lui rispose, sorridendo. «Lo zio Brian è già per strada. Ci siamo quasi.»

Gridai, mentre l'energia pulsava intorno a noi, forte. La vista si appannò di nuovo e questa volta sentii ogni singola cellula del mio corpo incendiarsi. La mia parte aliena si era risvegliata e voleva Blake morto.

Lui indietreggiò. «Coraggio, fammi vedere di cosa sei capace.»

Una finestra esplose al piano di sopra e lo scoppio riempì l'aria. Sollevai lo sguardo e Blake si voltò. Due fasci di luce provenienti dalle scale si separarono e si scagliarono dritti verso di lui. Quello più piccolo, meno potente, si fermò davanti a me.

La luce tremolò e Dee prese forma. Mi guardava a bocca aperta. «Tu... tu... brilli.»

L'altra luce si abbatté su Blake, facendolo volare all'indietro di qualche metro. Mi voltai, sentendo che stavo discendendo verso terra. Blake emise quasi un ruggito combattendo la luce e iniziò a brillare, come aveva fatto Bethany. Un bagliore blu intenso lo avvolgeva mentre arretrava e di colpo rilasciò un fascio di luce.

Dee scattò subito cercando di afferrare Adam. Il fascio di luce li colpì e rimasero congelati sul posto. Per un attimo tornarono umani. Un rivolo di luce simile a lava incandescente colava dal naso e dalla bocca di Dee.

Gridai il suo nome e cercai di avvicinarmi barcollando. Blake mi afferrò da dietro, inchiodandomi al suolo. Dee fu la prima a cadere. Apparendo e scomparendo, crollò a terra, gli occhi chiusi. Mi divincolai sotto Blake, alzandomi sui gomiti. Gridai di nuovo e non sembrava più nemmeno la mia voce.

Adam fu meno fortunato. Un fiume di luce gli usciva dalla bocca, dagli occhi e dalle orecchie. In forma umana iniziò a tremare. Grosse gocce di luce cadevano a terra, mentre si trasformava. Fece un passo avanti, sollevando la mano.

«No!» urlai.

Blake si alzò e colpì Adam con una nuova ondata di energia.

E per lui fu la fine.

Blake mi prese per i capelli e tenendomi un ginocchio sulla schiena mi teneva il viso premuto contro il pavimento. «Maledizione!» urlò disperato. «Maledizione!»

Non riuscivo a respirare.

«Non volevo... non volevo che accadesse» mi disse chinandosi. Appoggiò la testa alla

mia spalla e sentii che tremava. «Non volevo fare male a nessuno...» gemette, poi scoppiò in una risata isterica. «Be', almeno adesso so che non è stato uno di loro due a guarirti, dato che sono morti.»

31

L'ultima volta che avevo pianto così disperatamente era stato quando una sera un inserviente all'ospedale mi aveva strappata al letto di mio padre nei suoi ultimi giorni di vita, quelli in cui faticava a respirare.

«Aspetta» disse Blake, sollevato. «È ancora viva.»

I singhiozzi minacciavano di soffocarmi, non riuscivo a parlare. Dee era viva. Per miracolo. La sua luce continuava a tremolare dolcemente. Adam invece... si stava spegnendo. Riuscivo a vedere il contorno della sue mani e delle gambe. Era ridotto a un guscio trasparente. Un reticolo di vene argentate correva sotto un sottile strato di pelle. Mi fece pensare a una medusa.

Era morto.

Era tutta colpa mia. Mi ero fidata di Blake quando Daemon mi aveva supplicata di non farlo. Avevo ferito Dee, mentre lei aveva capito che qualcosa non andava. Non avevo ucciso Adam, ma l'avevo trascinato io in questa situazione. Era morto per proteggere me.

«Shh,» fece Blake sollevandomi da terra. «Devi calmarti.» Mi passò una mano sulla guancia. «Hai capito?»

«Non toccarmi» gridai, correndo via da lui. «Non... avvicinarti nemmeno.»

Lentamente andai da Dee. Volevo aiutarla, ma non sapevo come. Non riuscivo nemmeno a pensare come avrebbe reagito vedendo Adam. Così, non sapendo cos'altro fare, mi misi fra loro, per nascondere alla sua vista.

Cinque minuti dopo, si sentì una portiera sbattere. Blake venne dritto da me, mi mise una mano sulla spalla e in quel momento il suo cellulare squillò. Rabbrivii al pensiero di cosa ci aspettasse dietro la porta.

Quello che non mi aspettavo, però, era il calore che iniziò a irradiare dal mio ciondolo di ossidiana. Sollevai lo sguardo. «Arum...»

Blake mi strinse più forte. «Resta seduta.»

Lanciai un'occhiata a Dee. Era vulnerabile, una facile preda. La porta d'ingresso si aprì e sentii un rumore di passi pesanti. L'ossidiana era bollente.

Vaughn fu il primo a entrare, e guardandosi intorno alzò le sopracciglia. «Blake, cos'è successo qui?»

Sentii Blake irrigidirsi accanto a me quando dietro a Brian apparvero due Arum. Uno era Residon e l'altro gli assomigliava molto. I loro sguardi avidi setacciarono la stanza finché non si

posarono su Dee.

«Mi hanno sorpreso. Ho dovuto colpire per non soccombere. Non mi hanno lasciato scelta.» Blake si schiarì la voce, impacciato, e chiese perplesso: «Dov'è Nancy?».

«Lei non c'entra.» Vaughn si massaggiò le tempie. «Guarda cos'hai combinato. C'è sempre scelta. Ma a quanto pare tu non sei in grado di prendere quella giusta.» Si voltò verso gli Arum. «Prendete quello morto. Vedete cosa riuscite a ricavarne.»

«Non se ne parla» ribatté l'Arum. «Noi vogliamo quello vivo.»

«No.» Quasi non riconobbi la mia voce. «No! Non potete prendere nessuno dei due. Non toccateli nemmeno.»

Residon scoppiò a ridere.

Vaughn si inginocchiò di fronte a me e, ora che lo guardavo da vicino, vedevo la somiglianza con Blake. «Le cose sono due. O vieni con noi di tua spontanea volontà, o glieli consegno entrambi. A te la scelta.»

Mi girai verso gli Arum. «Prima se ne devono andare.»

«Stai negoziando?» Vaughn rise guardando il nipote.

Blake si girò dall'altra parte, nervoso. «Che vuol dire che Nancy non c'entra?»

«Che non c'entra.»

«Ma se non la coinvolgiamo, uccideranno...»

«Pensi che me ne importi qualcosa?» Vaughn rise e si alzò rivolgendogli la sua attenzione verso di me. Sollevò un lembo della giacca mostrandomi la pistola. «Residon, prendi il morto. Fallo sparire.»

Ash e Andrew avrebbero sofferto quanto Dee e Daemon? Non ci vidi più. Dentro di me una forza primordiale, antica, si sostituì al dolore e alla disperazione. Era una combinazione di alieno e umano e produsse un effetto inaspettato. Tutto intorno a noi un pulviscolo di energia si accese danzando nell'aria, poi si bloccò. Come migliaia di stelle luccicanti, di un bianco accecante.

Feci un respiro profondo e le luci vennero da me, dall'alto, come stelle cadenti. Mi avvolgevano in un vortice luminoso e infine penetrarono nella mia pelle fondendosi al mio essere. Il calore si diffuse in tutto il mio corpo, mescolandosi alle emozioni che provavo.

Non ero più soltanto Katy. Qualcos'altro... qualcun altro... si muoveva dentro di me. Una parte che mi aveva abbandonato dalla notte di Halloween era tornata.

Gli Arum furono i primi a percepirlo. Si trasformarono in ombre imponenti e dense come petrolio.

«Non uccidetela» urlò Vaughn sfoderando la pistola e puntandola verso di me. «Ora, da brava, fa' come ti dico.»

Sentii che avrei ucciso anche lui.

Indietreggiando, Blake guardò prima lo zio poi me. «Oddio...»

L'energia che mi pervadeva non era solo mia, ma anche di qualcun altro. La mia metà. Mi sollevai in aria e tutto si tinse di bianco e rosso.

«Merda» mormorò Vaughn. Le sue dita fremettero. «Non costringermi a farlo, Katy. Vali un sacco di soldi.»

Soldi? Che cosa c'entrano i soldi?, pensai per un attimo ma non ci feci caso. Ero piena di energia. L'elettricità scoppiettava nell'aria, divorando ossigeno. Blake tossì e crollò in ginocchio.

Gli Arum si precipitarono verso la porta, facendo cadere oggetti e ribaltando mobili con le lunghe lingue d'ombra. Poi di colpo si bloccarono.

«Ci lasciate così presto?» Una voce profonda, furibonda, riempì la casa. «Mi offendo.»

Daemon si trasformò e abbatté uno degli Arum in un solo colpo, poi l'altro. Brandelli di fumo nero si levarono nell'aria svanendo prima di raggiungere il soffitto.

Attrai a me Residon, quello che voleva nutrirsi di Dee, per vendicarmi. La creatura inerme rimbalzava tra me e Daemon, mentre le nostre luci pulsavano.

Residon gemette.

Dimmi cos'è successo, mi sussurrò la voce di Daemon nella mente.

Gli raccontai tutto di Blake e Vaughn mentre ci passavamo Residon, dilaniandolo. Poi qualcosa attirò la mia attenzione. Vaughn stava cercando di aprire la finestra. Non riuscendoci, afferrò una lampada e fece per gettargliela contro.

Lo bloccai e gliela strappai di mano con la forza del pensiero. Vaughn corse via e in quel momento mi resi conto che Blake, chissà come, era riuscito a uscire. E non c'erano più nemmeno Daemon e Residon. Al loro posto vidi Ash e Dee. In quell'istante udii un lamento che mi scosse nel profondo, poi uno scricchiolio e una delle grosse querce crollò, atterrando sul vialetto.

Ash, nella sua forma umana, cullava la testa del fratello. Piangeva forte. Dee era in piedi alle sue spalle, con un'espressione disperata sul viso.

Vaughn e Blake non avrebbero avuto via di scampo. Uscii in volo dalla stanza. Mi passò accanto Matthew che stava entrando di corsa; il suo gemito non appena vide cos'era accaduto mi spezzò il cuore.

Daemon brillava come non mai. Lo vidi tingersi di rosso mentre si scagliava contro le ombre che si addensavano sul vialetto. La sua luce pulsò intensamente e dovetti ripararmi gli occhi. Ripensai agli agenti che aveva incenerito.

Emise un fascio di luce che colpì Residon, facendolo vorticare nell'aria. Così sospeso, l'Arum passò da ombra a sembianza umana, poi si bloccò, diventando soltanto fumo nero dalla cintola in giù.

Infine esplose in mille brandelli con un rumore simile a un tuono.

Cadde una pioggia di cenere che si unì alla neve.

Con la coda dell'occhio, vidi Vaughn spuntare da dietro la mia macchina, dove era rimasto nascosto tutto il tempo. Pistola alla mano, corse verso l'Expedition, mentre allo stesso tempo Blake si precipitava nel folto del bosco.

Daemon allora sollevò l'Expedition con un solo raggio di luce, lasciando Vaughn del tutto esposto. L'auto si accartocciò e schegge di vetro schizzarono ovunque.

Rimasi sconvolta da tanto potere, come paralizzata.

Daemon passò a Blake e lo afferrò per la gola, riprendendo forma umana. Non per questo era meno spaventoso.

«Non hai idea di che sofferenza stai per provare» disse, gli occhi come due sfere di luce. «Per ogni graffio che hai provocato a Kat, riceverai dieci volte tanto.» Sollevò Blake da terra. «E sarà un vero piacere.»

Vaughn allora fece la sua mossa. Slanciandosi in avanti, sollevò la pistola.

«Daemon!» gridai.

Vaughn premette il grilletto una, due, tre volte.

Daemon si voltò sorridendo. Le pallottole arrivarono a pochi centimetri dal suo corpo e si fermarono, restando sospese nell'aria.

«Mossa sbagliata» ringhiò.

Vaughn capì e sbiancò. «No... no...!»

I proiettili cambiarono direzione e tornarono al mittente con una velocità incredibile. Colpirono Vaughn al petto e per lui non ci fu più niente da fare. Si accasciò a terra accanto al rottame accartocciato della sua Expedition.

La neve si tinse di rosso.

Blake si riprese dallo shock e ricominciò a correre verso il bosco. Era veloce. Ma non quanto Daemon e me. Ci lanciammo all'inseguimento come due furie.

Inchiodai Blake a un albero. Lui si girò lanciandomi una sfera di luce che mi colpì al petto, facendomi arretrare di qualche passo. Il dolore era insostenibile ma mi raddrizzai e tornai all'attacco.

Lui rispose con un'altra sfera.

La schivai e mi passò sopra la spalla. Un liquido caldo mi scese lungo il braccio e capì che mi aveva sfiorata. Un altro colpo alla gamba mi fece barcollare, ma nemmeno questa volta mi lasciai abbattere e mi rimisi in piedi.

«Mi dispiace...» disse Blake con le mani che tremavano. «Non volevo... mi

dispiace...»

Provai quasi compassione per lui. Era il prodotto di una famiglia malata. E aveva fatto scelte sbagliate. Come spesso avevo fatto io.

Vidi una luce avvicinarsi alle mie spalle e affiancarsi a me. Era Daemon. *Cosa vuoi farne di lui?* mi chiese in tono calmo.

Ha ucciso Adam... Mi vennero meno le forze e mi accasciai a terra, sconsolata. «L'ha ucciso. E ha fatto del male a Dee.»

Daemon brillò come il sole e, per un attimo, pensai che avrebbe ucciso Blake, poi però la luce si affievolì. Per quanto fosse furibondo, capii che non avrebbe ucciso un altro umano a cuor leggero, soprattutto dopo aver perso la pazienza con Vaughn.

Facendomi coraggio, dissi: «Sono morti in troppi stanotte».

Blake mi guardò, supplicandomi con gli occhi. «Perdonami, ti prego, perdonami. Io volevo solo proteggere Chris. Non immaginavo...»

«Taci» gli ordinò Daemon. «E fila via di qui prima che cambi idea.»

«Mi lasciate andare?» chiese Blake incredulo.

Daemon mi lanciò un'occhiata e abbassai lo sguardo, piena di vergogna. Se solo gli avessi dato ascolto, se mi fossi fidata del suo istinto, non ci saremmo ritrovati in questa situazione.

«Va', e non farti mai più vedere» disse Daemon, le parole spazzate via dal vento. «Altrimenti ti uccido davvero.»

Blake esitò ancora un istante, poi si voltò e corse via. Dubitavo che avrebbe fatto molta strada perché una volta che Nancy, o chiunque fosse, e il Dipartimento della Difesa avessero scoperto che aveva fallito, non avrebbe avuto scampo, e come lui nemmeno il suo amico Chris. Forse era per questo che Daemon l'aveva lasciato andare. Ormai era già morto.

O forse era stanco di uccidere. Ero esausta anch'io. Mi cedettero le gambe e mi inginocchiai sulla neve. Usare la Fonte mi aveva esaurita e combattere contro Blake mi aveva lasciato dentro confusione e rimpianto. Sentivo che non avrei mai più riacquisito le forze.

Persi conoscenza per un istante e quando riaprii gli occhi mi ritrovai immersa nel calore e nella luce.

Daemon?

Te l'avevo detto che non dovevamo fidarci.

Il dolore che provavo, però, non poteva essere alleviato dai suoi poteri. Affondava le radici molto più in profondità. *Mi dispiace. Pensavo... pensavo di aver imparato a combattere. Credevo di sapermi difendere, di potervi aiutare.*

La sua luce si spense e rimase solo Daemon a guardarmi.

«Daemon, io...»

«Non scusarti. Ti prego.» Mi posò a terra e si alzò, con un'espressione severa in faccia. «Tu l'hai sempre saputo che lavorava per il Dipartimento della Difesa?»

«No.» A fatica mi alzai anch'io. «L'ho scoperto solo qualche sera fa. E non ne ero comunque sicura.»

«Dannazione» sbottò lui. «Quindi lo sai dalla notte in cui sei andata da sola da Vaughn?»

«Sì, ma non ne avevo la certezza.» Sollevai le mani e rimasi sconvolta vedendole ricoperte di sangue. Era il mio? «Avrei dovuto dirtelo ma avevo paura di sbagliarmi, non volevo farti preoccupare inutilmente.» Mi venne un nodo in gola. «Non lo so...»

«Adam è morto» disse lui lentamente. «E mia sorella ha quasi perso la vita.»

«Io...» feci per dire, mortificata.

«No! Smettila!» esclamò, gli occhi come un faro nella notte. «La morte di Adam distruggerà mia sorella. Ti avevo detto che di Blake non ci si poteva fidare, che se volevi imparare a combattere, ti avrei insegnato io! Ma non mi hai ascoltato. E l'hai fatto entrare nella tua vita. Chissà cosa fanno ora, Kat.»

«Io non gli ho detto nulla!» esclamai, il respiro affannato. «Non gli ho mai detto che mi hai guarito tu.»

«Pensi che non se lo immagini?»

Esitai, non sapendo più come rispondere. «Mi dispiace» sussurrai alla fine.

«E tutti quei lividi? Era lui, vero? Ti faceva male durante le esercitazioni, eh? E tu non hai pensato nemmeno per un secondo che avesse cattive intenzioni? Accidenti, Kat! Mi hai mentito. Non ti fidavi di me!»

«Certo che mi fidavo...»

«Stronzate!» disse guardandomi dritto negli occhi. «Non dirlo, perché è ovvio che non è così!»

Non c'era niente che potessi dire per calmarlo.

In preda alla rabbia, colpì una quercia con una sfera luminosa. Il tronco si spezzò e l'albero cadde addosso a quello accanto, facendomi sussultare per lo spavento.

«Tutto questo poteva essere evitato. Perché non hai voluto fidarti di me?» Gli si ruppe la voce.

Avrei tanto voluto averlo fatto. Dovevo fidarmi del mio istinto e di lui. Ero stata raggirata, peggio, mi ero lasciata raggirare. Le lacrime iniziarono a scorrere.

Daemon sospirò e fece per avvicinarsi, ma sembrò cambiare idea. «Ti avrei protetta.»

E in un lampo di luce scomparve. Rimasi sola nella notte gelida, con l'unica compagnia delle mie scelte sbagliate, dei miei errori e del senso di colpa.

32

Quando rientrai a casa, se ne erano già andati tutti. Solo Matthew era rimasto per aiutare a sistemare il disastro che avevamo combinato. Qualcuno aveva rimosso il corpo di Vaughn, così come la sua auto e il furgone di Blake. C'erano vetri sparsi ovunque. Il tavolino era pieno di solchi, e non avevo idea di come avrei fatto a spiegare la finestra rotta nel corridoio al piano di sopra.

Il punto in cui Adam era crollato, però, era il peggiore.

Un liquido brillante si era raccolto in due pozze. Matthew stava cercando di pulire, ma gli tremavano le mani. Andai a prendere degli strofinacci nel ripostiglio e mi inginocchiai accanto a lui.

«Eccomi» mormorai.

Matthew si abbandonò a sedere, chiudendo gli occhi. Fece un lungo respiro. «Non sarebbe mai dovuto accadere.»

«Lo so» sussurrai.

«Loro sono come dei figli, per me. Ora ne ho perso un altro... e per cosa poi? Tutto questo non ha senso...» Le sue spalle iniziarono a tremare e capii che piangeva.

«Mi dispiace tanto. È stata colpa mia. Lui voleva solo difendermi.»

Matthew non disse nulla per qualche istante. Io continuai a strofinare ostinatamente a terra, finché non posò la mano sulla mia. «Non è solo tua la colpa, Katy. Ti sei ritrovata coinvolta in questa situazione assurda, avvelenata dall'odio e dalla sete di potere. Non eri preparata. E non lo erano nemmeno loro.»

Sollevai la testa, cercando di trattenere le lacrime. «Mi sono fidata di Blake, quando invece avrei dovuto ascoltare Daemon. Sono stata una stupida.»

Matthew si girò e mi prese il volto fra le mani. «Non puoi prenderti tutta la responsabilità. Non hai scelto tu per Blake. Non c'eri tu al posto suo.»

Soffocai un singhiozzo. Le sue parole non potevano scacciare il senso di colpa che provavo, e lo sapeva anche lui, ma all'improvviso mi abbracciò e crollai. Mi abbandonai al dolore premendo il viso contro la sua spalla e piangemmo insieme.

Passò il tempo e arrivò l'anno nuovo. Lo accolsi singhiozzando e con il cuore a pezzi. Quando le lacrime si asciugarono, avevo gli occhi terribilmente gonfi.

Matthew si ricompose. «Non è la fine per te... e per Daemon. È solo l'inizio. Ora sai esattamente contro chi combatti. Non farete la fine di Dawson e Bethany. Voi siete più forti.»

* * *

Il giorno dopo, feci di tutto per nascondere a mia madre cos'era successo. Prima o poi avrei dovuto dirle la verità. Esplosioni del genere dovevano essersi sentite forti e chiare. Le parole di Vaughn mi frullavano ancora in testa e avevo la sensazione che il peggio dovesse ancora arrivare. Poi c'era da spiegare anche l'assenza di Adam. Ma per il momento non c'era bisogno che la mamma sapesse tutto.

La convinsi che il vento aveva rotto un ramo, che era finito contro la finestra di sopra. Era credibile visto che fuori ce n'erano un sacco, grazie a Daemon. Cornici e quadri rotti, invece, furono un po' più difficili da spiegare.

Poi andai in camera mia e dormii per il resto del primo giorno dell'anno. Mi svegliai solo per mangiare e tornai subito a letto per non affrontare la realtà. Il senso di colpa mi consumava, anche mentre dormivo. In sogno mi apparivano Blake e Adam, e anche Vaughn. Mi circondavano mentre nuotavo nel lago e mi tiravano sotto.

Ciò nonostante quella sera, appena mi svegliai, mi feci una doccia, mi misi qualcosa addosso e mi preparai a recarmi proprio nel luogo dei miei incubi. La mamma era già uscita e avevo un vago ricordo della voce di Will in casa.

La neve stava ancora cadendo, ma con la luna a illuminarmi il cammino, trovai il lago con facilità. In piedi sulle sponde congelate, mi strinsi nel maglione e mi avolsi bene intorno al collo la sciarpa che la mamma mi aveva regalato per Natale, con i guanti abbinati.

Mi schiaraii lentamente le idee in quel silenzio. Adam era morto e presto il Dipartimento della Difesa si sarebbe accorto della scomparsa di Vaughn e sarebbe venuto a fare domande a me e a Daemon.

E avevo ucciso qualcuno. Non di persona, ma ero comunque responsabile. Daemon aveva ragione, una vita era preziosa. Mi ero sporcata le mani di sangue innocente e non potevo tornare indietro.

Ogni volta che chiudevo gli occhi, mi rivedevo davanti il cadavere di Adam. Non sapevo se mi sarebbe mai passata.

Non sapevo se andare a scuola il giorno dopo. Sembrava così inutile in confronto a tutto questo. Non avevo ancora idea di chi avesse tradito Dawson e Bethany, ma avevo la certezza che ci fossero delle spie in agguato là fuori.

Sentii un formicolio alla nuca e smisi di respirare. Non osavo girarmi. Perché era venuto? Avrebbe dovuto odiarmi. Come Dee.

La neve scricchiolava sotto i suoi passi e lo trovai strano. Era sempre così silenzioso, quando voleva. Il suo calore mi avvolse quando si fermò alle mie spalle. Sapevo di non poterlo ignorare, così mi voltai, sorpresa e spaventata.

«Sapevo che ti avrei trovata qui. Ci vengo anch'io per riflettere.»

Dissi la prima cosa che mi venne in mente. «Come sta Dee?»

«Sopravvivrà» disse lui. «Dobbiamo parlare.» Daemon si chinò per guardarmi negli occhi. «È un brutto momento? Vuoi restartene qui a fissare il lago ancora un po'?»

«No no, va bene» dissi incerta.

«Allora vieni con me.»

L'ansia mi colse e per un attimo temetti che avesse cattive intenzioni per via del disastro che avevo combinato. Lo seguii verso casa sua, in silenzio.

«Hai fame?» mi chiese. «Io non ho mangiato niente tutto il giorno.»

«Un po' sì.»

In cucina tirò fuori salumi e formaggio e preparò dei panini. Io lo guardavo seduta al tavolo. Nel mio ci mise tanta mostarda, proprio come piaceva a me. Mangiammo senza dire una parola.

Quando mise via i piatti, mi alzai. «Daemon...»

«Non ancora» m'interruppe. Asciugandosi le mani, uscì dalla stanza. Non potendo fare altro, sospirai e lo seguii. Lo vidi salire le scale e il battito del mio cuore accelerò.

«Perché vai di sopra?»

Daemon si girò, la mano sul corrimano color mogano. «Perché no?»

«Non so... solo che...»

Non mi lasciò nemmeno finire e proseguì. Dovetti seguirlo. Superammo la stanza vuota di Dee, poi un'altra con la porta chiusa. Immaginali fosse quella di Dawson, probabilmente rimasta intatta dal giorno che era scomparso. Io e la mamma avevamo lasciato tutto dov'era per mesi dopo la morte di papà.

«Dov'è Dee? » chiesi.

«Con Ash e Andrew. Credo che stare con loro la aiuti...»

Daemon aprì una porta e il mio cuore saltò un battito. Mi fece cenno di entrare. «La tua stanza?»

«Già. La migliore della casa.»

Era ampia e sorprendentemente pulita e ordinata. Sulle pareti blu scuro c'erano dei poster di qualche band. Le tende erano tirate. Con un gesto della mano, accese la lampada sul comodino.

Era una stanza piena di tecnologia, con tanto di tv, Mac nuovo di zecca e stereo gigante. Mi cadde l'occhio sul letto.

Era enorme, e il piumino blu sembrava soffice e invitante. Niente a che vedere col mio

letto da nani. Mi costrinsi a guardare altrove, e tanto per fare qualcosa mi avvicinai al suo computer. «Bello.»

«Vero?» fece lui togliendosi le scarpe.

«Daemon...» Le molle del letto cigolarono sotto il suo peso. «Mi dispiace per tutto quello che è successo. Non avrei dovuto fidarmi, dovevo dare retta a te. E ho finito per fare del male a...»

«Adam non si è fatto male. È morto, Kat.»

Mi girai con gli occhi lucidi. «Se solo potessi tornare indietro nel tempo... cambierei tutto.»

Daemon scosse la testa abbassando lo sguardo sulle mani giunte. «Lo so che non andiamo sempre d'accordo, che la storia del legame ti ha spaventata, ma sapevi che potevi fidarti di me. Appena hai iniziato a sospettare che Blake fosse dalla parte del Dipartimento della Difesa, avresti dovuto venire da me.» C'era la disperazione nella sua voce. «Avrei potuto prevenire tutto questo.»

«Io mi fido di te. Con tutta me stessa» dissi avvicinandomi. «Ma quando l'ho scoperto, non ho voluto coinvolgerti. Blake sospettava già troppo.»

Daemon sembrò non avermi neanche sentito. «Avrei potuto fare di più. Quando ti ha tirato quel coltello avrei dovuto intervenire, non farmi da parte, ma ero troppo arrabbiato.»

Mi si riempirono gli occhi di lacrime. «Volevo proteggerti.»

Lui mi fissò intensamente. «*Tu* volevi proteggere *me*?»

«Sì» dissi con un nodo in gola. «Ma non è andata come volevo. Quando ho scoperto che Blake e Vaughn erano parenti, ho pensato solo che mi aveva ingannata... che gli avevo permesso di prendersi gioco di me. Lui sapeva quanto eravamo legati e credevo che ti avrebbero fatto quello che avevano fatto a Dawson e non potevo permetterlo.»

«Quando ne hai avuto la certezza?»

«La notte di Capodanno... venerdì. Mentre dormivo è entrato in casa, poi ho trovato l'orologio di Simon nella sua macchina. Ha detto che è ancora vivo, che il governo l'ha preso ma... c'era del sangue sull'orologio.»

«È entrato mentre dormivi? Lo faceva spesso?»

«Non che io sappia» risposi.

«Non avresti mai dovuto preoccuparti per me» disse alzandosi in piedi. «Lo sai che so difendermi.»

«È vero, ma non volevo metterti in pericolo. Tengo troppo a te.»

Lui si voltò di scatto. «Tutto qui?»

«Io... io...» dissi, incapace di trovare le parole.

«Hai quasi distrutto la mia famiglia, Kat. Per poco non ci lasciavamo tutti la pelle e il peggio deve ancora arrivare. Chissà quanto tempo ci resta prima che il Dipartimento della Difesa venga a prenderci! E io l'ho addirittura lasciato andare, quello stronzo. Spero proprio che gli succeda quello che si merita prima che possa aprire bocca con qualcuno. E tu mi vieni a dire che hai fatto tutto questo perché provi qualcosa per me?!»

«Daemon...» dissi confusa e arrabbiata.

«Rispondimi!»

«E va bene!» buttai le braccia in aria. «Sì, provo qualcosa per te. Il giorno del Ringraziamento... quello che hai fatto...» Mi mancavano le parole. «Mi ha reso felice. Tu mi hai reso felice. E tengo a te, okay? Non so esprimerlo a parole. Io ti ho sempre voluto, anche quando pensavo di odiarti. Ti voglio anche quando mi verrebbe voglia di strozzarti. Ho fatto un gran casino. Non solo fra me e te... anche con Dee.»

Un singhiozzo mi costrinse a interrompermi. Le parole però ricominciarono subito a uscire, inarrestabili. «Non mi sono mai sentita così con nessun altro, tipo che non riesco a respirare quando sei vicino a me, e mi sento viva, sento il sangue che mi scorre nelle vene. Non ho mai provato niente di simile.» Le lacrime scendevano senza sosta e singhiozzavo sempre più. «Ma non importa adesso perché tanto mi odi, ormai. E fai bene. Solo vorrei tanto poter rimediare...»

Improvvisamente me lo trovai davanti che mi accarezzava le guance. «Non potrei mai odiarti.»

«Ma...»

«Io non ti odio, Kat.» Mi guardava intensamente. «Sono solo arrabbiato con te... e con me stesso. Sono fuori di me. Vorrei scovare Blake e smontarlo. Ma sai a cosa ho pensato tutto il giorno, ieri? Sai qual è l'unica cosa a cui penso sempre anche quando mi fai andare in bestia?»

«No» mormorai.

«Che sono fortunato, perché la persona più importante, quella a cui tengo più di ogni altra cosa al mondo, è ancora viva. È ancora qui. E quella persona sei tu.»

Ricominciai subito a piangere, con la speranza che cresceva dentro di me così in fretta da lasciarmi senza fiato. Era come saltare giù da una scogliera senza sapere quanto fosse profondo il baratro. Esaltante, e allo stesso tempo paralizzante. «E adesso... che facciamo?»

«Non lo so...» rispose asciugandomi una lacrima col sorriso sulle labbra. «Non so cosa succederà, che razza di anno aspettarmi dopo tutto questo. Magari finiremo a litigare a morte la prossima settimana, chi può dirlo. Ma per adesso so solo cosa provo per te.»

A quelle parole iniziai a singhiozzare ancora. Lui si chinò e mi baciò le guance umide. Poi le sue labbra trovarono le mie e il tempo si fermò. Avrei voluto perdermi in quel bacio, ma non potevo. Mi staccai, respirando a fatica.

«Come puoi volermi ancora?» chiesi.

Daemon premette la fronte contro la mia. «Be', ho ancora voglia di strozzarti, ma che vuoi... sono pazzo e sei pazza anche tu. Siamo la coppia dell'anno.»

«Ma che stai dicendo?»

«Dai, hai capito.» Mi baciò di nuovo. «O sei troppo confusa perché hai appena confessato di amarmi follemente?»

Risi, nervosa. «Non esagerare...»

«Il senso era quello. E a me sta benone.»

«Davvero?» Chiusi gli occhi respirando finalmente a pieni polmoni dopo tanto tempo. «Tu provi la stessa cosa?»

Per tutta risposta mi baciò e... mi ribaciò. Quando alzò la testa, mi ritrovai sul letto, fra le sue braccia. Non ricordavo neanche di essermi mossa. «Questo non cambia niente. È comunque tutta colpa mia.»

Daemon era disteso su un fianco, una mano sulla mia pancia. «Non è solo colpa tua. Ma di tutti noi. Affronteremo la situazione insieme. Fianco a fianco.»

«Io e te?» chiesi speranzosa.

Lui annuì e iniziò a slacciarmi i bottoni del cardigan. «Sì, io e te. Nessun altro.»

Alzai le spalle per aiutarlo a sfilarmelo. «Mi piace...»

«Ah sì?» disse scivolando con la mano.

«Parecchio» aggiunsi sussultando quando mi sfiorò la pelle nuda.

«Anche a me» disse lui baciandomi delicatamente.

Abbracciati ci sussurrammo le parole che pensavamo da sempre, riempiendo il vuoto che avevamo dentro. Gli raccontai le cose che Blake aveva detto e fatto e lui mi disse quanta rabbia provava sapendomi in sua compagnia, la confusione e persino il dolore. Mi confessò i suoi sentimenti.

In ogni singolo, lieve tocco delle sue dita, si percepiva la paura degli ultimi giorni, così come l'amore che provava per me. Non avevo bisogno di sentirglielo dire, perché quel sentimento mi avvolgeva già come un abbraccio.

Il tempo si fermò. Il mondo era rimasto fuori dalla porta. Esistevamo solo io e lui. E per la prima volta, non c'erano barriere fra noi. Eravamo aperti, vulnerabili l'uno davanti all'altra. I vestiti sparivano uno dopo l'altro. La mia camicia. La sua. Un bottone si aprì nei suoi jeans, poi nei miei.

«Non sai da quanto desidero tutto questo» mi sussurrò contro la guancia. «Lo sogno da sempre.»

Io non potevo credere di essere lì, fra le sue braccia, quando non avevo neanche osato

sperare che mi perdonasse. Gli accarezzai il viso. Lui si girò e mi baciò la punta delle dita. E quando riabbassò lo sguardo su di me, mi sentii avvampare.

Via via che i baci si facevano più profondi, ci perdemmo nel movimento dei nostri corpi, assetati l'uno dell'altra. Volevo sbarazzarmi anche degli ultimi vestiti, perché ero pronta a fare il grande passo e sapevo che lo era anche Daemon. Non c'erano certezze del futuro: per noi le cose si sarebbero molto complicate da quel momento in avanti. Esisteva davvero solo il presente e io volevo cogliere l'attimo e viverlo, condividere tutto con lui.

Le sue mani, i suoi baci mi stavano letteralmente sciogliendo, e quando le sue dita mi accarezzarono il ventre scivolando sempre più giù, aprii gli occhi e sussurrai il suo nome. Il suo corpo era avvolto in un leggero bagliore che proiettava ombre sulle pareti. La consapevolezza di essere sul punto di lasciarsi andare mi toglieva il respiro, tanto ero felice, e mi abbandonai.

Daemon invece si fermò.

Lo guardai continuando ad accarezzarlo. «Che c'è?»

«Voglio...» Mi posò un altro dolce bacio sulle labbra. «Voglio che sia tutto perfetto.»

Sorrisi. «Ma è tutto perfetto.»

«Vorrei darti quello che tutte le coppie normali hanno.»

Mi salirono le lacrime agli occhi. Stavo per mettermi a piangere come una bambina.

«L'ultima cosa che voglio è fermarmi, ma voglio invitarti a uscire, passare una bella serata insieme, spensierati. Dev'essere un momento speciale.»

Con grande sforzo, Daemon si sollevò e si sistemò su un fianco. Mi mise un braccio sotto le spalle e mi tirò a sé. «Va bene?»

Lo guardai negli occhi. Per me andava più che bene, ma non riuscivo a dire niente. Solo dopo un po' la voce tornò e allora dissi senza pensare: «Io credo di amarti».

Daemon mi strinse forte e mi baciò sulla guancia. «Te l'avevo detto.»

Non era esattamente questa la risposta che mi aspettavo. Daemon ridacchiò. «La scommessa... ricordi? Ho vinto. Te l'avevo detto che mi avresti confessato il tuo amore entro il primo dell'anno.»

«Eh no, hai perso.»

Daemon mi guardò storto. «Come?»

«Guarda l'ora» dissi facendo un cenno col mento verso l'orologio. «È mezzanotte passata. Adesso è il due di gennaio. Hai perso.»

Per qualche istante, Daemon rimase a fissare l'orologio come fosse un Arum che voleva annientare, poi mi guardò e sorrise. «La verità è che abbiamo vinto tutti e due.»

Rientrai a casa in punta di piedi prima delle sei del mattino, sentendomi leggera, felice. Dovevo farmi una doccia e prepararmi per andare a scuola. Una parte di me si sentiva quasi in colpa. Avevo il diritto di essere così contenta dopo tutto quello che era successo? Non ne ero sicura. Non mi sembrava giusto.

Dovevo assolutamente vedere Dee.

Uscita dal bagno avvolta ancora nell'accappatoio, non fui sorpresa di vedere Daemon stravaccato sul mio letto, già lavato e vestito. Avevo percepito la sua presenza.

«Che stai facendo?» gli chiesi avvicinandomi.

Lui mi fece cenno di andare a sedermi lì accanto. «Le prossime due settimane dobbiamo restare uniti, perché scommetto che quelli del Dipartimento della Difesa non ci metteranno molto a farsi vedere.»

«E sei venuto per dirmi solo questo?»

Lui mi sorrise giocherellando con la cinta del mio accappatoio. «Non solo, no...»

Le cose fra noi erano cambiate nell'arco di poche ore. La sera prima avevamo continuato a parlare, ci eravamo baciati e alla fine ci eravamo addormentati l'uno fra le braccia dell'altra. Ora eravamo più aperti, più complici. Continuava a fare l'idiota ma... lo amavo. E lui amava me.

Daemon si mise a sedere e mi prese sulle ginocchia. Mi baciò la fronte. «A cosa pensi?»

«A un sacco di cose. Dici che è sbagliato sentirsi tanto... felici in questo momento?»

Lui mi strinse. «Be', non starei a mandare messaggini a destra e a manca, questo no.»

Gli diedi uno schiaffetto.

«E non sono del tutto felice. Non riesco ancora a farmi una ragione che Adam...» Non finì la frase.

«Non mi aspetto che Dee mi perdoni, ma vorrei vederla. Devo assicurarmi che stia bene» dissi.

«Ti perdonerà. Ha solo bisogno di tempo.» Mi sfiorò la tempia con le labbra. «Sa benissimo che avevi provato a metterla in guardia. Mi ha chiamato quando l'hai cacciata via di casa, e io ho detto sia a lei che ad Adam di restarne fuori, ma loro hanno parcheggiato in fondo alla strada e sono tornati indietro. È stata una loro scelta, e sono convinto che Dee lo rifarebbe.»

«Ci sono così tante cose che invece io non rifarei» dissi con un nodo alla gola.

«Lo so.» Mi sollevò il mento con le dita. «Ma non possiamo pensare a questo, ora. Non servirebbe a niente.»

«Voglio vedere Dee dopo la scuola » dissi stiracchiandomi.

«Che programmi hai per pranzo?»

«A parte mangiare? Niente?»

«Bene. Allora vieni con me.»

«Dove?»

Lui mi rivolse un sorrisetto furbo. «Voglio fare delle cose e ora non c'è tempo.»

«Cena e cinema in un'ora?» chiesi divertita.

«Macché... pensavo a una passeggiata, cose così.»

«Dai, scherzavo» mormorai e feci per alzarmi, ma lui mi trattenne.

«Dimmelo ancora.»

«Cosa?» domandai.

«Quello che mi hai detto ieri.»

Mi balzò il cuore in gola. Gli avevo detto tante cose. «Ti amo.»

Mi baciò così intensamente che per un attimo mandai al diavolo le buone intenzioni.

«Ecco... questo volevo sentire.»

* * *

A scuola la notizia della morte di Adam non si era ancora sparsa, e io non avevo intenzione di parlarne con nessuno, tranne che con Lisa e Carissa. Secondo la versione ufficiale, era rimasto vittima di un incidente d'auto. La polizia l'avrebbe confermato. Gli amici la presero come immaginavo. Versarono fiumi di lacrime e io con loro.

In classe Daemon mi chiamò con la penna per ricordarmi che avevamo programmi a pranzo. Il senso di colpa lottò contro l'entusiasmo per tutta la mattinata. Sapevo che se anche Dee mi avesse perdonata, non sarebbe cambiato nulla. Dovevo assumermi la responsabilità di quello che avevo combinato.

Ma non potevo nemmeno smettere di vivere.

Quando arrivai a biologia, incrociai lo sguardo di Matthew, un secondo prima che aprisse il registro. Lisa era insolitamente silenziosa, per via della notizia che le avevo dato. Mentre raggiungevo il mio posto, l'altoparlante della classe si accese e si udì la segretaria dire: «Professor Garrison, Katy Swartz è convocata nell'ufficio del preside».

Il panico mi serrò la gola e afferrai la borsa. Lanciando un'occhiata a Lisa e una a Matthew, uscii. Mandai un messaggio a Daemon col cellulare che mi aveva prestato la mamma, per fargli sapere che mi avevano chiamata. Non mi aspettavo rispondesse. Non ero nemmeno certa che

avesse il cellulare con sé.

La segretaria quel giorno indossava un bel maglioncino rosa acceso. Mi avvicinai e attesi che alzasse lo sguardo. Quando finalmente lo fece, strizzò gli occhi dietro le lenti spesse. «Posso aiutarti?»

«Sono Katy. Mi avete convocata.»

«Oh! Sì, vieni, dolcezza.» C'era una punta di compassione nel tono della sua voce. Oscillando si diresse verso l'ufficio del preside Plummer. «Da questa parte.»

I vetri erano scuri e non riuscivo a vedere cosa mi attendesse in quella stanza. La segretaria si appoggiò con tutto il peso alle pesanti porte e le aprì. Mi chiesi quando finalmente sarebbe andata in pensione.

Il preside Plummer era seduto dietro la scrivania, sorrideva a chi gli stava davanti. Seguì il suo sguardo e con mio grande stupore vidi che si trattava di Will.

«Salve... che succede?» chiesi, stritolando la borsa.

Will balzò in piedi e accorse al mio fianco. Mi prese la mano. «Tua madre ha avuto un incidente.»

«No...» dissi sussultando. «Che significa? Sta bene?»

Lui non riusciva nemmeno a guardarmi. «È uscita per andare al lavoro stamattina e dev'essere finita contro un blocco di ghiaccio.»

«Come sta adesso?» chiesi con voce tremante. Davanti agli occhi avevo solo papà, pallido e fragile nel suo letto di ospedale, nelle orecchie le voci sommesse delle infermiere. *Mamma...*

Will mi posò delicatamente una mano sulla spalla e senza che me ne accorgessi mi guidò fuori dall'ufficio. «È al pronto soccorso. So solo questo.»

«Non è possibile... ma almeno è cosciente? Parla? La devono operare?»

Lui scosse la testa e aprì le porte della scuola. Fuori la neve aveva smesso di cadere e gli spazzaneve stavano lavorando nel parcheggio. L'aria era pungente, ma non sentivo freddo. Will mi portò verso un'auto marrone che non riconobbi. Ero molto a disagio e cominciavo ad avere un'orribile sensazione. Mi bloccai.

«Hai una macchina nuova?» chiesi.

«No» rispose lui con sguardo perplesso mentre mi apriva lo sportello. «È quella che uso d'inverno, sulla neve. Ho provato a convincere tua madre a comprarsi qualcosa di simile al posto di quel catorcio, ma non mi ha voluto ascoltare.»

Sentendomi un po' stupida per aver pensato male, sorrisi. Molti avevano l'auto «da inverno» da queste parti. E in quel momento mi ricordai anche della malattia che Will aveva sconfitto.

Salii stringendo la borsa al petto e mi allacciai la cintura. Controllai il telefono per vedere se Daemon aveva risposto. Niente. Gli inviai un altro messaggio, dicendogli che la mamma aveva avuto un incidente, che l'avrei chiamato con qualche dettaglio in più una volta arrivati all'ospedale.

Al pensiero di perderla, mi sentivo morire.

Will si fregò le mani e accese il motore. La radio partì immediatamente. Erano le previsioni del tempo e l'uomo aveva un tono allegro che me lo fece odiare. Una perturbazione in arrivo dal sud si sarebbe abbattuta sul West Virginia nelle prossime settimane.

«In che ospedale è?» domandai.

«Winchester» rispose voltandosi a prendere qualcosa sul sedile posteriore.

Io guardavo avanti, cercando di tenere a bada il panico. *Andrà tutto bene. La mamma sta bene.* Tremavo.

«Katy?»

Mi voltai. «Sì?»

«Mi dispiace tanto» disse lui, inespressivo.

«La mamma non è in pericolo di vita, vero?» chiesi, la voce rotta. Forse stava per dirmi la verità...

«Tua madre sta bene.»

Non feci in tempo a provare sollievo perché in quel momento vidi che stringeva una siringa. Urlai, ma lui fu più veloce e mi infilò l'ago nel collo. Sentii un pizzico, poi una sensazione di fresco diffondersi nelle vene, seguita da un calore quasi insopportabile.

Gli allontanai la mano, o almeno così mi parve. Ora la siringa era sparita e lui mi guardava con aria incuriosita. Mi portai una mano al collo. Non sentivo più il battito, eppure il cuore pulsava forte nel mio petto.

«Che... cosa mi hai fatto?»

Will uscì dal parcheggio della scuola senza rispondere. Glielo richiesi. O forse no. La strada si fece sfocata, una lunga striscia indistinta, grigia e bianca. Lasciai ricadere le mani lungo i fianchi. Non riuscivo più a comandarle, né a tenere aperti gli occhi.

Attingere alla Fonte era fuori discussione. Il buio avanzava. Cercai di combatterlo con le poche forze che mi restavano. Se avessi perso conoscenza sarebbe stata la fine, ma proprio non riuscivo a stare sveglia.

Il mio ultimo pensiero fu, *Le spie sono ovunque.*

Quando riaprii gli occhi, mi pulsavano forte le tempie e non avevo saliva. Mi era già capitato, una volta che io e una mia amica ci eravamo bevute una bottiglia di vino da quattro soldi a un pigiama party. L'unica differenza, però, era che quella volta mi ero svegliata tutta accaldata, mentre adesso stavo congelando.

Sollevai la testa dalla coperta ruvida. Era tutto confuso e indistinto. Cercai di tirarmi su, ma fui travolta da un'ondata di nausea.

Avevo i piedi scalzi, le braccia scoperte. Qualcuno mi aveva tolto la maglia, le scarpe e i calzini, lasciandomi in jeans e canottiera. Avevo la pelle d'oca dal freddo. Capii di trovarmi all'interno di un qualche edificio per via del ronzio dei neon e delle voci in lontananza.

Dopo un po', la mia vista si schiarì e rimpiansi subito il buio.

Ero dentro una grossa gabbia, simile a quelle dei canili.

Le sbarre di metallo erano robuste e fitte. Mi resi conto che non potevo né alzarmi, né distendermi completamente. Bracciali e catene pendevano dal soffitto. Un paio mi stringevano le caviglie.

Il panico mi attanagliò facendomi accelerare il respiro, mentre mi guardavo intorno in quello spazio angusto. C'erano molte altre gabbie lì vicino. Una sostanza rossa, lucida, ricopriva le sbarre più vicine a me e i bracciali che avevo intorno alle caviglie.

Continuavo a ripetermi di restare calma, ma non funzionava. Mi girai sulla schiena, allungando le mani per togliermi i bracciali. Non appena li toccai, però, provai un dolore forte alle braccia che si trasmise fino alla testa. Le allontanai subito, gemendo.

Ero in preda al terrore ormai. Provai a toccare le sbarre e lo stesso dolore mi aggredì, facendomi urlare. Era la stessa sensazione che avevo provato quando l'agente del Dipartimento della Difesa mi aveva premuto qualcosa contro la guancia.

Mi sforzai di richiamare il mio potere. Avrei potuto far saltare queste gabbie senza nemmeno toccarla. Ma dentro di me non c'era niente. Mi sentivo vuota. Era come se il contatto con la Fonte fosse stato spezzato. Ero in trappola.

Accanto alla gabbia, vidi qualcosa muoversi... una ragazza. Si mise a sedere scostandosi dal viso pallido i lunghi capelli biondi e sporchi.

Si girò verso di me. Aveva più o meno la mia età. Aveva una terribile ferita sulla fronte e il sangue le era colato sulla guancia sinistra. Era bella, ma troppo magra e smunta.

Sospirò, abbassando lo sguardo. «Prima ero bellissima.»

Mi aveva letto nel pensiero? «Io...»

«Sì, ti leggo nel pensiero.» Aveva la voce rauca, graffiante. Guardò le gabbie vuote intorno, poi si soffermò sulle doppie porte. «Tu sei come me... prigioniera del Dedalo. Conosci qualche alieno?» Rise amaramente. «Non sai perché sei qui.»

Cosa diavolo è il Dedalo?, mi chiesi «No. Non so nemmeno dove mi trovo.»

Lei iniziò a dondolare. «Sei in un magazzino abbandonato. È una specie di capsula di transito. Non so in quale stato siamo, perché quando mi ci hanno portata non capivo niente.» Fece cenno alla ferita. «Non collaboravo.»

«Sei umana, vero?»

«Non ne sono più tanto sicura» rispose dopo una breve risata nervosa.

«C'entra il governo?» domandai. *Continua a parlare*, mi dicevo. *Se continui a parlare, non impazzirai.*

«Sì, ma non capisco bene cosa c'entri tu» disse, con aria perplessa. «Ho captato solo qualche pensiero da quelli che ti hanno rinchiusa qui. Tu sei qui per un motivo diverso.»

Non era affatto rassicurante. «Come ti chiami?»

«Jo» rispose, toccandosi le labbra secche. «Tutti mi chiamano Jo... E tu?»

«Katy.» Mi avvicinai, facendo attenzione a non toccare la gabbia. «Cosa succede qui dentro?»

Jo abbassò lo sguardo e i capelli le ricaddero sul viso. «Non credo nemmeno che si rendano conto che quello che fanno è sbagliato...» disse senza rispondere alla mia domanda. «Sai, prima c'era un ragazzo, ma non era come noi. L'hanno portato via subito dopo aver rinchiuso te.»

«Com'era?» chiesi, pensando a Dawson.

Prima che potesse rispondere, si sentì una porta sbattere forte da qualche parte. Jo si allontanò immediatamente e si strinse le gambe al petto. «Fa' finta di dormire se entrano. Quello che ti ha portato non è cattivo come gli altri. Credimi, meglio non provarli.»

«Ma...»

«Shhh! Arrivano. Chiudi gli occhi!»

Mi distesi alla meglio con un braccio davanti alla faccia, per poterli spiare.

La porta si aprì e vidi comparire due paia di gambe avvolte da pantaloni neri. Si avvicinarono in silenzio. Il cuore mi batteva all'impazzata, peggiorando il dolore alla testa. Si fermarono davanti alla gabbia di Jo.

«Hai intenzione di fare la brava, oggi?» chiese uno in tono derisorio. «O dobbiamo fare a modo nostro?»

«Secondo te?!» sbottò Jo.

L'uomo si mise a ridere e si chinò. Nelle mani stringeva delle manette nere. «Perché rovinare del tutto quel bel faccino?»

«Perché sì!» intervenne l'altro. «Quella stronza mi ha dato un calcio nelle palle.»

«Toccami ancora» disse Jo «e te ne becchi un altro.»

Il primo aprì la gabbia e lei gli si avventò subito contro. Ma non poteva nulla contro di loro. La afferrarono per le gambe trascinandola fuori dalla gabbia, sul cemento freddo. Quello che l'aveva insultata la fece girare con violenza, sbattendole il viso a terra. Poi le premette un ginocchio sulla schiena tirandole le braccia all'indietro. Lei si lasciò scappare un solo gemito.

Non potevo più restare a guardare. Mi sollevai, ignorando la nausea. «Smettila! Le fai male!»

Quello che la stava torturando alzò lo sguardo e nel vedermi aggrottò le sopracciglia. «Guarda un po', Ramirez. S'è svegliata.»

«Lasciala stare, quella» rispose Ramirez. «Ci pagano per fingere che non sia qui, Williams. Dai, sbrighiamoci e andiamocene.»

Williams lasciò in pace Jo e venne verso di me. Si inginocchiò per guardarmi negli occhi. Doveva avere poco più di vent'anni. Era la luce che vedevo nei suoi occhi a spaventarmi. «Carina...»

Mi feci indietro stringendomi le braccia al petto. «Perché sono qui?» Mi tremava la voce anche se sostenevo il suo sguardo.

Williams scoppiò a ridere e si guardò alle spalle. «Sentito? Ora fa lei le domande.»

«Lasciala stare.» Ramirez aiutò Jo ad alzarsi. Aveva il capo chino, gli occhi nascosti dai capelli. «Dobbiamo riportare questa al centro. Dai, vieni.»

«Potremmo anche cancellarle qualche ricordo qua e là... divertirci un po'.»

Mi mancò il fiato. Potevano cancellarmi la memoria? Non mi restavano altro che i ricordi. Guardai prima uno poi l'altro, terrorizzata.

«Dai, Williams, fallo e basta» disse Ramirez spazientito.

Williams fece per alzarsi e io arretrai ancora. «Aspetta! Aspetta! Perché mi avete portata qui?»

Williams aprì la gabbia con una piccola chiave e prese in mano le catene. Diede uno strattone e io caddi all'indietro. «Non ho idea di cosa voglia da te e non me ne frega niente.» Un altro strattone. «Adesso fa' la brava.»

D'istinto scalciai e lo colpì proprio sotto il mento. Williams rispose con un pugno che mi fece piegare in due. Mentre cercavo di riprendere fiato, mi afferrò i polsi con una mano, mentre con l'altra recuperava le manette.

«No!» gridò Jo. «No!»

La paura nella sua voce non fece altro che terrorizzarmi ancora di più e ricominciai a divincolarmi. Fu tutto inutile. Williams mi mise le manette e il dolore si abbatté su di me come un'onda. Gridai di dolore.

* * *

Smisi di urlare solo quando mi finì la voce. Mi andava a fuoco la gola. Non potevo fare altro che piagnucolare.

Erano passate ore da quando avevano portato via Jo. Ore di puro, straziante dolore. Era come se qualcosa cercasse di penetrarmi sotto la pelle.

Perdevo i sensi di continuo e in quei momenti mi abbandonavo all'oblio, non sentivo niente ed era un sollievo. Poi mi svegliavo e il dolore era lì ad accogliermi, minacciando di farmi impazzire. Molte volte pensavo di morire. Altre mi ripetevo che prima o poi sarebbe finita, ma il dolore tornava a ondate e mi soffocava.

Avevo finito anche le lacrime. Cercavo di muovermi il meno possibile, per non peggiorare le cose. Non avevo più freddo. Sentivo solo il dolore che quelle manette mi procuravano.

Non volevo morire. Dovevo sopravvivere.

A un certo punto le porte si spalancarono. Troppo stanca per alzare la testa, rimasi lì a fissare le sbarre. Forse mi avrebbero tolto le manette.

«Katy...»

Lentamente guardai su e mi ritrovai davanti il bel viso che aveva incantato la mamma e si era fatto strada nella mia vita. Era Will, il primo uomo che mia madre aveva degnato di uno sguardo dopo la morte di mio padre. Era questa la cosa peggiore. Di me non m'importava, ma la mamma... ne sarebbe uscita distrutta, questa volta.

«Come stai?» chiese, indicando le manette. «Dicono che il materiale con cui sono rivestite faccia proprio male ai Luxen e a quelli come te. È praticamente l'unica cosa che possa mettervi fuori uso. Onice misto ad altre pietre, tipo rubini. Le vostre cellule impazziscono.»

Si allentò il nodo della cravatta. «Io sono una spia, come avrai capito. Ti chiederai come ho fatto a capire cosa sei. La notte in cui ti hanno portata al pronto soccorso, dopo l'aggressione, guarivi troppo velocemente. E per di più il governo ti stava già tenendo d'occhio per via della vicinanza con i Black.»

A fatica riuscii a ribattere: «E hai iniziato... a uscire con... mia madre... solo per tenermi... d'occhio?». Mi fece l'occhiolino. «Figlio di...»

«Be', frequentare tua madre aveva dei vantaggi. Non fraintendermi. Tengo a lei, è una donna davvero adorabile, ma...»

«Sei stato tu a consegnare al governo... Dawson e Bethany?»

Lui mi rivolse un sorriso smagliante. «Oh, ma il Dipartimento della Difesa li conosceva già. Ogni volta che un Luxen si lega a un umano, loro osservano, pronti a intervenire e con la speranza che avvenga la mutazione. Ero con i suoi genitori quando Bethany è tornata dall'escursione. Mi sono insospettito. E avevo ragione.»

«Tu sei... malato.»

Un lampo d'odio gli attraversò lo sguardo. «Eh no, non più. Non hai fatto le tue ricerche?» Fece un sorrisetto.

Aveva tradito la sua stessa famiglia.

«Li ho consegnati al governo e... il resto è storia.» Si inginocchiò, inclinando la testa di lato. «Ma tu sei diversa. Avevi la febbre altissima, hai risposto al siero con una rapidità miracolosa e ora sei più forte di Bethany.»

«Che siero?»

«Si chiama Dedalo, come questa sezione del Dipartimento della Difesa che si occupa di umani mutati. Ci lavorano da anni... combina il DNA umano con quello alieno. Te l'ho iniettato quando ti sei ammalata.» Rise. «Credevi davvero di poter sopportare una mutazione simile senza un aiutino? Vedi, non tutti i mutanti sopravvivono al cambiamento. Dedalo serve proprio a questo, a capire perché alcuni, come te, Bethany e Blake, resistono e sviluppano grandi poteri mentre altri soccombono. E so che tu sei già un prodigio.»

La rabbia mi annebbiò la vista, facendomi dimenticare il dolore.

«Perché?» chiesi piano.

«Semplice. Daemon ha qualcosa che voglio e tu ti assicurerai che si comporti bene finché tutte le parti coinvolte non ne avranno tratto beneficio. E ho anch'io qualcosa, a parte te, per cui sarebbe disposto a fare *qualunque* cosa.»

«Lui ti ucciderà» dissi con le ultime forze.

«Ne dubito. E faresti meglio a risparmiare il fiato» disse lui. «Con tutto quell'urlare, ti sarai provocata seri danni alle corde vocali. Ero di sotto e non ne potevo più.»

Di sotto? Mi resi conto allora che forse ci trovavamo nel magazzino in cui Daemon aveva provato a entrare, la notte che ci eravamo scontrati con quegli agenti. Dimenandomi, gemetti quando mi strinse ancora di più le manette.

«Lo sai, vero, che un Luxen può guarire un umano solo se passa poco tempo tra il danno e la cura? A giudicare da quanto ci sta mettendo Daemon, temo proprio che la tua gola rimarrà così per sempre.»

Mi sentii mancare e m'irrigidii, provocandomi l'ennesima fitta.

Lui si alzò, le mani piantate sui fianchi. «Credevo che fosse finita dopo lo scorso weekend. Non puoi neanche immaginare quanto mi sono arrabbiato quando ho saputo che Vaughn era morto. Lo avevo incaricato di catturarti. A quel punto ho dovuto affidarmi a quel povero ragazzo, che ignorava che il suo stesso zio lavorasse per ostacolarlo nel compito che Nancy gli aveva affidato.» Si mise a ridere passando le dita sulle sbarre. «Un po' contorto, se ci pensi. Vaughn sapeva che Nancy si sarebbe infuriata per il tradimento di Blake, e che se la sarebbe presa con il suo amichetto alieno. Io in teoria sarei l'ultimo a poter parlare, visto che ho tradito Bethany e Dawson. Avrei dovuto usare loro per arrivare a Daemon, ma non ci ho pensato. Dawson è proprio come lui,

sai? Farebbe qualsiasi cosa per Bethany.»

«Tu...» mormorai.

«Finora, però, non ha fatto un bel niente, da quel che so.»

Ero stordita, ma all'improvviso ogni tessera del puzzle andò al suo posto. Will aveva tradito suo nipote! I trasferimenti bancari ne erano la dimostrazione. Will pagava Vaughn, ma per cosa? Non lo sapevo, ma di qualunque cosa si fosse trattato, era bastato per far schierare Vaughn contro il Dipartimento della Difesa, e spiegava anche perché Will avesse voluto impedire a Blake di comunicare a Nancy i miei progressi.

«Non preoccuparti, Daemon è un tipo sveglio.» Will mi mostrò il mio cellulare. «Ha risposto, alla fine. Io non ho dovuto fare altro che condurlo dritto qui.»

«Cosa vuoi... da lui?»

Will gettò via il telefono e si aggrappò alle sbarre. Il suo sguardo mi inchiodò e nei suoi occhi vidi un'eccitazione quasi infantile. «Voglio che trasformi anche me.»

35

Mi sarei aspettata di tutto, che volesse costringere Daemon a distruggere una città intera, a derubare una banca... tutto tranne che volesse diventare un ibrido. Se non avessi provato tanto dolore, gli avrei riso in faccia.

Will sembrò intuirlo, perché si rabbuiò. «Tu non hai idea di cosa sei davvero capace. Cosa sono i soldi e la fama quando hai il potere di far fare alla gente ciò che vuoi? Quando sai che non ti ammalerai mai e che nessuno, umano o alieno, potrà fermarti?» Serrò i pugni. «Non capisci, poverina, ma non è colpa tua. Hai visto tuo padre morire di cancro, e sono sicuro che sia stato orribile, ma non puoi proprio capire cosa significhi lottare contro il proprio corpo per sopravvivere.» Si allontanò dalla gabbia. «Vedere in faccia la morte ti cambia, Katy. Farei qualsiasi cosa pur di non sentirmi di nuovo così debole e impotente. Anche tuo padre, se ne avesse avuto la possibilità, mi avrebbe dato ragione.»

«Mio padre... non avrebbe mai fatto del male a nessuno...»

«Sei di un'ingenuità disarmante» disse Will sorridendomi.

Non era ingenuità. Conoscevo bene mio padre e sapevo come si sarebbe comportato. Chiusi gli occhi, sopraffatta dal dolore. Poi percepii qualcosa. Daemon era qui.

D'istinto guardai verso la porta e Will si voltò, trepidante, anche se non si era sentito alcun rumore. «Lui è qui, vero? Riesci a sentirlo.» Sembrò sollevato. «Sospettavamo tutti di lui, ma non ne avevamo la certezza. Solo quando Blake ha fatto fuori Adam e ha ferito Dee, abbiamo avuto la conferma che aspettavamo. Dovresti essere contenta del fatto che sono stato io a scoprirvi. Una volta che Daemon mi avrà trasformato ce ne andremo ognuno per la propria strada. Se Nancy sapesse cosa ha fatto, invece, non uscireste vivi da qui.» Si guardò di nuovo alle spalle. «Memorizza

questo indirizzo. 1452 Street of Hopes, Moorefield. Lì, Daemon troverà quello che cerca. Ha tempo fino a mezzanotte.»

Memorizzai l'indirizzo anche se ero convinta che non sarebbe servito a niente. Daemon avrebbe fatto fuori Will entro pochi secondi.

In quel momento, le porte si spalancarono sbattendo contro le pareti bianche. Daemon fece ingresso nella stanza, il capo chino e gli occhi come due sfere di luce. Anche nello stato in cui ero, sentivo l'energia che emanava. Non era un potere alieno, né umano... era il potere della disperazione.

Lanciò solo una breve occhiata a Will. Poi cercò subito me. L'emozione mi travolse e avrei voluto dire qualcosa, invece, come mossa da una forza invisibile, mi avvicinai alle sbarre. L'onice entrò di nuovo in contatto con la mia pelle trasmettendomi una fitta lancinante. Aprii la bocca in un grido silenzioso.

Daemon si slanciò in avanti, ma non velocemente come era capace di fare. Afferrò le sbarre e subito si ritrasse, scioccato. «Cos'è...?» Si guardò le mani, il dolore che gli contorceva il viso.

«Onice mista a rubino ed ematite» rispose Will. «Una combinazione fatale per Luxen e ibridi.»

Daemon lo fulminò con lo sguardo. «Ti ucciderò.»

«No. Non credo.» Will nel frattempo indietreggiava, dimostrando di non essere poi tanto sicuro come voleva lasciare intendere. «L'onice è a ogni entrata dell'edificio, quindi so che qui dentro non potrai usare i tuoi poteri. Inoltre, le chiavi di quella cella e delle manette ce le ho io. E soltanto io posso toccarle.»

«Forse ora, ma un giorno...» ringhiò Daemon.

«Quel giorno mi troverai pronto.» Will mi lanciò un'occhiata. «È lì dentro da un po', ormai. Sai com'è...»

Daemon venne a inginocchiarsi vicino alla gabbia. Mi girai a guardarlo e lui mi fissò intensamente. «Ti tirerò fuori di lì, Kitty. Te lo prometto.»

«Che dolce... be', sappi che l'unico modo che hai per mantenere la promessa sarà fare a modo mio. Ci restano ancora...» Guardò il suo Rolex. «Trenta minuti circa prima che inizi il prossimo turno di guardia. Io voglio farvi uscire, loro no.»

«Cosa vuoi?» chiese Daemon.

«Che mi trasformi.»

Daemon lo fissò un istante, poi si mise a ridere. «Sei impazzito?»

«Non devo spiegarti niente. Lei sa. Ti aggiornerà dopo. Fammi diventare un ibrido. Voglio essere come lei.»

«Non basta uno schiocco di dita.»

«So come funziona» ribatté Will. «Mi ferisco. Tu mi guarisci e così via.»

«Perché?» chiese Daemon.

Will mi guardò di nuovo. «Te lo dirà lei.»

«Me lo dici tu, invece. Adesso!» lo minacciò Daemon.

Per tutta risposta Will prese le catene e le tirò, facendomi gemere di dolore.

Daemon scattò. «Basta! Lascia quelle catene!»

«Non sai ancora cosa posso offrirti in cambio.» E diede un altro strattone.

Per il dolore persi di nuovo i sensi e quando riaprii gli occhi, vidi Daemon attaccato alle sbarre, gli occhi spalancati. «Lascia quelle catene» disse. «*Ti prego.*»

Non potevo credere alle mie orecchie. Daemon non supplicava mai.

Will lasciò andare le catene e io ricaddi a terra. Il dolore diminuì leggermente.

Will si avvicinò alla gabbia di Jo. «Questo è l'accordo. Trasformami e ti darò la chiave della gabbia. Ma non sono uno stupido, Daemon.»

«Ah no?» fece lui.

Will finse di non aver sentito. «Devo assicurarmi che non mi seguirai quando me ne andrò, e so che è proprio quello che farai non appena lei sarà libera.»

«Sono così prevedibile?» Daemon sorrise con l'arroganza che conoscevo bene, ma sapevo che era teso. «Dovrò cambiare strategia, allora.»

Will sbuffò, esasperato. «Non mi seguirai. Ci restano solo venti minuti, e tu ne hai altri trenta per andare all'indirizzo che ho dato a Katy. Prendere o lasciare.»

Daemon mi guardò perplesso. «Cos'è, una caccia al tesoro? Io le adoro.»

Non smetteva di fare l'idiota nemmeno in situazioni come queste. Forse era anche per quello che mi piaceva tanto.

«Forse.» Lentamente Will si avvicinò a lui, tirando fuori una pistola da dietro la schiena. Daemon non si mosse di un millimetro. «Avrai una decisione da prendere una volta che l'avrai liberata: seguire me oppure avere quello che hai sempre voluto.»

«Cosa? La tua faccia tatuata sul culo?»

Will divenne rosso di rabbia. «Tuo fratello.»

Tutta l'arroganza svanì dal volto di Daemon e fece un passo indietro. «Cosa?»

«Ho pagato un sacco di soldi per metterlo nella posizione di "scappare". E in ogni caso dubito che lo staranno cercando. Si è rivelato piuttosto inutile. Ma tu... tu sei più forte. Riuscirai

dove lui ha fallito.»

«Fallito in cosa?» chiesi con un filo di voce.

Daemon si girò di scatto, allarmato dalla mia voce, ma Will rispose. «L'hanno costretto a trasformare umani per anni. Non ha funzionato. Non ha le tue capacità, Daemon. Tu sei diverso.»

Daemon era impietrito. Will gli stava offrendo quello che aveva sempre voluto. Non poteva rifiutare. Cercava di nascondere le emozioni, ma io vedevo quanto fosse combattuto. Per riavere il fratello avrebbe creato un mostro. Avrebbe trasformato Will, un essere capace di distruggere tutto ciò che amava di più e che sarebbe stato inevitabilmente legato a lui, e a me, per l'eternità.

«Preferirei abbatterti» disse Daemon alla fine. «Spezzarti le ossa e scuoiarti lentamente per quello che hai fatto a Kat. Ma mio fratello merita di più di una semplice vendetta.»

Will sbiancò. «Speravo che fosse la tua decisione.»

«Sappi che dovrai soffrire molto, prima.»

Will annuì, puntandosi la pistola alla gamba. «Lo so.»

Daemon sembrò deluso. «Speravo di poter essere io a infliggerti la punizione.»

«Non se ne parla.»

Un attimo dopo accadde qualcosa di disgustoso. Avrei voluto girarmi, ma non lo feci. Dopo un secondo di esitazione, Will premette il grilletto e si sparò alla gamba. Non gemette nemmeno. A quel punto Daemon gli mise una mano sul braccio. L'onice non inibiva i suoi poteri curativi. Avrebbe potuto lasciarlo morire dissanguato, ma non avrebbe potuto più liberarmi.

Chiusi gli occhi, incapace di sopportare altro dolore. Quando li riaprii, vidi Will che spalancava la gabbia. Mi si avvicinò, completamente guarito, e aprì i bracciali liberandomi dalle catene. Piansi quasi di gioia.

Will mi guardò negli occhi. «Ti suggerisco di non far parola di tutto questo con tua madre. Non potrebbe sopportarlo.» Mi sorrise, compiaciuto. «Fa' la brava, Katy.»

Uscì dalla gabbia e poi dalla stanza. Non sapevo quanto tempo ci restava. Forse poco più di dieci minuti. Cercai di mettermi a sedere, ma mi cedettero le gambe. «Daemon...»

«Sono qui.» Entrò nella gabbia per venire ad aiutarmi. «Sono qui, Katy. Forza. È finita.»

Il calore delle sue mani mi infuse subito energia, e dopo pochi istanti riuscii a rimettermi in piedi e a uscire dalla gabbia da sola. Dopo aver guarito Will, Daemon non era al massimo delle forze. Le guardie stavano arrivando e avevamo poco tempo per salvare Dawson.

«Sto bene» mi sussurrò.

Mi prese il viso fra le mani e mi baciò.

«Cos'hai fatto?» chiesi con una voce che stentavo a riconoscere.

Daemon premette la fronte contro la mia. «Per funzionare, entrambe le parti devono volerlo. Ricordi cos'ha detto Matthew? Quindi, visto il mio scarso entusiasmo, la mutazione non dovrebbe essere perfetta. Almeno non quanto vorrebbe lui.»

«Sei un genio» dissi sorridendo.

«Puoi dirlo forte» rispose lui, accarezzandomi. «Sicura di star bene? La tua voce...»

«Tranquillo» mormorai.

Mi baciò di nuovo, dolcemente, scacciando di colpo quelle terribili ore passate lì. Presto quei momenti avrebbero popolato i miei incubi, ma per ora mi sentivo al sicuro fra le sue braccia. Mi sentivo protetta, amata. Uniti, eravamo quasi invincibili.

Poi Daemon sorrise e disse: «Forza, andiamo a riprenderci mio fratello».

36

Il mio maglione e gli stivali erano scomparsi, così Daemon mi infilò il suo e rimase in maglietta. Per le scarpe non c'era nulla da fare, ma non m'importava. Dopo quello che avevo passato, i piedi freddi non erano niente.

Non avevamo tempo da perdere. Daemon mi prese in braccio e uscì correndo dall'edificio. Una volta fuori, lontano dall'influenza dell'onice, sentii il vento freddo sferzarmi il viso e capii che Daemon stava prendendo velocità. Un attimo dopo mi stava allacciando la cintura di sicurezza.

«Faccio io» mormorai cercando con le dita.

Daemon esitò vedendo come tremavo, poi mi lasciò fare. In un batter d'occhio, me lo ritrovai accanto, al volante. «Pronta?»

Mi abbandonai sullo schienale, esausta. L'onice mi aveva prosciugata. Mi sentivo come se avessi scalato l'Everest con cento chili sulla schiena. Non mi capacitavo di come facesse Daemon a non risentirne.

«Lasciami qui» dissi. «Sei più veloce senza di me.»

«Io non ti lascio» rispose lui deciso.

«Stai tranquillo. Resto in macchina...»

Daemon scosse la testa. «Non esiste. Ce la facciamo comunque.»

«Ma...»

«Kat, fine del discorso.» E uscì sgommando dal parcheggio. «Non ti lascio sola, neanche per un secondo, okay? Prima ho ricevuto il tuo messaggio e, quando ho visto che non

rispondevi, ho pensato che fossi già al Winchester, così ho chiamato e mi hanno detto che tua madre non era ricoverata...»

Il sollievo spazzò via tutta la paura e il dolore. La mamma stava bene.

«Ho capito che ti avevano presa ed ero pronto a ribaltare la città, poi ho ricevuto il messaggio di Will... insomma, non ti lascio, scordatelo.»

Solo allora mi resi conto di che inferno doveva aver passato in quelle ore, la paura che doveva aver provato ripensando a cosa era successo a Dawson. Mi si strinse il cuore.

«Sto bene, Daemon» sussurrai.

Sfrecciavamo sulla statale. Sarebbe stato un miracolo se non ci avessero fermato per eccesso di velocità. «Sicura?»

Annuii per non farlo preoccupare ulteriormente.

«Erano anni che non vedevo l'onice» disse stringendo il volante.

«Sapevi che effetto aveva?» chiesi.

«Durante la fase di assimilazione, lo usavano contro chi creava problemi. Ero piccolo, ma avrei dovuto riconoscerlo al primo sguardo. Non ne avevo mai visto così tanto, però... E non sapevo che avrebbe avuto lo stesso effetto su di te.»

«È stato...» iniziai a dire, ma mi fermai, incapace di continuare. Era stata la sofferenza più atroce della mia vita, come se il mio corpo si stesse ribellando.

Non osavo nemmeno pensare che potessero fare una cosa simile a qualcun altro. Era così, quindi, che tenevano a bada i Luxen più irrequieti? E che avevano controllato Dawson e l'amico di Blake per anni? Era abominevole.

A me erano bastate poche ore per ridurmi in fin di vita. Avrei fatto *qualunque cosa* pur di liberarmi. Ero una persona diversa, adesso, e non riuscivo nemmeno a immaginare i possibili effetti sugli altri.

In quelle ore avevo capito tante cose. Mi ero resa conto di quanto ero cambiata dal giorno in cui avevo conosciuto i Luxen, di quanto ero diventata coraggiosa per poterli difendere. Avevo mentito, ma l'avevo fatto per proteggerli. E ora sapevo anche che non avrei esitato a uccidere per Daemon e tutti quelli che amavo. La vecchia Katy non c'era più. Al suo posto c'era una persona diversa.

C'era una cosa che volevo sapere. «Io e Blake siamo simili.»

«Cosa?» fece lui guardandomi. «Tu non sei come quel...»

«Invece sì» dissi girandomi verso di lui. «Lui ha fatto tutto quello che poteva per proteggere Chris. Ha tradito. Mentito. Ucciso. E ora lo capisco. Non lo giustifico, ma lo capisco. Io farei lo stesso per proteggere te.»

Lui mi fissò per un istante e mi chiesi se d'ora in avanti mi avrebbe guardata con occhi

diversi.

Daemon mi prese la mano e continuò a guidare, lo sguardo fisso sulla strada buia. «Non sei comunque come lui, perché non faresti mai del male a un innocente. Faresti la cosa giusta.»

Non ne ero così sicura, ma la sua fiducia mi fece salire le lacrime agli occhi. Gli strinsi forte la mano. Ero certa che Daemon non avrebbe fatto «la cosa giusta» se qualcuno che amava fosse stato in pericolo. Non l'aveva fatta quando quegli agenti ci avevano sorpresi al capannone.

«Che cosa pensi che farà Will?»

«Non sai quanto avrei voluto eliminarlo. Ma nel peggiore dei casi, quando i suoi nuovi poteri si esauriranno, tornerà a cercarci e allora gliela farò vedere io.»

Il pensiero che potesse tornare, normale o mutato, e potesse avvicinarsi di nuovo a mia madre mi fece rabbrivire. «Credi davvero che la mutazione non sia completa?»

«Spero che Matthew abbia ragione... In ogni caso la mia volontà non era totale, l'ho fatto solo per liberarti, e lui non era in fin di vita. Il proiettile aveva sfiorato un'arteria ma sarebbe sopravvissuto.» Mi guardò. «So a cosa stai pensando. Che se tornasse, saremmo legati a lui.»

Guarendolo senza sapere con certezza quale sarebbe stato il risultato avevamo corso un grave rischio. «Sì» ammisero.

«Ora come ora non possiamo che aspettare.»

«Grazie di essere venuto» dissi.

Daemon non rispose, ma mi strinse la mano. Gli raccontai di Dedalo e ovviamente non ne aveva mai sentito nemmeno parlare. La mia voce si faceva sempre più debole e presto fui costretta a tacere. Appoggiando la testa al sedile, mi sforzai di non chiudere gli occhi.

«Stai bene?» mi chiese Daemon mentre ci avvicinavamo alla Street of Hopes.

«Sì. Non preoccuparti» dissi sorridendo.

«Tutto cambierà, d'ora in poi.» Si diresse verso il retro dell'edificio e parcheggiò. Mi lasciò la mano e spense il motore. Diede una rapida occhiata all'ora. Mancavano cinque minuti. Cinque minuti per portare via Dawson da lì, se Will aveva detto la verità.

Mi tolsi la cintura, ignorando la stanchezza. «Facciamolo.»

«Non devi venire con me, se non ce la fai» mi disse.

Non l'avrei lasciato solo per nulla al mondo. Non sapevamo cosa ci aspettasse o in che condizioni avremmo trovato Dawson. Aprii la portiera e scesi a fatica.

Inconsapevolmente, iniziai a pregare. *Fa' che vada bene. Fa' che vada bene.*

Daemon provò ad aprire le doppie porte di vetro e scopri che stranamente non erano chiuse a chiave. Cominciammo ad avere dei sospetti. Troppo facile.

Sollevai lo sguardo e vidi l'onice incastonata nel cemento. Se questa era una trappola,

una volta dentro saremmo stati spacciati.

Entrammo, perché non potevamo fare altro. La luce dell'allarme era verde, via libera.

L'ingresso era come quello di qualsiasi altro ufficio. Scrivanie semicircolari, piante finte e pavimenti rivestiti con materiali economici. C'era una porta aperta che dava su una scalinata. Guardai Daemon e gli presi la mano. Non l'avevo mai visto così pallido.

Al piano di sopra lo attendeva il suo destino.

Lo vidi dirigersi verso la porta e lo seguii su per le scale più velocemente possibile. Arrivati in cima, trovammo una porta chiusa. Sopra c'era altra onice, segno che lì dietro era custodito qualcosa di importante. Daemon mi lasciò la mano e la mise sulla maniglia.

La porta si aprì e trattenni il respiro, temendo cosa avrei visto.

La stanza era buia, solo i raggi della luna lasciavano intravedere qualcosa. C'erano un paio di sedie pieghevoli addossate alla parete, un televisore in un angolo e una grossa gabbia al centro, provvista degli stessi bracciali che avevano tenuto imprigionata me.

Daemon entrò lentamente. Di colpo iniziò a emanare molto calore e lo vidi irrigidirsi. La gabbia era vuota.

Non sapevo cosa pensare. La mia mente era come bloccata per lo shock.

«Daemon...»

Lui si avvicinò alla gabbia, poi crollò in ginocchio, prendendosi la testa fra le mani.

«Mi ha mentito» disse poi, con voce rotta. «Ci ha mentito.»

Non sapevo cosa dire, né potevo immaginare quanto fosse profonda la delusione di Daemon.

Soffocando un singhiozzo, mi inginocchiai accanto a lui e gli appoggiai una guancia sulla schiena. Chissà se Dawson era mai stato lì? Era probabile che fosse stato tenuto prigioniero nel capannone, come aveva detto Jo. Ma ora era sparito. Di nuovo.

A un tratto Daemon si alzò. Lo guardai spaventata.

«Dobbiamo andarcene di qui. Subito.»

Annuii. «Mi dispiace, Daemon...»

«Non è colpa tua. È lui che ci ha ingannati!» Mi prese la mano e mi trascinò in macchina. Uscimmo dal parcheggio e imboccammo la strada in un silenzio di tomba. Qualche chilometro dopo, incrociammo due Expedition che sfrecciavano nella direzione opposta. Mi girai a guardare, aspettandomi di vederle fare subito inversione, ma continuarono a procedere dritto.

Fissai Daemon. Si sforzava di mantenere la calma, ma i suoi occhi brillavano di una luce minacciosa da quando eravamo usciti da quell'edificio. Volevo dire qualcosa, ma non c'erano parole per consolarlo.

Aveva perso Dawson per la seconda volta.

Gli misi una mano sul braccio. Lui mi guardò un istante ma non disse niente. Non tolsi la mano, sperando che lo confortasse almeno un po'.

Quando raggiungemmo la strada principale, non riuscivo più a tenere gli occhi aperti. Era mezzanotte passata e l'unico pensiero che mi rincuorava era che la mamma fosse al lavoro, sana e salva. Forse mi aveva mandato dei messaggi per sapere dove fossi finita; magari mi sarei beccata una bella lavata di testa al suo ritorno, ma non m'importava.

Presto avremmo dovuto fare una lunga chiacchierata.

Entrammo nel vialetto di Daemon. La macchina di Dee era parcheggiata accanto a quella di Matthew. «Li avevi chiamati? Sanno cosa mi è successo?»

«Sì, volevano aiutarmi a cercarti, ma li ho fatti restare qui...»

Se non altro aveva risparmiato a Dee una cocente delusione.

«Se Will dovesse rifarsi vivo, giuro che lo uccido» disse, e mi baciò. Dolce e spietato, ecco cos'era Daemon. In lui convivevano due anime.

«Non... non ce la faccio a vedere Dee, adesso» sussurrò.

«Non si preoccuperà?»

«Le manderò un messaggio, appena ti avrò messa a letto.»

«Resta con me.» *Sempre*, avrei voluto aggiungere.

«Stavolta giuro che non mi farò beccare da tua madre, però» mi disse con un sorriso stanco.

Venne ad aprirmi la portiera.

«Che fai?»

«Non hai le scarpe, ricordi?»

Avrei voluto dirgli che potevo farcela lo stesso, ma ci ripensai. Adesso Daemon aveva bisogno di questo, di potersi prendere cura di qualcuno.

La porta di casa sua si spalancò e Daemon si irrigidì, preparandosi al peggio.

Dee corse fuori, piangendo. Ma non erano lacrime di disperazione, bensì di gioia. Diceva cose senza senso e sorrideva.

Daemon mi mise giù e in quel momento una figura esile apparve sulla soglia di casa, troppo debole per stare in piedi. Daemon barcollò.

Seguii il suo sguardo e per un attimo non credetti ai miei occhi. Pensai di essermi addormentata e di sognare. Era tutto troppo perfetto, perché sotto la debole luce della veranda c'era un ragazzo dai capelli scuri, gli zigomi alti e bellissimi occhi verdi. Era l'esatta copia di Daemon,

anche se più pallida ed emaciata.

«Dawson...» mormorò Daemon.

E gli corse incontro. A quel punto non ressi più e scoppiai a piangere mentre i due fratelli si abbracciavano.

Dawson era tornato a casa.

Mentre Daemon lo stringeva, lui se ne stava lì, le braccia lungo i fianchi e lo sguardo vuoto.

«Dawson...?» ripeté Daemon con una punta di incertezza, e si scostò.

I due fratelli si fissavano mentre il vento gelido sollevava nuvole di neve verso il cielo scuro. E mentre li guardavo, mi tornarono in mente le parole che Daemon aveva detto poco prima. Aveva ragione. Tutto d'ora in poi sarebbe cambiato... nel bene o nel male.